in regalo I MAGIC POSTER DA CONSERVARE Paulo DYBALA e LUIS ALBERTO
GIORNALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
GUERIN SPORTIVO
Il più antico periodico sportivo al mondo
108 anni
n° 5 maggio 2020
€ 3,90
PAULO DYBALA
LUIS ALBERTO
LAZIO 2019-20
AT 8,80 € - BE 8,50 € - DE 10,20 € - MC 8,10 € - PT 7,70 € ES 7,70 € - US 11,95 $ - CH CT 8,60 Chf - CH 8,80 Chf - UK 7,50 £
MENSILE ANNO CVIII
(10/4/2020) (Poste Italiane
Sped. in A.P. D.L. 353/2003)
(conv. in L.46/2004) art.1,
c.1, Aut. nº 070068-
13/08/2007 - DCB Bologna
CHE LO sport SIA CON NOI
All'interno servizi esclusivi e un articolo di Italo Cucci
IL GUERINO AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

22 MARZO 2020 LA NON-DOMENICA

Mai dimenticherò il 22 marzo 2020: è stata la prima domenica della mia e della nostra vita senza lo sport. Non una partita di calcio, né di basket, di volley, di pallanuoto, non un gran premio di formula 1 o di moto, non un incontro di tennis. Niente di niente. Una domenica senza energia, senza emozioni, senza una parte bella di noi. Nel pomeriggio di quel giorno di vuoto ho acceso il pc e ho fatto scendere in campo scrittori e umoristi, giornalisti e atleti: una sorta di cura omeopatica.

Quella che segue è una raccolta delle parole - a mio avviso - più preziose scritte o pronunciate sullo sport. Un lungo filo di sensazioni, passioni, sentimenti, colpi di genio. Un percorso del cuore e della mente privo di sospensioni, pause, interruzioni. C'è tutto il nostro mondo, dentro. Gli autori? Una squadra di fuoriclasse. Ed Warren, Nick Hornby, Charlie Winkler, Manlio Cancogni, Friederich Schiller, Pep Guardiola, Martin Langford, Jean Giraudoux, José Ortega y Gasset, Jimmy Cannon, Karl Kraus, Nelson Mandela, Javier Marìàs.

Quando apro il giornale, leggo sempre le pagine dedicate allo sport. Vi si parla infatti delle imprese compiute da uomini e donne, e delle loro vittorie. Mentre la prima pagina parla, in genere, dei loro fallimenti. Lo sport va a cercare la paura per dominarla, la fatica per trionfarne, la difficoltà per vincerla. Anche se tutto va male, la ragazza ti lascia, perdi il lavoro, c'è sempre un campionato che inizia a settembre. Un giorno mia moglie è scoppiata a piangere e mi ha detto: «Tu ami il calcio più di me". A essere onesti, le ho risposto: "Beh, è vero. Però amo più te del basket». Lo sport è apparentemente semplice, persino semplicistico: due campi, una battaglia, un vincitore, un perdente, e il giorno dopo si ricomincia. Strada facendo la conversazione cadde sullo sport. Nessuno dei due ne faceva: non andavano mai né a una partita di calcio né a un incontro di pugilato. Ma lo sport di una volta, quando loro erano bambini, era un'altra cosa. Si misero a parlarne. Parlarono dei temi andati, delle prime corse ciclistiche, dei primi assi del volante, dei grandi campioni della boxe e d'incontri rimasti famosi. Una folla di nomi sbocciò sulle loro labbra. Molti credevano d'averli dimenticati da un pezzo, ma bastava pronunciarne uno perché questo risuscitasse altri compagni dall'oblio in cui giacevano. I loro animi vibravano, a ogni nome che cadeva nel silenzio della strada, e a un tratto trasalirono. Avevano pronunciato lo stesso nome. L'uomo è interamente uomo soltanto quando gioca. Questa è la bellezza dello sport. A volte ridi, a volte piangi. Troviamo sollievo nello sport proprio perché non ha senso: perché il suo dramma è espresso in numeri, e i numeri non contengono alcun peso morale. Lo sport consiste nel delegare al corpo alcune delle più elevate virtù dell'animo. Al lavoro si contrappone un altro tipo di sforzo che non nasce da un'imposizione, ma da un impulso veramente libero e generoso della potenza vitale: lo sport. La mia vittoria all'Olimpiade di Londra '48: Misi la testa fuori, vidi il punteggio e, per la seconda volta nella storia, un uomo camminò sull'acqua. Lo sport è l'esperanto delle razze. Lo sport non fa vivere più a lungo, ma fa vivere più giovani. Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare. Esso ha il potere di unire le persone in un modo che poche altre cose fanno. Parla ai giovani in una lingua che comprendono. Lo sport può portare speranza dove una volta c'era solo disperazione. L'ideologia, la religione, la moglie o il marito, il partito politico, il voto, le amicizie, le inimicizie, la casa, le auto, i gusti letterari, cinematografici o gastronomici, le abitudini, le passioni, gli orari, tutto è soggetto a cambiamento e anche più di uno. La sola cosa che non sembra negoziabile è la squadra di calcio per cui si tifa. Sport: il reparto giocattoli della vita.

murales

di GIANNI MURA

QUANTO È BELLO LO SPORT D'ESTATE

Odio l'estate, cantava Bruno Martino. Ma uno sportivo italiano medio non la odia, l'estate, anzi l'ama perché gli porta in dote più sport. Ci rimettono gli appassionati di sport invernali, è ovvio, ma per tutti gli altri si aprono scenari interessanti e coinvolgenti. Quest'anno, troppa grazia sant'Antonio, anche i Mondiali di calcio. Ma anche molta atletica leggera, che aiuta sempre ad allargare il mondo, vedi saltatore qatariota. Ma, come sempre, il Tour de France, con tutto il rispetto dovuto al Giro d'Italia. Quando mi chiedono le differenze tra Giro e Tour, rispondo che la differenza fondamentale è una sola e sta nel calendario. Il Giro si corre in maggio, il Tour in luglio, quindi è più faticoso perché è più caldo. Anche il ciclismo aiuta ad allargare il mondo, o almeno le nostre convinzioni geografiche. Non alludo ad australiani, canadesi, colombiani, americani e russi, mai visti su una bici da corsa sulle strade europee fino a una quarantina d'anni. Alludo all'Italia. Gli uomini da corse a tappe erano lombardi, veneti, emiliani, toscani, con poche eccezioni. Ora i primi tre sono Nibali, un siciliano, Aru, un sardo, e Pozzovivo, un lucano. Continuano gli sport dei motori, mentre la pallavolo esce dalle palestre e fa un figurone: undicimila spettatori per Italia-Polonia al Foro Italico, uno spettacolo di gente sotto una luna pure spettacolosa. D'estate si nuota più volentieri, e sarà meglio un mare di una piscina. D'estate chi vuole riscopre i piaceri del rafting, del surfing, del parapendio. D'estate le giornate s'allungano e dunque c'è più tempo per tutto, anche per fare sport e non solo per guardarlo. Non so come voi lettori giudichiate le bocce. Per me, che ho una certa età, trattasi di sport, e anche faticoso, ma anche di un divertimento tra vecchi complici. Di quelli che non s'iscrivono ai bocciodromi coperti perché gli sembra di stare in scatola e non si può fumare. Di quelli, però, che se vanno a pranzo o a cena in una trattoria fuori porta e adocchiano un campo, magari richiamati dal rumore di una bocciata, non rinunciano a esibirsi. Queste trattorie stanno calando di numero, come stanno calando nelle città i bar dov'è consentito giocare a carte, ma questo è un altro discorso anche se all'origine c'è la stessa logica del mordi e fuggi, beninteso dopo aver pagato. Le bocce sono attività slow per eccellenza e il campo ideale è posto sotto un pergolato di glicine (ma va bene anche l'uva americana). Il giocatore medio si rimbocca la maniche, ma spesso rimane in canottiera. Fuori moda, dicono, la canotta. E chi se ne frega.

L'estate è sole, ma anche ombra. Dipende dai gusti. Il sole abbronza e sbronza, come un vino forte. L'ombra accoglie e consola. Parlo di un'attività fisica accessibile a tutti e non occorre un disegno per spiegare come sia preferibile pedalare nel chiaroscuro di un viale di platani che sulla provinciale Mantova-Cremona, alle quattro di pomeriggio. Allo stesso modo, preferisco camminare per qualche chilometro in un bosco cercando funghi (lo so, non è uno sport, ma fa bene alla salute) che correre sui sentieri come un camoscione. L'estate è la riscoperta di giochi che non

CIAO, GIANNI

Se n'è andato il primo giorno di primavera, una strana primavera. Gianni Mura, un fuoriclasse del giornalismo sportivo, ha collaborato a lungo con il Guerino, l'amato "lenzuolo" bianco e verde. E nel numero di ottobre del 2010, festeggiando il suo sessantacinquesimo compleanno, ha inaugurato la rubrica Murales. Gianni amava il sapore antico delle parole. Il suo primo articolo lo dedicò a Mourinho: "Furbinho, non mi manchi". Per ricordarlo abbiamo recuperato un inno allo sport, allo sport estivo, quello più popolare, in un caldo agosto del 2014: un augurio per noi, per voi, per lo sport. A ricominciare. La speranza di rivedere il sole. "L'estate si aspetta, infatti il suo anagramma è attese". Grazie, Gianni. Noi aspettiamo l'estate, quando "il sole abbronza e sbronza, come un vino forte. L'ombra accoglie e consola". Senza sport non c'è vita.

A pagina 156, nella **Posta**, il ricordo dei lettori e la risposta di Italo Cucci

sono sport (non al livello che conosco e frequento, almeno) ma potrebbero. Infatti il pingpong ha i suoi campionati e va alle Olimpiadi, il calciobalilla no, forse è poco televisivo, ma dà grandi soddisfazioni. Voce dal fondo: ci si può giocare sempre, anche d'inverno, indoor. Vero, con qualche impiccio in più. A fermo o al volo, si suda come bestie, anzi come uomini perché non risulta che gli animali sudino molto. Ed è molto meglio sudare come uomini con le infradito, le braghe corte e una maglietta che con i mocassini, i pantaloni lunghi, la camicia e l'eventuale maglione. L'estate si aspetta, infatti il suo anagramma è attese. L'inverno arriva e non possiamo farci nulla, forse lo aspettano solo i bambini che credono a Babbo Natale, e anche chi pratica sport invernali, fondamentalmente sci. Conoscete molta gente che si dà al curling o all'hockey su ghiaccio? Ecco, loro sì che aspettano. Ma non sentirete molte persone dire che non vedono l'ora che arrivi un fitto nebbione o una forte gelata o cinque giorni filati di pioggia. Non ho nulla contro l'inverno, anche se il suo anagramma richiama un gas mortale (nervino) ma anche un più piacevole vin nero. Ha il diritto di esistere, è utile pure l'inverno, altrimenti il buon Dio, Vivaldi e i pizzaioli non avrebbero pensato a quattro stagioni. Resta il fatto che l'estate apre le porte e l'inverno le chiude. Per questo gli sportivi amano l'estate. Perché i prati, i campi erbosi nascono prima delle palestre, e i fiumi e i mari prima delle piscine. Dalle porte aperte escono ciclisti e canoisti, nuotatori e tuffatori, giocatori di calcio e calcetto, di basket, di tennis, volley e beach volley, velisti e bocciatori, ognuno con la sua idea o abitudine di sport: quelli che sul moscone si sentono gli Abbagnale, quelli che chi arriva prima alla boa, quelli che se la prendono comoda, quelli competitivi anche quando dormono, quelli che meglio soli che male accompagnati, quelli che si alzano all'alba e quelli che all'alba vanno a dormire, forse, quelli che corrono, saltano, sudano, sbuffano, quelli che bisogna mantenersi in forma, quelli che no limits e altri ancora. Al termine di questa visione estiva, festiva e festosa, sarà opportuno ricordare che il mercato del pallone (la fiera delle vanità e delle illusioni, lo spaccio di sogni) sarà come sempre lo sport più seguito e commentato. Una forma d'allenamento, una telenovela che non conosce tramonto. Buona estate a tutti.

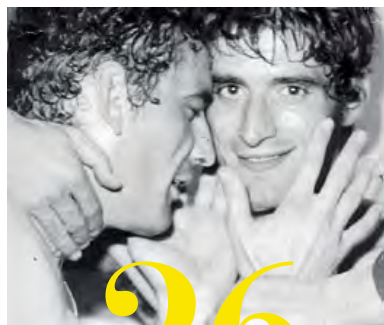
GIANNI MURA

sommario

8 STOP ALLO SPORT
Il Guerino ai tempi del coronavirus
di ITALO CUCCI

14 IL MESSAGGIO DELLA LAZIO
«Usciamo dall'incubo vogliamo ripartire»
di DANIELE RINDONE

20 IL MITICO BECK
Super Ilicic, gol e assist la rivincita dei trentenni
di ROBERTO BECCANTINI

44 MAGO DELLE STRACITTADINE
Ecco mister derby l'imbattibile Ranieri
di MASSIMO PERRONE

26 LA TESTIMONIANZA
I 50 anni dello scudetto del Cagliari: io c'ero
di PIETRO PORCELLA

LE RUBRICHE

3 l'editoriale
di IVAN ZAZZARONI

91 libri
di GIOVANNI DEL BIANCO

156 posta &risposta
di ITALO CUCCI

160 fanta-calcio
di SAGRÀ

162 indiscreto
di TUCIDIDE

PAGINE GIALLE

129 Risultati e marcatori di coppe e campionati

DIRETTORE RESPONSABILE
IVAN ZAZZARONI

IL NOSTRO INDIRIZZO
Piazza Indipendenza 11 b - 00185 Roma
posta@guerinsportivo.it

SEGRETERIA
segreteria_gs@guerinsportivo.it

Direzione, redazione, amministrazione
Piazza Indipendenza, 11/b 00185 - Roma
Tel. 0649921 - Fax 064992690
Registrazione Tribunale di Bologna
n. 4395 del 27-2-1975

Stampa
Poligrafici Il Borgo S.r.l.
Via del Litografo, 6 - 40138 Bologna -
Tel. 051.6034001

Distributore per l'Italia e l'estero
Press-Di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l.
20090 Segrate

Concessionaria esclusiva per la pubblicità Italia ed estero
Sport Network s.r.l.
www.sportnetwork.it

Sede legale:
Piazza Indipendenza, 11/b 00185 - Roma
Uffici Milano: Via Messina, 38 20154 Milano
Telefono 02.349621 **Fax** 02.3496450
Uffici Roma P.za Indipendenza, 11/b 00185 Roma
Tel. 06.492461 **Fax** 06.49246401

IL GIORNALE È STATO CHIUSO IN REDAZIONE GIOVEDÌ 2 APRILE ALLE ORE 14

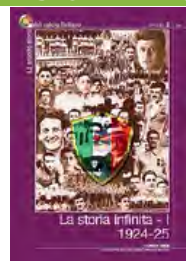
MAGGIO 2020/ 5

68
I MIEI MOSTRI
Paolo Rossi, l'innocenza del bomber Mundial
di ITALO CUCCI

38
PARLIAMO DI TATTICA
Difesa a tre dolori e gioie per Gasperini
di MARCO MONTANARI

50
MERCATO
Cavani e Willian guidano la carica degli svincolati
di STEFANO CHIOFFI

112
CAMPIONATI ESTERI
Argentina, il re è Tevez. Brasile verso il rinvio
di ROSSANO DONNINI E CARLO PIZZIGONI

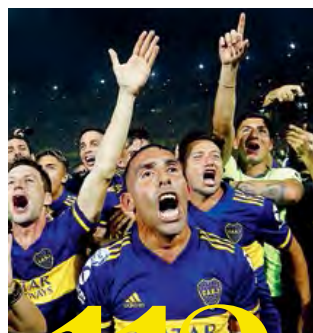
124
CLUB ECOSOSTENIBILE
Forest Green stadio in legno e dieta vegana
di ALEC CORDOLCINI

LA STORIA DEL CALCIO
75 Appendice, terza puntata: 1924-25 campionato infinito
di CARLO F. CHIESA

IL PERSONAGGIO
32 Hernandez l'unico sorriso del Milan
di ANDREA RAMAZZOTTI

LA DOPPIA INTERVISTA
58 Bini e Nassi: Così abbiamo scoperto tanti campioni
di FURIO ZARA

L'INCHIESTA
102 Il Maiorca e gli intrecci di Ramadani
di PIPPO RUSSO

MADE IN PREMIER
106 Henderson leader invisibile del Liverpool
di ROBERTO GOTTA

SERIE B
132 Nesta, Frosinone è il trampolino per la Serie A
di TULLIO CALZONE

ABBONAMENTI
(12 numeri)
Treeffe srl
Via Bomarzo,34 - 00191 Roma.
Mail: abbonati@tre-effe.net
Telefono: 06.78.14.73.11 -
Fax: 06.56.56.16.53
Sito acquisto abbonamenti:
www.abbonatiweb.it
Italia annuale 38,00 €

ESTERO
Europa e bacino del Mediterraneo 75,00 €; Africa-Asia-Americhe 115,00 €; Oceania 160,00 €.

Modalità di pagamento
c/c postale: 1048510505
intestato a Treeffe srl
Bonifico bancario iban:
IT06Z0760103200001048510505
bic: BPPIITRRXXX

Arretrati (disponibili dal 2015 in poi)
una copia € 11,00 compresa spedizione.

Banche Dati di uso redazionale
"In conformità alle disposizioni contenute nell'art. 85 del Regolamento UE 2016/679, nell'allegato A.1 del D.lgs 196 del 30 giugno 2003, nonché nell'art. 2, comma 2, del "Codice Deontologico relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica ai sensi dell'art. 139 del D.lgs 196 del 30 giugno 2003", la Conti Editore S.r.l. rende noto che presso la sede esistono banche dati di uso redazionale. Ai fini dell'esercizio dei diritti di cui al Capo III del Regolamento UE 2016/679, agli artt. 7 e ss. del D.lgs. 196 del 30 giugno 2003, le persone interessate potranno rivolgersi a: Conti Editore S.r.l. - via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO). Telefono 051-6227101 - fax 051-6227309.
Responsabile del trattamento dati (Regolamento UE 2016/679, D.lgs 196 del 30 giugno 2003): Ivan Zazzaroni

Periodico associato alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

CONTI EDITORE s.r.l.

Conti Editore pubblica anche:

NOI AL TEMPO *del*

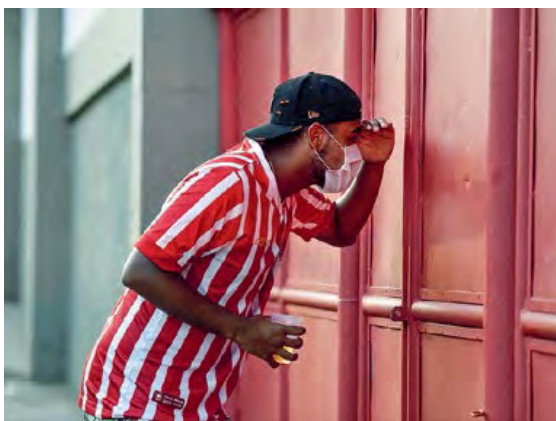
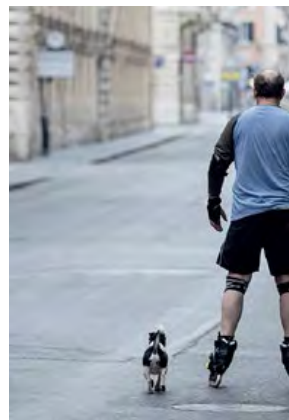
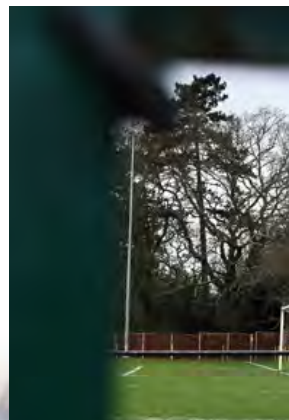
Una tragedia ha colpito il mondo e stravolto la nostra vita. Migliaia di morti in Italia Città deserte, fermo anche lo sport

di ITALO CUCCI

CORONAVIRUS

Mi ha chiamato Piero per coordinare il pezzo: "Sto arrivando a Piazza Indipendenza, un deserto. Ho attraversato Roma: abbandonata, vuota come a Ferragosto. Incredibile. Ricorda quando venivamo in macchina al Corriere e ci si incastrava nel traffico di Termini, una guerra?!". Ricordo. Quando arrivai a Roma, nell'86, mi munii in fretta di una Volvo265, quella "de fero", con il rostro, faceva paura e aiutava, nei conflitti stradali che m'aspettavano per arrivare al giornale (non come Scalfari ch'era accompagnato da due Alfa della Polizia). "Sarebbe bello - ha proseguito Piero - se il tutto non sapesse di morte". Sarebbe bello il contrario - aggiungo io - se tornasse il caos, il chiasso, il furore del traffico romano. Vedrete, quando succederà, anche in forma minima, capiremo che la tragedia s'è conclusa.
Quando? Non so. Ho già raccontato l'altra mia guerra, dal '43 al '45, e dei tedeschi che se ne andavano - oh, finalmente è finita - e invece tornavano il giorno dopo, due tre quattro giorni

dopo, così per un anno. Io non dico niente, non voglio unirmi a quel coro di coglioni radiotelevisivi che ogni giorno annunciano la fine della peste, sì, sabato arriva il picco, poi tutto andrà in discesa, giùgiùgiù, vedrete, a Pasqua tutti fuori. Già, da tutti in casa a tutti fuori. Sembra facile.
Mentre scrivo sono già andati giù, nella fossa o nel forno crematorio, più di tredicimila italiani, molti miei coetanei, vegliardi inutili o nonni preziosi. E non è finita. Credo che quando da noi si tirerà il fiato proseguiremo a veder soffrire il mondo intero. Lo so da quando è iniziata, questa tragedia che mi ha ricordato la Spagnola del '15/18, contemporanea alla guerra che fece diciassettemila morti, mentre quella feroce influenza ne fece più di cinquantamila. Un'ingiustizia, perché la guerra gli uomini se l'erano cercata, la peste no. E a dar retta agli uomini di chiesa il paradosso è che Dio l'aveva scatenata per punire i guerrafondai. Una peste tira l'altra. Ormai, quando succedono queste tragedie epocali il pensiero dell'uomo - anche dell'intellettuale che non ha fede e irride a quella del popolino - corre da sempre a Sodoma e Gomorra, alla punizione divina che Girolamo Savonarola reclamizzava nel 1500 con gusto sadico prima d'essere a sua volta abbrustolito. C'è sempre in serbo un'Apocalisse per generazioni di suicidi, stavolta c'è una grande richiesta di pietà per quegli ottuagenari che una tragedia umana l'hanno già vissuta - seconda guerra mondiale - e sono costretti a condividerne un'altra con figli e nipoti. Non c'è oggi un frate domenicano come Savonarola, se Dio vuole, e neanche un francescano suo contemporaneo, del Montefeltro, Matteo da Bascio, che ai fedeli raccomandava non il pentimento per ottenere il Paradiso ma solo la condanna perpetua all'Inferno.
Ho registrato un'occasione fortunata, giorni fa, quando il portavoce di Dio, Francesco, in una piazza San Pietro così vuota da sembrare in spaventata attesa dei cosacchi promessi da Stalin (arrivarono

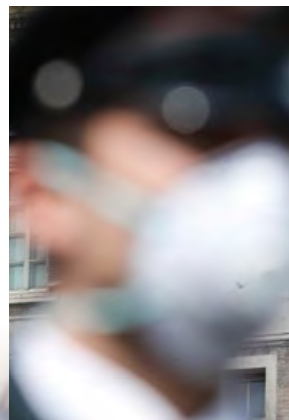
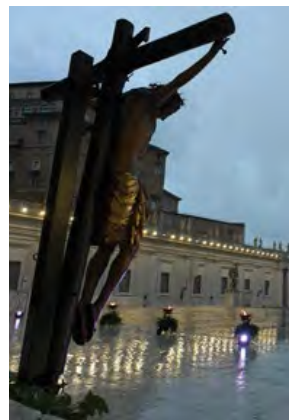
Il virus peggio di una guerra Che voglia di tornare presto alle "stupide" lotte Inter-Juve...

Momenti di vita comune e anche di sport ai tempi del coronavirus. Alcune immagini le porteremo a lungo nella nostra mente: la preghiera del Papa in una piazza San Pietro deserta, la fila di bare in Lombardia, la gente che prova a darsi coraggio da finestre e balconi. Strade deserte, famiglie rinchiuse in casa, quarantena per tutti. Ha ceduto il passo anche lo sport, dopo qualche timido tentativo: la fiamma olimpica era stata accesa in Grecia ed era già arrivata in Giappone, poi lo stop e l'arrivederci al prossimo anno. E così gli Europei

ma esuli e bisognosi di pietà in terra Furlana), non si è schierato ubbidiente a fianco del Padre ma gli ha invece chiesto perentoriamente un aiuto per i figli soli, spaventati, minacciati di carestia. Mi è tornato in mente Papa Pacelli con le braccia aperte sulle rovine di San Lorenzo, ovvero nel gesto di abbracciare le vittime ma anche di chieder ragione a Dio di tanto dolore inflitto ai suoi figli. Oggi come allora è tornata all'improvviso la comoda fede che può riscattarti se ti mostri pentito, e la Tivu si riempie di prediche, di messe solitarie perché il Coronavirus non ha pietà di nessuno e quel vecchio Papa argentino, quell'uomo speciale, è l'ultimo baluardo.

Scrivo animato di speranza, mi do quasi la patente di cronista pronto a raccontare - dopo le guerre che ho vissuto - la pace che verrà e che sarà comunque duro conquistarsi soprattutto se non saremo capaci di rimboccarci l'anima, stavolta. Non solo le maniche. E da cronista quale in realtà sono, narratore di cronache sportive, dico che dobbiamo tornare in fretta a essere stupidi - così ci definivano - come eravamo poco tempo fa. Bambini. Tutti presi dalla lotta di Juve e Inter o della nostra "squadra del cuore" che già definirla così, in questo tragico contesto, sembra una bestialità. E invece no, abbiamo un grande bisogno di riappropriarci dei piccoli sentimenti per tornare a nutrire quelli alti come l'amore è la solidarietà. Ricordando, in tempi di caccia ai riconoscimenti morali, che il calcio in particolare e lo sport in generale sono stati i primi a prendere decisioni utili alla salvezza. Milioni di italiani - e non solo - soffrono per l'assenza delle sfide che li hanno intrattenuti alla fine di una giornata di lavoro e di fastidi pesanti o banali. In fondo, la storia racconta che lo sport nasce con un risveglio sociale che coinvolge soprattutto i non abbienti, i derelitti, ma anche i ricchi e i potenti, unica vera forma di democrazia evoluta e applicata con regolamenti e comandamenti validi anche per la vita di tutti i giorni. Fondamentale, "Settimo, non rubare". È, questo, uno dei tormenti della pace da conquistare: entrano in gara i soldi. A partire dalla fame. Quando ho parlato di solidarietà mi riferivo a un altro danno di questa peste sociale: mentre sbarcavano sulla sponda adriatica gli albanesi per darci un aiuto in campo sanitario, uomini e donne a prendere il rischio delle corsie d'ospedale, in segno di gratitudine per quanto abbiamo saputo fare per loro, spesso senza amore, mezza Europa "di qualità", paesi scandinavi e Grande Germania si sono opposti a interventi del cosiddetto governo centrale in favore dell'Italia economicamente disastrata dal virus. È dunque questa l'Unione Europea che

Storie di eroismo fame, solidarietà L'aiuto sanitario degli amici albanesi e le polemiche con l'Unione Europea

tanti si sono illusi di avere edificato e speravano di lasciare ai figli? Sapevamo già che non aveva un'anima, dubitavamo del suo intelletto, ci illudevamo dell'unica cosa che diciannove Paesi hanno in comune: una moneta e una banca e un mercato. Non tutti, come dicevo, vogliono aiutarci e il dibattito fra economisti e finanzieri è confuso e pernicioso come quello fra virologi.
Ne ho parlato con un amico italiano che vive da anni a New York; ci siamo confidati le paure e le pene ormai comuni e anche le difficoltà economiche, ma poi lui mi ha spiegato, con massima semplicità, perché il Governo italiano stanzia solo quattro soldi per i cittadini impoveriti mentre Trump sbatte sul tavolo duemila miliardi di dollari. "È una questione d'autonomia - mi ha detto - che se fai caso hanno voluto sempre anche gli inglesi per la loro sterlina: in casi come questi noi i dollari li stampiamo e i debiti li facciamo con noi stessi".

Vorrei scrivere di pace, non vedo l'ora che ce la portino il sole, che sempre splende sulle sciagure umane, il gioco che ci appassiona e il senso di solidarietà che nasce dopo inaudite sofferenze. Ho raccontato giorni fa la "mia guerra" - 1943-45 - con tedeschi e alleati impegnati ogni giorno per lunghi mesi a combattersi, per dire quanto più spaventosa sia questa peste senza volto. Ecco la prima immagine di pace, quando raggiungemmo Rimini, bombardata ma già in ricostruzione: un giorno vidi sulla spiaggia assolata certi tipi di tombe di sabbia dalle quali spuntavano teste, braccia, gambe, talvolta una gamba sola, un solo braccio. Quasi mi spaventai ma mia madre mi rasserenò: "Sono soldati tedeschi che sono venuti a fare le sabbiature per curare le ferite che si son fatti qui, a pochi chilometri, quando facevano la guerra, pochi mesi fa. Fuggendo hanno visto com'era bello il nostro mare". Spero che se lo ricordino, i doicc. Era solidarietà. E dire che qualche motivo per odiarli l'avevamo.

ITALO CUCCI

EUROPEI E OLIMPIADI RINVIATI AL 2021

OLIMPIADI TOKYO 2020
(24 luglio-9 agosto)
> **RINVIATE** al 2021 (23 luglio-8 agosto)

CALCIO
EUROPEI 2020 (12 giugno-12 luglio)
> **RINVIATI** al 2021 (11 giugno-11 luglio)

COPPA AMERICA 2020 (12 giugno-12 luglio)
> **RINVIATA** al 2021 (11 giugno-11 luglio)

> **RINVIATI** anche Playoff Europei.
Sospesi coppe europee e campionati nazionali

FORMULA 1
MONDIALE 2020
> **CANCELLATI** GP Australia (15 marzo) e Monaco (24 maggio)
> **RINVIATI** GP Bahrain (22 marzo), Vietnam (5 aprile), Cina (19 aprile), Olanda (3 maggio), Spagna (10 maggio), Azerbaigian (7 giugno)

MOTOGP
MONDIALE 2020
> **ANNULLATO** GP Qatar (8 marzo)
> **RINVIATI** GP Thailandia (dal 22 marzo al 4 ottobre), Americhe (dal 5 aprile al 15 novembre), Argentina (dal 19 aprile al 22 novembre), Spagna (dal 3 maggio a data da definire)

CICLISMO
> **RINVIATE** Milano-Sanremo (21 marzo), Tirreno-Adriatico (11-17 marzo), Classiche del Nord. Il Giro d'Italia (9-31 maggio) sarà posticipato

BASKET
> **SOSPESI** campionati (anche la NBA) e coppe

PALLAVOLO
> **SOSPESI** campionati e coppe

RUGBY
> **SOSPENSIONE DEFINITIVA**
del campionato: non sarà assegnato lo scudetto

> **RINVIATE** alcune gare del Sei Nazioni (comprese Irlanda-Italia e Italia-Inghilterra)

TENNIS
> **Attività sospesa** sino al 7 giugno. Gli Internazionali d'Italia (4-17 maggio) saranno posticipati. Wimbledon (29 giugno-12 luglio) annullato: appuntamento al 2021

CORO LAZIO "VINCIAMO QUESTA BATTAGLIA"

Ciro Immobile (30 anni), attaccante della Lazio, capocannoniere del campionato con 27 gol

RIPARTIAMO

«È dura per tutti il virus è un incubo Non vediamo l'ora di tornare in campo e riabbracciare i nostri tifosi!»

di DANIELE RINDONE

Non avresti dovuto, destino cinico e baro. Non dovevi interrompere tutto così. Non sul più bello, non con la Lazio seconda, a -1 dalla Juve, mentre osava l'impensabile, mentre si spingeva verso l'irraggiungibile. Ma la Lazio non la dà vinta, è la squadra che non ha mai conquistato vittorie semplici, si è sempre allenata a fare le cose impossibili. E' figlia degli effetti shock, di quelle imprese nate nella realtà, divenute letteratura calcistica. Rileggendo la sua storia, i racconti dei suoi scudetti interrotti, sorprendenti e sofferti, si può pensare a boicottatori e disturbatori occulti, incomprensibili e sgradevoli, pronti a mettere lo zampino nei momenti di gloria. La Lazio è sempre stata sballottata fra insondabili agonie e imprevedibili estasi, ecco perché freme, non si arrende. Ci ha sempre creduto anche quando tutti faticavano a credere. Conosce il destino cinico e baro, sa che è nelle probabilità impossibili che si nasconde la speranza di farcela. Continua a sperare, il suo mito è metafora di orgoglio e resistenza, di forza incrollabile. Non ha mai mollato quando è stata nella condizione di perdere tutto o di non avere niente da perdere, si è sempre comportata allo stesso modo pur cambiando presidenti, dirigenti, allenatori, giocatori.

I record. Inzaghi e la Lazio delle forze speciali, capaci di battere la Juve all'andata, di schienare l'Inter al ritorno, erano pronti per le 12 finali rimaste, ad iniziare dal match di Bergamo contro l'Atalanta. Facevano paura, non ne avevano. La Lazio dei formidabili, dei gol a raffica di Ciro, degli assist d'oro di Luis Alberto, degli sprint di Correa, dei colpi di Milinkovic, delle rimonte da energia infinita, continua a sperare, a credere di poter rigiocare. Tutti i superuomini di Inzaghi sono rimasti a casa, nessuno ha lasciato Roma, sono state rispettate le indicazione societarie. Vivono ogni giorno guardando al futuro, immaginando il finale della cavalcata scudetto. Nel tempo del terrore, di questa guerra che sembra stritolare ogni opposizione, i messaggi che arrivano dai biancocelesti rendono meno amare le giornate dei tifosi, in loro è vivissimo il ricordo di sette mesi vissuti meravigliosamente. Per trovare un'esplosione simile di vittorie (19), di punti (62), di gol (60), di risultati di fila (21 al 29

Biancocelesti secondi a -1 dalla Juve: sono pronti, nessuno ha lasciato Roma

Sopra: Sergej Milinkovic-Savic (25 anni); l'esultanza di Joaquín Correa (25) dopo la rete contro il Bologna. A destra: Simone Inzaghi (44), allenatore della Lazio dal 2016

Sette mesi di corsa, in serie-sì da 21 gare. Inzaghi: «Quante analogie con la Lazio 2000»

febbraio scorso), bisogna tornare indietro nel tempo, agli anni delle miracolose giornate dei campionati scudettati 1973-74 e 1999-2000. Non si parla solo di somiglianze evidenti, la Lazio di Inzaghi ha riscritto ogni record della storia ultracentenaria del club e la storia vuole farla fino in fondo. Simone, uomo ponte della storia, personaggio enormemente carismatico ed eccezionalmente abile, ha capito ed esorcizzato subiti i rischi cui sarebbe andato incontro quando ha accettato la proposta di Lotito nell'aprile 2016 e nel luglio successivo. Da laziale è sempre stato pronto a tutto, non chiedeva altro alla vita che allenare la Lazio. Simone ha visto il tempo fermarsi nei giorni in cui iniziava ad assaporare il gusto del primato, negli stessi giorni in cui esplodeva l'emergenza coronavirus: «Fin da quando ho iniziato ad allenare la Lazio ho immaginato il primo posto. Tra questa Lazio e la mia del 2000 in comune c'è l'atmosfera, i ragazzi sanno che l'allenatore ogni giorno deve prendere decisioni difficili. Anche nell'anno dello scudetto eravamo in tanti e quello che decideva Eriksson veniva ascoltato. Ho sempre sognato una festa come quella del 2000».

I messaggi. Cosa dovrebbe dire, sua altezza Ciro Immobile? Primo nella classifica dei marcatori italiana, primo nella classifica della Scarpa d'Oro, immaginava di vincere lo scudetto e di vivere gli Europei da ultrabomber internazionale, poteva fare la parte del megalomane, si divertiva a esagerare: «Stavamo facendo qualcosa di incredibile con la Lazio e anche dal punto di vista personale mi ero preso parecchie soddisfazioni. Speriamo di riuscire a tornare presto in campo e di continuare il nostro cammino. Per la Scarpa d'Oro siamo lì, in lotta. E' dura perché ci sono tanti campioni in corsa per vincere questo premio, credo sia ancora complicata la corsa», ha confessato di recente.
La Lazio continua a sognare trionfi, ma non ha mai smesso di pensare alla vita reale, di soffrire per il dramma che ha stravolto la vita di migliaia di italiani, ogni volta che i suoi giocatori raccontano la quotidianità, toccano i cuori di chi soffre. Immobile ha parlato a nome della squadra rivolgendosi ai tifosi: «A loro dico di restare a casa, di soffrire, come il popolo laziale sa fare e ha sempre dimostrato. Dobbiamo stringere i denti e presto ci rivedremo. Ne sono convinto, torneremo ad abbracciarci, a condividere momenti belli o brutti che siano, ma ne usciremo. Ora, però, dobbiamo restare a casa con le nostre famiglie e approfittarne, anche se il momento è difficile. Tante persone hanno dovuto chiudere l'attività o rischiano di perdere il lavoro per il coronavirus. Sono vicino a loro, sono preoccupato per questo e per la gente che sta lottando per la vita».
Dall'isolamento casalingo ha lanciato segnali di vita e forza anche Correa: «Ho segnato nell'ultima partita giocata contro il Bologna, stavamo tutti bene. Chi non giocava si faceva trovare pronto e questo ha fatto la differenza per tutta la stagione. Adesso dobbiamo restare concentrati per allenarci al massimo, in modo tale da arrivare in forma ai giorni in cui si potrà ripartire. Noi lo dovremo fare alla grande. Ripartiremo con la stessa carica che avevamo prima dell'interruzione del campionato. Pensiamo giorno dopo giorno e speriamo che tutto questo sia presto un brutto ricordo. Vogliamo far divertire ancora i nostri tifosi».

L'interruzione del 1914-15 e lo scudetto negato. Nel 1973-74 si partì a ottobre per il colera

L'abbraccio della Lazio per Adam Marusic (27 anni), autore del primo gol nel successo (3-2) in casa del Genoa. A destra: Pino Wilson (classe 1945) con la coppa del campionato vinto nel 1974

Lo scudetto interrotto. La Lazio e gli scudetti, una storia di interruzioni, di sorprese, di attese. E' ricordato come lo scudetto interrotto il titolo del campionato 1914-15, rivendicato da anni dai tifosi biancocelesti. Dal 2015 s'è fatto carico della battaglia l'avvocato Gian Luca Mignogna: «Leggendo gli almanacchi non riuscivo a capire perché quello scudetto fosse stato assegnato d'ufficio al Genoa senza disputare la finale. Ho iniziato a parlare del tema nel 2015, in occasione del centenario del nostro ingresso nella Prima Guerra mondiale. Tra gli atleti laziali delle diverse discipline, ci furono circa trenta caduti e rivedere quell'assegnazione sarebbe un atto di giustizia sportiva, storica e sociale. Noi chiediamo che lo scudetto sia assegnato ex aequo a Lazio e

Genoa». La Lazio aveva vinto il girone centro-meridionale e avrebbe dovuto sfidare il Genoa in una finale mai giocata a causa della Guerra.

Gli scudetti 1974 e 2000. Oggi il coronavirus, nel 1973-74, anno del primo scudetto della Lazio, la stagione venne attraversata dal colera, colpì Napoli: «Il campionato non era ancora cominciato - racconta Pino Wilson, celebre capitano della Lazio di Maestrelli - il colera risale all'agosto 1973, ma il fenomeno era circoscritto a Napoli e alla regione Campania. Ora siamo in presenza di una pandemia che investe tutto il mondo. Ce ne accorgemmo poco, il campionato partì a ottobre. Non sono situazioni paragonabili. Quando andammo a Napoli, mesi dopo, pareggiamo 3-3 con la tripletta di Giorgio Chinaglia, era il 7 aprile '74. Diventò una tappa decisiva verso lo scudetto». Nel 2000 lo scudetto arrivò dopo il diluvio di Perugia (Juve ko per il gol di Calori), solo dopo la fine della partita giocata al Curi, molto dopo la conclusione di Lazio-Reggina (3-0) all'Olimpico, dopo un'attesa snervante, dopo un 14 maggio infinito. «Sono le 18 e 04 minuti del 14 maggio del 2000... la Lazio è campione d'Italia 1999/2000», annunciò la voce di Riccardo Cucchi a Tutto il calcio minuto per minuto. Lazio-Reggina era iniziata alle 15, il tricolore arrivò tre ore dopo.

La missione. Lo scudetto 1915, lo scudetto 2020, due campionati interrotti. Sono soltanto coincidenze, rispondono gli scettici e i positivisti. Gli storici, i laziali più antichi, ripetono che la Lazio, da quella dei bersaglieri a quella dei pionieri, non ha mai ammainato la bandiera. E' una squadra condannata a superarsi sempre, a fare sacrifici, a soffrire, a veder cadere i suoi eroi, in battaglia e nella vita. Ma ha avuto sempre lei l'ultima parola sul destino che non avrebbe voluto vederla felice. E' bello essere laziali anche perché è più difficile vincere. La resistenza ha sempre premiato. Per questo, la Lazio, per i suoi tifosi, abituati a convivere con rovelli interiori, è il più amato di tutti gli amori.

DANIELE RINDONE

ILICIC TRENTA *e* LODE

Lo sloveno sforna gol e calibra assist con quel sinistro un po' violino e un po' tamburo Nella maturità (e nell'Atalanta di Gasperini) è diventato continuo e decisivo. Come Di Natale, Matteoli, Milito, Virdis...

di ROBERTO BECCANTINI

Trenta e lode. Non sono voti, sono gli sherpa promossi in cima alla trentina, o subito dopo averla scollinata, quando le rocce si confondono con le nuvole. E' la generazione vintage che, aggrappata a piccozze non più fragili, ha scansato valanghe, ha domato crepacci: da Dario «Tatanka» Hubner al Lucatoni del Bayern, tutto attaccato, tutto attaccante. Non è la zucca trasformata in carrozza, o la carriera in favola, frustante e non più frustrata: è il punto esclamativo che sfratta l'interrogativo. Ognuno, una storia. Come se Amleto con il suo essere o non essere si fosse ritrovato in mano, alla fine della tirata, un nuovo mondo e non, semplicemente, un vecchio teschio.

Provate a chiedere a Piero Volpi un giocatore compatibile con il mio identikit. Vi risponderà da ex libero e non da medico dell'Inter. Vi risponderà Josip Ilicic, metà Stalin (Iosif/Josip) e metà Lenin (Vladimir Ilicic Uljanov). Immagino l'obiezione: che sforzo. Calma. Volpi l'avrebbe portato all'Inter fin dai tempi in cui militava nella Fiorentina, periodo 2013-2017. «Aveva di quei colpi che le raccomando, e poi sa cosa mi impressionava? Entrava e balzava sugli episodi. Sfondava le partite».

Era stata l'intelligence di Maurizio Zamparini a individuarlo a Maribor, in Slovenia. Esattamente dieci anni fa. Sia a Palermo sia a Firenze lasciò tracce, non sentieri. Josip è slavo di scuola, marchio che ha sempre privilegiato il talento selvaggio alla disciplina, l'impulso indolente agli ordini di scuderia. Un tipico atipico, tanto per rendere l'idea. Abbinato all'aggettivo che più infesta la terra dei giocolieri: discontinuo. Come se l'arte timbrasse il cartellino. Incompiuto: come se la maturità fosse un'operazione aritmetica e non, viceversa, un'ascesa tortuosa, a zig-zag. Stanchi di aspettare la fine del viaggio, gli appiccicammo l'etichetta che teniamo in tasca, di facile smercio: grande giocatore da piccola squadra. Con la sicumera, grossolana, che mai si sarebbe arrampicato fino allo slogan che placa i luoghi comuni: grande giocatore da grande squadra.

Ha 32 anni, Ilicic, e dal luglio 2017 lavora a Bergamo. Trovò Gian Piero Gasperini che,

Sopra: Josip Ilicic (32 anni) dopo il quarto gol al Valencia nel 4-3 dii Champions; con Gian Piero Gasperini (62) che dal 2017 lo allena nell'Atalanta. A destra: nel Maribor dopo la rete al Palermo del 26 agosto 2010 (3-2 sloveno in Europa League, promossi i siciliani per il 3-0 dell'andata); con la maglia rosanero (2010-2013); con la Fiorentina (2013-2017)

Il fenomeno secondo Gasp «Josip contento anche quando lo mando in panchina»

infischiandosene del «Gattopardo», tutto cambiò per cambiare tutti. Josip compreso. Josip per primo. Germoglia, piano piano, un «altro» Ilicic. Non più un bandolero stanco di 1,90 con grugniti di classe. Molto di più: il big bang. Che sforna gol e calibra assist con una frequenza che lo spinge, di forza, ai vertici delle classifiche di rendimento. Lui e il Papu dietro a Duvan Zapata: un triangolo mobile, avvolgente, di cui lo sloveno e l'argentino sono i lati randagi, serenamente ambigui, Josip più sul centro-destra, Gomez più sul centro-sinistra, ma non fidatevi, i domicili sono pagliuzze, l'Atalanta del Gasp è il nostro Ajax, il nostro Liverpool, un anacoluto di travolgente eccesso.

Nell'estate del 2018, un'infezione batterica ai linfonodi del collo lo costringe a un lungo ricovero in ospedale. La solitudine gli cementa il carattere. La Dea abbandona l'Europa League già ad agosto, battuta ai rigori dal Copenaghen, e perde terreno in campionato, che poi recupererà fino a un clamorosissimo terzo posto, con vista Champions. Lo chiamano «la nonna», per quel suo modo dinoccolato di porsi, di averne sempre una. «L'unico che se lo mando in panchina è contento», sorride il mister. Proprio come le nonne, felici di far felici i nipotini. La specialità della casa è il dribbling, gesto in via di estinzione. Ha un sinistro che l'ha accompagnato, paggio indocile, al poker di Valencia, un po' violino e un po' tamburo, e un destro che, da stampella, ha trasformato in rampa.

Da Ilicic ad Antonio Di Natale il salto può sembrare teatrale. Il filo conduttore è la provincia, da Bergamo a Udine, l'Italia del Nord-Est, la sensazione che «solo» lontano dalle metropoli e dagli squadroni, o da piazze comunque impegnative, tipo la Firenze di Josip, si riesca a esprimere il massimo. Sono i ruoli a raccontare le differenze. Totò è più cacciatore, sente la porta come i felini annusano la preda. Rifiutò la Juventus post Calciopoli, indizio che conferma il culto della bottega, del buon artigianato. Nasce a Napoli nel 1977, l'Empoli del vulcanico Silvio Baldini lo sgrezza e lo consegna alla Nazionale, l'Udinese lo raffina e ne esalta le doti di fromboliere. In Friuli approda nel 2004, all'età di 27 anni. Ha già la pallottola in canna, ma sarà verso i trenta che cambierà marcia, assumendo le sembianze del tenore, così padrone dello spartito da trascinare il coro.

Udine, a quei tempi, è un laboratorio. Si alter-

nano tecnici del calibro di Luciano Spalletti, Serse Cosmi, Giovanni Galeone, Alberto Malesani, Pasquale Marino, Francesco Guidolin. Hanno un concetto del calcio che, rispettoso delle radici, detesta la puzza al naso degli scienziati, calcio vero, ruspante, profondamente selettivo, come certificano il terzo posto del 2012 e le tre incursioni in Champions League, tra fase a gironi (una) e playoff. Dal 2009 al 2013, dai 32 ai 36 Di Natale innalza il picco realizzativo ai livelli di un Leo Messi canterano. Quattro campionati, così scanditi: 29, 28, 23, 23 reti. E un paio di scettri di capo-cannoniere nel 2010 e 2011. L'azzurro non gli sarà altrettanto propizio anche se, dopo il fiasco al Mondiale sudafricano, chiuderà l'avventura con l'argento degli Europei del 2012, prigioniero del tiki-taka spagnolo. In finale, a Kiev, fu un massacro: 0-4. Ma al debutto nel gruppo C, a Danzica, la rete del vantaggio, poi pareggiata da Cesc Fabregas, l'aveva firmata proprio lui. Carrello basso (1,70), cervello fino e piede caldo, caldissimo.
Sardo di Nuoro, Gianfranco Matteoli si laureò campione d'Italia a 30 anni con l'Inter di Giovanni Trapattoni. L'Inter dei record: 58 punti, quando ancora le vittorie ne valevano due, in 34 turni. Aveva giocato nella Reggiana, a Como, con la Sampdoria. Prendete un watusso e spaccatelo a metà: avrete il suo 1,72. Lo suggerisce, nel 1986, lo stesso Trap che, dopo dieci stagioni, ha lasciato la Juventus. Lì per lì, nessuno dà peso al trasferimento. Non è un pacco, ma chi può onestamente dire che sarà la chiave? Stagione 1988-89: «quella». L'Inter tedesca di Andreas Brehme e Lothar Matthaeus, di capitan Bergomi e Nicolino Berti, dell'uomo ragno (Walter Zenga), di Aldo Serena e Ramon Diaz, rimpiazzo volante dell'acciaccato Rabah Madjer, il tacco di Allah. Vinta la concorrenza tattica di Beppe Baresi, jolly caro alla tradizione, Matteoli si rivela una di quelle rotelle che, zitte zitte, muovono le lancette.
«Lo ricordo a Como - spiega Serena - faceva il trequartista. Come Pirlo a Brescia. Arrivò all'Inter e, proprio come avrebbe fatto Andrea nel Milan di Carletto Ancelotti, arretrò il raggio fino a riecheggiare i centromediani metodisti d'antan. Numero quattro. Brevilineo, grande tecnica. Non disponeva di un dribbling finalizzato al tiro, cuciva e ricuciva la manovra».
La sua risonanza nel e per il collettivo risultò, se mi passate il gioco di parole, «magnetica».

Di Natale fu... Messi dai 32 ai 36 anni. Gli scudetti di Matteoli, Milito, Virdis

Da sinistra, in senso orario: Antonio Di Natale (classe 1977), capocannoniere di A nel 2010 e nel 2011 con l'Udinese; Gianfranco Matteoli (1959), scudetto 1989 con l'Inter; Diego Milito (1979), campione d'Italia e d'Europa nel 2010 con l'Inter; Pietro Paolo Virdis (1957), campione d'Italia 1988 con il Milan

Serena aggiunge: «Completavano il reparto Berti e Matthaeus. Due bestie. Ecco: Matteoli era un'altra cosa ma, appunto, la cosa che serviva per guarnire il settore e renderlo completo, efficace». L'ago della bilancia sulla quale l'Inter, tutta, pesò la gloria di un safari irripetibile.
Scritto che Andrea Barzagli era già colonna del Palermo e aveva 25 anni allorché contribuì, da riserva, al titolo mondiale di Berlino, è dai 30 ai 38 che, subito dopo il titolo tedesco con il Wolfsburg, esce dal guscio e si afferma, alla Juventus, come difensore moderno ed eclettico, leader silenzioso della premiata Bbc. Spiccioli di apprendistato e poi otto scudetti di fila tra il 2012 e il 2019. Classe 1981, classe operaia in paradiso.
E la parabola di Diego Milito? Argentino di Bernal, il Principe è un '79 che ha girato Racing, Genoa, scoperto dagli esploratori di Enrico Preziosi, Saragozza (memorabile un poker di coppa al Real), ancora Genoa, Inter e ancora Racing per l'addio alle armi. Inter, soprattutto. Milito avrebbe dovuto prendere il posto, «testuale», di Zlatan Ibrahimovic. Con Samuel Eto'o vicino ma un po' più largo. Diego non disse beh. Piegò le esigenze ai suoi gusti, i bersagli alla sua artiglieria, le attese al suo stile. Sul filo dei 31, nel 2010, centrò il Triplete firmandone, da bulimico notaio, gli atti conclusivi: gol-Coppa Italia nella «bella» con la Roma, il 5 maggio all'Olimpico; gol-scudetto a Siena, il 16 maggio; doppietta-Champions al Bayern di Louis Van Gaal, al Bernabeu, il 22 maggio. Allenatore, José Mourinho. Bye Bye Zlatan.
Pietro Paolo Virdis piombò alla Juventus che aveva 20 anni. Troppo presto. Sassarese di culla, proveniva da Cagliari. Che non avrebbe voluto tradire. Cedette. E per vincere, vinse. Ma non legò, non fu convinto, non convinse. Rispedito nell'isola, di nuovo chez Madama, un po' di Udinese e, a sorpresa, il Milan. Da Giussi Farina, che lo reclutò, a Silvio Berlusconi. Il Milan di Arrigo Sacchi, il manifesto ambulante del «c'è stato un calcio prima e uno dopo». Pressing, fuorigioco e rock and roll, scudetto e Coppa dei Campioni appena oltre i trenta. Suo il gol che a Verona, il 25 ottobre 1987, sabotò la storia. La rivoluzione sacchiana sembrava finita a Lecce, in Coppa Uefa, stroncata dagli agguati dell'Espanyol. Invece no. Nacque al Bentegodi. Da quel baffo e da quel «testone».

ROBERTO BECCANTINI

50 anni fa lo scudetto

il CALZETTONE di GIGGI

Domenica 12 aprile 1970 lo storico trionfo dei sardi raccontato da un tifoso che aveva 11 anni. Conserva un prezioso cimelio...

di PIETRO PORCELLA

del Cagliari

RRIVA

Era una domenica mattina di primavera, con l'aria frizzantina quando uscii da casa mia in via Cagna 11.
Eran le 9 del mattino ed ero già vestito per la messa e lo stadio.
La vecchia piazza Amsicora (dal 2016 piazza Scopigno) era un cul de sac fra tre stradone, a cento metri da casa, davanti alla curva dello stadio.
Avevo messo le scarpe bianche Superga. Di gomma, alte, telate, le usavo per il basket, ma anche per andare a messa o allo stadio. I tubolari a striscia rosso-blu erano i miei calzettoni, per calzoncini avevo messo quelli eleganti, corti, blu con le tasche e il risvoltino sopra al ginocchio. La maglietta ovviamente era rossa, quella col colletto ben stirato da mamma.
Dopo un bel caffellatte pieno di pane duro, prima della messa delle 11 a San Pio X, volevo già fare un giro esplorativo. Date le circostanze mi ero dimenticato dei compiti. Attraversai le strisce alla fine di via della Pineta, passai in viale Diaz stando attento nell'attraversare i binari del tram e andai a vedere se al campo dei Vigili Urbani stava giocando qualcuno. Poi tornai subito lì, in piazza Amsicora perché c'era già roglio. Mi fermai davanti all'ingresso della curva Ovest, nello spartiacque tra chi andava in gradinata e curva Est da via dei Salinieri e chi andava in tribuna nel vialetto alberato sulla destra.
Le tribune a quei tempi erano due, anzi tre.
C'era la "tribuna alberata" fuori dal recinto, quella dove da presto gli scalatori più forti salivano sugli alberi con un panino e una bibita nel sacchetto. Si assicuravano il loro posto nel ramo solido e guardavano e soffrivano con noi standο attenti a non cadere. C'era la tribuna laterale, coi tubi innocenti e i tavoloni di legno (come le due curve), dove andavamo noi Porcella dal 1965-66 con papà, zio Nando e tutti i nipotini comandati da nonnu Porcella e i suoi amici di Gonnos. E c'era infine la valorosa tribuna centrale, in cemento, con in alto la torretta tv, dove si mischiavano giornalisti, radio e telecronisti, dirigenti, autorità, politici e nobili famiglie cagliaritane.
Sa festa, quel 12 Aprile, fiara cuminzendi.
I venditori autorizzati iniziavano ad allestire i tavolini in piazza Amsicora.

Al capolinea del 5 iniziavano i cori mentre spostavano alla fermata del 6 di via della Pineta quel mitico filobus verdone con le antenne elettriche perché non disturbasse il flusso dei tanti tifosi attesi. Sul paraurti posteriore di quei pullman, pare avessero visto, nel tempo, anche dei giovani giocatori del Cagliari o dell'Amsicora di hockey appiculati in free-ride, oltre che ai soliti gaggi-residents di Sant'Elia.
Lì in Piazza Amsicora nei giorni feriali ci si dava appuntamento per prendere il 5 e andare dai boy-scout o a giocare a basket al cortile "A. Riva" dietro piazza Garibaldi, ma lì in piazza Amsicora era anche dove la domenica in cui giocava il Cagliari era tutta un'altra storia.
Lì c'erano i tavolini e le bandiere, i cuscinetti imbottiti rosso-blu dove poggiare le natiche sul freddo cemento o sul legno bagnato, lì si faceva la sosta per comprare i semini salati, i ceci e le altre cose da sgranocchiare durante le partite del Cagliari. E quando andava bene, quindi quasi sempre in quel secondo lustro degli anni sessanta, dopo la partita del Cagliari nonno o papà ci invitavano sempre con la solita frase "Mi sa' che ci scappa anche il gelatino al bar di Gaviano".

Il fermento era palpabile già verso le 10 tra le rocce di via Cagna e il 'parcheggio' sterrato di via Baccelli, il palazzo dei Casano e dei Ferrero all'angolo di Via dei Salinieri.
Dai paesi iniziavano ad arrivare le macchine dei tifosi.
Quella del 12 Aprile 1970 era una domenica specialissima. Tutto profumava di festa. Come se fosse il tuo compleanno e il giorno di Natale.
Di più, molto di più:
il Cagliari poteva diventare campione d'Italia!
Se batteva il Bari e la Juve non vinceva a Roma con la Lazio saremmo diventati matematicamente campioni d'Italia con due giornate di anticipo, capito? Campioni d'Italia, con due giornate d'anticipo!
Il sogno si stava per realizzare per noi sardi in Sardegna e per quelli in tutto il mondo che seguivano quel magnifico Cagliari. Ma era il sogno anche di tutti i 'continentali' che avevano iniziato a tifare Cagliari perché conquistati da quella squadra 'simpatia' guidata da quel gran filosofo chiamato Manlio Scopigno e trascinata dal più grande attaccante di tutti i tempi della nazionale italiana, Gigi Riva.
Io mi pregustavo la grande festa e non vedevo l'ora, come tutte le domeniche da un lustro a quella parte, di andare all'Amsicora, in tribuna laterale, entrando tenuto per mano da papà.
Era tradizione per noi maschietti tutte le domeniche nella quali il Cagliari giocava in casa. Si andava all'Amsicora in cricca: fratelli, zii e cugini sotto la direzione de nonnu Porcella e la sua cerchia di amici. Io in genere ero incaricato di portare la busta di arance sanguigne di Villacidro e Gonnosfanadiga che poi mangiavamo durante la partita alternandole ai semini di zucca che nonno ci comprava fuori dallo stadio, là sotto la tribuna alberata. Quella sosta un'ora prima della partita era un rito preparatorio prima di entrare nel nostro piccolo teatro. Cosi come per tradizione c'erano le barzellette che nonnu Porcella raccontava tra il primo e il secondo tempo stando al centro del gruppo nella prima entrata della tribuna laterale. Ancora non sapevo che quella storica domenica doveva riservare delle emozioni uniche e sproporzionate anche per un ragazzino di 11 anni come me.

Durante la messa, seguita con impazienza per-

A destra: lo stile inconfondibile di Gigi Riva (classe 1944). Sotto: il gol-scudetto al Bari; l'abbraccio con Sergio Gori (1946); una formazione del Cagliari 1969-70. In piedi, da sinistra: Nené, Albertosi, Gori, Domenghini, Tomasini, Riva; accosciati: Cera, Mancin, Greatti, Brugnera, Martiradonna

Non avevo fatto i compiti: niente partita. Sentii il boato al gol di Riva e scappai all'Amsicora

ché già pensavo all'imminente 'gita' all'Amsicora, fui distratto da un rullo di tamburi inconfondibile. Era arrivata la banda di Marius, il super tifoso del Cagliari !
Mamma e Papà erano due file avanti nei banchi e speravo non si accorgessero di me.
Durante il Padrenostro mi sfilai dal banco e uscii fuori dalla chiesa avvicinandomi alla banda che si era piazzata all'angolo con via dei Salinieri e aveva già iniziato la sarabanda. Osservavo divertito la grancassa, la tromba, i tamburi e i canterini solisti.
Mi avvicinai quasi a toccare il capobanda.
"Signor Marius, sono il figlio del prof. Porcella, il professore di filosofia del Siotto che ogni giorno viene a prendere il caffè nel suo bar", gli dissi impunemente.
Marius mi accarezzo la testa sorridente prima di dare via al nuovo ritmo.
Ta-ta-tatarara-tatatatatatarara ta ta tarara - ta bella titta chi portas o zeraacca ta bella titta... For-za Ca-glia-ri for-za-Ca-glia-ri.

Era poco più di mezzogiorno, dovevo rientrare veloce a casa per mangiare un boccone perché all'una c'era l'appuntamento sotto casa con nonnu Porcella.
A casa a tavola ero un grillo che saltava da una parte all'altra noioso. Mia madre mi lanciò uno sguardo severo per calmarmi.
"Pietrino, oggi non ti ho visto fare la comunione. Dov'eri?".
"Ehm... dovevo fare la pipì e sono uscito un attimo dietro la chiesa", risposi io mentendo ingenuamente.
"Cooosa? Sei andato via dalla messa prima della benedizione? Allora la messa non ti è valida, devi riandare stasera alle 7,30. Li hai finiti i compiti?".
"Eeeh... li faccio stanotte".
"No, basta, niente stadio, questa volta sei punito".
La mia reazione incredula fu scomposta.
"No, mamma, non puoi farmi questo: allora sei cattiva".
"No, mi dispiace figlio mio, questa volta sei punito altrimenti non imparerai mai".
Papà era già giù e mamma dalla finestra gli fece cenno che poteva andare, di non aspettarmi che ero punito.

Ore 2,25. Ancora incredulo per la punizione, tenuto in ostaggio in cucina sentivo gli altoparlanti dell'Amsicora, gracchianti, squillare le formazioni:
"Formazione Cagliari: Albertosi, Martiradonna, Zignoli, Cera, Niccolai, Poli, Domenghini Nené, Gori, Greatti, Rivaaaaa... A disposizione: Reginato, Brugnera, Mancin, Nastasio".

Il boato mi entrava nelle orecchie. Io friggevo incredulo, pensando che a 200 metri da casa si stava realizzando il sogno e io, per la prima volta negli ultimi quattro campionati, stavo perdendo la partita più importante.
Passò una mezzoretta, ero tra la finestra aperta e il tavolo di cucina, col quadernone dei compiti e la radietto di papà accesa, pronto al collegamento che ci sarebbe stato a fine primo tempo con "Tutto il calcio minuto per minuto", quando un boato fece tremare la finestra di cucina.
"Gooool": quel boato era inconfondibile, avevamo segnato. Mi affacciai per capire meglio e un ragazzo che aveva seguito il bocca a bocca che partiva da chi aspettava fuori dalla curva, urlò di corsa: "Ha segnato GiggiR-Riva... di testaaa!!!".
Io esultai, ma non potevo resistere ulteriormente e guardavo dov'era mamma in cucina pronto a tentare la fuga. Lei rientrò repentinamente dal cucinotto dove stava lavando i piatti e domandò: "Cosa e' successo?".
Io la guardai con occhi supplicanti, forse me li stropicciai prima per fare uscire una lacrimuccia e la implorai:
"Mamma, ha segnato il Cagliari, stiamo per vincere il campionato, ma non lo capisci? E' lo scudetto tricolore!".
Lei mi riguardò intenerita e finalmente mi disse: "Va bene, vai, ma torna subito dopo. Non fermarti dalla gente o a chiedere autografi perché potrebbe essere pericoloso. Se poi papà torna e non ci sei lo sai che si arrabbia".
Non aveva finito di parlare che io ero già volato giù dalle scale. Feci i cento metri di via Cagna che mi separavano dallo stadio alla Mennea.
La fuga verso la curva Ovest, dove sapevo a fine primo tempo avrebbero aperto i cancelli durò meno di due minuti. La calca era pazzesca. Almeno una trentina di file di persone si erano ammassate sotto la curva. Non potevo vedere nulla davanti. Alzavo lo sguardo e vedevo la tribuna di tubi innocenti stracolma e vibrante.
Spingi che ti rispingi guadagnavo posizioni, dovevo arrivare di fronte a quella marea di gente per veder qualcosa e poi fare l'invasione di campo. Io piccolo e mingherlino (forse un metro e trenta a 11 anni) mi infilavo tra una persona e l'altra sgattaiolando prima che mi bloccassero. Non vedevo nulla ma sentivo i rumori e i boati del pubblico.
Dovevo arrivare, dovevo arrivare in prima fila per essere poi in testa all'invasione. Finalmente ci arrivai, mancavano sei minuti alla fine ed ero appiccicato alla rete di confine.

Feci festa sul campo, anche nello spogliatoio grazie a Walter Chiari! Poi Nené...

Sopra, Gigi Riva con l'allenatore Manlio Scopigno (1925-1993) che guidò il Cagliari nel 1966-67 e poi dal 1968 al 1972. A destra, il bomber con Pierluigi Cera (1941), compagno nello scudetto rossoblù e in azzurro ai Mondiali 1970

Gori, Gori goool, 2 a 0, è fatta! Ne approfittai per scalare la rete e piazzarmi in cima al paletto che la teneva. Triplice fischio dell'arbitro.
Salto giù e inizia la corsa pazza gioiosa sul prato dell'Amsicora. Mi fermo un attimo sulla metà campo per strappare un pezzetto di erba dell'Amsicora che conserverò tra i miei cimeli... E poi continuo a correre felice, estasiato come se fossi in contropiede a inseguire i giocatori che rientravano festanti verso gli spogliatoi cercando di non essere svestiti dal pubblico in delirio.
Ma non volevo fermarmi e mi diressi anche io verso il sottopasso.
C'era però un cordone di carabinieri in tenuta nera con la fascia bianca che chiudeva il passaggio e faceva da protezione a giocatori, giornalisti, arbitro, segnalinee e dirigenti autorizzati a scendere negli

spogliatoi per la festa.
"Chissenefrega, me la tento", pensai. Mi tuffai basso sotto le braccia di due carabinieri che non potevano mollare la presa per acciuffarmi, col rischio di spezzare il cordone tra la folla che pressava. Non mi agguantano, mi rialzo e scendo giù dal sottopassaggio facendo tre scalini alla volta e dirigendomi verso quello spogliatoio del Cagliari che ben conoscevo perché andavo sempre a prendere gli autografi dopo gli allenamenti. Davanti agli spogliatoi c'era un capannello ululante di dirigenti, politici, giornalisti, fotografi, amici dei giocatori che pressavano per entrare e festeggiare anche loro quell'incredibile scudetto.
Ero schiacciato accanto a un omone sbraitante. Era Walter Chiari, l'attore famoso, amico di Domenghini, che appena si aprì una porta laterale il massaggiatore Domenico Duri lo tirò dentro... con me attaccato alla tasca della sua giacchetta. Incredibile, ero anch'io dentro gli spogliatoi con Riva, Gori, Domenghini già seminudi sotto la doccia con una bottiglia di champagne...
Davanti a me c'era Nené che si stava spogliando per raggiungere l'abbraccio dei compagni.
"Nené, Nené... la maglietta!", gli urlai.
Lui mi guardò sorridente ricacciando la maglietta sul borsone e mi rispose: "Questa la tengo io per ricordo. Guarda lì, il calzettone di Gigi Riva", indicando un calzettone fradicio sul pavimento.

Lo afferrai al volo prima di essere "bogau a son'e corru" (allontanato al suono del corno). Uscii esultante dalla porta in ferro di via dei Salinieri straripante di gente, urlando ingenuamente: "Il calzettone di Gigi Rivaaaa!". Subito due-tre mani lo afferrarono cercando di strapparmelo.
Dovetti morderle furioso per far staccare la presa e col cuore in gola scappai verso casa per poter nascondere il mio cimelio prezioso.
Entrai in camera mia, presi la valigetta degli autografi e vi aggiunsi il ciuffetto di erbetta dell'Amsicora, poi mi sdraiai sul letto sognante, infilando sulla gamba sinistra quel calzettone di GiggiRiva che mi arrivava fin sopra il ginocchio. Mamma entrò in camera per assicurarsi fossi rientrato e fosse tutto a posto. Sapeva già tutto anche se non era una sportiva. Mi vide sdraiato con quel calzettone sporco indossato con gioia. Mi sorrise accarezzandomi e allungando la mano come per sfilarmelo: "Dai, dammi qua che te lo lavo". Maaa... no, lasciamelo, lasciamelo così, c'è il sudore dello scudetto".
Il sudore dello scudetto. Era stato uno scudetto unico e speciale per Cagliari, per la Sardegna, per i sardi nel mondo, per tutti gli amanti, in Italia e all'estero, di quella grande squadra-simpatia di provincia. Una squadra con campioni e operai che brillava per unità, armonia e sportività. La prima che aveva vinto il titolo italiano contro le grandi potenze delle città metropolitane.
E lo aveva fatto con la sola forza d'animo dei suoi giocatori, dei suoi dirigenti e l'entusiasmo del suo popolo.
Su populu sardu.

PIETRO PORCELLA

HERNANDEZ MIRACOLO A MILANO

In una stagione negativa la società rossonera si consola con la crescita del difensore francese miglior acquisto 2019 Pagato 20 milioni adesso ne vale 50

di ANDREA RAMAZZOTTI

Theo Hernandez è una delle poche note liete del Milan 2019-20. Incapace di inserirsi nella lotta per la Champions e alle prese con l'ennesima rivoluzione dirigenziale dopo la conclusione del rapporto con Boban, il Diavolo almeno può consolarsi con la grande operazione di mercato conclusa la scorsa estate con l'arrivo del francese ex Real Madrid, un esterno in grado di fare la differenza in fase offensiva con le sue giocate. Sul fatto che finora sia stato il miglior acquisto della campagna trasferimenti 2019 ci sono pochi dubbi, ma in via Aldo Rossi c'è anche la convinzione che il ventiduenne

di Marsiglia possa essere un punto di riferimento importante per il futuro di un Milan che, a dispetto dei vincoli del Fair Play Finanziario, punta ad essere di nuovo protagonista in Italia e magari pure in Europa.

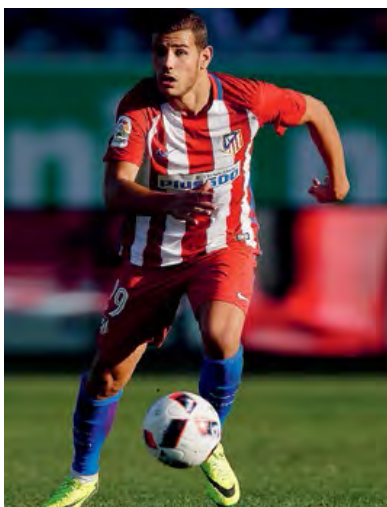
CHE INTUIZIONE. Hernandez, che la scorsa estate era nel mirino pure del Napoli, è stato fortemente voluto da Paolo Maldini, l'idolo d'infanzia del ragazzo. «È un onore essere stato scelto da lui che ha fatto la storia del calcio, non soltanto del Milan, ed è un mito inarrivabile, un modello per tutti», ha detto Theo. A posteriori è facile (e sbagliato) sostenere che il più grande terzino sinistro del nostro calcio (insieme a Facchetti) non potesse sbagliare il suo erede. Resta il fatto che l'ex numero 3 rossonero ha visto in lui le caratteristiche giuste per sfondare in Serie A, è andato ad Ibiza a convincerlo e ha strappato il suo sì. In più, particolare non secondario per la politica imposta da Elliott, il francese è giovanissimo, ha margini di crescita notevoli e un futuro roseo davanti. La cifra messa sul tavolo per ottenere l'ok da parte del Real Madrid è stata importante (20 milioni), ma il rendimento offerto da Hernandez finora ha già fatto capire che quelli non sono stati soldi buttati, ma un investimento che con il passare del tempo aumenterà il suo valore. Anzi, che è già aumentato visto che la sua valutazione attuale oscilla tra i 45 e i 50 milioni. Nato il 6 ottobre 1997 a Marsiglia, la città che ha visto crescere anche Cantona e Zidane, viene da una famiglia di calciatori visto che il padre Jean-François è stato un ex difensore di Tolosa, Olympique Lione (lì ha vinto la Champions League 1992-93 in finale contro il Milan) e Atletico Madrid, mentre il fratello Lucas nell'estate 2019 è passato al Bayern Monaco per 80 milioni. La scorsa stagione Theo l'ha giocata in prestito alla Real Sociedad, mettendo in mostra qualche buono spunto, mentre l'anno precedente lo aveva trascorso al Real collezionando appena 13 presenze, ma alzando 4 coppe (Champions, Mondiale per Club, Supercoppa Europea e Supercoppa di Spagna). La sua definitiva esplosione così è stata in Serie A, a 22 anni. La sensazione è che il presidente Florentino Perez, quando Marcelo appenderà le scarpette al chiodo o lascerà Madrid, potrebbe pentirsi parecchio di questa cessione perché un terzino sinistro con la spinta di Hernandez è sempre stato nel dna del Real, da Roberto Carlos in poi. E Mendy, almeno per il momento, è al livello del connazionale ora di casa a Milanello. Un certo rammarico, invece, lo ha già l'Atletico Madrid che lo ha tirato su nella sua cantera e gli ha fatto pure indossare la maglia della squadra B (nel 2015-16) prima di cederlo per 26 milioni, ovvero il valore della clausola, proprio al Real, impressionato dall'annata disputata da un Theo appena diciannovenne all'Alaves. I colchoneros avevano in mano una vera e propria pepita d'oro, presa per pochi euro dal Rayo Majadahonda, ma non sono stati bravi a valorizzarla o, se preferite, a tenersela stretta come invece avevano fatto con Torres, Koke e Gabi. I suoi punti di forza sono l'abilità nel lanciarsi negli spazi e nel sovrapporsi,

Il francese Theo Hernandez (22 anni) "travolto" dopo un gol (già 5 in campionato e 1 in Coppa Italia) dallo spagnolo Samu Castillejo (25). A destra, con la maglia dell'Atletico Madrid (tutta la trafila nelle giovanili dal 2007 al 2015); con Paolo Maldini (51) all'arrivo al Milan; il n. 19 in onore del fratello Lucas (ora al Bayern); la rete contro il Genoa

Theo è stato voluto da Maldini suo idolo d'infanzia. I rimpianti di Atletico e Real Madrid

Quando attacca dà il meglio, ha più difficolta a difendere Pioli: Strapotere fisico impressionante

la velocità (contro l'Inter nel derby di ritorno ha toccato i 33,63 km/h), il dribbling (lo usa spesso e senza nessuna paura), l'abilità a crossare, ma anche a tagliare dentro e a riempire l'area per andare a segnare. Se quando attacca dà il meglio, quando è chiamato a difendere ha più difficoltà. Rispetto al suo arrivo in Italia, dei progressi ci sono stati, ma non basta. Lo sa anche Serginho che, nonostante ciò, lo ha definito «il giocatore più determinante del Milan», mentre Pioli non perde occasione per lodarlo: «Ha uno strapotere fisico impressionante e buona tecnica. Può diventare un top al mondo nel suo ruolo se continua a progredire».

BOOM ROSSONERO. Theo ha dimostrato tutto il suo potenziale dopo un precampionato complicato e caratterizzato da un fastidioso infortunio alla caviglia destra (distorsione nell'amichevole contro il Bayern negli Stati Uniti dopo un gol nel primo test con il Novara). Ha debuttato partendo dalla panchina la notte nel derby del 21 settembre perso 2-0 contro l'Inter e da allora non è praticamente più uscito dai titolari (era assente a fine dicembre nel ko per 5-0 contro l'Atalanta), costringendo a gennaio Rodriguez a chiedere la cessione per non trascorrere il resto della stagione in panchina. Hernandez ha dato un apporto assai significativo sotto porta: sua la rete del momentaneo 1-1 nella trasferta poi vinta sul campo del Genoa, ma ha battuto il portiere avversario anche nei confronti con la Roma, il Parma, il Bologna (in quei 90' contro i rossoblù per lui anche un'autorete e un fallo da rigore) e l'Udinese oltre al gol contro la Spal nell'andata degli ottavi di Coppa Italia. Quando lui ha segnato, il Milan ha conquistato in 5 occasioni su 6 i tre punti. Impossibile però non ricordare

che l'ex Real ha anche vissuto incontri di rara sofferenza come in occasione di Milan-Lazio 1-2, con Lazzari che ha sfondato ripetutamente dalla sua parte, o contro la Spal quando Strefezza lo ha saltato in più occasioni. I margini di crescita, dunque, sono notevoli e questo lo sa sia un commentatore esperto come Alessandro Costacurta («Se migliorasse anche in fase difensiva diventerebbe straordinario») sia il diretto interessato che a volte, pur non ammettendolo di fronte ai giornalisti, ha dovuto fare i conti anche con errori non suoi, ma dei compagni a livello di mancate coperture preventive quando lui avanzava per dare una mano alla costruzione dell'azione. Del resto il prezzo da pagare per averlo in squadra è quello di andare incontro a squilibri tattici perché Theo è uno che ama non solo spingere, ma anche uscire forte sull'avversario per provare a portargli via la sfera e a ripartire. Inevitabile che possa essere saltato… A Milanello ha preso il numero 19 che Piatek aveva lasciato libero per indossare la 9. Motivo di questa scelta? Era la maglia del fratello Lucas prima di trasferirsi dall'Atletico al Bayern Monaco dove ora ha la 21.

Il suo bisnonno era spagnolo, originario di Girona, ma lui come detto è nato a Marsiglia e ha scelto di giocare con le giovanili della Francia e dopo con la Nazionale di Deschamps che non se lo è fatto sfuggire e lo ha mandato in campo finora in 4 occasioni.

Ragazzo esuberante, qualche errore in passato ma ha capito Ora ha messo la testa a posto

L'Hernandez rossonero in azione. Sotto, tre immagini (tratte anche da Instagram) di Theo con l'ormai ex fidanzata, la modella e giornalista spagnola Adriana Pozueco che l'accompagnò anche alla presentazione con il Real Madrid (stagione 2017-18) e, in fondo a destra, Elisa De Panicis, "fiamma" recente

FUORI DAL CAMPO. Nella vita di tutti i giorni Hernandez è un ragazzo molto esuberante che ha imparato dagli errori commessi nel passato quando amava stare sotto la luce dei riflettori e inevitabilmente aveva

atteggiamenti sopra le righe. Come la foto postata sui social nella quale, durante il suo ventesimo compleanno, è insieme a due nani con la maglia del Real Madrid, i cappellini da poliziotto e in mano una pistola. Nel giugno 2017 invece è stato denunciato per violenza sessuale dalla modella russa Luisa Kremleva che aveva conosciuto in discoteca a Marbella. La vicenda per lui è terminata con l'archiviazione, mentre la donna, che aveva detto di essere stata drogata dal calciatore (non c'erano però tracce di stupefacenti nel sangue), è stata denunciata (il rapporto c'è stato ma consenziente) e la Procura ne ha chiesto la detenzione. Negli ultimi mesi invece fuori dal campo non ha commesso passi falsi. D'accordo, è eccentrico nel modo di vestire e sui social lo dimostra spesso, ma per il resto niente colpi di testa.
E' stato fidanzato con la modella e giornalista spagnola Adriana Pozueco, più grande di lui di 3 anni. I due hanno condiviso anche un cane, un pastore tedesco di nome Maik, ma Theo in questo inizio di 2020 è stato accostato anche all'ex Grande Fratello Vip, Elisa De Panicis.

ANDREA RAMAZZOTTI

DIFES

CHI FA DA SÉ

SA

Possibile che lo stesso modulo, predisposto dallo stesso allenatore, porti in un caso all'esonero e nell'altro alla beatificazione? Storia di Inter, di Atalanta, di Gasperini, ma anche di Conte, Allegri, Simone Inzaghi, Mancini e, in fondo, pure di Fascetti, quello che inventò il "casino organizzato"...

di MARCO MONTANARI

LA FA A 3

C'era una volta una squadra con la maglia nerazzurra. In panchina, un allenatore che aveva deciso di impostare la sua linea difensiva "a tre". La squadra nerazzurra visse un mese tribolato e alla fine quell'allenatore venne messo alla porta.
C'era un'altra volta un'altra squadra con la maglia nerazzurra. In panchina, lo stesso allenatore che aveva deciso di impostare la sua linea difensiva "a tre". La squadra nerazzurra visse un mese tribolato, ma alla fine quell'allenatore divenne un eroe per tutti. Inter e Atalanta le due squadre in questione; Gian Piero Gasperini l'allenatore dalla fede incrollabile. Strano mondo, quello del calcio, già ben prima che il coronavirus imponesse una pausa di riflessione. Nel mondo del calcio contano i numeri, e quelli che sostengono questa tesi aggiungono che i numeri non mentono mai. Poi magari ti accorgi che i numeri dei bilanci vengono taroccati, o che il numero degli scudetti vinti varia al variare del meridiano prescelto: la relatività dei numeri, verrebbe da dire, ma comandano sempre e comunque loro. A cominciare dallo schieramento tattico, croce e delizia del Gasp nei due episodi citati qualche riga fa.

Scuole di pensiero

Sepolti i tempi in cui i pionieri andavano in campo piazzando un giocatore in porta e gli altri sparpagliati davanti a lui, tutti alla ricerca del gol, che in effetti è il fine ultimo del gioco. Più di un secolo fa nacquero autentiche scuole di pensiero, "metodisti" e "sistemisti", gente che voleva la piramide e altra gente che quella piramide la preferiva... rovesciata. In definitiva, modi diversi di vivere lo stesso sport. I "mister", nati là dov'era nato il calcio, in terra britannica, andarono a insegnare il verbo nel mondo e niente fu più come prima: ognuno con la propria ricetta magica, forse magistralmente riassunta da Eugenio Fascetti, uno che – sia chiaro – non ha mai vinto né scudetti né coppe europee, ma è campione del mondo di sincerità. Nell'82, il suo Varese (suo e di Beppe Marotta, all'epoca giovane diesse biancorosso) merita di essere promosso in Serie A e finisce sulle prime pagine di tutti i giornali. Gli viene chiesto quale modulo tattico utilizzi e lui lo spiega senza incertezze: "il casino organizzato". I cronisti sorridono, lui invece dice che l'idea gli

A fianco: Gian Piero Gasperini (1958) tecnico dell'Inter nel 2011. Sopra: con Javier Zanetti (1973) a Palermo (nerazzurri ko: 4-3) l'11 settembre 2011, pochi giorni prima di rescindere il contratto. Pagina seguente: dall'alto, José Luis Palomino (1990), punto fermo nell'Atalanta odierna; Eugenio Fascetti (1938) e il ds Beppe Marotta (1957) con il Varese 1981-82

Il fallimento del Gasp interista «Il modulo a tre tabù pazzesco» Anche a Moratti non piaceva

è venuta nella sua Viareggio, vedendo giocare un campione di bridge, tale Benito Garozzo: «Voglio una squadra senza punti di riferimento per gli avversari, che giochi basandosi sull'imprevedibilità, che sia camaleontica, che sappia adattarsi a ogni tipo di partita». Provate a chiedere a lui se è meglio il 3-5-2 o il 4-4-2, se ci riuscite.

Lo schema ideale

Tutto questo, riassumendo, per dire che probabilmente non esiste lo schema ideale, quello che ti risolve le partite, che ti fa vincere un campionato. I numeri, insomma, contano il giusto, e a fortificare il concetto non è certo la moda che da qualche tempo ha fatto proseliti in Italia e altrove: l'Atalanta, la Fiorentina, il Genoa, l'Inter, la Lazio, il Torino e il Verona, per guardare in casa nostra, di base utilizzano il 3-5-2. Manca all'appello, solo per dire, la Juve, che gli anni scorsi ha fatto incetta di titoli con Conte, Allegri e la difesa a tre, e quest'anno è in lizza per il nono scudetto consecutivo (coronavirus permettendo) schierandosi a quattro come Sarri comanda. Insomma, i numeri sono simpatici, fanno discutere, ma la differenza – ancora una volta – la fanno gli uomini. Come ben sa proprio Gasperini, che prima di essere elevato

al ruolo di santone con l'Atalanta, visse un'orribile esperienza in casa Inter. Gasp arrivò alla Pinetina nel luglio del 2011, dopo che Benitez e Leonardo non erano riusciti a dare un seguito alla grande abbuffata mourinhiana. Lì, trovò una tifoseria un po' spocchiosa perché riabituatasi a vincere, una squadra sazia e una dirigenza che si andava lentamente sfaldando. Il presidente Moratti, fino a poche ore prima dell'annuncio ufficiale, faceva spallucce a chi gli chiedeva se sarebbe stato Gasperini il nuovo tecnico. Una bella accoglienza, insomma, che si tramutò in un mercato fatto "contro" il tecnico, nel senso che non una delle sue richieste venne esaudita. Gasp è un grande insegnante di calcio, capì quello che stava succedendo e tirò comunque dritto per la sua strada, forse sottovalutando il fattore ambientale. Pronti, via e la Supercoppa se la pappa il Milan. Ok, andrà meglio in Champions League, anzi no: i turchi del Trabzonspor, ripescati in Champions, che non vincevano una partita esterna in Europa dall'agosto 2009, sbancano San Siro (con difesa nerazzurra a quattro, per la cronaca...). D'accordo, resta pur sempre il campionato. Come non detto: sconfitta a Palermo, pareggio casalingo con la Roma, disastro sul campo (sintetico) del neopromosso Novara, un 1-3 che porta alla rescissione consensuale del contratto. E tanti saluti alla difesa a tre, criticata pure da Moratti stesso. Successivamente, Gasp chiarirà il concetto: «Allora la difesa a tre era un tabù pazzesco. Squadre prigioniere della propria storia. Che delusione per l'idea che avevo di Milano. Il calcio è sempre studio, ricerca, dopo cinque anni il nuovo è già vecchio».

Stessi colori, stesso modulo

Profetico, Gasp. Perché passano proprio cinque anni, dall'addio all'Inter all'arrivo a Bergamo. Ecco l'Atalanta, ecco (ah, i numeri…) il "solito" 3-5-2. Aveva fatto brutta figura schierando Lucio, Ranocchia e Chivu, con Zanetti e Nagatomo esterni, dove vuoi che vada con Masiello, Caldara e Zukanovic? In effetti, dopo cinque giornate la Dea è penultima, a quota 3. Il pensiero va a Massimo Moratti, ma è questione di un (seppur lungo) attimo: il presidente Percassi crede nel suo allenatore e gli conferma la fiducia, la squadra assorbe il credo tattico del tecnico, l'Atalanta riparte di slancio e chiude il torneo al quarto posto, qualificandosi per la successiva Europa League e guardando dall'alto le due big regionali, Inter e Milan. Il resto è cronaca, sempre più incalzante, sempre più avvincente. La difesa a tre è la chiave per entrare nel cuore degli sportivi di tutta Italia, l'arma segreta che a Milano sembrava un'arma spuntata.

Mancini: «Difesa a tre solo con due esterni offensivi» La Juve di Sarri "a quattro"

Da sinistra: il ct azzurro Roberto Mancini (55 anni); il tecnico della Juve Maurizio Sarri (61). Sotto, gli altri due allenatori in lizza per lo scudetto che invece schierano la difesa "a tre": Simone Inzaghi (43) della Lazio e Antonio Conte (50) dell'Inter

Difensivo o sbilanciato?

E allora, davvero, perché incaponirsi a ragionare in termini numerici? È un paradosso, ma a nostro avviso può servire a fare chiarezza: il 30 novembre 1872, a Glasgow, narrano le cronache che si disputò il primo match internazionale della storia. Si trovarono di fronte il "2-2-6" della Scozia e l'"1-1-8" dell'Inghilterra. Vi state domandando a che tipo di festival del gol assistettero quei fortunati spettatori? Beh, sappiate che il risultato finale fu 0-0. Le difese – rispettivamente "a due" e "a uno" – ebbero il sopravvento sui pantagruelici attacchi. Paradossi a parte, quali sono i vantaggi e quali gli svantaggi del trittico difensivo? Non avendo intenzione di spacciarci per espertoni di tattica (di quelli sono già pieni i canali social...), abbiamo chiesto un illuminato parere a un tecnico super partes, Roberto Mancini.

Quali sono i vantaggi della difesa "a tre"?

«Nella fase difensiva difendi meglio, perché hai tre difensori centrali e due laterali».

Quindi è una difesa "a cinque"?

«Esatto, sono cinque i difensori che coprono durante la fase difensiva».

E gli svantaggi quali sono?

«I laterali della difesa "a tre" partono da troppo indietro per poter attaccare con la giusta efficacia. Ovviamente dipende da che tipo di calciatori sono i laterali: nella maggior parte dei casi sono difensivi, quindi questo è un po' il problema. Perché quando attacchi non hai più le ali larghe e ci metti più tempo a portare il pallone nella metà campo avversaria. Insomma, come sistema difensivo – al di là della denominazione – questo sistema ti consente di difendere al meglio la tua area, perché cinque difensori più tre centrocampisti ti garantiscono una bella blindatura. Il problema, ripeto, è in fase offensiva».

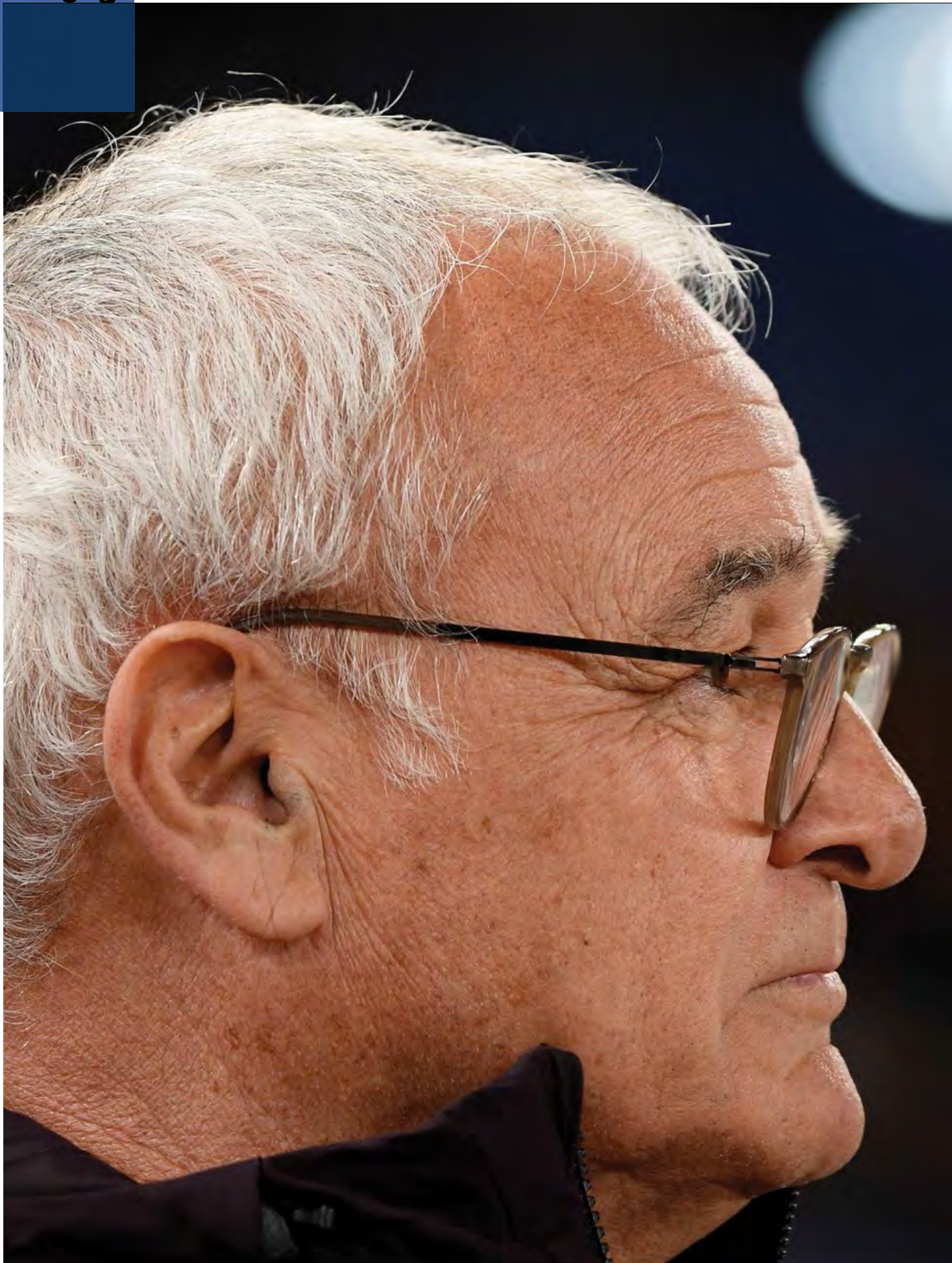
Insomma, la difesa "a tre" è da... catenacciari?

«È un atteggiamento difensivistico, dovendo riassumere, il che non vuol dire che chi la applica rinunci a giocare. Se hai la fortuna di avere due esterni offensivi, capaci di scorazzare su e giù per la fascia, copri alla grande e attacchi con costrutto».

L'ultima domanda è obbligatoria: tu perché non schieri così la Nazionale?

«Noi alla Samp ci abbiamo vinto lo scudetto, quindi non ho alcun preconcetto nei confronti di questo schema. Oggi però è diverso: per essere offensivo, propositivo, devi avere giocatori già molto alti, non puoi far fare 80 metri in fase difensiva e poi chiedergli di essere lucidi in attacco. Diciamo che a me piace un atteggiamento più offensivo di partenza, può andare?».

Visti i risultati della Nazionale, buona la tua...

MARCO MONTANARI

RANIERI MISTER DERBY

Verso Samp-Genoa con il tecnico doriano mago delle stracittadine In A le ha giocate anche a Roma, Milano e Torino con 9 successi e un pari Quel debutto a Lamezia in D contro il Sambiase

di **MASSIMO PERRONE**

Il suo primo derby da allenatore? Vigor Lamezia-Sambiase, 5 ottobre 1986, nell'Interregionale, quella che adesso si chiama serie D. Claudio Ranieri aveva lasciato il calcio il 25 maggio, uscendo dal campo con la maglia numero 6 del Palermo, sostituito dopo appena 16 minuti di un incontro già compromesso, a Campobasso, dove i siciliani stavano perdendo 2-0 (senza di lui, finì 4-1). Il Palermo in quel campionato di B si salvò per un punto, tre settimane dopo; Veneranda non lo fece più giocare; in estate arrivò la chiamata della squadra calabrese. Il comune di Lamezia è nato nel 1968 dall'unione amministrativa di Nicastro, Sambiase e Sant'Eufemia Lamezia. Quello col Sambiase, quindi, era "il" derby per la sua Vigor, piazzata nel girone I dove, fra tante squadre campane, le altre calabresi erano solo Siderno, Paolana, Palmese e Nuova Vibonese. Alla terza giornata, il primo derby della sua vita da allenatore Ranieri lo vinse 1-0: gol di Elio Grassi, classe 1958, miglior marcatore della Vigor in quel campionato con 11 reti. Era un attaccante che veniva da Seregno, a Lamezia trovò moglie, una ragazza di una ricca famiglia locale. Wikipedia assegna a Ranieri tutte le 30 partite di quel campionato, ma non è vero. Come ricorda Tonino Scalise, storico della Vigor, il 35enne tecnico romano - subentrato a Zurlini dopo la giornata inaugurale - venne convinto a dimettersi prima della 13ª. Era imbattuto, con 6 vittorie e 5 pareggi, in testa alla classifica insieme alla Sanciprianese, ma qualcuno non era soddisfatto. "Abbiamo dato una Ferrari a un pilota che può guidare una 500". Lo sostituì Carmine Tascone, che conquistò la promozione in C2 con 7 punti di vantaggio sulla stessa Sanciprianese. Ranieri nel 1987/88 fece comunque un doppio salto di categoria, guidando il Campania in C1; poi andò al Cagliari, che portò in A con due promozioni consecutive. E in serie A, un paio di decenni dopo, è cominciata la sua favola nei derby. Li ha "giocati" in panchina in tutte le 4 principali città con due squadre: Torino, Roma, Milano, Genova, in ordine cronologico (per lui), gli manca solo Verona, chissà. Non è l'unico ad averlo fatto: l'avevano preceduto Jozsef Viola e Jesse Carver, di cui parliamo a parte. Ma è il solo a non averne mai perso uno. Nove vittorie e un pareggio l'incredibile bilancio. Aspettando Sampdoria-Genoa, ecco la storia dei suoi derby.

1 30 SETTEMBRE 2007
TORINO-JUVENTUS 0-1

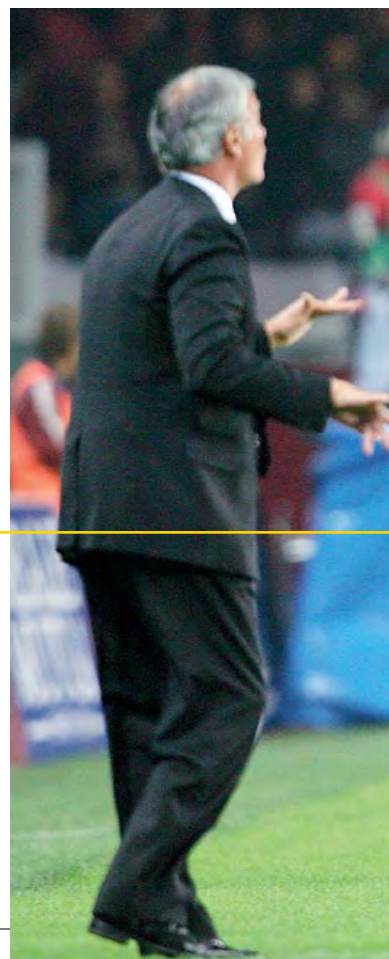
Dopo 8 stagioni all'estero (tra Valencia, Atletico Madrid, Chelsea e di nuovo Valencia) Ranieri resta fermo per 2 anni fino alla chiamata nel febbraio 2007 del Parma, che prende al penultimo posto e riesce a salvare dalla retrocessione in B.

L'impresa gli vale la panchina della Juve, che dalla serie B è appena salita. Alla sesta giornata torna il derby di Torino, che non si giocava da 4 anni e mezzo. I bianconeri sono terzi con 10 punti, a -1 da Inter e Roma, i granata quintultimi a quota 4. Il gol decisivo al 94': testa di Almiron, deviazione di Dellafiore, botta al volo di Trezeguet. Ranieri festeggia saltellando su due piedi, le braccia larghe, la giacca svolazzante. Ma la rete è contestatissima, perché Trezeguet era in fuorigioco al momento del tocco di Almiron. Si deve scomodare Collina, il designatore, per spiegare che la decisione di Rocchi è corretta: Dellafiore ha rimesso in gioco il centravanti.

2 26 FEBBRAIO 2008
JUVENTUS-TORINO 0-0

Il ko a Reggio Calabria (2-1, rigore di Amoruso al 93'), tre giorni prima, ha allontanato la Juve dalle prime due: -13 dall'Inter, -4 dalla Roma. Il Torino, invece, arriva al derby ringalluzzito dalla clamorosa rimonta col Parma, da 1-4 a 4-4. Trezeguet, già assente contro la Reggina, salta anche la sfida con i granata. Un gol di Palladino viene annullato per fuorigioco, Sereni mura Del Piero e Iaquinta, ma a un quarto d'ora dalla fine a spaventarsi sono i bianconeri: Rosina prende la traversa su punizione. Nei minuti di recupero espulso Nedved: aveva preso Comotto per i capelli. Il derby torinese finisce con l'unico 0-0 di questo millennio. Ranieri, intabarrato nel giaccone ufficiale con due chilometri di pelliccia, dice alla fine che "è stata un gran bella partita sotto l'aspetto del pathos". Ancora non può saperlo, ma sarà la sua unica X nei 10 derby "giocati" in 4 città: gli altri li ha vinti tutti.

3 25 OTTOBRE 2008
JUVENTUS-TORINO 1-0

La Juve ha chiuso al 3° posto il campionato precedente, il Toro si è salvato per 4 punti. I bianconeri arrivano al primo derby del 2008/09 reduci da 2 ko di fila in campionato (1-2 contro Palermo e Napoli) e appena all'11° posto, già a -7 dall'Inter, ma 4 giorni prima hanno battuto 2-1 il Real Madrid in Champions League. I granata di sconfitte consecutive ne hanno già 3 e con questa diventano 4: andranno in serie B, alla fine del campionato, dopo aver avuto in panchina 3 allenatori diversi, De Biasi, Novellino e Camolese. Il gol decisivo al 3' della ripresa: Nedved ruba palla a Rosina e lancia Amauri, che si libera con un tunnel di Di Loreto, vola sulla sinistra, resiste a Barone e segna col mancino sotto il corpo di Calderoni. In 8 giornate si tratta appena del 7° gol juventino e il brasiliano ne ha firmati 5. Lord Ranieri guarda impassibile, a braccia conserte, senza manifestare la minima esultanza.

Claudio Ranieri (classe 1951) festeggia da allenatore della Juve con Pavel Nedved (1972) e Giorgio Chiellini (1984). Sotto: la tensione del derby vicino al collega del Torino Walter Novellino (1953). A sinistra: l'esultanza di David Trezeguet (1977)

4

7 MARZO 2009
TORINO-JUVENTUS 0-1

Anche al ritorno basta un golletto per vincere il derby: a 9 minuti dal novantesimo lo segna Chiellini di testa, tutto solo nell'area piccola, dove si era liberato per incornare una punizione di Nedved. In quel campionato ne farà 4, Chiello, ed è tuttora il suo record personale (eguagliato l'anno dopo). Il ceko, invece, era entrato in campo solo a metà ripresa, al posto di Giovinco. Ranieri lo aveva portato in panchina insieme a Del Piero e Trezeguet: ampio turnover in vista del ritorno col Chelsea. Ma 3 giorni dopo la Juve verrà eliminata nei quarti di Champions, con un 2-2 in casa dopo l'1-0 subito a Stamford Bridge (espulso Chiellini, il mataToro). Ranieri finisce il campionato con due partite di anticipo, quand'è terzo come l'anno precedente ma a +1 sulla Fiorentina e col posto Champions in bilico (la quarta faceva i preliminari): la Juve lo sostituisce con Ferrara che chiude al 2° posto insieme al Milan.

ANCHE VIOLA E CARVER HANNO FATTO POKER DI DERBY

Un'Ansa del 9 dicembre 2019, cinque giorni prima del derby d'andata, iniziava così: "Sabato sera, in occasione di Genoa-Sampdoria, Claudio Ranieri diventerà il primo allenatore ad aver affrontato tutti i derby d'Italia". Ma la principale agenzia di stampa italiana si sbagliava, anche se quel giorno la ripresero, moltiplicando per decine di volte l'errore, tanti giornali e siti illustri. Perché altri due tecnici erano già riusciti nell'impresa. Il primo: Jozsef Viola, ungherese (1896-1949). Quattro derby per lui con la Juventus in Divisione Nazionale, poco prima della nascita della serie A, fra il 1927 e il '28: 2 vittorie (1-0 e 2-1) e 2 sconfitte (2-1 e 4-1). Guidò l'Ambrosiana nel 1928/29, ma era in un girone diverso dal Milan; il derby della Madonnina lo "giocò" quindi con i rossoneri nel 1933/34 in serie A perdendo due volte, 3-0 e 2-1, e vincendolo poi 3-0 da direttore tecnico nel 1939. Nel frattempo era stato alla Lazio, fra il 1936 e il '39, con un pareggio (1-1), 3 sconfitte (per 3-1, 1-0 e 2-1) e una vittoria (2-0) nell'ultimo, per lui, dei 5 derby ufficiali di campionato prima della "cessione" al Milan (sì, andò proprio così). Nel 1945/46, infine, guidò il Genoa per pochi mesi, perdendo 2-0 contro la Sampierdarenese nel girone Alta Italia (il campionato era diviso in due gruppi per colpa della guerra). Bilancio totale: 4 successi, un pari, 8 ko. Era straniero anche l'altro tecnico che chiuse questo poker di derby, l'inglese Jesse Carver (1911-2003). A Torino lo visse con la Juve (4 vittorie su 4 fra il 1949 e il '51: 3-1, 4-3, 4-1, 5-1) e con i granata (2 sconfitte da direttore tecnico nel 1953: 1-0 e 4-2). Anche a Roma si trovò su entrambe le sponde: un successo (2-1), due pareggi (sempre per 1-1) e un ko (3-1) con i giallorossi fra il 1953 e il '55; poi, con la Lazio, 2 vittorie (1-0 e 2-1), un pari (2-2) e una sconfitta (3-0) fra il 1956 e il '57 e poi ancora nel '61. Nel 1957/58, con l'Inter, vinse 1-0 e pareggiò 2-2 col Milan (lasciando la panchina al vice Radio, poi, nei 2 derby di Coppa Italia a fine stagione). In poco più di 4 mesi al Genoa, infine, fece in tempo a perdere 2-1 con la Samp nel 1959. Bilancio totale: 8 vittorie, 4 pareggi e 5 sconfitte. (m.p.)

5 6 DICEMBRE 2009
ROMA-LAZIO 1-0

Ranieri aveva esordito in serie A (da giocatore) con la Roma nel 1973/74, il campionato del primo scudetto laziale. Giocò 6 partite ma nei derby, persi entrambi 2-1, non andò neanche in panchina. La squadra della sua città lo chiama dopo 2 giornate per sostituire Spalletti che ha perso contro Genoa e Juve.

Arriva al derby a +8 sulla Lazio, 21 punti a 13, ma è solo 8° a -14 dall'Inter. Lo salvano un palo (di Zarate) e un miracolo di Julio Sergio (sulla ribattuta di Mauri), poi al 79' lo fa vincere Cassetti, entrato al 44' per Mexes, raccogliendo un cross di Vucinic e beffando Muslera con un destro sghembo che rimbalza per terra. Il Corriere dello Sport titola: Ranieri sotto la curva: "La gioia più grande" / Era il suo primo derby sulla panchina della squadra che ha amato fin da bambino / "Tornare nel mio stadio e vincere il derby con un gol sotto la Sud strapiena. È una delle emozioni più grandi della mia vita".

6 18 APRILE 2010
LAZIO-ROMA 1-2

Dopo il derby d'andata la Roma infila 13 vittorie e 5 pareggi, scavalcando l'Inter al comando. Venerdì 16 i nerazzurri tornano avanti nell'anticipo, 2-0 alla Juve, domenica 18 la Roma ripassa in testa battendo 2-1 la Lazio. Che va in vantaggio con Rocchi, fallisce il raddoppio dal dischetto con Floccari (para Julio Sergio) e viene infilata due volte da Vucinic (rigore più punizione).

La svolta clamorosa nell'intervallo, sullo 0-1: Ranieri toglie Totti e De Rossi, sostituendoli con Taddei e Menez. "Se avessi perso non mi avrebbero fatto uscire dallo stadio". Ma la Roma si suicida 7 giorni dopo, andando ko 2-1 all'Olimpico con la Samp di Pazzini. L'Inter vince lo scudetto a +2, anche se è stato Ranieri a fare 2 punti in più dei nerazzurri nelle "sue" 36 partite. Magra consolazione: finisce a +34 sulla Lazio, secondo vantaggio di sempre non contando le penalizzazioni, inferiore solo al +36 del 2007/08.

7 NOVEMBRE 2010
LAZIO-ROMA 0-2

Dopo 9 giornate la Lazio è sola in testa con 22 punti, a +4 sull'Inter, la Roma è soltanto nona a quota 12: ha già perso a Cagliari (addirittura 5-1), a Brescia (2-1) e a Napoli (2-0). Ma il derby lo vincono i giallorossi con due rigori. Il primo (mano di Lichtsteiner) lo segna

Borriello al 7' della ripresa, Muslera quasi lo para ma la palla gli rotola sotto il corpo, poi succede di tutto. Fabio Simplicio sfiora il 2-0 prendendo la traversa; Riise tira giù Mauri a un metro dalla porta ma Morganti non fischia; Foggia, entrato al posto di Hernanes, colpisce un palo; fino a che Vucinic trasforma il secondo rigore della giornata. Lo tira lui perché Borriello è appena uscito, sostituito da Julio Baptista che quel rigore se l'era procurato subendo un fallo di Dias. Il commento di Ranieri: "Non capisco le proteste dei laziali, in questo modo danno maggior soddisfazione ai romanisti. Così c'è più gusto...".

8 19 GENNAIO 2011
ROMA-LAZIO 2-1

Ranieri chiude il poker in quella Coppa Italia che ha perso l'anno prima in finale contro l'Inter del triplete. Zero a zero nel primo tempo, sono gli ottavi, in campo c'è un Adriano inguardabile, parecchi chili sovrappeso. Nella ripresa al suo posto entra Vucinic e dopo pochi minuti, a due mesi dal fallo di mano in campionato, Lichtsteiner ci ricasca (stavolta su cross di Riise) causando un altro rigore: 1-0 di Borriello.

Hernanes pareggia sempre dal dischetto, decide Simplicio al 77' rubando palla a Radu e infilando Berni con un destro lemme lemme. "Avevo previsto tutto: Vucinic e Menez sono entrati nella ripresa perché volevo vincere la partita gestendo bene le risorse". A febbraio Ranieri dà le dimissioni dopo un clamoroso ko in casa del Genoa, da 3-0 a 3-4. Tornerà alla Roma 8 anni dopo per sostituire Di Francesco esonerato per un derby perso 3-0: per fortuna della Lazio, in panchina non c'era lui...

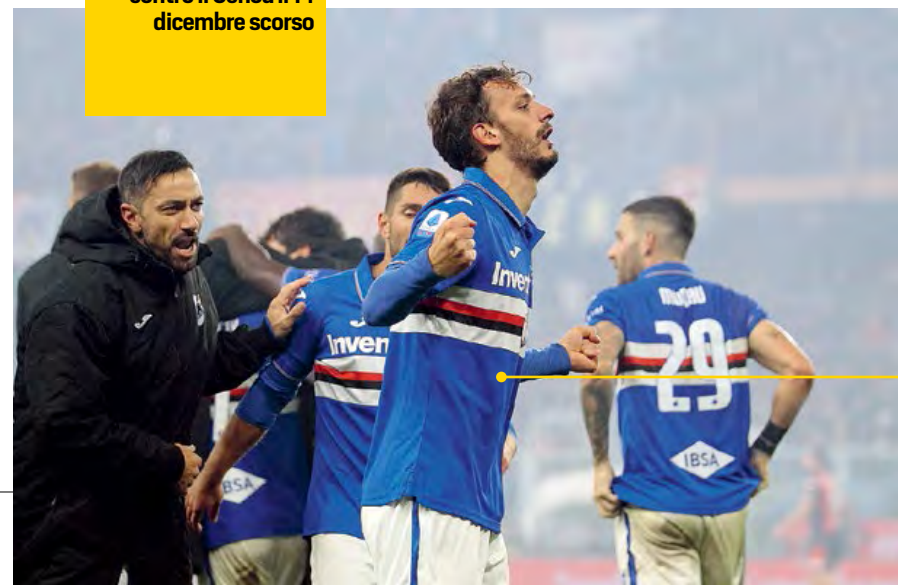
A sinistra, dall'alto: il Ranieri romanista vincitore di 4 derby su 4 e una curiosa espressione mentre il laziale Stephan Lichtsteiner (classe 1984) protesta. Sopra: l'interista Diego Milito (1979). Sotto: Manolo Gabbiadini (1991), autore del gol doriano contro il Genoa il 14 dicembre scorso

9 15 GENNAIO 2012
MILAN-INTER 0-1

Subentrato a Gasperini dopo 3 giornate in cui l'Inter aveva fatto solo un punto, Ranieri tra dicembre e gennaio passa dal quartultimo al quarto posto con 7 vittorie consecutive. Il sesto di questi successi arriva in un derby in cui la sua coppia d'attacco è formata da Pazzini, che gli ha tolto uno scudetto, e Milito, che gli ha tolto anche una Coppa Italia (entrambi quand'era alla Roma, ovviamente). Dopo un gol regolare annullato a Thiago Motta, è proprio Milito a regalargli questo 1-0 sul Milan: classica progressione di Zanetti sulla destra, cambio gioco dall'altra parte, Abate buca, il principe entra in area e fulmina Abbiati in diagonale. "Mi fa piacere per il presidente che è il primo tifoso, mi fa piacere enormemente per tutti i tifosi interisti che domani andranno al lavoro con uno stato d'animo più bello". A marzo Ranieri, sceso all'ottavo posto, verrà esonerato dopo un ko con la Juventus.

10 14 DICEMBRE 2019
GENOA-SAMPDORIA 0-1

Nel 2019 Ranieri è subentrato due volte a Di Francesco: alla Roma a marzo, alla Samp a ottobre. Chissà se Ferrero, prima di chiamarlo, aveva controllato le statistiche: da subentrato, il tecnico di Testaccio fa sempre meglio di chi l'aveva preceduto. Sul campo dove aveva esordito in serie A da giocatore nel 1973 (perdendo 2-1 col Genoa, con la maglia numero 2 della Roma: a lanciarlo era stato Scopigno), 60 anni dopo l'inglese Carver e 74 dopo l'ungherese Viola, Ranieri diventa il terzo allenatore ad aver vissuto in panchina i 4 derby principali del nostro calcio (e il primo italiano: un'impresa sfiorata da Radice, che ne "giocò" 3 su 4 saltando solo quello col Genoa perché nel 1995/96 era in B con la Samp in A). Ma lui è l'unico a non averne mai perso uno: il bilancio sale a 9 vittorie e un pareggio con questo 1-0 firmato all'85' da Gabbiadini, con un sinistro da fuori area sull'assist di Linetty.

MASSIMO PERRONE

Tanti assi in scadenza, si accende il mercato nel **25° anniversario della legge Bosman** L'uruguaiano saluta il Psg, lo aspetta l'Atletico Il brasiliano lascerà il Chelsea: un'idea per Sarri Futuro in sospeso per **Thiago Silva**, **Ibra**, **Götze**, **Giroud**, **Matic**, **Pedro**, **Meunier**, **Vertonghen** e **Kurzawa**. **David Silva** giocherà nell'Inter Miami

di STEFANO CHIOFFI

CAVANI WILLIAN *e i* MAGNIFICI

L'uruguaiano Edinson Cavani (33 anni), ex di Palermo e Napoli, gioca con il Paris Saint-Germain dal 2013

ZERO

Jean-Marc Bosman è l'uomo che ha cambiato la giurisprudenza del calcio. Non è mai stato una figurina famosa, un campione da poster: giocava in Belgio, su YouTube non si trovano i suoi gol in rovesciata e di tacco, ma solo le immagini di repertorio delle giornate trascorse in giacca e cravatta nelle aule dei tribunali, accanto ai suoi avvocati. Era un mediano, l'orgoglio dei suoi genitori: il padre faceva il tassista e arrotondava consegnando sacchi di carbone, la mamma si era salvata da un campo di concentramento. E' stato allenato da Raymond Goethals e Robert Waseige, ha vinto una Supercoppa con lo Standard e una Coppa con il Royal Liegi, ha avuto tra i suoi compagni Michel Preud'Homme, Eric Gerets, Horst Hrubesch e Simon Tahamata, prima di ricorrere alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Pochi lo conoscono di faccia, però la sua lunga battaglia legale per trasferirsi a parametro zero al Dunkerque - serie B francese - ha partorito una sentenza che porta il suo cognome e ha modificato in modo profondo il rapporto di dipendenza tra club e atleti. Svincolo gratuito alla scadenza del contratto, senza più indennizzo, e libera circolazione dei calciatori all'estero, equiparando così gli stopper e i centravanti a qualsiasi altro lavoratore.

LA RIVOLUZIONE

Era il 15 dicembre 1995, numero identificativo dell'atto: C-415/93. La causa intentata da Bosman, che oggi ha 55 anni, ha prodotto una svolta epocale, eliminando le storture di un sistema governato da logiche medievali e garantendo ai calciatori potere decisionale e autonomia. Una legge che ha invertito principi di forza e ridisciplinato le regole del mercato, facendo moltiplicare con il tempo il valore degli ingaggi. Bosman ha vinto la sua partita da sindacalista, ha favorito l'indipendenza di una categoria, ha cancellato il concetto di subalternità. Ha fatto arricchire gli altri ed è rimasto povero. Ha determinato la fortuna dei suoi colleghi, che in questo 2020 festeggiano il venticinquesimo anniversario di un verdetto storico. Bosman ha osservato l'evoluzione dell'industria del pallone solo a distanza, dal suo piccolo oblò, senza trarne profitti, in una

vita piena di cicatrici: la casa in affitto alla periferia di Liegi, a Villers L'Eveque, il sussidio statale, la depressione, l'alcolismo, qualche breve impiego da commesso all'Ikea e in una boutique di abbigliamento, i duecentomila euro bruciati in spese legali.

DA PIRLO A POGBA

La Juve è la società che ha saputo leggere e interpretare in maniera più efficace questo nuovo scenario, tarando le sue strategie in rapporto alle opportunità offerte dal mercato degli svincolati. La collezione si è impreziosita, nella scorsa estate, con Rabiot (gestito dalla mamma Veroinque) e Ramsey (una carriera da romanzo nell'Arsenal), che ha lasciato un'impronta nella sfida-scudetto con l'Inter, disputata nel deserto dell'Allianz Stadium a causa del Coronavirus. Andrea Agnelli, dal 2011, a livello europeo, è il presidente che ha concluso il numero maggiore di affari a costo zero: da Barzagli a Pirlo, da Pogba a Llorente, da Coman a Khedira, da Dani Alves a Emre Can, fino a Rabiot e al gallese Ramsey. Una strada aperta da Marotta e proseguita da Paratici. Intuizioni che hanno spostato spesso gli equilibri del campionato e fruttato, in alcuni casi, anche sontuose plusvalenze: le cessioni di Pogba (Manchester United), Coman (Bayern Monaco) ed Emre Can (Borussia Dortmund) hanno generato ricavi per 151 milioni. E la vicenda legata a Pogba potrebbe riservare un altro colpo di scena. Il francese è fermo per infortunio dallo scorso 26 ottobre: 45 minuti contro il Newcastle (4-1), prima di essere operato per una microfrattura alla caviglia destra. Ha il contratto in scadenza nel 2021 e continua a rinviare l'appuntamento con i dirigenti del Manchester United: 150 partite e 31 gol, solo due trofei (Europa League e Coppa di Lega), strappi e incomprensioni con Mourinho e Solskjaer. L'amore non è mai sbocciato. Ha nostalgia della Juve, che lo aveva soffiato al Manchester United già nel 2012, senza versare una sterlina, nonostante i tentativi effettuati da Alex Ferguson per trattenere il centrocampista. La Juve e l'Italia gli mancano, come ha rivelato il suo manager Raiola, che ha aperto l'asta in anticipo. La preoccupazione della famiglia Glazer, proprietaria dei Red Devils, è quella di bruciare i 105 milioni investiti nel 2016. Decisiva la riunione in agenda alla fine di aprile negli uffici di Old Trafford: un altro rifiuto di Paul imporrebbe, per ragioni di bilancio, un divorzio a luglio.

Il brasiliano Willian (31 anni) è al Chelsea dal 2013. A destra: lo spagnolo Josè Callejon (33), settima stagione al Napoli

LEGENDA

portiere
difensore
centrocampista
attaccante

* TRATTANO IL RINNOVO CON I RISPETTIVI CLUB

Willian piace anche a Simeone Patto tra il Napoli e Mertens Callejon, offerta dalla Cina

LA SCELTA DI CAVANI

Il futuro di Pogba può trasformarsi in un intrigo. Ma i ragionamenti dei grandi club ruotano, adesso, intorno alle occasioni a costo zero che il mercato può regalare subito. L'Atletico Madrid aspetta Edinson Cavani: c'è una promessa che risale all'inizio di dicembre. L'attaccante uruguaiano vuole lasciare il Paris Saint Germain. Ha bocciato la proposta di rinnovo fino al 2021. E nella scala delle gerarchie di Tuchel è scivolato nelle retrovie, dietro a Mbappé, Neymar e Icardi. Gelo e indifferenza: Cavani, 200 gol nel Psg dal 2015, ha scelto la Liga. L'Atletico Madrid gli ha proposto un triennale. Simeone sperava di ingaggiarlo a gennaio, ma lo sceicco Al-Thani e il direttore sportivo Leonardo non hanno voluto aprire la trattativa.

WILLIAN E IL 4-3-3 DI SARRI

Il Cholo ha suggerito al presidente Enrique Cerezo, produttore cinematografico, anche un'altra idea: portare al Wanda Metropolitano, insieme con Cavani, il brasiliano Willian, che il Chelsea ha già deciso di sostituire in estate con Hakim Ziyech, trequartista dell'Ajax. Il marocchino è costato 40 milioni più 4 di bonus. Willian si prepara a chiudere la sua avventura a Londra, cominciata nel 2013: due titoli, una Coppa di Lega, una Coppa d'Inghilterra, il trionfo in Europa League. Abramovich lo acquistò dall'Anzhi per 35 milioni di sterline. Willian rappresenta una soluzione interessante anche per la Juve: Sarri lo ha allenato, lo apprezza, le

caratteristiche dell'ex talento del Corinthians si sposano alla perfezione con il 4-3-3 del tecnico bianconero. Un altro contratto in scadenza, nel Chelsea, è quello dello spagnolo Pedro: in un'intervista alla radio Ser Catalunya ha lanciato un messaggio al Barcellona e non ha nascosto il sogno di tornare al Camp Nou. Ancora da sciogliere invece, a Stamford Bridge, il nodo relativo al destino di Oliver Giroud: il centravanti, a gennaio, era stato corteggiato dall'Inter e dalla Lazio. Lotito lo aveva tentato con un ingaggio da tre milioni e mezzo fino al 2023. A imporre lo stop era stato Lampard, quasi sul filo di lana, dopo aver provato a sostituire il francese con Mertens. Dal giorno del suo arrivo, il tecnico di Romford - sobborgo di Londra - ha ridisegnato il Chelsea. Largo ai talenti del vivaio: dal centravanti Tammy Abraham, 22 anni, 13 gol in Premier, alla mezzapunta Mason Mount, classe 1996, 6 reti in campionato; dal terzino destro Reece James (1999) al difensore centrale Fikayo Tomori (1997); dalla mezzala Ruben Loftus-Cheek (1996) al mediano-regista Billy Gilmour (2001) e all'ala sinistra Callum Hudson-Odoi (2000). Una politica nuova, quella introdotta dall'ex capitano dei Blues, promosso da Abramovich come erede di Sarri. Ma Lampard, alla seconda esperienza da allenatore dopo quella alla guida del Derby County (che ha perso nel 2019 la promozione nello spareggio con l'Aston Villa a Wembley), continua a considerare Giroud un'alternativa preziosa e gli ha chiesto di valutare la possibilità di rimanere a Londra.

IL COLPO DI BECKHAM

Separazione sicura tra David Silva e il Manchester City. Dopo dieci anni di Premier, il fantasista spagnolo prepara il trasloco negli Stati Uniti. Ha un impegno con l'Inter Miami, il club rilevato nel 2014 da David Beckham con una cordata di investitori formata dai fratelli Mas (immobiliaristi), dal giapponese Masayoshi Son (magnate del web) e dall'imprenditore boliviano Marcelo Claure, figura di riferimento nel settore delle telecomunicazioni nel suo Paese e proprietario del Club Bolivar. La Major League Soccer è pronta ad abbracciare David Silva, 74 gol, 137 assist e quattro titoli vinti nel City con Mancini, il cileno Pellegrini e Guardiola, arrivato primo in Premier nel 2018 e nel 2019. Il Manchester United, invece, non ha ancora esercitato l'opzione per il rinnovo di Nemanja Matic, che ha ricevuto una telefonata dai Chicago Fire. I Red Devils lo avevano strappato al Chelsea nel 2017 per 45 milioni. Proprio la partenza del mediano provocò tensioni e contrasti tra Conte e Marina Granovskaja, amministratrice delegata dei Blues. Il serbo, infatti, era stato decisivo - accanto a Kanté - per la conquista del titolo. Matic potrebbe entrare ora nei pensieri dell'Inter, che ha dovuto rinunciare nel frattempo al gioiello dei Red Devils, Tahith Chong, vent'anni, olandese, ala destra, trattato alla metà di gennaio. Dopo un lungo braccio di ferro, Chong ha rinnovato il contratto fino al 2022, postando subito sui social la sua stretta

LUCA CIGARINI	ITALIA	MEDIANO	20-6-1986	CAGLIARI
DAVID SILVA	SPAGNA	TREQUARTISTA	8-1986	MANCHESTER CITY
FEDERICO FERNANDEZ	ARGENTINA	DIF. CENTRALE	21-2-1989	NEWCASTLE
EZEQUIEL GARAY	ARGENTINA	DIF. CENTRALE	10-10-1986	VALENCIA
NATHANIEL CLYNE	INGHILTERRA	TERZINO DESTRO	5-4-1991	LIVERPOOL
LORENZO DE SILVESTRI*	ITALIA	TERZINO DESTRO	23-5-1988	TORINO
TIMOTHY FOSU-MENSAH	OLANDA	JOLLY DI DIFESA	2-2-1998	MANCHESTER UTD
GELSON FERNANDES	SVIZZERA	MEDIANO	2-9.1986	EINTRACHT F.
LARANGEIRA DANILO	BRASILE	DIF. CENTRALE	10-5-1984	BOLOGNA
ARTEM DZYUBA	RUSSIA	ATTACCANTE	22-8-1988	ZENIT S. PIETR.
RYAN FRASER	SCOZIA	ALA SINISTRA	24-2-1994	BOURNEMOUTH
OLIVIER GIROUD	FRANCIA	ATTACCANTE	30-9-1986	CHELSEA
ANGELO DA COSTA	BRASILE	PORTIERE	12-11-1983	BOLOGNA
LEORY FER	OLANDA	MEDIANO	5-1-1990	FEYENOORD
NICO GAITAN	ARGENTINA	TREQUARTISTA	23-2-1988	LILLE
MARIO GÖTZE	GERMANIA	TREQUARTISTA	3-6-1992	BORUSSIA DORTMUND

Dall'alto: Olivier Giroud (32 anni) del Chelsea; Senad Lulic (34, Lazio); Nemanja Matic (31, Manchester Utd); A destra: Thiago Silva (35, Psg); David Silva (33, Manchester City). Sotto: Mario Götze (27, Borussia Dortmund)

Giroud-Chelsea, storia in bilico Lulic, Parolo e Cataldi: ancora Lazio. Matic, feeling con Conte

di mano con Ole Gunnar Solskjaer. Prenderà un'altra strada, invece, Timothy Fosu-Mensah, che Van Gaal aveva portato al Manchester United nel 2014, dopo averlo scoperto nel settore giovanile dell'Ajax. Ha 22 anni, può giocare come terzino e al centro della difesa: in passato era stato seguito dalla Lazio.

L'ATTESA DI THIAGO SILVA

Il Napoli ha già trovato un'intesa con Mertens, mentre Callejon è attratto dalla Cina. La Juve non rinuncerà mai a Chiellini e proporrà a Buffon di proseguire la carriera fino al 2021. Ibrahimovic tiene in sospeso il Milan, che non ha compiuto passi ufficiali per bloccare Bonaventura. Il Torino ha una priorità: raggiungere l'accordo con Ansaldi e De Silvestri. Lulic, Parolo e Cataldi sposeranno ancora la Lazio, che si è assicurata gratis Gonzalo Escalante, mediano, 26 anni, argentino, uscito dal vivaio del Boca Juniors, ex Catania, cinque campionati con l'Eibar, 152 partite e 10 gol. Giorni di riflessione per il Paris Saint Germain, che deve risolvere una serie di questioni delicate. Oltre a Cavani, rischia di perdere Thiago Silva. Il difensore puntava a ottenere un contratto fino al 2022, però non ha ricevuto segnali. Ha 35 anni, ha vinto sei volte il campionato francese, è il capitano della squadra di Tuchel. Complicata anche la situazione legata a Thomas Meunier, laterale destro, passaporto belga, che interessa alla Juve. Sulla fascia è l'uomo degli equilibri: corsa, cross, ventuno assist durante l'avven-

Giocatore	Nazione	Ruolo	Nascita	Squadra
JANIK HABERER	GERMANIA	MEDIANO	2-4-1994	FRIBURGO
JEFF HENDRICK	IRLANDA	MEDIANO	31-1-1992	BURNLEY
JORDON IBE	INGHILTERRA	ALA DESTRA	8-12-1995	BOURNEMOUTH
ZLATAN IBRAHOMIVIC	SVEZIA	ATTACCANTE	3-10-1981	MILAN
ANDER ITURRASPE	SPAGNA	MEDIANO	8-3-1989	ATHLETIC BILBAO
JEMERSON	BRASILE	DIF. CENTRALE	24-8-1992	MONACO
SAMUEL KALOU	(CDA)	ALA SINISTRA	5-8-1985	HERTHA BERLINO
ROBIN KNOCHE	GERMANIA	DIF. CENTRALE	22-5-1992	WOLFSBURG
TANGUY KOUASSI	FRANCIA	DIF. CENTRALE	7-6-2002	PARIS SAINT GERMAIN
VIKTOR KOVALENKO	UCRAINA	TREQUARTISTA	14-2-1996	SHAKHTAR DONETSK
LAYVIN KURZAWA	POLONIA	TERZINO SINISTRO	4-9-1992	PARIS SAINT GERMAIN
DALER KUZYAEV	RUSSIA	MEDIANO	15-1-1993	ZENIT S. PIETROBURGO
ADAM LALLANA	INGHILTERRA	MEZZALA	10-5-1988	LIVERPOOL
LÉO SANTOS	BRASILE	DIF. CENTRALE	9-12-1998	CORINTHIANS
SHANE LONG	IRLANDA	ATTACCANTE	22-1-1987	SOUTHAMPTON
MATTHEW LONGSTAFF	INGHILTERRA	MEDIANO	21-3-2000	NEWCASTLE

tura nel Psg, un rendimento sempre regolare, nella fase a gironi di Champions ha segnato un gol al Real Madrid. Non ha firmato il rinnovo neppure il terzino sinistro Layvin Kurzawa, che a gennaio stava passando alla Juve in cambio di De Sciglio: il francese, lanciato dal Monaco, aspetta l'offerta giusta dall'estero. Ma il vero problema del Paris Saint Germain riguarda la necessità di blindare due giovani di valore come Tanguy Kouassi (2002), difensore centrale, una doppietta all'Amiens in Ligue 1, provato a volte da Tuchel anche nella posizione di mediano, e il trequartista Adil Aouchiche, diciassette anni, dribbling e magie, origini algerine come Zidane.

VERTONGHEN E GÖTZE

Lotta contro il tempo anche il Tottenham, che prova a recuperare un dialogo con Jan Vertonghen, classe 1987, 118 partite con la nazionale belga. Il difensore centrale ha sfiorato in passato il trasferimento all'Inter e alla Roma. Adam Lallana può salutare il Liverpool, che si prepara a tornare campione d'Inghilterra a distanza di trent'anni dall'impresa realizzata in panchina da Kenny Dalglish e dagli attaccanti Ian Rush e John Barnes: è una mezzala, rientra nei piani del Tottenham e dell'Arsenal, era arrivato nel 2014 dal Southampton. E' senza contratto anche John Lundstram, uno dei protagonisti della brillante stagione vissuta dallo Sheffield United, allenato da Chris Wilder: 26 anni, 5 gol e 3 assist in Premier, regia e pressing, mancino, l'uo-

Nome	Cognome	Nazione	Ruolo	Nascita	Squadra
SENAD	LULIC*	BOSNIA	ESTERNO SINISTRO	18-1-1986	LAZIO
JOHN	LUNDSTRAM	INGHILTERRA	MEDIANO	18-2-1994	SHEFFIELD UNITED
ARNAUD	LUSAMBA	FRANCIA	MEDIANO	4-1-1997	NIZZA
JAVIER	MANQUILLO	SPAGNA	TERZINO DESTRO	5-5-1994	NEWCASTLE
TIM	MATAVZ	(SLO)	ATTACCANTE	13-1-1989	VITESSE
NEMANJA	MATIC	(SER)	MEDIANO	1-8-1988	MANCHESTER UNITED
NAMPALYS	MENDY	FRANCIA	MEDIANO	23-6-1992	LEICESTER
THOMAS	MEUNIER	(BEL)	TERZINO DESTRO	12-9-1991	PARIS SAINT GERMAIN
DRIES	MERTENS*	(BEL)	ATTACCANTE	6-5-1987	NAPOLI
	NALDO	BRASILE	DIF. CENTRALE	25-8-1988	ESPANYOL
	NOLITO	SPAGNA	ALA SINISTRA	15-10-1986	SIVIGLIA
DANIELE	PADELLI	ITALIA	PORTIERE	25-10-1985	INTER
RODRIGO	PALACIO	ARGENTINA	ATTACCANTE	5-2-1982	BOLOGNA
GORAN	PANDEV	MACEDONIA	ATTACCANTE	7-7-1983	GENOA
MARCO	PAROLO*	ITALIA	MEDIANO	18-1986	LAZIO
	PEDRO	SPAGNA	ALA DESTRA	28-7-1987	CHELSEA
LUKASZ	PISZCZEK	POLONIA	TERZINO DESTRO	3-6-1985	BORUSSIA DORTMUND
LOÏC	REMY	FRANCIA	ATTACCANTE	2-1-1987	LILLE

Meunier, si muove la Juve Vertonghen: l'Italia chiama Götze-Sterling in prima fila

Da sinistra: Jan Vertonghen (32 anni, Tottenham); Thomas Meunier (28, Psg). Sotto: Adam Lallana (31, Liverpool); Viktor Kovalenko (24, Shakhtar Donetsk)

mo chiave dei "Blades". Fino al 2017 giocava in League One (serie C inglese) nell'Oxford, adesso può essere convocato in nazionale da ct Gareth Southgate. Attesa in Germania per Mario Götze, classe 1992, campione del mondo con la Germania nel 2014, suo il gol nei supplementari contro l'Argentina (1-0) allo stadio Maracanà di Rio de Janeiro. Ora, nel Borussia Dortmund, è una riserva: 13 presenze in Bundesliga, solo 5 da titolare, e 3 gol. E' stato frenato da qualche infortunio e da un disturbo legato al metabolismo. Il direttore sportivo Michael Zorc ha spiegato che le strade potrebbero prendere direzioni diverse. Lo Zenit è in attesa di conoscere le intenzioni dell'attaccante Artem Dzyuba, 11 gol nel campionato russo, mentre lo Shakhtar prova a trattenere Viktor Kovalenko, mezzapunta cresciuta nel club di Donetsk. Divorzio tra Jemerson e il Monaco: il brasiliano, difensore centrale, è gestito da Jorge Mendes e ha cominciato la carriera nell'Atletico Mineiro. Cerca una nuova squadra anche Daniel Sturridge, 30 anni, ala sinistra, 76 gol in Premier League con il Manchester City, il Chelsea, il Bolton, il West Bromwich e il Liverpool. Vuole cancellare un periodo negativo, dopo la rescissione del contratto con il Trabzonspor all'inizio di marzo e la squalifica per quattro mesi ricevuta dalla federazione inglese, che indagava dal 2018 su una storia di scommesse. Sturridge aveva fornito informazioni confidenziali al fratello per una giocata su un suo possibile trasferimento al Siviglia.

STEFANO CHIOFFI

COLPI *da* MONTELLA DI NATALE

I racconti di Bini e Nassi grandi talent-scout e dirigenti «Abbiamo scoperto campioni»

di FURIO ZARA

MAESTRI

MANCINI

BAGGIO

Ci sono uomini che fanno la Storia, altri invece che sono la Storia. I più giovani li hanno dimenticati, ma questi uomini hanno lasciato una traccia profonda nel nostro calcio. Impastandolo con la loro passione, impreziosendolo con la loro competenza. Sono stati - se ce lo concedete - artigiani della qualità. Hanno saputo creare - questo il loro grande merito - un territorio fertile. Lì sono cresciuti ragazzi poi diventati calciatori, lì sono cresciute squadre, lì sono cresciute idee. E una certa idea di società (calcistica) equivale a una visione del mondo. Silvano Bini e Claudio Nassi - quel mondo - l'hanno frequentato da protagonisti.

SILVANO BINI

«IL MIGLIOR VIVAIO D'ITALIA A EMPOLI»

La voce roca, ma non affaticata. I ricordi messi in fila con ordine, con calma, senza accatastarli. 91 anni il 16 aprile, 49 dei quali marchiati a ferro e fuoco. Silvano Bini non ha solo lavorato quasi mezzo secolo nell'Empoli. Più semplicemente: è stato l'Empoli. Una vita con la stessa maglia, sempre in trincea, traghettando la società dai dilettanti al professionismo, sgomitando, arrangiandosi, vivendo di artigianato puro, con tante soddisfazioni e con un dolore che dal giorno dell'addio (1996) non smette di bruciare. La voce del Bini si incrina. «Non mi faccia parlare di com'è finita con l'Empoli, mi sento male solo al ricordo». Parliamo di uno dei più straordinari talent-scout e costruttori di squadre del nostro calcio di provincia. Bini intuiva la luce prima che brillasse, nell'attimo esatto in cui era promessa. Coglieva l'X Factor, se il paragone aiuta a rendere l'idea. «Ho scoperto tanti ragazzi, li ho portati a Empoli e li ho fatti crescere. C'è stato un periodo in cui il nostro era uno dei migliori vivai d'Italia. La soddisfazione più grande era quella di vederli diventare calciatori professionisti». I nomi sono un album da sfogliare. Gli anni '50 sono quelli di Raoul Bortoletto, Benito «Veleno» Lorenzi (all'Inter per 12 mi-

Dal1947 al 1996 ho scoperto tanti ragazzi e li ho fatti crescere nel club azzurro

«Scoprii Montella che aveva poco più di dieci anni, veniva da Napoli, lo portai a Empoli. Capii subito che aveva qualcosa di speciale. E' il ragazzo a cui sono più affezionato, ho qui con me un ritaglio di giornale dove dice che mi vuole bene come a un babbo.
Qualche anno dopo successe la stessa cosa con Di Natale, un altro fuoriclasse». L'impresa più significativa a cui Bini prende parte è quella della prima storica promozione in Serie A, nel 1986. «E' il ricordo più bello, venimmo ripagati di tanti sacrifici. Deve tener presente che eravamo una piccola società e in quella Serie A, da Platini a Maradona, giocavano i fuoriclasse di tutto il mondo. Dovevamo stare attenti a come spendere i soldi, ne avevamo pochi. Ma noi ci salvammo e riuscimmo a fare la nostra figura». Assume i contorni della favola il debutto ufficiale, il 14 settembre a Firenze, contro l'Inter. Vittoria per 1-0, gol di Osio.
L'allenatore era Gaetano Salvemini, che nel cuore di Bini ha un posto speciale. «E' il migliore con cui ho lavorato in quasi cinquant'anni, una persona squisita e un allenatore già moderno all'epoca, che ha avuto meno di quanto ha dato al calcio». Al giornalista ed editore Carlo Fontanelli va il merito di aver tenuto la contabilità delle volte che Bini ha rifiutato le offerte di altri club, dal Napoli alla Fiorentina, dall'Atalanta al Cagliari. «Sono 23 rifiuti. Ma Bini finché ha potuto è sempre rimasto a Empoli». Lo strappo - mai più ricucito - nel 1996, con i play off di B già blindati. «A quasi 70 anni andò al Genoa e perse la promozione in A proprio a vantaggio dell'Empoli, subito dopo con 100 milioni di lire costruì la Pistoiese e la portò in B per poi - a Livorno - contribuire a costruire la squadra che dalla B salì in A. Bini ha scritto pagine indelebili nella storia del nostro calcio». Dal 1947 al 1996 nell'Empoli Bini ha fatto tutto, dal segretario al presidente, ovviamente il direttore sportivo, dal dopoguerra fino ad intravedere l'alba del nuovo millennio. Sempre in prima linea, un burbero dalla schiena dritta. «Per l'Empoli non mi sono mai tirato indietro», dice prima di salutarci.

Da Lorenzi a Bertini, da Roggi a Novellino. Presi Montella che aveva 10 anni. E poi Di Natale...

A sinistra, dall'alto: Silvano Bini (classe 1929); Benito "Veleno" Lorenzi (1925-2007) che nel 1947 passò dall'Empoli all'Inter per 12 milioni di lire. Sopra: Mario Bertini (1944), vicecampione del mondo nel 1970 con la Nazionale, ceduto alla Fiorentina nel 1964 da Bini

lioni di lire), Amos Mariani, Maurilio Prini. Scovati in qualche campo di periferia, comprati per due soldi, una muta di magliette e una promessa, valorizzati nell'Empoli, venduti in Serie A, arrivati in nazionale. Si accende il ricordo di Bini. «Più avanti cedemmo Mario Bertini alla Fiorentina: che soddisfazione vederlo giocare i Mondiali del 1970». Stesso percorso anche per Moreno Roggi e Walter Novellino nei Settanta. Ma sono gli anni '80 quelli delle intuizioni più fulminanti, a mo' di catena di montaggio l'Empoli sforna eccellenti professionisti che poi avranno residenza fissa in Serie A. Ciccio Baiano, Alessandro Brindelli, Eusebio Di Francesco, Nicola Caccia, Fabio Galante, Carmine Gautieri, Massimo Brambati. Ma due sono le perle preziose targate Empoli. Le pesca entrambe Bini, sempre al Sud.

Dall'alto: Claudio Nassi (classe 1939); Marco Van Basten (1964) con la maglia dell'Ajax che indossò dal 1981 al 1987 prima di passare al Milan. A destra: Pietro Vierchowod (1959), nella Samp dal 1981 al 1995 (con brevi parentesi tra Fiorentina e Roma), saluta Marassi con il gol nel 2-2 contro l'Inter il 28 maggio 1995

Aveva preso Van Basten quando non era ancora Van Basten. «Sei miliardi di lire all'Ajax, pagabili in tre anni. E 600 milioni di lire al giocatore, più casa e macchina a disposizione. Ho il contratto ancora appeso qui nel mio studio». Succedeva tra marzo e aprile del 1986. Nel ricordare quei giorni, il quasi 81enne (li compie a giugno) Claudio Nassi ha una memoria chirurgica. «Chiamai Apollonnius, il procuratore di Wim Kieft, l'olandese che aveva fatto un ottimo campionato a Pisa. Volevo prenderlo, ci mettemmo a parlare, gli chiesi: ma questo Van Basten è così forte? Rispose: ti mando la cassetta. Erano i VHS che andavano all'epoca, lo guardai: destro, sinistro, testa, punizione, segnava in tutti i modi. Decisi: questo va visto dal vivo. Partenza il sabato, rientro il lunedì, non se ne accorse nessuno. La partita era Ajax-Groningen, al vecchio stadio De Meer. Entro e vedo un solo striscione: Alè Marco. Entrano le squadre in campo. Noto due cose. La prima: Van Basten, a 21 anni e mezzo, è il capitano. Penso: deve avere personalità se gli danno la fascia. La seconda: tiene per mano un bambino. Mi dicono che è Jordi, il figlio di Cruijff. Penso: se Cruijff - che all'epoca allenava l'Ajax - gli dà suo figlio, significa che lo stima. Fu una partita pazzesca, quelli dell'Ajax ricoprivano due-tre ruoli. Rijkaard partì mezzala e finì stopper, Vanenburg da ala destra finì a fare il terzino sinistro. La sera in albergo ci trovammo io, Apollonius, Cor Coster, il suocero e manager di Cruijff, e Piet Keizer, l'ex ala sinistra dell'Ajax. Van Basten lo gestivano loro. Arriva Marco con la fidanzata Lilith, che sarebbe diventata sua moglie. Gli chiesi: ma lei dove preferisce giocare? Mi rispose tranquillo, senza spocchia. «Per me è indifferente, gioco ovunque». Facemmo il contratto. Ma passarono le settimane e l'affare sfumò. Il conte Pontello mi offrì la presidenza, la rifiutai. «Non sono nato per fare il presidente», risposi. «Poco dopo me ne andai da Firenze e telefonai al mio amico Paolo Mantovani». Pausa, riassunto delle puntate precedenti. Nassi aveva già lavorato per la Sampdoria, ponendo le basi per la costruzio-

> *Volevo Baggio già quando aveva 15 anni. Poi l'ho portato a Firenze beffando il Toro*

CLAUDIO NASSI

«AVEVO PRESO UN CERTO VAN BASTEN!»

Ho ancora il contratto firmato nello studio. Poi la Fiorentina prese Rebonato! La Samp, Mancini...

ne della squadra che a fine decennio avrebbe vinto o storico scudetto. «Da Mancini a Pellegrini, da Salsano a Pari fino a Vierchowod, quei ragazzi, i migliori talenti d'Italia, li presi io. Lo sa come mi assunse Mantovani? Mi chiamò e mi disse: voglio con me l'uomo che è riuscito a farsi dare 230 milioni di lire da Ghetti (presidente della Samp prima di Mantovani, ndr) per Mauro Ferroni». Risate. Per chi non lo ricorda: Mauro Ferroni, onesto terzino, avrebbe poi vinto lo scudetto col Verona di Bagnoli. Però: 230 milioni per lui nel 1975 erano tanti soldi, ma tanti davvero. Eravamo rimasti a Van Basten. Prego, Nassi. «Dunque offro Van Basten a Mantovani, ma in quel momento non poteva prenderlo e non se ne fece nulla. Sa chi prese la Fiorentina quell'anno invece di Van Basten? Rebonato». Il fiuto per i fuoriclasse: o ce l'hai o non te lo puoi inventare. Roberto Baggio, altra bella storia. «Baggio lo volevo prendere già quando aveva quindici anni. Ma Rizzato, ds del Lanerossi Vicenza, mi disse: non se se vale 100 milioni o un miliardo, quindi per ora me lo tengo. Ma quando deciderò di venderlo sarai il primo che chiamo. Lo richiamo nella primavera del 1985. Mi fa: ho venduto Baggio al Torino di Nizzola e Moggi per 3 miliardi in tre anni. E io: ma come? Avevi promesso di cederlo a me. La faccio breve: è Pontello a sbloccare la trattativa, chiama il presidente del Lanerossi Maraschin e lo convince. Stavano costruendo un'autostrada insieme, fu facile convincerlo (Ride). Accordo per 2 miliardi e 800 milioni pagabili in due anni, ci fece pure lo sconto. Poi Baggio si ruppe il crociato, alla Fiorentina mi dissero: lo lasciamo lì? Li guardai: voi siete matti, questo è un fenomeno anche con un ginocchio solo. Rivedemmo l'accordo: 2 miliardi e 100 milioni più l'assicurazione a favore del Lanerossi, ricordo che intascarono 134 milioni. Questa è la storia di Baggio. E di quella volta che presi Redondo per la Sampdoria? Te l'ho raccontata?». Spettacolare Nassi, ogni racconto una storia, ogni storia una straordinaria pagina di quel grande romanzo che è il calcio italiano.

FURIO ZARA

ASTORRI PRIMA DI TRAP E ANCELOTTI

Nel 1967 trionfò in Danimarca 1° italiano all'estero. All'amico Boniperti consigliò Laudrup I ricordi del figlio Stefan

di ALBERTO FACCHINETTI

La carriera di calciatore si è appena conclusa, quella di allenatore sembra non decollare. Nel 1957 l'ex centravanti della Juventus Mario Astorri decide di spostarsi in Danimarca a gestire il business delle "cartoline che cantano". Presto l'appeal di questo particolare prodotto (un disco con le sembianze di una cartolina postale) va in crisi. Nel frattempo Mario a Copenaghen ha trovato l'amore e divorziato dalla moglie in Italia. Deve reinventarsi una nuova vita, perché in tasca non gli è rimasto un soldo. Inizia ad allenare piccoli club danesi delle categorie inferiori, riuscendo a migliorare tutte le squadre che gli danno in mano. Sa caricare i suoi ragazzi, dando loro coraggio ed entusiasmo. Blinda la difesa e lascia spazio ai giocatori con più talento in attacco. Nel 1964 si trova sulla panchina di AB, una squadra che milita nella seconda divisione danese. La porta nella massima serie e nel 1967 vince il campionato nazionale. È la prima volta in assoluto che un italiano festeggia da allenatore uno scudetto all'estero. Tanti anni dopo vincere i campionati diventerà una consuetudine per i vari

At the top left my father together with Boniperti
At the top right playing for Juventus
Down right my father together with Sergio Manente, a dear friend.

A sinistra: Mario Astorri (1920-1989) nella Juve 1946-47. Sopra, tre foto in possesso del figlio Stefan: in maglia bianconera e con i compagni Giampiero Boniperti (1920) e Sergio Manente (1924-1993). A destra, una "cartolina che canta" di Venezia, dove Mario giocò durante la guerra: fu il business di queste cartoline a portarlo in Danimarca

Ex centravanti di Venezia, Juve e Napoli, scelse Copenaghen per amore

Trapattoni e Ancelotti, che oggi detengono il record (assieme a Tomislav Ivic, Ernst Happel, José Mourinho e Eric Gerets) di quattro titoli nazionali in quattro diversi paesi. L'ultimo allenatore italiano in ordine di tempo a conquistare un campionato nazionale all'estero è stato Fabio Cannavaro, che lo scorso dicembre con Guangzhou è arrivato primo nella Super League cinese per club. Ma è stato Mario Astorri cinquantatré anni fa l'uomo che ha dato il via a questa lunga tradizione di allenatori italiani vincenti fuori casa.

Quando Mario arriva in Danimarca, trova un calcio che è ancora nel pieno della sua fase dilettantistica. Ai calciatori che firmano un contratto all'estero da professionisti è impedito di giocare in Nazionale. Soltanto nel maggio del 1971 gli "stranieri" iniziano ad essere convocati nella selezione nazionale. Il primo torneo Pro in Danimarca è quello del 1978, in ritardo di anni rispetto agli altri Paesi dell'Europa occidentale.

Classe 1920, Astorri è stato un ottimo calciatore che ha toccato l'apice della sua carriera nell'immeditato dopoguerra. Nato in provincia di Piacenza, si è trasferito da bambino a Mestre con la famiglia. Qui ha esordito in prima squadra, segnando subito un gol e facendo intravedere la sua classe e il suo carattere. Poi un campionato nel Venezia in tempo di guerra e quindi a Schio, dove viene adocchiato dal presidente della Spal Paolo Mazza, uno dei migliori talent scout della storia del calcio italiano. Da Ferrara arriva nel 1946 alla Juventus. Esordisce con una doppietta e chiude il torneo con 17 gol in 23 partite, massimo realizzatore della squadra. Gioca da centravanti, in una formazione che ha in campo gente come Piola, Boniperti e Ermes Muccinelli. È una bella Juve quella allenata da Renato Cesarini, arriva seconda dietro solo al Grande Torino. Ma è lo stesso Cé a cambiargli il ruolo. Non più al centro dell'attacco, ma laterale. Astorri pensa, per via di tutti i gol che ha realizzato, di essersi meritato la posizione centrale e preferisce così proseguire la carriera altrove. Continua a segnare prima con l'Atalanta e poi con il Napoli.

Da sopra, in senso orario: Astorri nel 1965 con il Koge che portò nella serie A danese (poi conquistò il titolo nel 1967 con l'Akademisk Boldklub e nel 1974 guidando il Kjøbenhavns B.); lo juventino Michael Laudrup (1964) nel 1985-86 contro il veronese Preben Elkiær Larsen (1957), due danesi segnalati da Astorri; la Spal 1945-46, la Juve 1946-47 e l'Atalanta 1947-48, tre squadre in cui giocò Mario che vinse anche un campionato di B nel 1950 con il Napoli

Stefan Astorri è uno dei due figli maschi avuti da Mario con la bella sposa danese. Oggi fa il medico in un ambulatorio nei pressi di Copenaghen, la sua città. Da lì è felice di parlare del padre, morto nella capitale danese nel 1989.

«Non ho mai sentito uscire dalla bocca di mio papà - racconta – giudizi negativi su nessun allenatore. Neanche su Cesarini. La Juventus ha sempre avuto un posto speciale nel suo cuore».

Con i bianconeri i rapporti sono sempre rimasti ottimi. Karl Age Præst, due scudetti con la Juve negli anni 50, è stato un suo grandissimo amico.

«Una volta alla settimana giocavano a tennis insieme ed era uno spasso vederli. Ridevano in continuazione».

Ottimi amici gli erano rimasti anche a Mestre. Uno di questi si chiamava Attilio Pittarello, campione italiano dei 110 ostacoli nel

1942. Si erano conosciuti negli anni della Mestrina. I due di frequente si scrivevano cartoline oppure si telefonavano per ricordare i vecchi tempi in Veneto.
«Mio padre – dice Stefan Astorri - si sentiva italiano al 110 percento e gli sarebbe tanto piaciuto ritornare a vivere nella nazione in cui era nato. Aveva avuto delle proposte dal Como e anche per allenare le giovanili della Juve, ma mia madre non voleva lasciare la Danimarca. Dell'Italia diceva sempre che era il Paese più bello al mondo, ma impossibile da capire. Leggendo i giornali italiani, intuisco che probabilmente è così anche ora».
Dopo essere stato in odore di nazionale, il "Mago italiano" negli anni 70 si siede sulla panchina del KB, allora un club molto prestigioso. Qui vince un altro scudetto, il secondo della sua carriera. Allena Finn Laudrup in prima squadra, mentre il figlio Michael gioca nelle giovanili. Il padre è un buon giocatore, ma è il ragazzino ad essere un fenomeno. Chiama allora il suo amico Boniperti per consigliargli il giocatorino, che nel frattempo ha esordito in prima squadra ed è passato al Brondby.
Boniperti manda a visionarlo Cestmir Vycpalek, lo zio materno di Zeman, che nel 1946-47 giocava nella loro stessa Juventus. Al cecoslovacco basta poco per riconoscerne la classe innata e dà il suo assenso. Nel 1983 le negoziazioni e la firma del contratto avvengono proprio nel salotto di casa Astorri. Presenti il diciannovenne calciatore, il padre Finn, il manager del Brondby Per Bjerregard e la coppia Boniperti-Vycpalek. A sbirciare dalla cucina i due figli di Astorri. Sempre alla Juve segnala Preben Elkjær Larsen, centravanti della Nazionale danese che gioca in Belgio e non si è ancora fatto conoscere al grande pubblico all'Europeo 1984 in Francia. La dirigenza fa altre scelte, Elkjær va a Verona dove vince uno storico scudetto e per due anni si piazza sul podio del Pallone d'Oro.
Stefan Astorri oggi nel suo ambulatorio conserva appese al muro delle foto del papà. Catturano l'attenzione dei pazienti seduti di fronte a lui.
«Mi capita spesso di parlare con loro di calcio. Per un po' si dimenticano pure dei loro problemi. Ne ho uno in cura, italiano ovviamente, che ricorda di avere visto mio papà dal vivo giocare nel Napoli».

ALBERTO FACCHINETTI

di **ITALO CUCCI**

GUERIN SPORTIVO 21

ROMA

COPPITALIA ALLA ROMA

IL SERVIZIO A PAGINA 19

CALCIOSCANDALO

Milan in B, radiati Colombo, Albertosi e Cacciatori, dure condanne ad altri calciatori: tre anni addirittura per Rossi che salta gli «Europei». E adesso tutti si chiedono: è giustizia o follia? Noi rispondiamo

HANNO AMMAZZATO PABLO. PABLO È VIVO

Cucci a pagina 3

Paolo Rossi

Federica Cappelletti, giornalista, ha sposato dieci anni fa Paolo Rossi e gli ha anche dato - forse sarebbe meglio dire costruito - una terza vita: 1) il calciatore; 2) il Pablito mondiale; 3) l’Amarcord. Il tutto è stato felicemente coordinato e celebrato alle Maldive un mese fa proprio da Federica, non più come curatrice dell’immagine ma semplicemente come moglie dell’italiano più famoso del mondo. Con Robi Baggio.

PABLITO

il bomber innocente

Dal “Corriere del Veneto”: “Abiti bianchi, piedi nudi sulla sabbia bianca costellata di una scia di petali rossi, e una suggestiva cerimonia di fronte al mare al calar del sole: hanno scelto le Maldive per rinnovare le loro promesse matrimoniali a distanza di dieci anni dal fatidico «sì» Paolo Rossi, l’ex campione del mondo di calcio di Italia ’82 ed ex centravanti del Real Vicenza, e la moglie giornalista Federica Cappelletti. Una cerimonia a sorpresa per il calciatore da poche settimane insignito del titolo di “cittadino onorario” di Vicenza: a organizzare il matrimonio-bis è stata infatti la sposa, con la complicità delle figlie di 10 e 7 anni. Una forte emozione per il Pablito mundial che ha ammesso: «Ho pianto come un bambino»”. Olé.

continua

Paolo Rossi (classe 1956) esulta dopo il primo dei due gol alla Polonia nella semifinale del Mondiale 1982. A sinistra: la copertina del GS n. 21 del 21 maggio 1980 con le condanne sportive per il Calcioscommesse

Al Guerino lo abbiamo raccontato campione mentre altri lo scaricavano E ci regalò il Mundial

Io Rossi lo conoscevo bene. Non solo: gli riconoscevo qualità di campione quando gli altri in maggioranza le negavano. Federica gli ha dedicato anni fa anche un libro che m'è venuto in mano adesso, “1982: il mio mitico mondiale”, nel quale ritrovo, in appendice, una mia paginetta guerinesca post Argentina 1978 pubblicata con il titolo “I migliori del Mundial”. Rileggo: “Paolo è giocatore di discreta classe, di media resistenza fisica, ma soprattutto di incredibile intelligenza tattica: il suo ‘movimento’ è senza dubbio la realizzazione delle chimere heribertiane, perché non accenna a sprechi, non ha radici in teorie da ginnasiarchi, è pura espressione calcistica, continua minaccia ai difensori avversari, ininterrotta presenza per la collaborazione con i compagni di centrocampo e dell'attacco. Si deve ancora stabilire se sia stata miracolosa la facilità con cui Rossi si è inserito nel tessuto di una Nazionale già schematizzata diversamente, in un attacco che s'era dato al ben diverso rapporto intercorrente fra Graziani e Bettega, o se invece il miracolo l'abbia compiuto la squadra, “adottando” con tanta disinvoltura il ragazzino dalla ‘cara limpia’ (faccia pulita) e dal cervello fino quando aveva rifiutato altri importanti trapianti. Cosa volete che dica, che Bearzot si è rivelato un Barnard? No: molto semplicemente che forse Paolo Rossi era quel cuore che ci mancava, l'unico capace di resistere alla crisi di rigetto”.

Discreta classe, media resistenza fisica, incredibile intelligenza tattica: fu super già in Argentina

Settantotto, dicevo, ed è una bella soddisfazione aver pubblicato PRIMA una bella fotografia tecnica di Pablito, perché DOPO è tutto gratuito, tutto dovuto al “Pichichi” del Mundial di Spagna, all'italiano dalla faccia pulita - sì, pallida, emaciata, fin addolorata in quei tempi - che aveva oscurato la fama di Diego Armando Maradona e di Arthur Antunes Coimbra detto Zico. Tant'è che nel libro, pubblicato dopo i fuochi - si dice dalle mie parti - costruito da smemorati come gli eventuali lettori, si dedica ampio spazio, in apertura, a brevi scritti di famosi giornalisti - tutti, anche gli Insospettabili - che prima di Spagna 82 insolentivano il Paolo Rossi dannato del Calcioscommesse 1980 e non gli riconoscevano neppure qualità di giocatore. In poche parole, si è potuto ripetere il miracolo dell'82, quando su tutti i giornali che avevano letteralmente aggredito ed esposto al pubblico ludibrio la Banda Bearzot uscirono articolesse esaltanti Pablito e compari, e Bruno Conti che surclassava Falcao, l'urlo di Tardelli che faceva battere anche i cuori dei coglioni, lo Zio Bergomi che esaltava la Gioventù (eja eja alalà), Dino Zoff la maturità dell'Italiano Operoso, Cabrini la sua Bellezza, Scirea la sua rara compostezza. Così è, se vi pare, la fantasia dei cronisti, narratori, opinionisti e storici italiani. Vorrei incontrarvi fra cent'anni... Ma molti li ho già persi.

Ho coltivato due passioni nel calcio - a parte belle amicizie con uomini in gamba come Giacomo Bulgarelli e Giacinto Facchetti - e le confesso: Paolo Rossi e Roberto Baggio. Diversissimi nel gioco e nella vita e al tempo stesso uguali nello sviluppo della carriera, con Vicenza e Milan in comune, Alfa e Omega. Già diversi con me: a Paolo ho dato tutto con questo giornale ch'è stato il suo Pigmalione

In alto: alcune copertine dedicate dal Guerin Sportivo a Paolo Rossi. Da sinistra: il servizio di "Chi" dell'8 marzo scorso sul matrimonio alle Maldive con Federica Cappelletti; una gioia in azzurro (48 presenze, 20 gol). A destra: con Italo Cucci

e il suo avvocato, il suo tifoso e fratello, senza aver nulla in cambio, dico di confidenze e una medaglietta con su scritto GRAZIE. A Robi, in un'altra stagione, ho offerto il Guerino come stampella, supporter, amico, e tante copertine come a Pablito: quelle del Guerino sono documenti che segnalano la crescita di qualità e personalità dei campioni, rari gli errori, molti calciatori le conservano come carte d'identità e passaporti; anche Baggio non ha mai ricambiato lasciandoci tuttavia sorrisi, gesti amichevoli e strette di mano che non abbiamo dimenticato. Pablito il Freddo, Codino il Tiepido. Baggio poesia, Rossi prosa. Nobile. Un romanzo popolare.
Ma di Paolo Rossi ci tengo a rammentare non tanto l'intuizione di averlo immaginato e raccontato campione mentre i vip lo scaricavano, ma di averlo offerto INNOCENTE ai lettori del "Guerin Sportivo" mentre la maggioranza amava vederlo su quel banco degli imputati offerto dalle istituzioni moraliste come gogna. Proprio come più tardi desiderarono vederlo interpretare il ruolo del (con)dannato per sempre, oltre la pena consumata. Gli avevano costruito in maniera tanto convincente un'immagine truffaldina che i suoi stessi gol erano spesso "di rapina". E non vi dico il giorno in cui uccise il Brasile, con il popolo oro-verde rimasto inebetito fino a sera nelle tribune e curve del Sarrià. Quando rientrai in albergo - il Grand Hotel di Barcellona - fui accolto malamente da alcuni colleghi brasiliani che gridavano "italiani bugiardi e truffatori". Ci accusavano di avere inventato la crisi della Nazionale e lo stesso malessere di Rossi, arrivando a far circolare quella storiella di Rossi e Cabrini mano

nella mano da maricones che in realtà era la fantasia di un coglione. Ecco, questo è il racconto del Calcioscommesse o Totonero nel quarantennale dello scandalo.

È bastato che mi chiedessero “Ti ricordi il Calcioscommesse dell’Ottanta?” e subito m’è tornata in mente una canzone di Francesco De Gregori: “Hanno ammazzato Pablo, Pablo è vivo!”. Con un volto emaciato, appena illuminato da un sorriso mesto, Paolo Rossi mise praticamente fine alla persecuzione con quella copertina del “Guerin Sportivo” che gli dedicai augurandomi di riproporlo nell’82 con la maglia azzurra dell’Italia. Così fu. Ma prima, che battaglia. Sì, gli imbroglioni c’erano, nel calcio, ed erano stati scoperti, ma lo scandalo era stato gonfiato ad arte dalla politica. Era un’Italia inquieta, quella, appena uscita dal terrorismo “di sinistra”, pronta a conoscere le stragi “di destra” di Bologna (prima l’aereo partito da Borgo Panigale e abbattuto a Ustica, poi la bomba alla Stazione) dopo aver consumato altri eventi minacciosi per la vita democratica. Ci voleva una distrazione e la fornì il calcio - come in altri tempi e modi - il cui mondo cialtrone e imbroglioncello si trasformò in un gran teatro criminale.
Narrano le cronache del regime: “23 marzo 1980: al termine delle partite domenicali del campionato di calcio vengono arrestati numerosi giocatori e alcuni dirigenti importanti. Si tratta del primo grande scandalo che scuote il mondo del pallone: otto partite in dodici giornate del campionato in corso sono state truccate. Il centravanti della Nazionale Paolo Rossi sarà squalificato per 2 anni, tornerà a giocare nella primavera del 1982, in tempo per essere convocato per il campionato del Mondo in Spagna”. Olé.

Dopo il Calcioscommesse non gli riconoscevano neppure qualità di calciatore. La lunga squalifica

Nel dettaglio - continua la cronaca - il 1° marzo 1980 un commerciante all’ingrosso di ortofrutta, Massimo Cruciani, aveva presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Roma, sostenendo di essere stato truffato. Grazie a tale Alvaro Trinca, proprietario di un ristorante di cui era fornitore, era venuto in contatto con alcuni giocatori della Lazio che lo avevano indotto a scommettere su alcune partite di Serie A che erano state combinate. Tuttavia, non tutti i risultati concordati si erano verificati, facendo perdere a Cruciani somme ingenti (centinaia di milioni di lire). I bidonari bidonati furono sempre citati insieme: Trinca e Cruciani, come Stanlio e Ollio. Nel bidone risultavano essere coinvolti anche i bomber azzurri Giordano e Rossi. Gran rumore. Che succederà?
Il 23 marzo 1980 (24ª giornata di Serie A e 27ª giornata di Serie B) la magistratura fece effettuare una serie di arresti sui campi di gioco, alla fine delle partite. Invasione di camionette, carabinieri e finanzieri. Le manette scattarono per Stefano Pellegrini dell’Avellino, Sergio Girardi

del Genoa, Massimo Cacciatori, Bruno Giordano, Lionello Manfredonia e Giuseppe Wilson della Lazio, Claudio Merlo del Lecce, Enrico Albertosi e Giorgio Morini del Milan, Guido Magherini del Palermo, Gianfranco Casarsa, Mauro Della Martira e Luciano Zecchini del Perugia. Altri ricevettero ordini di comparizione, tra cui Paolo Rossi del Perugia, Giuseppe Dossena e Giuseppe Savoldi del Bologna, e Oscar Damiani del Napoli. Poi arrivò anche il presidente del Milan, Colombo. Un film degno sequel della serie d'Er Monnezza. A proposito di film, anni dopo Pupi Avati mi invitò a collaborare al suo ultimo lavoro - soggetto e sceneggiatura - dedicato al calcio, a "quel" calcio dove il protagonista, un Ugo Tognazzi sensazionale, interpretava il ruolo del dirigente scafato e del padre distratto improvvisamente colpito da un evento inatteso: la figlia innamorata di un calciatore che si vendeva le partite. "Ultimo minuto" è stato ritrasmesso sere fa da RaiStory proprio per ricordare il Calcioscommesse.

I media festeggiarono lo scandalo con tradizionali riti tribali tipo l'ammazzamento del maiale in Romagna, senza nulla risparmiare, portando in piazza valori e miserie dei protagonisti trattati come criminali fin dall'increscioso blitz domenicale sul campo; solo il tempo, dopo le sentenze, avrebbe ridimensionato il caso, esibendo anche dettagli comici. Un giocatore del Bologna - uno scrupoloso altoatesino - trasferito ad altro club si presentò a chiedere... la liquidazione delle scommesse fatte insieme all'allenatore. Non si seppe mai su quali partite avesse puntato - gli inquisitori furono di mano leggera - sennò la giustizia avrebbe avuto un altro corso.

Non per il piacere di citarmi ma per "rientrare" fedelmente nel clima di quel tempo voglio riportare il mio commento apparso sul "Guerin Sportivo" che presentava in copertina Felice Colombo - il presidente del Milan condannato con la retrocessione - e Giampiero Boniperti - presidente della Juventus assolta - con il titolo "Ci eravamo tanto amati". Per capirsi, il clima era quello dell'estate 2006, quando imputata era la Juve. Allora il Diavolo che aveva appena colto la Stella finì all'inferno.

«La condanna del Milan e l'assoluzione della Juventus - scrissi - hanno diviso l'Italia calcistica. Molti sono coloro che - soprattutto sui giornali - parlano di due pesi e due misure senza accorgersi che, così facendo, portano alle estreme conseguenze il disegno criminoso di chi - scatenando questo scandalo - ha voluto portare il calcio alla rovina. Il fossilizzarsi in questa disputa faziosa chiude la via alla scoperta della verità, reperibile con un esame più globale della vicenda. È

A sinistra, altri ricordi del 1982: Rossi nella prima fase contro la Polonia di Boniek (assente poi in semifinale); contro l'Argentina con Maradona e Tardelli; il primo dei tre gol al Brasile. Sopra: con la maglia del Perugia (1979-80). A destra: col Vicenza (1976-79). Sotto: con la Juve (1981-85) e col Milan (1985-86)

Paolo Rossi festeggia il gol in finale alla Germania. A destra: con Bruno Giordano e Lionello Manfredonia al tempi del processo

Processo, ritorno e i gol che restituirono dignità al calcio italiano

vero che il Milan è stato trovato con le mani nel sacco per un gesto sciocco del suo presidente Felice Colombo, ma è altrettanto vero che questo episodio doveva essere visto alla luce di più vaste considerazioni legate all'intero scandalo, non al singolo caso.
È vero che la Juventus è stata assolta quando le accuse che l'avevano trascinata sul banco degli imputati venivano dagli stessi accusatori - Cruciani in particolare - per altri versi giudicati attendibili: ma è altrettanto vero che nessun collegamento si è potuto stabilire fra il club bianconero e gli intrallazzatori veri o presunti e nessuna prova del "delitto" è stata possibile esibire. È ancor vero che uno "scoop" giornalistico montato da un quotidiano milanese per convincere i giudici e l'opinione pubblica della colpevolezza della Juve, ha finito per giovare ai bianconeri, apparsi vittime di una ingenua congiura. Ma il punto non è questo, non deve essere questo: la rissa scatenatasi intorno alle "due grandi" non può far altro che sollevare un ulteriore polverone nel quale scompare il giusto diritto di altre società, di altri tesserati colpiti a vanvera, senza un nesso logico, a volte senza che si possa intuire una prova delle loro colpe. Ed è inutile affidarsi alle motivazioni delle sentenze per saperne di più e poi mettersi il cuore in pace: ingiustizia è stata fatta non nel singolo caso, ma su vasta scala; e non vorremmo che il brutale confronto in atto tra Milan e Juventus facesse dimenticare tutta una sequela di errori che il calcio è costretto a pagare solo per dare l'impressione all'osservatore beota che pulizia è stata fatta senza guardare in faccia a nessuno.
Vedremo ora quali saranno gli effetti di questo irragionevole processo fatto più nelle intenzioni che nelle azioni, sulla base di una denuncia presentata non da due cittadini integerrimi danneggiati nella loro onesta attività, ma da due truffatori che sostengono di essere stati truffati da alcuni calciatori rei di essersi comportati onestamente sul campo.
I moralizzatori: tutti coloro che ieri invocavano strepitando la pioggia di fuoco purificatrice scatenata dalla giustizia sportiva, oggi si sbranano in polemiche triviali, provocate da bassi umori campanilistici, tendenti ad accaparrarsi simpatie presso questa o quella fazione e quindi in odio a ogni ricerca onesta di verità».
Ci avvicinammo a Spagna 82, alcuni "dannati" erano tornati in libertà. Fra questi Paolo Rossi. Bearzot voleva portarlo al Mundial, come ho detto fu letteralmente aggredito da quei critici che già l'avevano violentemente contestato, proprio come nel 2006 sarebbe successo con i contestatori (più o meno gli stessi, defunti esclusi) di Lippi, Buffon, Cannavaro e altri azzurri. Quel che successe lo sapete. I gol di "Pablito" e le gesta eroiche degli altri azzurri ("eroi" li chiamò Giorgio Tosatti sulla prima pagina del Corriere dello Sport) ci fecero Campioni del Mondo e restituirono dignità al calcio italiano. Aderendo con una risata, come se avessi detto una stupidaggine, a una richiesta fattagli prima del Mundial ("Se vinciamo chiedo un'amnistia per tutti i tesserati puniti"), Artemio Franchi restituí a tutti l'onore. Almeno quel che n'era rimasto.

ITALO CUCCI

PUNTATE PRECEDENTI

1. **Gianni Brera** (GS 2/2019)
2. **Enzo Bearzot** (3/2019)
3. **Ferruccio Valcareggi** (4/2019)
4. **Italo Allodi** (5/2019)
5. **Helenio Herrera** (6/2019)
6. **Nereo Rocco** (7/2019)
7. **Giacomo Bulgarelli** (8/2019)
8. **Diego Maradona** (9/2019)
9. **Gianni Rivera** (10/2019)
10. **Gigi Riva** (11/2019)
11. **Sandro Mazzola** (12/2019)
12. **Roberto Baggio** (1/2020)
13. **Franco Causio** (2/2020)
14. **Romano Fogli** (3/2020)
15. **Ezio Pascutti** (4/2020)

La storia infinita - I
1924-25

di **CARLO F. CHIESA**

FOTO ARCHIVIO GS E COLLEZIONE LAMBERTO BERTOZZI

ESCE OGNI SABATO — CONTO CORRENTE CON LA POSTA

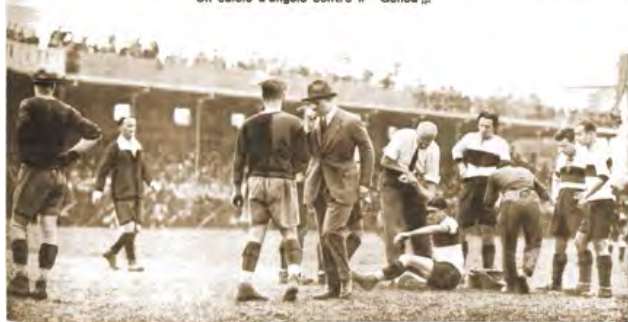
IL CALCIO

CRONACHE ILLUSTRATE DELLA VITA SPORTIVA ITALIANA

EDIZIONE DELLA S.A.I.G.A. BARABINO & GRAEVE - GENOVA - DIRETTORE RINO SACHERI

PREZZO LIRE UNA - ABBONAMENTO ANNUO LIRE 45

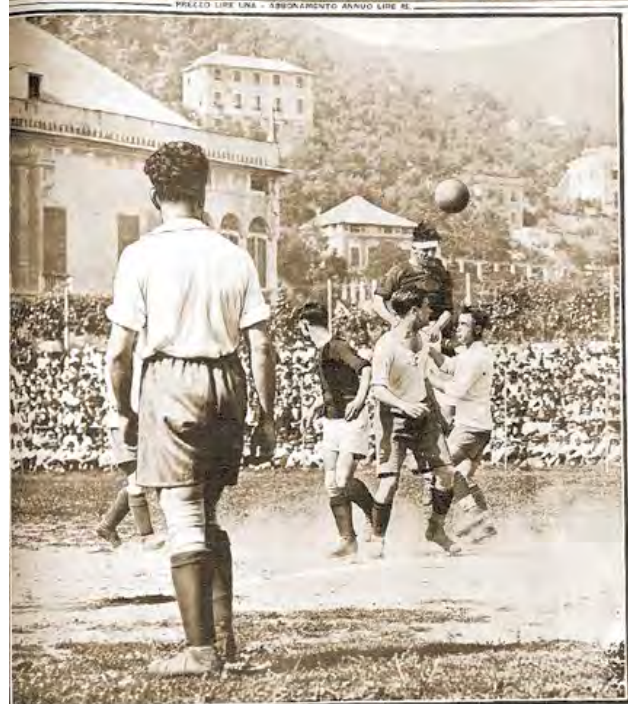
GENOA batte BOLOGNA 2 a 1

Un calcio d'angolo contro il "Genoa,,

Il Dott. Felsner, trainer del "Bologna,, prodiga le sue cure a Schiavio.

ESCE OGNI SABATO — CONTO CORRENTE CON LA POSTA

IL CALCIO

CRONACHE ILLUSTRATE DELLA VITA SPORTIVA ITALIANA

EDIZIONE DELLA S.A.I.G.A. BARABINO & GRAEVE - GENOVA - DIRETTORE RINO SACHERI

GENOA-BOLOGNA - Un colpo di testa di Della Valle.

FATTI E MISFATTI

Nella stagione 1924-25 gli estremi si incontrano: il Genoa è al canto del cigno del suo favoloso ciclo, reduce da due campionati vinti consecutivi – il secondo dei quali ha inaugurato la conquista dello "scudetto", il segno distintivo sulle maglie – e forte di una struttura collaudata di squadra che la guida dell'inglese William Garbutt rende vincente; il Bologna ha trovato in un altro allenatore straniero – ma di scuola mitteleuropea – Hermann Felsner, il timoniere capace di sollevare la nidiata di talenti formatasi durante la Grande Guerra fino alle orbite vincenti. Già l'anno precedente le due squadre si sono affrontate nella finale di Lega Nord e sono state scintille: la gara di ritorno a Bologna venne chiusa con cinque minuti di anticipo sull'1-1 e poi data vinta 2-0 a tavolino ai liguri per intemperanze del pubblico; all'andata invece l'aggressione di un "abusivo", l'ex giocatore genoano Giovanni Battista Traverso, entrato in campo per appioppare un cazzotto all'attaccante ospite Della Valle, aveva provocato una semplice multa a carico dei padroni di casa.
All'epoca il campionato è ancora strutturato su base geografica: lo scudetto si assegna nella finalissima tra la vincente del torneo settentrionale e quella del Centro-Sud; il divario tecnico che separa le due Italie del pallone fa sì che chi vince il titolo del Nord poi abbia gioco abbastanza facile ad aggiudicarsi lo scudetto. Dunque la "finalina" settentrionale è considerata praticamente la vera e propria sfida per il titolo. Al culmine della stagione, i due giganti dagli identici colori rossoblù replicano quella di dodici mesi prima.

DOLORI DI MAGLIA

Il Genoa ha vinto il Girone A, il Bologna il Girone B. I primi due atti della finale non provocano problemi, se non al fattore campo: il Genoa vince 2-1 a Bologna il 24 maggio 1925; il Bologna rende la pariglia il 31 maggio, superando per 2-1 gli avversari sul loro campo. Parità perfetta. La "bella" viene fissata sul neutro di Milano il 7 giugno. La scaramanzia fa capolino: entrambe le squadre, dagli identici colori sociali rossoblù, hanno perso non solo in casa, ma quando (per dovere di ospitalità, a carico all'epoca del club ospitante) indossavano la seconda maglia, bianca. In quanto campioni in carica, in campo neutro i genoani hanno il diritto di giocare con la divisa principale e allora il dirigente responsabile del Bologna, Enrico Sabattini, cerca in un grande emporio del capoluogo lombardo una "terza maglia" che porti fortuna. La individua in una muta di divise verdi con scollatura a bordo nero e calzoncini neri: il

“verde speranza”, il colore indossato alcuni anni prima dal Rapid di Vienna quando in amichevole a Bologna suscitò un’impressione di possanza e invincibilità.
Il 7 giugno, sul campo del Milan, in viale Lombardia, l’organizzazione della partitissima è a cura della Lega Nord e si rivela subito pessima: ai botteghini sono stati venduti biglietti in eccesso rispetto ai posti disponibili.

IL GOL FANTASMA

A raccontarci cosa accade è il giorno dopo la sapida penna di Bruno Roghi, leggendario cantore de La Gazzetta dello Sport: *«Il match è stato nettamente rovinato dalla organizzazione. La folla si era riversata sul campo del Milan a valanghe, come accade per i matches internazionali. La Lega Nord non prevedeva certo tanta marea e la sua impari organizzazione fu di colpo travolta. Non parliamo dei giornalisti, autentici e spuri, che non trovarono neppure l’ombra di un posto riservato: la concessione di entrare in campo e di arrangiarsi a tutti coloro che fossero muniti di tessera stampa creò una edificante babilonia con attacco finale alla tribuna d’onore. I nostri colleghi venuti di fuori rimasero incantati per così benigna accoglienza. In quanto agli spettatori, stufi di tirare il collo, scavalcarono gli steccati in un paio di migliaia e si collocarono in doppia siepe tutto attorno alle linee bianche del campo. Ritenevo che l’arbitro avv. Mauro non avrebbe dato inizio alla partita. Ricordavo quel che era accaduto ad Anversa per la finale olimpionica Belgio-Cecoslovacchia e l’inopportunità di dar corso alla gara mi pareva lampante. Mauro cominciò quando ai lati e alle spalle delle reti si pigiavano decine di spettatori compromettendo la nettezza della visuale. In queste condizioni di ambiente si verificò l’episodio che doveva dar luogo ad una lunga sospensione del match e, probabilmente, al ritiro del Genoa dopo i due tempi regolamentari di gioco.*
Il Genoa, imponendo la propria superiorità, chiudeva il primo tempo con due goals di vantaggio. Nella ripresa il Bologna, lungi dallo sbandarsi e dall’arrendersi, contrattaccava con estrema vivacità e, dopo un quarto d’ora, segnava il primo goal per merito di Muzzioli. I giocatori si abbracciavano deliranti di gioia e, dopo qualche secondo, De Prà raccoglieva il pallone nella sua casa. Ma l’arbitro

Pagina accanto, da sinistra, Il Calcio sulle prime due partite. **Qui sopra, da sinistra,** Enrico Sabattini e il gagliardetto del Rapid Vienna. **Sotto,** gli emiliani in verde a Milano. In piedi da sinistra: l’allenatore Felsner, Giordani, Schiavio, Gianni, Genovesi, Della Valle, Perin, Pozzi, Borgato, Muzzioli, Baldi; seduti: Gasperi, il massaggiatore Bortolotti

che in quel mentre si dirigeva verso la rete agitava il braccio in segno di diniego e puntava il dito verso l'angolo del corner. Goal? Corner? La palla è forse uscita dalla linea di fondo? Nell'angolo di tribuna dove io mi trovavo i pareri erano divisi. Per mio conto avevo visto il tiro di Muzzioli, deciso e potente, avevo visto De Prà chinarsi a raccogliere la palla nella rete, non avevo visto la fulminea traiettoria della palla. Il centinaio di spettatori incollati attorno a De Prà impediva esattamente di cogliere la successione delle fasi di questo episodio. Comunque è mia impressione che Mauro non abbia scolpito col suo gesto la realtà della situazione. Lunghe querimonie. La folla, nella sua immensa maggioranza, dà prova di disciplina e aspetta gli eventi. Mauro dà qualche segno di voler piantare baracca e burattini. Passano dieci minuti buoni e, com'è naturale, i pareri, le discussioni, le previsioni si incrociano. Alla fine, interrogati i guardialinee, Mauro rimette il pallone al centro e ripiglia il match. I genoani non si abbandonano a proteste».

RITIRO PUNITIVO

«Si ripiglia, il Bologna passa all'attacco e segna il secondo goal in mezzo alle generali acclamazioni. Le squadre finiscono due a due. Torna in campo il Bologna per i tempi supplementari. Torna l'arbitro. Il Genoa non si fa vivo. Forfait. I bolognesi esultano. Vittoria. Questa è l'obiettiva esposizione dei fatti. Io non mi permetto di sondare le intenzioni dell'arbitro e di trarre conclusioni categoriche dai fatti constatati. Ma ecco, al di fuori del cerchio ingannevole delle impressioni, con freddezza e con pacatezza, alcuni rilievi: i giocatori delle due squadre, nonostante l'anormalità dell'ambiente, hanno dato prova di maturità sportiva e, tranne qualche fugace intemperanza, si sono comportati cavallerescamente. La folla che aveva scavalcato le barriere addossandosi alle linee di fallo, ha tenuto un contegno sul suo complesso lodevole.

Se qualcosa è mancato, mancato in modo lacrimevole, questo è l'organizzazione che ha battuto in breccia lo sport. Se un errore, forse il più grave, è stato commesso, questo è stato l'ordine o la decisione o la condiscendenza di iniziare la partita col pubblico sul campo e con le reti assediate. In linea sportiva il Genoa ha dichiarato un incomprensibile forfait. Se era sua intenzione impugnare la validità del primo goal, nessuno danno poteva derivare al suo eventuale reclamo dalla ripresa della partita fino alla chiusura dei tempi supplementari. Il ritiro della squadra – a parte la legittimità e la sportività del gesto – è compren-

GENOA-BOLOGNA - Una fuga di Muzzioli invano ostacolata da Bellini.

A fianco, sul campo neutro di viale Lombardia a Milano, De Prà para sul bolognese Della Valle sotto gli occhi di De Vecchi (che ha un tampone al naso); **sopra**, la prima pagina de Il Calcio del 13 giugno 1925 sulla partita con un'azione di Muzzioli (**a destra**) contrastato dal genoano Bellini. In entrambe le immagini si nota la folla assiepata attorno al terreno di gioco

sibile nel momento in cui si verifica la decisione arbitrale ritenuta ingiusta. È intempestivo e pregiudizievole a episodio sorpassato; e tanto più discutibile quando la squadra avversaria è riuscita, pareggiando, a rimettere in gioco le sorti della giornata».

LA GRANDE BELLEZZA

Quanto allo spettacolo, non è mancato davvero: *«Partita, nonostante tutto, meravigliosa. Le due squadre, afferrate dai tentacoli di questa drammatica finale, hanno rovesciato nel combattimento tutto il tesoro delle loro energie. Il match che avrebbe potuto risentire gravemente delle caotiche condizioni ambientali ha tenuto una linea di suggestiva bellezza sportiva. Ancora una volta ha messo in luce la stretta equivalenza delle protagoniste. Le armi tattiche che le due squadre hanno adoperate sono profondamente diverse. Bologna e Genoa hanno tenuto fede ai canoni, all'indole, allo spirito del loro gioco particolarissimo e l'equivalenza si è avuta sul terreno pratico del rendimento. Le due scuole, dopo lo strenuo dibattito che dura da tre partite, non sono riuscite a scavalcarsi. I ventidue atleti inchiodati al loro sistema hanno da questo soltanto chiesto la vittoria. Da una parte il gioco deciso, battagliero, impetuoso, realizzatore dei genoani, dall'altra il gioco unito, incalzante, armonioso, leggermente accademico dei bolognesi. Una sfida di sistemi più che una comune partita di foot-ball. Il match non è stato la continua altalena di attacchi tra due squadre parlanti il medesimo linguaggio tecnico, ma la stessa brusca divisione dei tempi ha consentito prima al Genoa, poi al Bologna di dominare in campo in virtù delle loro attitudini e della loro concezione del gioco»*.

FOLLA AL CENTRO

Riassumendo: grande partita, falsata tuttavia dalla presenza del pubblico ai bordi del campo che ha impedito non solo agli spettatori in tribuna di cogliere i dettagli in alcuni momenti topici, ma anche alla terna arbitrale di operare al meglio. Lo scrive un altro grande inviato, Mario Zappa, che cura la cronaca del match sulla stessa pagina della "rosea" milanese e che chiude con uno "scoop": *«Di fronte ai numerosi punti interrogativi che il brusco epilogo della partita e lo svolgimento della stessa lasciavano insoluti, abbiamo creduto doveroso chiedere l'opinione dell'arbitro. L'avvocato Mauro non ha tergiversato nelle sue dichiarazioni. Era ancora sotto la disgustosa impressone lasciatagli da una organizzazione pessima, tale che avrebbe certamente attirato fulmini*

La Gazzetta dello Sport

LUNEDI' 8 GIUGNO

Alfredo Binda l'asso della nuova generazione ha mantenuto il vantaggio ed ha vinto il XIII Giro d'Italia sui colossi che dominavano da un decennio

Girardengo campione di grande classe e di saldo carattere è secondo davanti a Brunero e Belloni figure luminose della faticosa impresa

Le vittorie di Ciaccheri, di Trentarossi e Gagliardi nelle categorie minori - Fiera difesa dei bianco-rossi e dei bianco-verdi

La classifica generale

FOOTBALL

Bologna e Genoa, dopo una partita superba, si equivalgono in campo ma il Genoa non si ripresenta nei tempi supplementari

Il match compromesso da un'impari organizzazione

Bologna 2 - Genoa 2

La brillante partita e la sua cornice

"SNOB"

MEMINI

e multe a qualsiasi società, anche di divisione minore, che ne fosse stata responsabile di fronte agli Enti Federali. L'arbitro ha tenuto a farci presente che prima di iniziare la sua opera, aveva declinato ogni sua responsabilità sulla regolarità della partita se non si provvedeva a sgomberare il rettangolo posto fra le reti metalliche dalle migliaia di persone che vi si erano installate. Si è deciso a dare inizio alla partita solo dietro le pressioni degli organizzatori (?) ed in considerazione del danno certo che sarebbe derivato alla Federazione dal rinvio della partita e più ancora per timore che il fatto provocasse tumultuose e gravi manifestazioni da parte del pubblico, in gran parte costituito da persone venute da lontano. Iniziata la partita, l'arbitro dovette accorgersi che la sua pregiudiziale sull'irregolarità dell'ambiente dove si svolgeva l'incontro decisivo di campionato aveva ben ragione di sussistere. Egli non è mai stato in grado di vedere la bandierine d'angolo, nascoste dalla folla che premeva sulle linee di fallo. I suoi segnalinee non potevano di conseguenza spostarsi con la voluta celerità e più che al giuoco dovevano badare a non incespicare nei piedi degli spettatori. Intorno alle porte la folla si pigiava così che alcuni spettatori erano addirittura appoggiati ai pali, altri aggrappati alle reti. In merito al tanto discusso goal di Muzzioli nel secondo tempo, l'avv. Mauro ci ha dichiarato di non averlo visto entrare. Il pallone ha avuto dei rimbalzi inspiegabili. Comunque lui, arbitro, non l'ha visto entrare in porta e non avrebbe concesso il goal neppure dietro il parere favorevole dei guardialinee. Tenuta presente la sua pregiudiziale sulla irregolarità dell'incontro, ha concesso il punto reclamato da parte del pubblico che aveva invaso il campo, e non ha sospesa la partita per deferenza verso persona facente parte della presidenza federale che l'ha pregato di portare a termine il match. L'avv. Mauro ha terminato con una vivace protesta contro l'inconcepibile disordine nel quale è stato obbligato a disimpegnare il suo mandato ed ha ripetuto la sua opinione che il match non può ritenersi regolare».

IL BOTTO DEL GUERINO

Ecco dunque un altro tassello fondamentale: l'arbitro ha ritenuto irregolare la partita. Lo conferma qualche giorno più tardi lo stesso direttore di gara in una intervista al Guerin Sportivo. *«INTERVISTA CON MAURO»* è il titolo, a pagina 2 del numero 26 del 25 giugno 1925 della rivista allora torinese: *«Ho visto a Torino il grande Mauro, avvocato-giornalista-arbitro-persona-del-giorno. Mauro non è recalcitrante all'intervista: quando poi si è seduti sotto i portici del "Fiorina", verso mezzanotte, l'occhio può seguire distrattamente le evoluzioni delle bellezze femminili, e il palato può gustare un enorme shop di birra "cristal", l'"interview" perde ogni carattere di pettegolezzo e scivola giù ch'è un piacere. Dice Mauro:*
"Il campo non era un rettangolo ma un enorme elisse [sic]*: i corners erano ampiamente smussati dalla graziosissima folla che aveva una voglia maledetta di passeggiare sui calli dei giocatori e dell'arbitro. Ho visto di rado le linee bianche degli outs. Il goal?... tu vuoi sapere del goal?... Io ho visto nettamente De Prà eseguire la parata, aiutato, credo, dal paletto laterale, e buttare il pallone in corner. Fischio subito, rapidissimamente, tutti possono testimoniarlo, ed indico il corner. Nello stesso tempo si grida "goal!". In un primo attimo io vidi il pallone di nuovo in gioco, ed in un terzo attimo – giacché evidentemente ho perso la visuale di un secondo attimo intermedio – ho visto il pallone fra le mani di De Prà. Come fu? La Sibilla, qui ci vorrebbe! Sta il fatto ch'io vidi il corner, lo segnalai e lo comandai. C'eran tanti piedi, d'altronde, mezzo metro in fuori del behind, che facilissimo dovette essere il rimbalzo della palla diretta in corner, ed il suo ritorno in gioco.*

IL RAPPORTO ARBITRALE

Una sorsata di birra ed una rapida elencazione mentale: "Corners, outs: irregolari. Piedi: sul behind. Goal: era corner". Mauro adesso parla del suo rapporto. "Avevo dichiarato sin dall'inizio che ritenevo la partita impossibile a svolgersi regolarmente, e ne infirmai il risultato – qualunque esso fosse – prima dell'inizio. Fui pregato di comandare l'inizio. Rigettai le responsabilità, formalmente, su Olivetti [il presidente della Lega Nord, ndr] *col quale parlai, e cominciò la danza. Finito il match alle sette e mezza circa mi trovo a piedi su Viale Lombardia. Era logico che il prodigio d'organizzazione leghista facesse mancare una rotabile al povero diavolo che aveva arbitrato. Arrivo a casa alle otto e un quarto. Faccio un bagno, fumo un toscano, e redigo il rapporto. Alle nove e mezza*

GUERIN SPORTIVO

ESCE A TORINO IL GIOVEDÌ - Cent. 20

La sensibilità della Lega Nord - Olivetti defenestrato... - L'avv. Mauro prenderà il suo posto? - La "finalissima„ che va ripetuta - Il match deve farsi a porte chiuse oppure per beneficenza

Ancora in margine al "Genoa-Bologna„

Musi lunghi "superbi„ e "dotti„...

A Genova si è tutt'altro che contenti del deliberato della Lega Nord circa la «finalissima-fantasma» Genoa-Bologna. Nasi accartocciati, mugugno fremente sulle labbra. Io gongolo divinamente osservando il malessere ed il malcontento genovese, giacchè mi figuro con facilità l'equipollente e necessario malessere e malcontento bolognese. Logico: Genova voleva partita vinta per l'affare del goal di Muzzioli, Bologna voleva partita vinta per l'affare del forfait. Di qui, musi lunghi «superbi» e «dotti». Che gioia, per un amatore di sensazioni peregrine!

INTERVISTA CON MAURO

Ho visto a Torino il grande Mauro, avvocato-giornalista-arbitro-persona-del giorno. Mauro non è recalcitrante all'intervista: quando poi si è seduti sotto i portici del «Fiorina», verso mezzanotte, e l'occhio può seguire distrattamente le evoluzioni delle bellezze femminili, e il palato può gustare un enorme shop di birra «cristal», l'«interview» perde ogni carattere di pettegolezzo e [illegible] già ch'è un piacere. Dice Mauro:

«Il campo non era un rettangolo ma un enorme elisse: i corners erano ampiamente smussati dalla graziosissima folla che aveva una voglia maledetta di passeggiare sui calli dei giocatori e dell'arbitro. Ho visto di rado le linee bianche degli outs. Il goal?... tu vuoi sapere del goal?... Io ho visto nettamente De Prà eseguire la parata, aiutato, credo, dal paletto laterale, e battere il pallone in corner. Fischio subito, rapidissimamente, tutti possono testimoniarlo, ed indico il corner. Nello stesso tempo si grida «goal!». In un primo attimo io vidi il pallone di nuovo in gioco, ed in un terzo attimo — giacchè evidentemente ho perso la visuale di un secondo attimo intermedio — ho visto il pallone fra le mani di De Prà. Come fu? La Sibilla, qui ci vorrebbe! Sta il fatto ch'io vidi il corner, lo segnalai e lo comandai. C'eran tanti piedi, d'altronde, mezzo metro in fuori del behind, che facilissimo dovette essere il rimbalzo della palla diretta in corner, ed il suo ritorno in gioco.

IL RAPPORTO ARBITRALE

Una sorsata di birra ed una rapida elencazione mentale: «Corners, outs: irregolari. Piedi: sul behind. Goal: era corner».

Mauro adesso parla del suo rapporto.

«Avevo dichiarato sin dall'inizio che ritenevo la partita impossibile a svolgersi regolarmente, e ne informai il [illegible] — qualunque esso fosse — prima dell'inizio. Fui pregato di comandare l'inizio. Rigettai le responsabilità, formalmente, su Olivetti col quale parlai, e cominciò la danza. Finito il match alle sette e mezza circa mi trovo a piedi sul viale Lombardia. Era logico che il prodigio d'organizzazione leghista facesse mancare un [illegible] al povero diavolo che aveva arbitrato. Arrivo a casa alle otto e un quarto. Faccio un bagno, fumo un toscano, e redigo il rapporto. Alle nove e mezza ho finito ed attendo l'arrivo dei signori Zappa e De Martino, giornalisti, che avevo pregato di passare per quell'ora, onde prendere visione del rapporto. Avvenne precisamente così: letto il rapporto ai due colleghi, lo chiusi in busta e provvidi a farlo tenere alla Lega. Poi ho mangiato».

Segue il mio riepilogo mentale: «Rapporto: redatto subito dopo la par-

SUMBEAM e B.S.A.

Pagina accanto, la prima pagina de La Gazzetta dello Sport dell'8 giugno 1925 e gli articoli di pagina 3 di Bruno Roghi e Mario Zappa sulla terza partita, giocata sul neutro di Milano. **Qui sopra**, la "prima" del torinese Guerin Sportivo del 25 giugno 1925 con l'intervista all'interno a Giovanni Mauro, arbitro della gara di viale Lombardia

ho finito ed attendo l'arrivo dei signori Zappa e De Martino, giornalisti, che avevo pregato di passare per quell'ora, onde prendere visione del rapporto. Avvenne precisamente così: letto il rapporto ai due colleghi, lo chiusi in busta e provvidi a farlo tenere alla Lega. Poi ho mangiato". Segue il mio riepilogo mentale: "Rapporto: redatto subito dopo la partita con la conclusione di annullamento per irregolarità generali"». Qui scopriamo dunque l'identità dell'alta personalità cui Mauro manifestò la propria "deferenza", perlomeno prima del via della partita: il milanese Enrico Olivetti, presidente della Lega Nord, inquadrata nella Federazione Italiana Giuoco Calcio.

OGGI LE CRONACHE

Quanto all'episodio più contestato, il "gol fantasma" di Muzzioli, le cronache del giorno testimoniano che ognuno dei cronisti presenti, anche a seconda della postazione occupata, ne trasse un'impressione diversa. Abbiamo già letto la versione di Roghi. Ecco una breve antologia delle altre:

Avanti!: *«Un pallone tirato da Muzzioli dà l'impressione che sia entrato in goal, ma il pubblico tutto serrato intorno alla rete, impedisce la giusta visione dell'azione tanto più che un piccolo sconosciuto caccia la palla lontano sulla linea di fondo. L'arbitro annulla il goal provocando un formidabile coro di proteste».*

Il Calcio di Genova: *«Su rimando di Borgato, Muzzioli si impossessa della palla e velocissimo, oltrepassati Scapini e Bellini, calcia potentemente in porta. De Prà, ben postato, ha eseguito la parata in ginocchioni, a filo del palo destro, ma data la potenza del tiro, la palla sgusciò in corner, per ritornare, pochi secondi dopo, non si sa come, in rete. L'arbitro, che come noi aveva visto lo svolgersi dell'azione, concedeva ai bolognesi il calcio d'angolo, ma questi, che pure avevano avuto un momento di esitazione, levarono alte proteste sostenendo la regolarità della marcatura».*

La Gazzetta dello Sport (Mario Zappa): *«Al 16.o minuto Muzzioli, sempre decisissimo, stringe sul goal e spara da pochi passi. Vediamo un gesto di disperazione di Della Valle, mentre De Prà rimane inebetito e altri giuocatori bolognesi abbracciano Muzzioli. È goal o no? Il pallone è nella rete, ma il pubblico vicino alla porta tumultua e alcuni mostrano la rete mossa e strappata».*

Il Lavoro di Genova: *«Dopo due tentativi di Della Valle e di Pozzi, al 18° minuto il Bologna segna il suo primo goal, che ha suscitato tanto putiferio tra il pubblico e tra i giuocatori. Muzzioli avuta la palla da Baldi, fugge lungo la linea laterale: giunto nell'area di rigore stringe e tira. De Prà che si era gettato in plongeon si rialza e poi raccoglie la palla nella rete. I supporters bolognesi sono raggianti, ma Mauro non vuole concedere il goal».*

La Prealpina Sportiva di Varese: *«Muzzioli il più veltro dei veltri, nel secondo tempo, con azione impetuosa passa in velocità Barbieri, serra sotto la porta di De Prà; è solo, i compagni di linea sono troppo arretrati; con intuizione fulminea stringe al centro, si porta all'estremo limite e da due metri scocca un tiro poderoso. De Prà con un balzo felino è sopra la palla, ma è inutile; il goal è segnato. La folla è in piedi in un urlo di passione che si ripercuote a lungo; è il 16. minuto. Qui si intromette una nota tragica nel dramma passionale delle anime in pena dei sostenitori. L'arbitro in un primo secco ordine annulla il goal».*

La Stampa di Torino: *«L'ala sinistra bolognese fila come una freccia, verso il fondo, scavalca Bellini, e raccolto sul limitare del campo il pallone, tira in porta. De Prà è giocato. Ma qui scoppia il finimondo, perché Mauro nega il punto. A nostro giudizio il goal non poteva essere concesso. A parte il fatto sostenuto da qualcuno che la rete era lateralmente non fissa al terreno per cui il pallone poteva benissimo entrare per quella via, sta di fatto che allorquando Muzzioli per scavalcare Bellini spinse avanti a sé il pallone questo andò a urtare nelle gambe degli spettatori che erano seduti proprio sul limitare del campo. Naturalmente il pallone non andò fuori di gioco – come avrebbe fatto se il campo fosse stato sgombro – e Muzzioli raccogliendo la palla, segnava. Questo dev'esser stato, pensiamo, il motivo per cui Mauro non ritenne valido il punto».*

Le Venezie Sportive: *«Il rimando viene raccolto da Borgato che invia lungo a Muzzioli che fugge tutto solo e stringendo al centro giunge ad un passo da De Prà e segna. Ma l'arbitro Mauro non vuol concedere il punto, essendogli sembrato che Muzzioli fosse uscito con la palla dalla linea di fondo durante il suo convergere al centro».*

Prova a riassumere caustico il Guerin Sportivo: *«Ad illustrazione del "goal" fantasma del match milanese è bene*

La Gazzetta dello Sport

LUNEDI' 22 GIUGNO

FOOTBALL

Il match Genoa-Bologna si disputerà il 5 luglio a Livorno

La presidenza della Lega Nord dimissionaria

Si è riunito sabato sera a Milano, al completo, il Consiglio della Lega Nord della F.I.G.C.

La presidenza si era resa dimissionaria in questi giorni ed in tale riunione ha annunciato la irrevocabilità delle dimissioni stesse. Il Consiglio ne ha perciò preso atto ed ha poi discusso ampiamente intorno alla finale di I Divisione Genoa-Bologna giocatasi a Milano il 7 corrente, e - - in base alle dichiarazioni ufficialmente rese dall'arbitro — ne ha deciso la ripetizione per il giorno 5 luglio a Livorno.

Prima di chiudere i lavori della laboriosa seduta — terminata alle 6 del mattino — è stato deciso di affrettare la convocazione dell'assemblea annuale, alla quale il Consiglio tutto si presenterà dimissionario, desiderando che i Delegati si pronuncino su tutta la complessa opera dell'intero Consiglio in questo anno di lavoro comune.

riprodurre alcune righe di alcuni giornali; senza altri commenti!
Gazzetta Sport – Al 16° minuto Muzzioli sempre decisissimo stringe sul goal e spara da pochi metri. Vediamo un gesto di disperazione di Della Valle Alcuni mostrano la rete smossa e strappata"
Stampa - Torino – Il pallone dev'essere rimbalzato sulle gambe di coloro che si assiepavano attorno al goal e Muzzioli l'ha raccolto…"
Paese Sportivo – La palla saettata rasente terra urtava uno dei pali laterali ed entrava in goal… Durante tutta la discussione un milite tenne la palla sul segnale del corner.
Corriere Mercantile – Ricordiamo perfettamente d'aver visto Della Valle portarsi le mani ai capelli in segno di disperazione. Nello stesso attimo qualcheduno del pubblico ficcava il pallone in porta facendolo passare sotto la rete lateralmente".
Quattro versioni diverse. Provate a riunirle tutt'e quattro e vi divertirete un mondo. Più che con un puzzle. Sentiremo poi la quinta versione, quella ufficiale».

I RECLAMI RESPINTI

La partita dunque si è chiusa (?) sul 2-2, ma su essa pendono parecchi dubbi. Il Genoa inoltra reclamo alla Federcalcio: l'arbitro, si sostiene, avrebbe dichiarato a fine partita ai dirigenti liguri di non considerare valido il gol di Muzzioli, pertanto la squadra non si sarebbe presentata in campo per i supplementari ritenendoli inutili, considerandosi già vincitrice. Il Bologna sostiene invece di avere vinto per forfait dell'avversario, che ha rinunciato a disputare i tempi supplementari nonostante la chiamata dell'arbitro.
L'11 giugno la presidenza di Lega Nord non omologa la gara e, *«presa visione del rapporto dell'arbitro e del reclamo del Genoa F.C. ha demandato ogni decisione in merito al prossimo consiglio di Lega»*. Quest'ultimo si riunisce il 21 giugno a Milano e adotta due decisioni: le dimissioni in blocco a seguito delle critiche ricevute per la catastrofica organizzazione della partita di Viale Lombardia e, *«in base alle dichiarazioni ufficialmente rese dall'arbitro»*, la ripetizione della gara, da giocarsi il 5 luglio sul neutro di Livorno.
Il Bologna però non ci sta e ricorre al Consiglio Federale per avere vinta la partita. Il Consiglio Federale il 28 giugno, *«considerato che dal rapporto dell'arbitro, confermato verbalmente in ogni sua parte, è risultato che la gara si svolse in modo non regolare e che anzi le irregolarità di essa andarono successivamente accentuandosi in modo che era preclusa all'arbitro, per sua formale ed esplicita dichiarazione, la possibilità di assolvere il proprio compito»*, conferma l'annullamento della partita decretato dalla Lega Nord, respinge i reclami di Bologna e Genoa e infligge a quest'ultimo la multa di mille lire *«per l'atto di indisciplina commesso dalla propria squadra per non essersi presentata in campo per l'inizio dei tempi supplementari»*; *«considerato che il campo dell'U.S. Livorno non ha capienza sufficiente per la prevedibile affluenza di pubblico»*, conferma la ripetizione della partita per il 5 luglio, spostandola però a Torino, sul campo della Juventus.

RAGAZZI ALLA PARI

La quarta gara il 5 luglio a Torino si chiude anch'essa in parità: 1-1. Al gol bolognese di Schiavio all'11' risponde l'altro centravanti, Catto, un quarto d'ora più tardi. Un'altra grande partita tra due grandi squadre. Parola di Bruno Roghi: *«Le due squadre ancora una volta hanno mostrato*

Pagina accanto, la Gazzetta il 22 giugno annuncia la quarta partita a Livorno. Sopra, Genoa (a sinistra) e Bologna prima del via della gara di Torino. A fianco, Il Calcio dell'11 luglio 1925. Sotto, la Gazzetta con l'articolo di Roghi in apertura

ESCE OGNI SABATO — CONTO CORRENTE CON LA POSTA

IL CALCIO

CRONACHE ILLUSTRATE DELLA VITA SPORTIVA ITALIANA

EDIZIONE DELLA S. A. I. G. A. BARABINO & GRAEVE · GENOVA · Direttore: RINO SACHERI

PREZZO LIRE UNA - ABBONAMENTO ANNUO LIRE 45

GENOA-BOLOGNA - Della Valle sorvegliato da De-Vecchi calcia alto.

La Gazzetta dello Sport

ESCE TUTTI I GIORNI ESCLUSA LA DOMENICA

LUNEDI' 6 LUGLIO

Dopo due ore di giuoco elettrizzante
Genoa e Bologna finiscono alla pari
Genoa 1 - Bologna 1

L'attesa a Bologna

Bottecchia consolida la sua posizione
portando a 20'57" il distacco su Frantz

In una tappa lenta da Perpignano a Nimes
Beeckmann si assicura la vittoria

L'ORDINE D'ARRIVO

Il reclamo contro Gay

Nella Nimes-Tolone aspramente combattuta

L'ORDINE D'ARRIVO

Agenzia Automobili O. M.

di equivalersi. Questa equivalenza è il punto di arrivo di due sistemi di gioco profondamente diversi e di due piani tattici pressoché agli antipodi, ma non è detto che l'equivalenza debba risultare dalla identità di condotta di due

avversarii. Due squadre che raggiungono l'equilibrio attraverso la stessa concezione del football imprimono al match il marchio della monotonia. L'effervescenza della partita, i repentini e violenti rovesciamenti delle sue fasi, l'alternativa dei periodi di prevalenza – tutto questo è il succo delle finali Genoa-Bologna – danno invece alla battaglia, pur nel suo sostanziale equilibrio, la ragione del suo formidabile interesse sportivo […]. *Il profilo tecnico non richiede molte parole. Chi ormai non sa disegnare la figura del gioco genoano e bolognese? Bologna: gioco di squadra e goal manovrato. Genoa: difesa ferrea, gioco d'attacco di stampo individuale, goal di potenza. Anche oggi come ieri, e domani come oggi. Genoa e Bologna si esprimono attraverso il loro incomunicabile linguaggio e la sua evidenza è tanto più secca quanto più la lotta si fa dura ed incerta».*

POLVERE DI SPARI

In definitiva, tutto da rifare. Senonchè la partita ha una postilla. Già in occasione della gara di Milano, come riportato dalle cronache di Avanti! e Guerin Sportivo, si erano verificati incidenti alla stazione ferroviaria. In particolare, il Guerino aveva così raccontato l'accaduto: *«Neanche se li avessero combinati a posta per far succedere qualche incidente, non avrebbero potuto far arrivare i "treni speciali" di Genova e di Bologna più contemporaneamente di quanto avvenne domenica scorsa a Milano. Al mattino, verso le undici, cotesti convogli giunsero in Stazione quasi allo stesso minuto ed alla sera "bis in idem". Avvenne che fin dall'arrivo cominciarono le prime beghe perché i supporters bolognesi avevano scritto sui vagoni dei loro due treni delle frasi di dileggio pei genovesi, e questi a loro volta (ah, la telepatia!) avevano tracciato col gesso delle grandi scritte dello stesso sapore a carico degli avversari. Gli uni accusavano gli altri, pretendendo che cancellassero le rispettive scritte, ma nessuno voleva assumersi il ruolo del provocatore tanto più che non si sapeva come sarebbe finito il match. Alla sera, dopo l'infausta giornata – infausta soprattutto per la "Lega Nord" e per l'arbitro – i due "speciali" ed il normale per Bologna, e lo "speciale" ed il normale per Genova si fiancheggiavano in Stazione, dimodoché intercorreva fra quei gabbioni di matti non più di un metro, distanza insufficiente per evitare eventuali corti circuiti Conseguenza logica: scambio nutrito di invettive, battibecchi, pugilati, ostentazione di rivoltelle, qualche arresto Se non avvenne nulla di veramente grave non fu certo per merito dell'autorità politica né di quella sportiva, ché l'una e l'altra non avevano neppur pensato che fra quei tremila esagitati "supporters" potesse succedere l'irrimediabile ».*

Nonostante questa lezione, il contatto viene consentito nuovamente a Torino, alla stazione di Porta Nuova, un paio d'ore dopo la fine della partita. E questa volta ci scappa il fatto di sangue.

ARMI E BAGAGLI

Ne leggiamo il resoconto sulle colonne de La Stampa del 6 luglio: *«Mentre nessun incidente si era verificato sul campo della Juventus, al match di football fra le squadre del Genoa e del Bologna per il titolo di campione, un grave episodio dell'antagonismo fra i "supporters" delle due squadre si ebbe invece alla stazione di Porta Nuova, mentre giocatori e relativi seguiti di partigiani stavano per lasciare la città. Episodio tanto più doloroso in quanto, oltre a guastare irrimediabilmente una giornata*

Fonogramma

Milano, lì 7/6/1925 — Provenienza Questura Centrale
Ore 24 — Trasmette Claudio
Riceve Sabbatini

Ill/mo Signor Prefetto

MILANO

N°3873

Questa sera con treni speciali sono partiti per Bologna e Genova circa 2000 sportsmen qui giunti stamane per partecipare alla gara di FOOT BAL al campo sportivo di Viale Lombardia.

Alla partenza ordinaria per Genova ore 20/45, un gruppo degli sportsmen che si trovavano sul treno speciale per Balogna si è recato al suddetto treno per Genova ed in seguito a vivace discussione sulla gara odierna, alcuni di detto gruppo si sono presi a pugni con altri sportsman del treno di Genova.

Il pronto intervento di questi Agenti ed alcuni militi ferroviari ha impedito che lincidente avesse ulteriori incidenti.

Il Questore

Secchi

Sopra, il fonogramma con cui il questore di Milano il 7 giugno 1925 comunicava al prefetto la notizia degli incidenti tra le tifoserie alla stazione ferroviaria del capoluogo lombardo dopo la terza gara. **Sotto**, il treno speciale dei genoani a Porta Nuova

che pareva dover essere consacrata dall'ordine e dalla disciplina, dimostra come, nell'ambito sportivo, l'educazione delle nostre folle sia ancora, purtroppo, un fine da raggiungere. Verso le 20 la stazione di Porta Nuova accoglieva una folla di circa duemila persone. Oltre ai viaggiatori ordinari, si era recata alla stazione la massa dei simpatizzanti genovesi e bolognesi, che erano venuti numerosissimi a Torino al seguito delle due squadre che dovevano contendersi il titolo di campionato. Come da Genova e da Bologna erano giunti con due treni speciali, così i "supporters" dovevano ripartire pure con treni speciali. I due convogli erano già disposti sotto le pensiline e moltissimi viaggiatori vi avevano già preso posto. Regnava in essi grande vivacità e movimento. L'esito nullo della partita era vivamente commentato dalle due parti avversarie. Il treno di Bologna, che doveva partire un quarto d'ora prima di quello di Genova, era già sul punto di prendere le mosse. Ai finestrini erano affacciati molti giovani. Così pure sul treno dei genovesi, che era affiancato al primo, a breve distanza. Improvvisamente, proprio mentre il convoglio di Bologna prendeva l'avvio, successe il drammatico incidente. Si ignora come sia stato con precisione originato. Sembra che il "la" sia stato dato da un diverbio scoppiato proprio all'ultimo momento tra viaggiatori affacciati a due vagoni prospicienti dei treni. Corsero frasi ironiche, insulti. I "supporters" bolognesi si sentirono offesi dalle parole dei genovesi, e, mentre il treno si moveva, dai finestrini da essi occupati partì un colpo di rivoltella. Fu come il segnale di una sparatoria. Difatti subito una ventina di colpi seguirono a quel primo, sparati tutti – a quanto si afferma in base all'inchiesta promossa dall'autorità di polizia – dai finestrini del treno bolognese, contro il treno in attesa di partire per Genova. Ne seguì, mentre il convoglio usciva dalla stazione,

un momento di estrema confusione. Sotto la tettoia e le pensiline si verificò un fuggi fuggi repentino: fra i "supporters" genovesi corse dell'eccitazione, dell'orgasmo. A tutta prima si temette che tutti quei colpi di rivoltella avessero potuto fare più di una vittima. Viceversa si constatò che, fortunatamente, una sola persona era rimasta colpita: precisamente un viaggiatore del treno diretto a Genova. Egli – tale Francesco Tintorio, d'anni 36, scaricatore del porto, abitante a Genova in vicolo Angeli, 2, interno 4, stava appunto affacciato ad un finestrino, quando veniva colpito al torace sinistro da un colpo di rivoltella. Il proiettile è uscito sotto l'ascella senza penetrare notevolmente in cavità. Il Tintorio venne tosto soccorso dai compagni nonché dalle guardie municipali e dagli agenti delle locali sezioni tosto intervenuti, e, mediante vettura pubblica, trasportato al San Giovanni. Il dottor Galansino lo visitò e gli prestò le cure del caso, facendolo poi ricoverare e giudicandolo guaribile in venti giorni. Egli è stato interrogato dal funzionario di servizio dott. Brunetti. Anche alla stazione si è recato il vice-commissario dott. Benigni per completare l'inchiesta sul piccolo caso. Alla stazione di Alessandria è stato comunicato l'ordine di fermare il treno diretto a Bologna e di promuovere indagini fra i viaggiatori per scoprire gli sparatori. Il treno per Genova è partito in orario, quando già gli animi si erano calmati, senza che si verificassero altri incidenti».

SCONTRO FRONTALE

La perquisizione dei passeggeri del treno bolognese alla stazione di Alessandria non ha dato risultati e il convoglio è ripartito alla volta del capoluogo emiliano. L'episodio provoca inevitabili indignati editoriali sul culmine di follia che si può raggiungere per una partita di calcio – addirittura l'uso di armi da fuoco – con l'altrettanto inevitabile domanda su cosa fare per impedire il ripetersi di simili episodi e su dove si potrà arrivare di questo passo; molti accenti sarebbero tranquillamente sovrapponibili a tanti epigoni dell'era moderna e basta citare solo il titolo dell'intemerata di Bruno Roghi sulla Gazzetta del 7 luglio 1925 per averne un'idea: *«Gli incidenti di Torino – Insidie e pericoli per lo sport – Vogliamo arrivare alla sospensione del campionato di football?»*. Il guaio è che i fatti della stazione torinese fanno da detonatore nei giorni successivi a una reazione a catena che a un certo punto parrà fuori controllo.

Il Bologna per primo emette un comunicato sulla vicenda: *«Il Consiglio Direttivo del Bologna Foot Ball Club presa cognizione degli episodi incresciosi che alla partenza da Torino la sera del 5 corrente turbavano la bellezza di una cavalleresca competizione; pur constatando la gravità delle provocazioni inconsulte; deplora che un eccesso di reazione abbia portato conseguenze dolorose che ripugnano ad ogni animo cosciente e che ogni uomo di cuore deve sdegnosamente deprecare; dichiara di esser pronto a favorire con ogni mezzo le eventuali indagini della Autorità, augurandosi che identica volontà spontanea animi i Dirigenti del Genoa ai quali come alla squadra genoana invia un sereno e cordiale saluto»*.

Il Genoa risponde piccato: *«Il Consiglio Direttivo del Genoa Club, visto il comunicato diramato dal Consiglio del Bologna, in ordine ai dolorosi fatti di Torino; mentre*

ricambia ai dirigenti e alla squadra di Bologna il saluto inviato; afferma recisamente che nessuna inconsulta provocazione è partita dai supporters genovesi, essendosi verificato soltanto uno scambio reciproco di grida, come normalmente succede in simili circostanze; esprime in ogni modo il proprio stupore che si possa qualificare soltanto come eccesso di reazione a pretese provocazioni verbali l'uso collettivo di armi da fuoco, che ogni animo sereno deve invece considerare semplicemente come un comune atto delittuoso».

TUONI ACCESI

Il clima si fa rovente, mentre resta in ballo la quinta partita di spareggio per dirimere la questione tecnica. L'11 luglio interviene da Torino la Federcalcio con toni perentori: *«Il Comitato Esecutivo Federale, esaminata la speciale situazione di fatto venuta a crearsi dopo i deprecati e gravissimi incidenti di domenica 5 corrente; allo scopo di porre rimedio e far argine a questo deplorevole andazzo che minaccia di sconvolgere irreparabilmente la vita stessa dello Sport Calcistico; mentre esprime al "Genoa Club" il suo più profondo dolore per l'atto criminoso cui i suoi sostenitori sono stati fatti segno alla stazione di Torino; ed invita il "Bologna F.C." ad intensificare le certamente già iniziate indagini per la ricerca dei colpevoli, riservandosi di prendere adeguati provvedimenti qualora a questa doverosa ricerca non si proceda con la necessaria diligenza; in pieno accordo con la Presidenza di Lega Nord – a sua richiesta convenuta presso la sede Federale – stabilisce che la gara Genoa-Bologna sia ripetuta ad oltranza domenica, 19 corrente in Torino, a porte chiuse, e ne assume – insieme alla presidenza della Lega Nord – l'intiera organizzazione, dichiarando fin d'ora che esso adotterà, con la massima energia, tutte le misure necessarie perché nulla venga a turbare il regolare andamento della gara stessa».*
A Bologna non la prendono bene: *«Il Direttorio del Bologna F.C., che per senso di dignità e di fraternità sportiva ancora una volta aveva voluto dare prova di serena sopportazione; visto il comunicato del Consiglio Direttivo del Genoa Club e il deliberato della Presidenza della Federazione Gioco Calcio; vivamente protesta contro la recisa affermazione che nessuna inconsulta provocazione sia partita dai supporters genoani, affermazione falsa e tendenziosa, pienamente smentita dalle inchieste da cui risulta che le provocazioni con gesti osceni, con esibizioni immonde, con sassaiola e con rivoltellate sono state iniziativa e opera di supporters genoani; deplora che si sia pronunciata una condanna sulla fede di una sola parte per conseguenze di fatti sui quali si è trascurato di indagare; e, mentre nuovamente depreca l'uso della violenza a seguito di competizioni sportive, si augura che più obiettivi giudici si pronuncino dopo un rigoroso accertamento delle singole responsabilità; prosegue serenamente nella propria opera di moderazione delle troppo agitate passioni; ed afferma che le indagini furono spontaneamente iniziate e condotte per elevato sentimento sportivo e di dovere civile e non per imposizione di chicchessia e tanto meno di chi pretenderebbe addossare all'inquirente una correità che sdegnosamente si respinge».* La firma è del presidente, Enrico Masetti, i toni confermano il precipitare della situazione.

IL GIOCO SI FA DURO

Il giorno dopo il Prefetto di Torino decide di averne abbastanza e vieta, per motivi di ordine pubblico, la partita Genoa-Bologna prevista nel capoluogo piemontese per domenica 19. Che fare? Viene convocato d'urgenza il Consiglio Federale per sabato 18. La seduta si chiude con una dura presa di posizione: *«Il Consiglio Federale radunatosi d'urgenza per esaminare la particolare gravità della situazione, determinata dal divieto opposto dalle Autorità politiche alla effettuazione della gara a porte chiuse "Genoa-Bologna"; avuto parimenti in esame il Comunicato Ufficiale del Direttorio del Bologna F.C. a firma "Masetti" ha preso all'unanimità ed in pieno accordo con la Presidenza della Lega Nord le seguenti deliberazioni: a) insorge sdegnosamente contro l'inopinato tentativo esperito dal Direttorio del Bologna F.C., di far cioè apparire l'atto criminoso compiuto da alcuni suoi sostenitori quale una ritorsione a pretese provocazioni di eguale gravità che si vorrebbero commesse dai sostenitori del Genoa F.C., provocazioni di cui lo stesso rappresentante del Bologna F.C. in seno al Comitato Esecutivo non fece cenno di sorta, riconoscendo lealmente e l'entità e l'estrema gravità dell'atto deprecato da cui tese soltanto a svellere l'aggravante della premeditazione; b) non consente che deplorazioni qualsiasi possano essere pronun-*

La Gazzetta dello Sport — Lunedì 20 Luglio

Ottavio Bottecchia ... volta nel Giro di Francia

FOOT

Gravi provvedimenti del Consiglio Fed. nei confronti del Bologna F. C.

TORINO, 18. — Il Consiglio della F. I. G. C. riunitosi d'urgenza ieri sera a Torino per deliberare attorno agli strascichi del match Genoa-Bologna ha preso alla unanimità le seguenti deliberazioni:
Insorge sdegnosamente contro l'opinato tentativo esperito dal Direttorio del Bologna di fare cioè apparire l'atto criminoso, compiuto da alcuni suoi sostenitori, quale una ritorsione a pretese provocazioni di eguale gravità che si vorrebbero commesse dai sostenitori del Genoa, provocazioni su cui lo stesso rappresentante del Bologna, in seno al Comitato esecutivo federale non fece cenno di sorta riconoscendo lealmente e la entità e l'estrema gravità dell'atto; gravità da cui tese soltanto a stornare l'aggravante della premeditazione. Dopo avere ammonito che non consente che deprecazioni qualsiasi possano essere pronunciate da società federate avverso alle decisioni delle superiori autorità, ingiunge al Bologna, per la trasgressione di cui sopra di presentare entro il 31 corr. le più ampie scuse al Consiglio federale ed al Consiglio della Lega Nord per l'ordine del giorno dal Direttorio emanato; di sconfessare pubblicamente l'ordine del giorno approvato da una assemblea di soci, e infligge una multa di lire cinquemila da versarsi entro il 31 luglio corr.
E' fatto poi ordine al Bologna di rendere note le indagini compiute nella certezza che esse siano tali da poter identificare i colpevoli, e si richiama il Bologna alla più scrupolosa e rigida osservanza di tutti quei doveri di disciplina che le carte federali contemplano e prescrivono in mancanza di che verranno adottati gravi provvedimenti.
E' stato infine deliberato inoltre di rimandare ogni deliberazione relativa alla effettuazione della finale del campionato Lega Nord a dopo il 31 luglio.

La profonda ripercussione a Bologna

BOLOGNA, 19. — La notizia del gravissimo provvedimento federale che ha colpito il Bologna F. C. recata dai quotidiani politici ha suscitato la più profonda e penosa impressione non solo negli ambienti abituali dei rosso-bleu ma in tutti i circoli sportivi dove il provvedimento stesso è giudicato di una gravità senza confronti. ...

Marsala Florio — Sidecars Fisat

La Gazzetta dello Sport

1925 - Anno XXXI - N. 172

GIOVEDI' 16 LUGLIO

ESCE TUTTI I GIORNI ESCLUSA LA DOMENICA

Un numero: Cent. 25

IL GIRO DI FRANCIA VERSO LA META

Martin conquista un nuovo successo di tappa

FOOTBALL

Domenica non si giuocherà la finale Genoa-Bologna

Il veto prefettizio

TORINO, 15. — Stamane l'avv. Scamoni nella sua qualità di gerente del campo

AUTOMOBILISMO

La V Coppa delle Alpi

I primi venti iscritti

La riunione del Consiglio Federale

BOXE

ciate da Società federate, di qualunque rango, avverso le decisioni delle superiori Autorità che hanno in tutela gli interessi di tutte le Società affiliate ed a questa tutela, con equanime imparzialità diuturnamente provvedono; c) ingiunge al Bologna F.C., per la trasgressione di cui sopra, di presentare, entro il 31 corrente mese, le più ampie scuse al Consiglio Federale ed al Consiglio di Lega Nord, per l'Ordine del Giorno dal Direttorio emanato; di sconfessare pubblicamente l'Ordine del Giorno approvato da una Assemblea di Soci; e gli infligge la multa di L. 5000 – (cinquemila) da versarsi entro il 31 corrente mese; d) ordina al Bologna F.C. di rendere note, entro la data di cui sopra, le risultanze delle indagini cui nell'ultimo comma del suo Comunicato si accenna, nella certezza che esse sieno tali da poter identificare i colpevoli; e) richiama infine il Bologna F.C. alla più scrupolosa e rigida osservanza di tutti quei doveri di disciplina che le Carte Federali contemplano e prescrivono: e lo diffida perentoriamente a por fine, senza indugio, a queste sue manifestazioni di palese rivolta contro le delibere Federali, con riserva, di prendere nei suoi confronti le più gravi punizioni stabilite dall'Art. 22 dello Statuto Federale; delibera inoltre di rimandare ogni deliberazione relativa alla effettuazione della finale del Campionato Lega Nord a dopo il termine più sopra perentoriamente fissato e cioè a dopo il 31 luglio corr.».*

LA SMENTITA

Il riferimento all'articolo 22 equivale a una minaccia di radiazione. Siamo agli ultimatum, il carrozzone del calcio sembra correre a rotta di collo verso il precipizio. Da Bologna arriva innanzitutto una smentita, da parte di Enrico Sabattini, il dirigente che ha rappresentato il Bologna "in seno al Comitato Esecutivo": *«Il sottoscritto quale rappresentante del Bologna F.C. presso il Comitato esecutivo nella seduta dell'11 corr., visto l'ultimo comunicato del Consiglio federale nel quale si legge che il rappresentante suddetto non avrebbe fatto cenno di sorta alle gravi provocazioni commesse dai sostenitori genoani alla stazione di Torino, riconoscendo lealmente la entità e l'estrema gravità dell'atto deprecato da cui intese svellere soltanto l'aggravante della premeditazione,*

Sopra, la Gazzetta dello Sport il 16 luglio annuncia in prima pagina: niente partita domenica prossima a causa del veto del prefetto di Torino. **Pagina accanto**, ancora la rosea milanese, il 20 luglio, con il dettaglio dei "gravi provvedimenti" adottati dalla Federcalcio contro il Bologna che provocheranno il precipitare della situazione

smentisce recisamente detta affermazione essendo invece rispondente a verità che di tale provocazione egli in seduta fece oggetto di particolare esposizione e discussione in contraddittorio coll'avv. Bianchi e sig. Marengo, rappresentanti del Genoa; discussione che essendosi fatta alquanto vivace venne interrotta dal comm. Bozino che senz'altro licenziava tutti e tre i disputanti. A dimostrare poi che l'intervento del rappresentante del Bologna, lungi dall'avere fornito argomento alla delibera federale non ebbe su questa la minima influenza, sta il fatto che il comunicato stesso era già stato compilato e reso noto ai delegati delle due Società prima che la discussione avesse inizio nei precisi termini nei quali fu poi diramato alla stampa». All'accusa di ribellione, il Bologna risponde accusando a propria volta la Federcalcio di falso. Ci si avvicina al punto di non ritorno.

ARRINGA SALATA

Nel capoluogo emiliano lunedì 20 un Comitato d'agitazione promuove una pubblica manifestazione da tenere la sera stessa (così da prendere alla sprovvista le autorità cittadine), invitando tutti gli sportivi e la cittadinanza a scendere nella centralissima piazza del Nettuno *«per discutere ed approvare un ordine del giorno di veemente protesta contro i deliberati federali»*. Detto e fatto. Dopo le dimissioni, rassegnate nel pomeriggio in blocco da tutti i quindici componenti del Direttorio del Bologna con l'impegno di *«convocare al più presto l'assemblea generale dei soci nella fiducia che uomini nuovi non pregiudicati da precedenti deliberazioni possano trovare le vie della giustizia presso gli Enti Federali»*, alle 21 una folla si assiepa nella piazza antistante palazzo d'Accursio, sede del Comune, ed applaude a più riprese il comizio del capitano

La Gazzetta dello Sport

MARTEDI' 21 LUGLIO

Milano sportiva acclamerà stasera al Velodromo Sempione il trionfatore del XIX Giro di Francia

FOOTBALL

Un vivace comizio pubblico a Bologna

Il Direttorio del "Bologna,, si dimette e convoca l'assemblea

BOLOGNA, 20. — Perdurano vivissimi i commenti e le manifestazioni di protesta per il gravissimo provvedimento federale che ha colpito il Bologna nel momento in cui i suoi baldi campioni non attendevano che il segnale per scendere nuovamente in campo per contendere agli attuali detentori il massimo titolo.

Nel pomeriggio d'oggi convocato d'urgenza si è riunito il Direttorio del Bologna F. C. i cui quindici membri si sono naturalmente fatto un dovere di non mancare alla eccezionale seduta.

Dopo ampio esame dello stato di fatto venuto a crearsi in seguito al provvedimento federale è stato diramato un nuovo comunicato. In esso è detto che «pur non intendendo ritirare nessuna delle affermazioni contenute nel suo precedente ordine del giorno», il Direttorio ha deciso di rassegnare le dimissioni e di convocare

Galliani, consigliere municipale, che arringa gli sportivi con toni veementi. Al termine, viene votato per acclamazione un "vivacissimo" ordine del giorno: *«La cittadinanza bolognese riunita in imponente pubblico comizio; preso atto del rivoltante sopruso che i dirigenti della Federazione Italiana del gioco del calcio vorrebbero consumare ai danni del Bologna F.C. unicamente colpevole di avere esercitato e di volere esercitare l'elementare ed insopprimibile diritto di difesa contro accuse del tutto infondate e per responsabilità assolutamente insussistenti: Dichiara tutta la propria simpatia e solidarietà al Bologna F.C. nella santa battaglia cui lo hanno trascinato gli Enti Federali, i quali, dopo aver dato ripetute prove di grossolana insipienza, di evidente partigianeria e perfino di mendacio tenterebbero ora di rifarsi della perduta autorità ricorrendo all'intimidazione ed al terrore e mediante il sacrificio premeditato di una fra le Società federate che più onora il calcio italiano ed è vanto e decoro della città di Bologna; e ritenendo che l'offesa colpisca insieme col Club sportivo l'intera cittadinanza: Invita il Bologna F.C. a non piegarsi al pazzesco ultimatum della Federazione promettendo di non desistere dall'agitazione oggi iniziata fino a che non vengano spazzati via 'anche come perturbatori della quiete pubblica' i manipolatori del più gretto parlamentarismo sportivo, tutti coloro insomma che si sono dimostrati indegni di reggere le sorti della grande e rigogliosa famiglia calcistica nazionale»*.

Il 23 luglio l'assemblea dei soci del Bologna *«unanime respinge le dimissioni del direttorio di cui approva incondizionatamente l'operato nell'attuale vertenza con gli enti federali, dando pieno mandato di agire nella maniera più intransigente per l'onore e la dignità del club e di valersi di tutti i mezzi che crederà più opportuni per il riconoscimento del giusto diritto»*.

Ecco, lo stallo è servito. L'ascensore della Federcalcio si trova bloccato tra due piani: il Bologna non ha nessuna intenzione di sottomettersi al suo ultimatum, i dirigenti del pallone nazionale non possono realisticamente dar corso alle draconiane sanzioni minacciate (la radiazione) al suo scadere – fine luglio – pena una deflagrazione di proporzioni potenzialmente incalcolabili.

PACE INTEGRALE

Quando il fuoco divampa, si muovono in pompieri. Domenica 26 luglio a Parma è in programma l'assemblea delle società della Lega Nord, cioè dell'Italia settentrionale (tanto per evitare qualche confusione con la politica odierna). Gli appelli si sprecano affinché l'occasione non venga perduta per provare a rimettere insieme i cocci del massimo torneo nazionale. Prende l'iniziativa l'ingegner Umberto Malvano, dirigente della Juventus, che redige un ordine del giorno per la pacificazione generale. Il suo lavoro diplomatico dietro le quinte è coronato da successo. Alla fine l'avvocato Bianchi del Genoa e l'ingegner Murè del Bologna si stringono la mano sul palco della presidenza

GUERIN SPORTIVO

ESCE A TORINO IL GIOVEDI - Cent. 30

Basta sangue!

Le Assise calcistiche di Parma

Sua Eminenza Cavazzana strappa lo scettro al rabbino Olivetti

"Poutpourri„ elettorale - Lo scherzoso responso delle urne

Genova e Bologna rappacificate?

Embrassons nous!

— La Federazione non aveva capito niente! Se ci siamo sempre voluti bene!

nel teatro Regio e una entusiastica acclamazione dell'assemblea approva il testo, che così si conclude: *«[L'assemblea] formalmente e appassionatamente invita i due club finalisti a dichiarare nulli e non avvenuti tutti i comunicati pubblicati in merito alla finale Genoa-Bologna; rivolge vivissima preghiera alla F.I.G.C. perché al fine supremo della concordia e dello sport voglia prendere in favorevole considerazione i seguenti desiderati: a) restino sospese tutte le deliberazioni prese a carico del Bologna F.C.; b) venga eseguita una inchiesta sul doloroso incidente avvenuto per dar modo alle parti interessate di presentare quegli ulteriori chiarimenti che ritenessero opportuni; c) venga immediatamente, e indipendentemente dall'inchiesta, disposto perché si disputi la finalissima del campionato in sospeso»*.

ACQUA PASSATA

La mano tesa indica una via d'uscita che la Federcalcio si affretta a imboccare. Il 2 agosto il Consiglio federale, *«raccogliendo con lieto animo il voto che l'Assemblea di Lega Nord tenutasi in Parma il 25 luglio 1925, tanto degnamente espresse; nell'intento di por fine a questo deprecato e sciagurato episodio il cui ricordo puranco deve andare disperso dagli annali dello Sport Calcistico Italiano; preso atto con vivissimo compiacimento dell'aperta e sincera riappacificazione avvenuta tra le due nobilissime Società federate, entrambe degne del titolo ed entrambe benemerite dello Sport Nazionale; constatato l'alto senso di disciplina che mosse il rappresentante del Bologna F.C. a dichiarare senza ambagi la perfetta sottomissione del Bologna F.C. ai deliberati federali ed a confermare come nulli e come non avvenuti i comunicati in questione; tenuto presente la scissione di responsabilità del Bologna F.C. per dichiarazione esplicita del suo rappresentante, per tutto quanto fu scritto e detto e promulgato ai margini dell'attuale vertenza da elementi che non rispecchiavano menomamente i suoi intendimenti, e non potevano in modo alcuno coinvolgerne la responsabilità; nella piena certezza di aver così ricondotto in seno alla grande Famiglia Calcistica Italiana quell'alta serenità e quella ferma disciplina senza di cui non si assicurano le fortune migliori dello Sport; all'unanimità delibera: a) di proporre alla prossima Assemblea Federale l'abrogazione della sanzione punitiva inflitta al Bologna F.C. nella Seduta del 18 luglio 1925 per l'atto di indisciplina che provocò la punizione stessa; b) di dar mandato alla Lega Nord per la disputa della gara finale fra le due capo-liste dei Gironi di I Divisione»*.

ALBA DI GLORIA

Ripristinata l'autorità federale, si può tornare a pensare al campo. Il Consiglio di Lega Nord il 5 agosto stabilisce che la nuova finale *«avrà luogo domenica 9 agosto 1925 su campo e ad ora che saranno comunicati con opportuno preavviso alle società interessate»*. Sabato 8 la Gazzetta spiffera che la Lega Nord ha deciso la disputa della gara il giorno dopo, alle 7 del mattino, a porte chiuse, a Torino, sul campo della Juventus. Si tratta di un depistaggio. Il Bologna in effetti nel pomeriggio di venerdì parte alla volta di Torino, dove giunge verso le 22. Leggiamo i ricordi di un protagonista, il già citato

Anno III - Num. 30-31 - 22 Agosto 1925 — ESCE OGNI SABATO — CONTO CORRENTE CON LA POSTA

IL CALCIO

CRONACHE ILLUSTRATE DELLA VITA SPORTIVA ITALIANA

EDIZIONE DELLA S.A.I.G.A. BARABINO & GRAEVE - GENOVA - Direttore RINO SACHERI

PREZZO LIRE UNA - ABBONAMENTO ANNUO LIRE 45

GENOA-BOLOGNA. - Un colpo di testa di Santamaria.

Pagina accanto, a sinistra, la Gazzetta del 21 luglio col "vivace comizio pubblico" di Bologna; **a destra**, l'assemblea di Parma sulla "prima" del Guerino del 30 luglio 1925, con la vignetta sulla "pace" tra Bologna e Genoa. **Sopra**, sulla copertina de Il Calcio del 22 agosto 1925, la quinta finale giocata a porte chiuse a Milano e vinta dagli emiliani

Enrico Sabattini, capocomitiva: *«Appena in albergo un fulmine a ciel sereno manda per aria tutti i nostri piani: mi viene recapitato un telegramma urgentissimo. Era Oppi* [il segretario del club, ndr] *che mi avvertiva che la Lega Nord aveva disposto che la partita si sarebbe svolta non più a Torino, ma a Milano. Le camere erano già state prenotate all'Albergo Commercio n. 5. Telegrafare subito alla Lega l'ora precisa del nostro arrivo. Il che, dopo breve, convulsa consultazione dell'orario ferroviario, facemmo immediatamente. Saremmo ripartiti poco dopo le 10 del mattino successivo, colazione in vettura ristorante, arrivo a Milano alle 14 circa»*. Nel capoluogo lombardo, come ulteriore depistaggio, sono stati allestiti per la partita due campi, con un terzo, quello del Fanfulla a Lodi, a sviare ogni possibile "soffiata".
Alla stazione centrale di Milano, il Presidente di Lega Nord, Giuseppe Cavazzana, comunica finalmente i dettagli: ore 7 dell'indomani, sul campo della società ginnastica milanese "Forza e Coraggio" in via Gallura al Vigentino, estrema periferia di Milano. Sarà la quinta finale, la decisiva.
Quel mattino, nel caldo che già incombe sulla città, dentro lo stadiolo ci sono solo pochi scelti giornalisti, qualche dirigente federale, tre rappresentanti a testa di Bologna e Genoa e alcuni invitati. Il resto delle tribune è vuoto, sul campo echeggiano i colpi al pallone e le grida degli atleti.

Fuori, una compagnia di bersaglieri ciclisti e uno squadrone di cavalleria fanno da cintura di sicurezza all'impianto, attorno al campo carabinieri e poliziotti fanno la guardia al silenzio. Il Genoa sbaglia l'occasione d'oro in avvio con Alberti, il Bologna, che appare più fresco, realizza con Pozzi. Nella ripresa, dopo quattro minuti gli emiliani restano in dieci per l'espulsione del difensore Giordani; nel finale Perin realizza il raddoppio, dopodiché viene espulso anche l'altro difensore emiliano Borgato. Il Bologna in nove resiste gli ultimi minuti, poi festeggia il successo per 2-0. Le maglie verdi sono in trionfo. Poco più che una formalità i due successivi incontri di finalissima nazionale contro l'Alba Roma: gli uomini di Felsner vinceranno 4-0 in casa il 16 agosto e 2-0 a Roma il 23. Solo allora potranno fregiarsi del loro primo scudetto. Il racconto è finito? No, tutt'altro. Perché molti anni dopo cominceranno le contestazioni.

(I – continua)

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

IL CALCIO

CRONACHE ILLUSTRATE DELLA VITA SPORTIVA ITALIANA

PREZZO LIRE UNA - ABBONAMENTO ANNUO LIRE 45

BOLOGNA-ALBA - Un rimando di Gasperi.

BOLOGNA-ALBA - Una parata a terra di Gianni.

A fianco, la copertina de Il Calcio del 29 agosto 1925 sulla vittoria del Bologna nella finalissima di ritorno con l'Alba a Roma che ha dato agli emiliani di Felsner lo scudetto

Le cinque partite

1. 24 maggio 1925
Bologna-Genoa 1-2
Reti: 57' Alberti, 85' Catto, 89' Schiavio.
Bologna: Gianni, Borgato, Gasperi, Giordani, Baldi, Genovesi, Innocenti, Della Valle III, Schiavio, Perin, Pozzi. Allenatore: Felsner.
Genoa: De Prà, Bellini, De Vecchi, Barbieri, Burlando, Leale, Neri, Alberti, Catto, Moruzzi, Santamaria. Allenatore: Garbutt.
Arbitro: Achille Gama di Milano.

2. 31 maggio 1925
Genoa-Bologna 1-2
Reti: 34' Muzzioli, 81' Santamaria, 85' Della Valle III.
Genoa: De Prà, Bellini, De Vecchi, Barbieri, Burlando, Leale, Neri, Alberti, Catto, Moruzzi, Santamaria. Allenatore: Garbutt.
Bologna: Gianni, Borgato, Gasperi, Genovesi, Baldi, Giordani, Pozzi, Perin, Schiavio, Della Valle III, Muzzioli. Allenatore: Felsner.
Arbitro: Achille Gama di Milano.

7 giugno 1925 – 3 (Milano c.n.)
Bologna-Genoa 2-2
Reti: 13' Moruzzi, 40' Alberti, 61' Muzzioli, 94' Pozzi.
Bologna: Gianni, Borgato, Gasperi, Genovesi, Baldi, Giordani, Pozzi, Perin, Schiavio, Della Valle III, Muzzioli. Allenatore: Felsner.
Genoa: De Prà, Bellini, De Vecchi, Scapini, Burlando, Leale, Neri, Alberti, Catto, Moruzzi, Santamaria. Allenatore: Garbutt.
Arbitro: Giovanni Mauro di Milano.

5 luglio 1925 – 4 (Torino c.n.)
Genoa-Bologna 1-1
Reti: 11' Schiavio, 24' Catto.
Genoa: De Prà, Bellini, De Vecchi, Barbieri, Burlando, Leale, Neri, Alberti, Catto, Moruzzi, Santamaria. Allenatore: Garbutt.
Bologna: Gianni, Borgato, Gasperi, Genovesi, Baldi, Giordani, Pozzi, Perin, Schiavio, Della Valle III, Muzzioli. Allenatore: Felsner.
Arbitro: Achille Gama di Milano.

9 agosto 1925 – 5 (Milano c.n.)
Genoa-Bologna 0-2
Reti: 28' Pozzi, 89' Perin.
Genoa: De Prà, Bellini, De Vecchi, Barbieri, Burlando, Leale, Neri, Alberti, Catto, Santamaria, Lamon. Allenatore: Garbutt.
Bologna: Gianni, Borgato, Gasperi, Giordani, Baldi, Martelli I, Pozzi, Perin, Schiavio, Della Valle III, Muzzioli. Allenatore: Felsner.
Arbitro: Achille Gama di Milano

di GIOVANNI DEL BIANCO

Nello sport del Cardinale

Il cardinal Bertone è persona nota, ma non lo era ancora il suo lato sportivo. Almeno fino alla pubblicazione di questo libro, avvenuta per Bradipolibri lo scorso febbraio. In questo lavoro l'ex Segretario della Santa Sede ha unito la passione sportiva e i messaggi valoriali che lo sport è in grado di tramandare. Nel libro si rincorrono citazioni, stralci di articoli, interviste e numerose considerazioni sull'intreccio tra sport e fede e sul potere che hanno gli atleti più celebrati di veicolare messaggi positivi (il cardinale nomina diversi esempi, da Marco Tardelli alla campionessa di nuoto Simona Quadarella). Ma al suo interno troviamo anche parecchie curiosità: l'amore per calcio e ciclismo sin dalla tenera età; il tifo per la Juventus, sbocciato ai tempi delle scuole salesiane, quando gli abbonamenti che gli passava l'istituto gli permettevano di assistere dal vivo alle prodezze dei calciatori bianconeri; il suo passato da terzino, da allenatore e da arbitro; gli incontri con i grandi campioni del passato e del presente; i commenti sportivi con i papi (Giovanni Paolo II era fissato per nuoto e sci, Benedetto XVI è un grande tifoso del Bayern, Francesco del San Lorenzo de Almagro). lessioni sulla pratica sportiva negli istituti penitenziari, sui "chiaroscuri" presenti nell'agonismo e quelle sulla vera dimensione ludica che le varie discipline hanno il dovere di recuperare. Al centro del volume, una corposa galleria fotografica con i cimeli in possesso dell'autore e immagini d'epoca che dimostrano il saldo legame con lo sport. Doppia prefazione: una da parte del cardinale Lluís Martínez Sistach, arcivescovo di Barcellona, un'altra da parte del presidente del Coni Giovanni Malagò.

Tarcisio Bertone
CREDERE NELLO SPORT
Bradipolibri, 242 pagine, 15 euro

Stefano Perna
LA TEORIA DEL PLAYER TRADING
Spring Edizioni, 92 pagine, 13 euro

C'è un istante preciso in cui un club dovrebbe vendere un giocatore. Lo spiega in questo libro Stefano Perna: quando il prestigio di un calciatore supera quello della squadra in cui milita, è arrivata l'ora di salutarlo e di andare a riscuotere. Il rischio, infatti, è che il valore dell'atleta scenda e che la società paghi pesantemente l'aver tirato troppo la corda (come i 100 milioni chiesti da Cairo per Belotti). Compito dei dirigenti è dunque capire, secondo parametri oggettivi e ben delineati, quando il loro uomo ha raggiunto il culmine e se ne possa trarre il massimo incasso. Vietato dunque far passare il treno: ne va della salute economica di una squadra. Si veda il caso degli iberici del Las Palmas: le mancate cessioni al momento opportuno di alcuni giocatori sono all'origine dei guai finanziari degli ultimi anni.

Collettivo Soriano
RICKY ALBERTOSI. ROMANZO POPOLARE DI UN PORTIERE
Urbone Publishing, 136 pagine, 13 euro

Una serie di ritratti anticonvenzionali per un personaggio fuori dagli schemi. Le raffinate penne del Collettivo Soriano raccontano a modo loro Ricky Albertosi, che lo scorso novembre ha compiuto 80 anni. Lamberto Boranga ripercorre il proprio esordio, avvenuto al posto di Albertosi nel corso di un lontano Atalanta-Fiorentina; Darwin Pastorin si sofferma sul mitico scudetto di Cagliari; Massimo Raffaeli delinea le differenze con Zoff; Sergio Taccone parla dell'esperienza milanista; Furio Zara ci riporta al buco nero del Calcioscommesse del 1980; Cosimo Argentina ricorda il "suo" Albertosi visto con gli occhi di un giovane tifoso rossonero risiedente al Sud. Il tutto coordinato da Massimiliano Castellani, che ha curato il libro e scritto il capitolo "Romanzo popolare di un portiere". Prefazione di Emanuele Dotto.

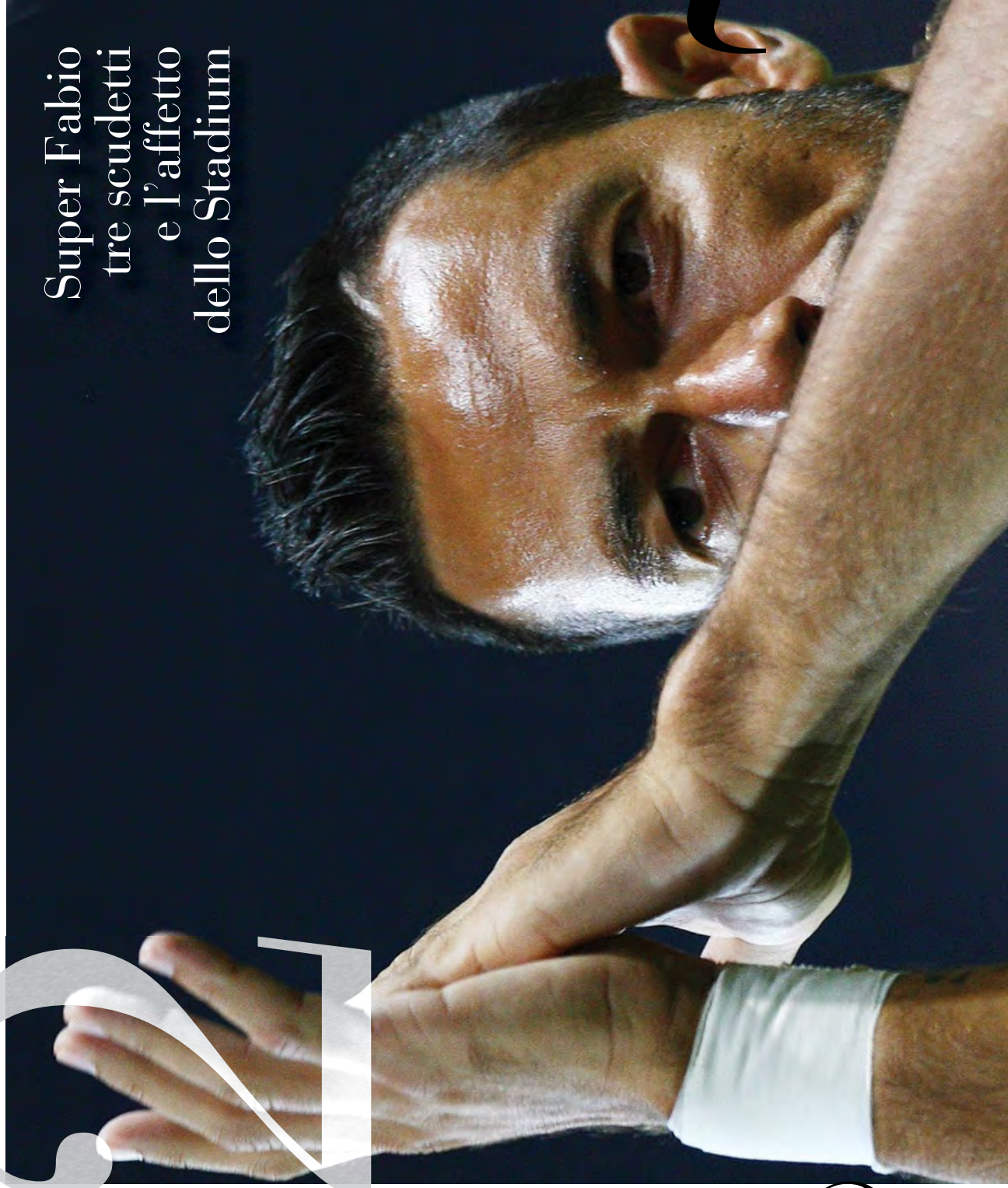
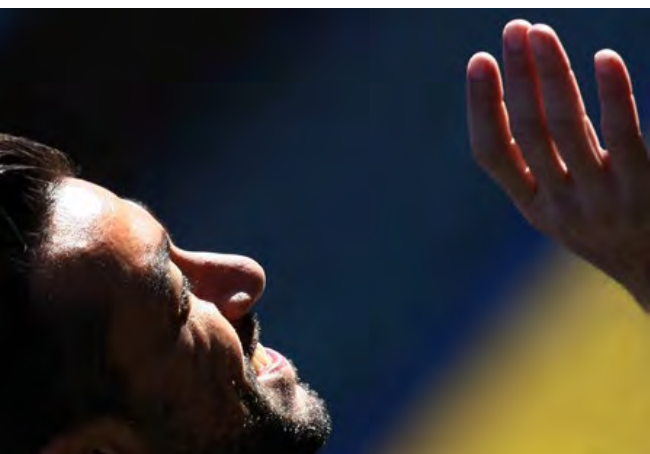
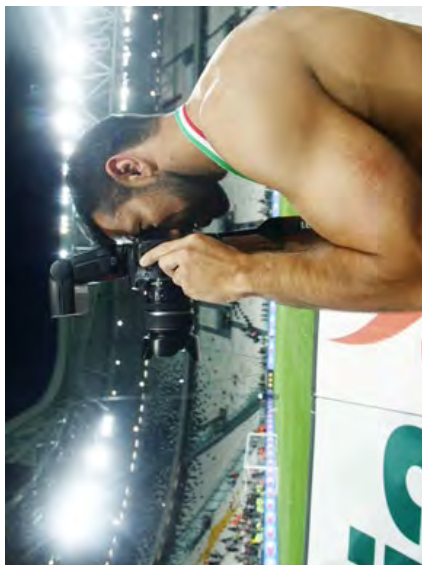
Lorenzo Longhi e Gianni Bellini
500 "FIGU" PER UN BORDON
Urbone Publishing, 104 pagine, 13 euro

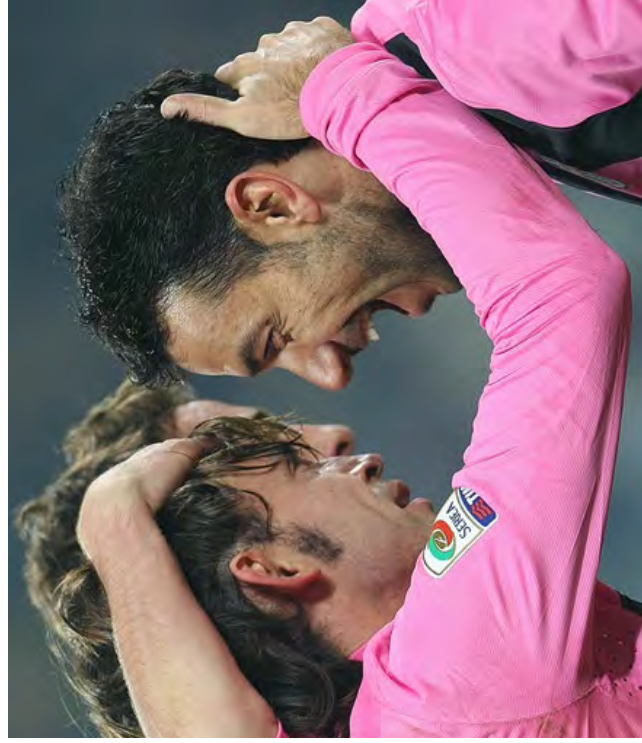
Gianni Bellini è uno dei principali collezionisti di figurine al mondo. Classe 1963, ha una raccolta sterminata (a cui dedica dalle tre alle cinque ore ogni giorno) che sogna di trasformare in un museo, negli anni ha organizzato mostre su e giù per l'Italia e di lui si sono occupati diversi giornali stranieri, persino il Times. In questo libro, scritto insieme al giornalista Lorenzo Longhi, tratta la sua passione e schiera una formazione di calciatori legati ad alcuni aneddoti, tra cui quello del titolo: per completare il suo primo album, dovette "pagare" con 500 figurine quella introvabile del portiere Ivano Bordon.
La prefazione – e non poteva essere altrimenti – è proprio dell'ex numero 1 interista. La postfazione è di Giovanna Guidotti, moglie di Bellini.

Giglio Gallery 12

Super Fabio tre scudetti e l'affetto dello Stadium

Dodicesima puntata della galleria bianconera di Salvatore Giglio (sotto, tra Giampiero Boniperti e Alessandro Del Piero), il fotografo che ha lavorato per il Guerino dal 1980 al 2003 e che segue la Juve dal 1976.

Quo

agliarella

Quando Fabio Quagliarella torna da avversario allo Stadium è accolto da un caldo applauso: la gente juventina gli vuole ancora bene. Non ha dimenticato quelle quattro stagioni, dal 2010 al 2014, ricche di soddisfazioni per la squadra e anche per l'attaccante con tre scudetti di fila e due Supercoppe Italiane, 102 presenze e 30 gol. Era arrivato tra la diffidenza di un ambiente che aspettava il grosso colpo in attacco, ma Fabio ha saputo conquistare tutti.

12/ continua

Mou-Ricardo Carvalho, Pep-Thiago Alcantara, Conte-Moses: ogni tecnico ha lo scudiero da portare con sé. Oggi come ieri...

di NICOLA CALZARETTA

IL PUPILLO *dell'*

Da sinistra: Ricardo Carvalho e Mourinho nel 2006 al Chelsea; Thiago Alcantara e Guardiola al Bayern nel 2015; Moses e Conte nel 2016 al Chelsea

ALLENATORE

Antonio Conte e Victor Moses. Pep Guardiola e Thiago Alcantara. Josè Mourinho e Ricardo Carvalho. L'allenatore e i suoi discepoli. Per una conoscenza reciproca, collaudata durante significativi trascorsi comuni, cementata dalla convinta adesione al progetto del tecnico e sublimata al momento del cambio di panchina, quando il mister alla sua nuova società presenta la lista della spesa. E in cima ci sono loro: i pupilli. I recettori immediati del suo pensiero, i fedeli traduttori della sua filosofia, gli efficaci esempi per gli altri compagni, solitamente a digiuno di conoscenze specifiche. Detto così, quello dei "prediletti" sembrerebbe un fenomeno legato al calcio moderno, popolato da "guru" della panchina con i loro concetti e principi di gioco. In realtà non è così. Esiste da sempre, fin dai tempi del calcio "pane e salame" e delle partite della Nazionale in differita (e in bianco e nero). Ciascun allenatore ha avuto i suoi figli preferiti. Curioso e interessante è andare a riscoprire questi legami speciali tra mister e pupillo. Molte coppie di fatto, alcune note, altre meno. Ce n'è per tutti i gusti.

NEREO ROCCO >
< IVANO BLASON

Il Padova dei "Manzi". Quello che a metà anni Cinquanta riuscì ad elevare la classe operaia fino alle soglie del Paradiso del pallone. Imprese memorabili, l'Appiani come un fortino inattaccabile e il terzo posto in classifica nel 1957-58 che vale come e più di uno scudetto. L'allenatore è Nereo Rocco, l'inventore dello "spogliatoio". Lui dirige dalla panchina, mentre e a comandare la difesa c'è il suo pretoriano preferito: Ivano Blason, una quercia dal collo taurino, coraggio da vendere e un tiro che scansati. Si conoscono bene, da tempo. Il Paròn lo aveva voluto con sé già una decina di anni prima, nella Triestina dell'immediato dopoguerra. Lo desiderò a tal punto, da convincerlo a strappare il contratto già firmato con la Sampdoria. Tre stagioni a Trieste, e poi, dopo la parentesi interista per Blason, altri sei campionati nella città del Santo. I più belli della storia del Padova.

Nereo Rocco (1912-1979) e Ivano Blason (1923-2002) insieme nella Triestina dal 1947 al 1950 e nel Padova dal 1955 al 1961. A destra: Aldo Maldera (1953-2012) con Nils Liedholm (1922-2007) nel Milan dal 1977 al 1979 e poi nella Roma dal 1982 al 1984. Sotto: Egidio Calloni (1952) nel Como 1981-82

HELENIO HERRERA>
< LUIS SUAREZ

Il Mago. Sangue misto, un esperanto di anime. Personaggio istrionico, ben consapevole che la panchina non è solo il posto dove seguire la partita. Arriva in Italia nel 1960, ottenendo dal presidente nerazzurro Angelo Moratti un ingaggio faraonico e premi doppi rispetto ai giocatori. Nulla di simile prima d'allora per i trainer. Tutto diverso dopo di lui. E la categoria ancora ringrazia. Un anno di apprendistato a Milano con quel che passa il convento, e poi la lista dei desiderata presentata a Moratti. Voglio Luis Suarez, non a caso Pallone d'Oro nel 1960. L'ho avuto al Barcellona per due anni. E' un fuoriclasse, un esempio, un giocatore completo: palla a lui e con un lancio siamo già nell'area avversaria. Moratti si convince, a costo del sacrificio del centravanti oriundo Angelillo e di ben duecentocinquantamilioni al Barça, tanti ne vale il cartellino di Luisito. Un investimento azzeccato. Con Herrera in panchina e Suarez in regia, nasce la Grande Inter, dominatrice in Italia e nel Mondo negli anni Sessanta.

GIUSEPPE MARCHIORO >
< EGIDIO CALLONI

E poi ci sono storie meno reclamizzate - anche perché meno fortunate, va detto - come quella di Pippo Marchioro, allenatore rampante a metà anni Settanta e il centravanti Calloni, passato riduttivamente alla storia come lo "Sciagurato Egidio" di manzoniana memoria e di breriana etichettatura per via delle pedate al vento sottoporta. Il connubio tra i due nasce a Verbania nel 1971-72, serie C. Marchioro è ai primi passi da mister. Calloni è un promettente bomber: 15 gol. Nel 1976 rieccoli a braccetto al Milan che in Pippo vede il nuovo profeta dalle idee innovative e vincenti. La realtà dei fatti sarà nefasta. Un naufragio totale, l'esonero per il tecnico arriva a metà stagione. L'ultima recita in tandem è del 1981. Mercato d'autunno. Marchioro guida il Como, l'Egidio è a Palermo, ma il richiamo del suo mister lo porta in riva al Lario. Non servirà. A fine anno arriva comunque la retrocessione in B.

NILS LIEDHOLM >
< ALDO MALDERA

Nel Milan della stella, quello del 1979, dell'ultimo Rivera e del primo Baresi, in panchina sedeva il Barone Liedholm. Ex calciatore dalla carriera lunghissima, allenatore intelligente e arguto, battutista glaciale, Liddas riuscì a centrare il bersaglio della "decima rossonera" grazie ai gol del "finto nueve" Albertino Bigon, 12 reti, e di Aldo Maldera, numero tre di maglia, ma di fatto ala sinistra aggiunta, autore di ben nove marcature. Scottato dal sorpasso di Antonio Cabrini nell'ultimo mundial argentino, Maldera III (fratello minore di Luigi e Attilio) giocò un campionato strepitoso dominando la sua fascia di competenza. E quando poi Liedholm si trasferì a Roma (proprio al termine di quella stagione) dovette attendere l'arrivo del suo pupillo nell'estate del 1982 per poter vincere lo scudetto con i giallorossi. Un trionfo che mancava da 41 anni nella Capitale.

OSVALDO BAGNOLI >
< DOMENICO VOLPATI

Un altro Mago, stavolta della Bovisa, a rimarcare la fiera origine operaia di un allenatore campione mondiale di saggezza e di buon senso. "Il terzino fa il terzino". Una frase semplice a sintetizzare la sua filosofia di gioco: prima il calciatore, poi tutto il resto, punto. Brera lo battezzò Schopenauer. Con il Verona ha vinto lo scudetto nel 1985 per una storia che ancora oggi fa gridare al miracolo (ma è successo davvero).
Mediano di quella squadra che tagliò per prima il traguardo tricolore era Domenico Volpati, fedelissimo della prima ora di Bagnoli, oggi dentista affermato. Con lui alla Solbiatese nel 1973-74, quindi al Como nel '76-77 e infine al neopromosso Verona in A nel 1982-83. Ma la cosa incredibile è che quando l'Osvaldo gli propose di seguirlo nella città di Romeo e Giulietta, lui aveva deciso di smettere per terminare gli studi in medicina.

ARRIGO SACCHI >
< WALTER BIANCHI

Tutti hanno ben in mente le vhs che il debuttante Arrigo Sacchi portò con sé quando Berlusconi gli consegnò la panchina del Milan, estate 1987. Tutti ricordano che quelle cassette contenevano i filmati del compianto Luca Signorini, centrale difensivo del suo Parma da mostrare a un certo Franco Baresi. Questo per rammentare come il Profeta di Fusignano per divulgare il nuovo verbo, oltre al megafono, avesse la necessità di fidati discepoli, meglio come compagni di viaggio. La lista è corposa: Zoratto, Landucci, Gaudenzi, Zannoni, Sebastiano Rossi, Agostini, Mussi, Bortolazzi. Ma il fedelissimo per eccellenza è Walter Bianchi, discreto terzino sinistro, bloccato da mille problemi. Il loro sodalizio prende il via nelle giovanili del Cesena, quindi Rimini (2 anni), Parma (altre due stagioni) e infine Milan, due campionati, anche se con sole 5 presenze totali per un top player di sfiga tra ginocchia saltate e severe lesioni da incidenti stradali.

MARCELLO LIPPI >
< MARIO ANSALDI

La rubrica telefonica del mister viareggino, CT campione del mondo nel 2006, è piena di contatti di suoi ex allievi prediletti. Da Ciro Ferrara (Napoli e poi Juve) a Paolo Montero (Atalanta, quindi Juventus), passando per Angelo Peruzzi, Paulo Sousa e Vladimir Jugovic (tutti con lui all'Inter nel 1999 dopo il bianconero). C'è pure "Bobo" Vieri, con cui recitò da protagonista nel film "Incontri ravvicinati del terzo tipo" una domenica di molti anni fa. Ma, accanto a questi sontuosi nomi, il pupillo vero di Marcello Lippi è il toscano Mario Ansaldi (1965) che è stato con lui alla Pistoiese (C2) nell'87-88 e poi alla Carrarese in C1, quindi al Cesena, in A nel 1989. "Abbiamo lavorato 4 anni insieme . E' stato un bel rapporto di stima e fiducia. Gli ho dato molto perché ero un jolly ed ero sempre sulla sufficienza. E se non avessi avuto infortuni muscolari lo avrei seguito anche all'Atalanta e al Napoli, dove mi avrebbe voluto". Amen.

Sopra: Massimiliano Allegri (classe 1967) con Giovanni Galeone (1941) nel Napoli 1997-98; Luciano Spalletti (1959) e David Pizarro (1979) insieme nella Roma dal 2006 al 2009. A fianco: Daniele Croce (1982) con Maurizio Sarri (1959), suo allenatore nell'Empoli dal 2012 al 2015

GIOVANNI GALEONE >
< MASSIMILIANO ALLEGRI

Una lunga storia d'amore, per citare Gino Paoli. Che, di fatto, non si è mai interrotta, se si pensa che ancora oggi si frequentano e che le prime esperienze da mister Max Allegri le ha vissute come assistente di Galeone, prima di mettersi in proprio. I due si incrociarono per la prima volta nel 1991 a Pescara, Serie B. E fu amore a prima vista. Sono state sei in totale le stagioni che Galeone e Allegri hanno vissuto fianco a fianco, tra la città abruzzese, Perugia e Napoli. Proprio le ultime due esperienze sono emblematiche della simbiosi tra i due. L'uno ossigeno dell'altro. A Perugia, 1996-97, all'esonero di Galeone seguì anche la cessione (al Padova) del suo pupillo, sempre in campo fino ad allora con 15 presenze. Nel novembre del '97, appena chiamato sulla panchina del Napoli, Galeone chiese l'acquisto di Allegri (che aveva già iniziato il campionato di B con il Padova). E quando il mister friulano-partenepeo fu di nuovo cacciato, "Acciuga" finì ai margini della squadra. Si ritrovano pochi mesi dopo, ancora a Pescara, la loro città d'elezione.

CARLO MAZZONE >
< MASSIMILIANO CAPPIOLI

"Ah Cappio', quello dovevi continua' a fa'!". La voce gracchiante, l'inconfondibile calata romanesca, il tono finto burbero. Parole e suoni di Carlo Mazzone che così rispondeva al suo fedelissimo (e concittadino) Massimiliano Cappioli quando quest'ultimo ricordava i suoi trascorsi fanciulleschi da raccattapalle all'Olimpico. Una battuta che nasconde enorme affetto e profonda stima per un calciatore di ottime qualità, non solo calcistiche, che con Carletto ha percorso un lungo segmento di strada. Cresciuto nel vivaio della Roma, buona tecnica, grande generosità, oltre ad una notevole duttilità tattica, Cappioli ha lavorato a braccetto con Mazzone per ben sette stagioni, per un legame tra i più solidi in fatto di allenatori e pupilli. La prima occasione si presenta a Cagliari, stagione '91-92. Poi l'amata Roma dal '93 al '96; quindi Bologna (1998-99) e infine Perugia la stagione seguente.

LUCIANO SPALLETTI> < DAVID PIZARRO

Se ci fermiamo agli ultimi anni e ragioniamo con la superficialità dei "like feisbucchiani", il primo nome che salta in mente pensando a Luciano Spalletti, è inevitabilmente quello di Radja Nainggolan. Il belga fu "voluto, fortissimamente voluto" dal mister toscano nel suo passaggio dalla panchina della Roma a quella dell'Inter, nel 2018. Tutto vero e reso ancor più clamoroso dal boom in giallorosso di Zaniolo, parziale pedina di scambio nell'affare e dal flop del pluritatuato centrocampista belga a Milano. Se invece si scava più a fondo, ci accorgiamo che il prediletto di Spalletti è il cileno David Pizarro detto Pek, regista tascabile prima dell'Udinese del triennio 2002/2005 e poi della Roma dal 2006 al 2012 per un rapporto di stima reciproca, ma anche di tensioni e di confronti duri, come ricordato dallo stesso Pizarro: "È un uomo vero, le cose non le manda a dire. Ha il fisico per confrontarsi con tutti, cosa che io posso fare solo a parole".

MAURIZIO SARRI> < DANIELE CROCE

Gonzalo Higuain, ok. Mirko Valdifiori, aggiudicato. E poi la pletora di "empolesi" emigrati nel corso del tempo a Napoli: Hysaj, Tonelli, Zielinski, Sepe, Mario Rui. Vogliamo mettere pure Jorginho? Fatto. Pupilli di Sarri, va bene. Ma nessuno di questi giocatori può competere con Daniele Croce. Primo, per i numeri: cinque squadre per nove stagioni insieme. Secondo, più importante, per l'evoluzione del sodalizio, partito da Pescara nel 2005 e sfociato in A con l'Empoli nel 2014. Al primo incontro Sarri rimase colpito da un movimento in campo del giovane Croce. E da lì in poi, in una sorta di montagne russe di gioie e delusioni, ecco la chiamata decisiva nel 2012. "Pensavo di smettere – ricorda Croce - Poi all'improvviso mi suona il cellulare. E' ancora Sarri, che questa volta mi chiama da Empoli. Da lì è iniziata una seconda carriera". Cinque stagioni da incorniciare. "Mai ti avrei immaginato in Serie A", lo sfotte Sarri nel tunnel degli spogliatoi prima del grande esordio. "E io non me lo sarei mai immaginato alla Juve", ha poi risposto Croce. Ma col sorriso, consapevole delle qualità del suo mentore, per lui "uno degli allenatori più forti del mondo".

NICOLA CALZARETTA

tempo di RAMADANI INTRECCI & MISTERI

Il super agente macedone la scalata di piccoli club e l'indagine per riciclaggio

di PIPPO RUSSO

Abdilgafar "Fali" Ramadani (57 anni), macedone residente in Germania con passaporto serbo e albanese, controlla i più forti calciatori slavi e diversi protagonisti della nostra serie A. A destra: l'israeliano Dudu Aouate (42) quando era portiere del Maiorca di cui ora è ds

Quei signori venuti dall'Est stavano conducendo uno shopping immobiliare troppo appariscente. Per di più in una zona di lusso come Calviá, municipalità da 125 mila abitanti che grazie all'afflusso di ricchi residenti stranieri si è trasformata nella Beverly Hills di Palma di Maiorca. Tanto è bastato per convincere l'Agenzia Tributaria spagnola, nel corso di un'indagine d'ampia portata condotta in collaborazione con Europol e battezzata Operación Lanagan, a disporre nella giornata di martedì 18 febbraio una serie di perquisizioni che ha avuto come principali obiettivi il super-agente macedone di origini albanesi Abdilgafar "Fali" Ramadani e il suo socio Nikola Damjanac. Che evidentemente fanno ditta anche al di fuori dell'ambito calcistico. La loro scalata come agenti di calciatori è stata condotta attraverso l'agenzia Lian Sports, fondata in Germania con sede legale successivamente spostata a Dublino. Da lì il nome della società è stato cambiato in Primus Sports Consultancy Limited. E nel pieno di questa girandola di denominazioni societarie e cambi di sede in giro per l'Europa i due soci hanno deciso di

eleggere il capoluogo delle Baleari come residenza, arrivando a fondare una società di gestione immobiliare denominata Aleksa Terza SL (successivamente liquidata), di cui risultavano amministratrici anche le consorti Heike Sabine Ramadani e Sanja Damjanac. Questo dispendioso stile di vita non poteva non dare nell'occhio. Specie in un territorio che negli anni più recenti ha registrato dall'estero un afflusso scarsamente controllato di capitali. Da qui il blitz e le perquisizioni, la cui notizia si è diffusa con qualche giorno di ritardo ma ha comunque suscitato scalpore. Così come l'ipotesi sulla quale si muove l'inchiesta: riciclaggio. La notizia ha avuto immediatamente rilievo internazionale. Perché Ramadani non è un personaggio qualsiasi. E chi fa calcio in Italia lo sa bene.

L'allievo che pareggia il maestro. Fali Ramadani è una creatura di un altro super-agente fra i più potenti in circolazione: l'israeliano Pini Zahavi, ex giornalista sportivo che all'inizio degli Anni Ottanta si ritaglia un ruolo da intermediario nel mercato dei trasferimenti di calciatori. Alla sua scuola su formano altri soggetti come Kia Joorabchian e Nelio Lucas, l'ex CEO di Doyen Sports Investiments che però non è certo il più riuscito dell'accademia. Ma chi meglio apprende gli insegnamenti di Zahavi è Ramadani, che cresce talmente bene da rendersi autonomo e mettersi su un piano di parità col maestro a cui porta in dote il mercato dell'ex Jugoslavia. Uno fra gli insegnamenti del maestro è quello di avere dei club di riferimento. O anche assoggettarne qualcuno, come accaduto nella prima metà degli Anni Zero col Locarno e attualmente con l'Apollon Limassol. Probabile che un'operazione analoga venga provata da Ramadani proprio col Real Maiorca, squadra che a metà degli Anni Novanta visse un momento di gloria ma da lì in poi ha avuto alterne fortune. A proposito di ciò non vi sono certezze, ma indizi convergenti. Un personaggio che richiama l'attenzione è Dudu Aouate, classe 1977, portiere della nazionale israeliana. Aouate giunge a Maiorca durante la finestra invernale 2009 del calciomercato, proveniente dal Deportivo La Coruña, e milita nella squadra locale fino al termine della carriera, chiusa alla fine della stagione 2013-14. Durante quei sette campionati Aouate diventa un idolo della tifoseria, ciò che fa accogliere di buon grado il passaggio diretto dal campo alla scrivania. Infatti, mettendo a frutto il titolo rilasciato a dicembre 2013 dalla federcalcio spagnola, il fresco ex portiere assume il ruolo di direttore sportivo del Maiorca. Ma da quel momento in poi Aouate prende a applicare una strategia sua. E di qualcun altro che rimane dietro le quinte.

Alcuni calciatori del giro di Ramadani. A destra: Gai Assulin quando era giovane promessa del Barça in un'amichevole col Tottenham. Sotto: Marko Scepovic con il Videoton contro il Chelsea; Tofol Montiel esulta dopo un gol con la Fiorentina nel torneo Primavera

Una squadra ramadanizzata. Le mosse sono talmente evidenti da spingere già in ottobre la stampa locale a parlare di una conexión serbia. La formula viene usata dal Diario de Mallorca, che nell'articolo va oltre e traccia un disegno molto chiaro a proposito di quale sia il gioco in corso. Viene fatto chiaramente il nome di Fali Ramadani, di cui si dice che da anni vive nell'isola e ha preso casa a Portals (zona esclusiva a Calviá), e si nota che ben tre calciatori portati a Maiorca da Aouate durante la campagna trasferimenti estiva siano targati Lian Sport. Si tratta di Marko Scepovic, Filip Markovic e Nikola Gulan. Ma l'ex portiere israeliano non si ferma qui. Prova a scalare la proprietà del club ma senza mai dire con precisione se abbia alle spalle degli investitori e chi siano. La sola certezza è che il passo decisivo non arriva mai. La situazione si trascina fino a dicembre 2014, quando diventa chiaro che Dudu Aouate non ha la forza di comprare il club. Quando si fa da parte i rapporti coi soci che si dividono le quote della società sono rovinati. Ciò non turba in alcun modo la tessitura

di Ramadani, che dal Maiorca fa passare altri calciatori. Come Gai Assulin, che transita dal Granada della famiglia Pozzo prima di approdare alle Baleari. O Alexander Coeff, anche lui passato attraverso il Sistema Pozzo e poi giunto al Maiorca. O come Tófol Montiel, cresciuto nella società dell'isola e trasferito in via definitiva alla Fiorentina nell'estate del 2018 (da gennaio 2020 è in Portogallo, prestato al Vitória Setúbal).

Il vasto giro italiano. Già, la Fiorentina. La società che con Ramadani ha stretto il rapporto di più lunga durata. Una vicinanza che ha raggiunto livelli di promiscuità nell'estate 2015, quando nei ranghi dirigenziali della società allora controllata dalla famiglia Della Valle giunge il portoghese Pedro Pereira. Proviene dallo Sporting Braga e viene piazzato a occuparsi di scouting internazionale. Un anno dopo va via e dopo un breve passaggio al Nottingham Forest entra nell'organico di un'agenzia di gestione carriere di calciatori. La Lian Sports. E nell'anno solare 2018, come testimoniano i dati pubblicati dal sito Figc, incassa dalla stessa Fiorentina laute commissioni per intermediazioni sui trasferimenti di calciatori. Ma rilassatevi, è tutto regolare. Altrettanto regolare è che il raggio d'influenza di Fali Ramadani sul calcio italiano si allarghi a dismisura. Non c'è società italiana di livello medio-alto che nell'ultimo decennio non abbia intrattenuto rapporti con Lian Sports. Ma anche in Inghilterra e Germania la rete è molto forte. Adesso su questa rete incombe un'inchiesta per ipotesi di reato molto pesante. Pare sia nata anch'essa dalle rivelazioni di Football Leaks, che dunque continua a colpire bersagli illustri nel mondo del calcio. Quanto all'inchiesta spagnola, la settimana successiva al blitz Ramadani si è recato a Madrid per rilasciare una deposizione. Quindi è tornato alla sua casa di Calviá a riprendere il filo delle trattative in corso. Una fra queste riguarda il rinnovo fra Kalidou Koulibaly e il Napoli. Ma il peso dell'inchiesta e il clamore internazionale sono un peso imbarazzante da gestire. E di sicuro la storia non è finita qui.

@PIPPOEVAI

Locarno, Limassol, ora Maiorca continua il transito di calciatori Quel rapporto con la Fiorentina

A 12 anni vide Milan-Juve
e promise al papà di giocare
una finale di Champions
In pochi gli credevano
l'ha vinta col Liverpool

di ROBERTO GOTTA

HENDERSON IL LEADER INVISIBILE

In televisione non la poteva notare nessuno, perché la partita era finita da un pezzo e non ci sono abbastanza telecamere per seguire tutti i giocatori. Sui social media, però, presto è diventata una delle scene più memorabili della finale di Champions League dello scorso anno: nel momento del trionfo del Liverpool, della festa in campo, del liberi tutti, Jordan Henderson si avvicina raggiante verso una transenna, medaglia al collo, e abbraccia stretto un signore con una camicia rosa. Un abbraccio lunghissimo, che a guardarlo fa tuttora spuntare una lacrima sempre più pesante man mano che passano i secondi e il capitano del Liverpool non molla la presa su quel signore, che altri non è che il padre Brian. Ex poliziotto, ex giocatore della 'nazionale' inglese della polizia, Brian nel 2003 aveva portato il figlio alla finale di Champions League a Manchester, quella vinta dal Milan ai rigori sulla Juventus: e Jordan, 12 anni e già da cinque nel settore giovanile del Sunderland, era rimasto così colpito dall'atmosfera, dall'inno, dai colori da promettere al padre che un giorno quella finale l'avrebbe giocata anche lui.

Certo, sono aneddoti particolari: una promessa del genere l'avranno fatta, quella sera, decine di ragazzini, e a noi è arrivato il racconto di Henderson solo perché lui ce l'ha fatta davvero. Da capitano del Liverpool, addirittura, a coronare un percorso che letto in maniera superficiale pare linea-

Per i Reds era un acquisto sbagliato e fu licenziato il ds Comolli

Jordan Henderson (29 anni), centrocampista del Liverpool e della nazionale inglese. Sopra: l'abbraccio con papà Brian dopo la finale di Champions 2019. A destra: con il tecnico Jürgen Klopp (52)

Anche fuori ruolo aiutò Dalglish Con Rodgers e Klopp capitano inamovibile

re, ma che così non è stato. E che va ricostruito, per trovare le radici dell'Henderson capitano, leader e giocatore chiave anche in una rosa che ha Virgin van Dijk, Mohamed Salah, Sadio Mané, Trent Alexander-Arnold. L'arrivo ad Anfield, ad esempio, nell'estate del 2011: a volerlo fu Daniel Comolli, che all'epoca era il direttore sportivo del club, ma che faticò a convincere la proprietà americana, insediatasi da pochi mesi, della necessità di andare oltre i 15 milioni di sterline messi a disposizione per l'acquisto. Il Sunderland - tramite il presidente, ed ex giocatore, Niall Quinn - ne voleva almeno 16, e Comolli riuscì in qualche modo a farseli dare. La sua insistenza nasceva da una serie di eventi casuali: il reparto statistico aveva effettuato l'analisi di un altro giocatore e si era casualmente accorto che in testa a quasi tutti i parametri positivi compariva questo ventenne, titolare solo da un paio di stagioni. Pur avendo giocato come centrocampista a protezione della difesa, al posto di Lee Cattermole, Henderson aveva ad esempio creato un numero di occasioni da gol simile a quello di Steven Gerrard, giocatore decisamente più offensivo. Fisicamente, aveva sempre corso più di chiunque altro e anche le referenze caratteriali erano state di alto livello: come ha raccontato lo stesso Comolli al sito The Athletic, dopo aver calciato malissimo una punizione nel derby contro il Newcastle United Henderson in allenamento aveva battuto circa 300 calci piazzati per rimediare all'errore e migliorare la battuta. Problema: tornato in panchina nel gennaio del 2011, l'allenatore Kenny Dalglish, l'eroe di ben nove campionati e tre Coppe dei Campioni vinte da giocatore (dal 1977) e tecnico (dal 1985 al 1991, continuando a scendere in campo a tempo pieno fino al 1987), per necessità di squadra dovette schierarlo spesso fuori ruolo, cioé all'ala destra. «Mi dispiace, ma ho dovuto farlo perché con la tua disciplina tattica e la tua corsa sei l'unico che ci permetta di fare il 4-4-2. E sono felicissimo di come hai giocato», fu la reazione di Dalglish a fine annata 2011-12 quando il giocatore, deluso per le proprie prestazioni, andò nel suo ufficio

a scusarsi (!). Pochi giorni dopo la finale di Coppa d'Inghilterra del 2012, persa 2-1 contro il Chelsea, Dalglish venne però licenziato per via del declino della squadra negli ultimi due mesi di stagione, e a bastarlo non bastò neanche la vittoria in Coppa di Lega, anche perché arrivata solo ai rigori contro il Cardiff City, squadra di seconda serie.

Lo scenario non era favorevole. Arrivò Brendan Rodgers, con tecniche e metodi molto più moderni di quelli del predecessore, e molti titolari dell'annata precedente si sentirono sotto esame. Il Fulham fece un'offerta per Henderson che, temendo di diventare marginale ad Anfield, per qualche ora ci pensò. Rodgers però aveva studiato bene la situazione e gli fece una semplice proposta, come ha raccontato in un'intervista di due anni fa: «Non potevo promettergli un posto da titolare ma gli dissi che se fosse rimasto sarebbe certamente migliorato come giocatore, perché avremmo lavorato tanto su di lui. Mi fece capire la sua voglia di dimostrare quel che sapeva fare, e da quel momento fu utilissimo per me e per la squadra». Titolare quasi sempre, inizialmente ancora sulla destra poi in mezzo o addirittura come trequartista, Henderson fu fondamentale nella stagione 2013-14, quella in

Preso in giro per come corre e calcia, ma è lui l'anima della squadra

cui il Liverpool fu in testa fino all'ultimo chilometro salvo perdere in casa contro il Chelsea 2-0 e farsi rimontare tre gol sul campo del Crystal Palace, cedendo il titolo al Manchester City. Lo 0-2 fu quello del famigerato scivolone di Steven Gerrard che permise a Demba Ba di segnare, ma ancora pochi mesi fa Rodgers ribadiva che quello fu solo un episodio, mentre molto più importante, in quello sprint finale, era stata l'assenza per squalifica di un giocatore poco vistoso ma fondamentale: Henderson, appunto. «Ha migliorato il suo tipo di gioco, ha sempre accolto le nostre idee e la progressione verso il ruolo di capitano gli è stata naturale», ha poi aggiunto Rodgers, che nell'estate del 2015 lo aveva convinto a restare, nonostante buone offerte di altri club importanti, proprio perché correttamente vedeva in lui il successore di Gerrard come capitano.

Ma su questa storia del 'poco vistoso' si è dipanata la vicenda professionale di Henderson negli ultimi anni. Alla gente piaceva poco, perché pareva non avere nulla di ciò che impressiona i superficiali, cioé la maggior parte dei tifosi: niente dribbling, niente scatto, niente colpi sensazionali e la tendenza, curiosa, a tirare anche da lunga distanza utilizzando più il piatto che il collo del piede, con la conseguenza di traiettorie non potenti e più facilmente neutralizzabili. Attenzione, non è che solo la maggior parte dei supporter non lo sapesse valutare: all'elenco bisogna aggiungere anche i... padroni del club, che nell'aprile del 2012 mandarono via Comolli per quelli che ritenevano essere errori sul mercato, a partire dall'acquisto di Henderson, indicato in modo specifico come spreco di soldi. Una settimana dopo l'addio, però, un dipendente del Liverpool che aveva partecipato a una videoconferenza col proprietario John Henry riferì a Comolli che Henry, esaminata meglio la situazione, aveva detto «oh mio Dio, ho cacciato la persona sbagliata», senza poi però tornare sulla sua decisione. Comolli aveva dunque visto giusto, e ad

Capitan Henderson scambia i gagliardetti con Kalidou Koulibaly del Napoli. A destra, alza i trofei di Champions League e Mondiale per Club vinti dal Liverpool nel 2019. Sotto: con l'Inghilterra (55 presenze, 0 gol) in anticipo sul croato Mario Mandzukic nella semifinale dei Mondiali 2018 persa 2-1 nei tempi supplementari

approfittarne sono stati poi sia Rodgers sia Jürgen Klopp, arrivato nell'ottobre del 2015.

Henderson ha la testa, la grinta, la voglia di fare del leader, ma solo negli ultimi dodici mesi le sue doti sono diventate palesi, anche se già le prestazioni ai Mondiali 2018 con l'Inghilterra avevano fatto vedere la luce. A dire il vero, a metà della stagione 2018-19 c'era stata qualche nuvola, ad esempio dopo una sostituzione che il giocatore non aveva preso bene, borbottando qualcosa a Klopp, ma il tutto era stato catalogato alla voce 'grinta', come accade spesso in questi casi. Utilizzato quasi sempre sulla destra dei tre centrocampisti del 4-3-3, ma anche in mezzo al posto di Fabinho, 'Hendo' ha trovato l'allungo da metà marzo 2019, dopo aver chiesto al suo allenatore di permettergli un raggio di azione un pochino più avanzato, come del resto già faceva regolarmente con la maglia della nazionale: e sono arrivati subito più gol, più assist, più difficoltà per le squadre avversarie, costrette a gestire un uomo in più dotato di visione, corsa, passaggio filtrante che mette fuori tempo la difesa, tiro e grinta e bravissimo, a palla eventualmente persa, a gestire il pressing immediato, con un'avanzata comprensione degli spazi da occupare e della posizione da assume in relazione alle traiettorie di passaggio. Un conto semplice per la svolta del marzo 2019: nelle stagioni 2013-14 e 2014-15 aveva avuto 10 gol e 17 assist, che nei tre campionati e mezzo successivi erano scesi a quattro e otto.

Tutto a gloria di Henderson, unico giocatore ancora ad Anfield tra quelli che sfiorarono il titolo nel 2014. Nel settembre del 2018 gli è stato rinnovato il contratto fino al 2023, a 650.000 euro mensili, e la sua affermazione ha trovato l'appoggio anche di Gerrard, secondo il quale «una squadra di alto livello non può funzionare senza uno come lui. E non pensate che il merito sia mio, ha fatto tutto lui, io gli ho solo detto, in un suo momento di sconforto, di non pensare minimamente a lasciare il Liverpool. Sapevo che aveva dentro di sé le doti del grande giocatore. Di certe persone lo capisci subito».

Eppure, non tutti ci sono riusciti, al primo colpo. Non molti tifosi, non John Henry, neppure Alex Ferguson, che lo aveva fatto seguire nel 2010 ma che scelse di non acquistarlo perché - come ha scritto nella sua autobiografia del 2013 - «abbiamo notato che corre appoggiando molto sulle ginocchia, con la schiena molto eretta, mentre il calciatore moderno deve sviluppare la corsa attraverso le anche». Capita.

ROBERTO GOTTA

Tevez vince il quarto titolo nazionale con il Boca Juniors Il sorpasso sul River Plate è il trionfo del nuovo corso Ameal-Riquelme-Russo

L'APACHE URLA ANCORA

di CARLO PIZZIGONI

Una corsa liberatoria, l'euforia disegnata sul volto. L'immagine di Carlitos Tevez, pochi attimi dopo che la palla ha mosso la rete dietro il portiere del Gimnasia, il gol che vale il campionato argentino 2019/2020, rimarrà sospesa per sempre. Più del bacio, labbra su labbra, che l'Apache ha regalato prima del match a Diego Maradona, tecnico rivale, dopo una settimana di tristi polemiche su come la Bombonera avrebbe dovuto riceverlo (e la Bombonera lo ha ricevuto alla grande, no-

Carlos Tevez (36 anni) esulta dopo il gol che ha deciso la sfida contro il Gimnasia La Plata (1-0) e regalato il 34º titolo argentino al Boca Juniors. Sorpassato all'ultima giornata il River Plate (che vanta 36 titoli): 1-1 con l'Atletico Tucuman. Per l'ex juventino è il 4º campionato vinto con gli "Xeneizes" (genovesi) dopo 2003, 2005 e 2017-18

nostante lo spicchio d'aglio sparso in malo modo da qualche dirigente xeneize).
Rimarrà, quel fotogramma, più dello sguardo d'intesa scambiata col palco dove consuma, apparentemente tranquillo, la bombilla del mate Juan Roman Riquelme, da poche settimane responsabile tecnico del Boca dopo le elezioni di fine 2019 che hanno cambiato tutte le alte cariche del club bostero. Più dell'abbraccio all'allenatore, il sessantaquattrenne Miguel Angel Russo, che da gennaio sta vivendo il suo secondo episodio sulla panchina azul y oro.
Lo stadio di calle Brandsen 805 si incendia, perché lassù al nord, nell'ultima giornata del campionato, il River Plate sta pareggiando e il sorpasso sognato da tempo, si sta compiendo. I Millonarios, nella versione governata da Marcelo Gallardo, sono stati una specie di maledizione dal momento in cui il Muñeco ha preso il comando a Nuñez, A.D. 2014: dal rigore parato a Gigliotti dal Trapito Barovero, nella semifinale di Copa Sudamericana, poi vinta dal River, è iniziata una dinastia che ha visto il suo apogeo al Bernabeu di Madrid, nella disfida infinita di Copa Libertadores, essa pure finita nel museo del Mas Grande.
A Tucuman, la città dove è nata l'Argentina, la storia calcistica ha avuto un sussulto bostero.
Una corsa, la bocca spalancata. Le braccia prima larghe e poi lungo il corpo, trattenute e distese, trattenute e distese. La stessa postura che ammirò Ramon Maddoni quando disse "voglio lui" al tecnico dell'All Boys. "Guardi che il ragazzo viene da Fuerte Apache, non so se mi spiego". "Diventerà un idolo del Boca". Il giocatore del popolo, l'orgoglio di un quartiere quasi impossibile da vivere eppure necessariamente vitale, con una cicatrice che accompagna ogni giorno il suo volto che mai ha pensato di levarsi. "Io sono anche quella".

Il gol decisivo al Gimmasia di Maradona, accolto col bacio nell'abbraccio della Bombonera

Tevez è stato il giocatore più amato, in maglia Boca e con l'Albiceleste. Poi il Brasile (e lì pure si è convertito in idolo dopo poche settimane, al Corinthians), l'Europa, i successi, la Cina, un calcio finto, lui che viene dalla patria dove hanno inventato l'amore per il futbol.
E poi il ritorno.
Le sconfitte in Libertadores, il vero grande obiettivo del club e della sua gente, avevano però intorbidito la vuelta a casa di Carlitos, che ha invece trovato compimento nella serata dell'8 marzo 2020. Con quella corsa, quell'euforia disegnata sul volto, quel volto.
Il miglior ricordo possibile non sarebbe accaduto senza l'incontro con Riquelme.
Nel dicembre del 2019, Jorge Ameal diventa presidente del Boca. Le vicende dietro le quinte apparentano questo club a una grande corte europea del '500: intrighi, alleanze ferree poi sciolte e magari ancora annodate, promesse spesso non mantenute. La politica dell'Argentina Paese ci entra a pieno titolo in questo scenario, visto che Mauricio Macri di questo club è stato il presidente più vincente di sempre e fino a pochi mesi fa era anche inquilino della Casa Rosada, la sede del capo del governo. La caduta di Macri si lega a doppio filo al mancato rinnovo di Angelici alla presidenza azul y oro e al nuovo corso di Ameal, che è caprioleggiato verso il kirchnerismo, politicamente tornato di moda in Argentina. Ameal aveva però la necessità del link con un nome forte, per attirare i voti del popolo bostero (da quelle parti si fanno le elezioni per eleggere i presidenti): nessun nome, a La Boca, è più grande di quello di Juan Roman Riquelme, che peraltro non ha mai perdonato al macrismo e a Macri (perché del Boca vincente di Macri Romancito era la pietra d'angolo), l'aver mostrato in pubblico, per metterlo in cattiva luce, la spropositata richiesta di uno spropositato stipendio, ai tempi in cui disegnava opere d'arte in movimento nella Bombonera.

Lotte di potere, che nella guerra per per la presidenza non hanno risparmiato, da una parte e dell'altra, nessuna bassezza. Riquelme non si è accontentato di pura rappresentanza, ad Ameal ha chiesto potere assoluto sulla gestione tecnica. Così, dall'oggi al domani, ha imposto la sede degli allenamenti ad Ezeiza, malvista da alcuni perché sede logisticamente scomoda, ha ordinato l'inserimento in ogni categoria delle giovanili del ruolo di enganche, il 10, lui che per molti è stato "el ultimo 10", e ha parlato con Tevez.
"Vuoi chiudere a dicembre, in questo modo?" Volano paroli forti, tra gente di personalità e carisma. Ma Carlitos da quel colloquio è uscito ancora più motivato. Voleva levare ogni nube sopra il suo ritorno, voleva un sole splendente, di quelli estivi che accecano ma riscaldano e confortano, voleva la corsa che aveva attirato l'occhio di Maddoni, ai tempi del Fuerte, e esaltato la "metà più uno", il modo che ha la gente del Boca di autoproclamarsi maggioranza nel Paese
Voleva, e lo ha avuto.
Cronologicamente, l'ultimo diktat di Riquelme è stato la scelta del tecnico. Via il poco credibile Alfaro (che paga soprattutto l'eliminazione nella semifinale di Libertadores: altro KO col River), dentro Miguel Angel Russo. L'ennesimo ritorno di una storia che sembra avere come sottofondo uno dei più struggenti tangos di Gardel, "Volver".
Volver, tornare. Russo non aveva potuto tornare alla Bom-

Dall'alto: il bacio prima della partita di Tevez a Diego Maradona (59), allenatore del Gimnasia e grande ex alla Bombonera; Juan Roman Riquelme (41), responsabile tecnico del Boca; la formazione azul y oro. In piedi: Alonso, Zambrano, Andrada, Campuzano, Tevez; accosciati: Soldano, Villa, Fernandez, Salvio, Fabra, Buffarini

bonera dopo aver alzato la Copa Libertadores del 2007 nella finale a Porto Alegre contro il Gremio (decisa da una doppietta di Riquelme, de nuevo tu). Dopo il gol di Tevez, dopo la partita vinta contro il Gimnasia, dopo la conferma del pareggio del River a Tucuman, una camera lo ha inquadrato per alcuni lunghissimi secondi. Russo era solo in mezzo al campo. Guardava in alto, guardava quella gente, quella gioia collettiva. Era mancata l'ultima piccola parte nella gloriosa campagna del suo Boca 2007: eccola compiuta.
Il ritorno di Russo è stato anche alla vita. Nel 2017, mentre provava a risollevare le sorti di un club glorioso ma parco di vittorie negli ultimi lustri, i Millonarios di Bogotà, gli viene diagnosticato un cancro alla prostata. Lo annuncia in una conferenza stampa inevitabilmente toccante, poi più volte si mostra davanti a telecamere e taccuini con i segni delle pesanti cure cui è sottoposto. "Esto se cura con amor, nada más". L'amore, poi racconterà il tecnico, generato dalla sua grande passione, il calcio. E il calcio lo ha riportato in una Bombonera in delirio, finalmente.
"Se penso a com'era iniziata…".
La prima partita dopo la pausa di dicembre, quindi il debutto di Russo, in effetti aveva fatto storcere il naso a tanti. Pareggio con pochi contenuti in casa contro l'Independiente, in una gara giocata per quasi settanta minuti in dieci, dopo l'espulsione di Izqueirdoz, uno dei centrali, uomo chiave della precedente gestione. La pelle, il camaleonte Nuovo Boca l'ha cambiata poco alla volta, gara dopo gara, quando l'atteggiamento prudente e poco coordinato della gestione Alfaro ha lasciato spazio a una maggiore proposta organizzata, con più accompagnamento sui laterali, specie a sinistra, con Fabra, un inizio-azione più pulito con Campuzano (vedi box qui a lato), più combinazioni dentro il campo per arrivare a Tevez, col Toto Salvio e Pol Fernandez maggiori protagonisti nell'accompagnamento. L'ex Racing è stata la sola vera aggiunta della nuova gestione Ameal-Riquelme, lo spogliatoio è stato preservato, perché la vera, grande sollecitazione doveva essere tecnico-tattica. Le fondamenta morali del gruppo erano state già poste con la promozione, durante l'ultima fase della presidenza Angelici, di Nicolas Burdisso a direttore tecnico del club, i cui nuovi acquisti avevano già provveduto a cambiare l'aria intorno alla Bombonera. In quest'opera, fondamentale anche l'arrivo di Daniele De Rossi. Sebbene l'ex capitano della Roma non abbia potuto dare con continuità il suo contributo in campo a causa di una serie di infortuni che lo hanno colpito, la sua leadership e il suo esempio hanno fatto davvero bene all'animo del gruppo e se il Boca è rimasto agganciato all'alta classifica, per poi produrre lo sprint finale con l'arrivo di Russo, molto lo deve allo spirito che anche lo Sceriffo di Ostia ha contribuito a introiettare nel sangue bostero. Si è sentito un vero argentino, anche se solo per pochi mesi, De Rossi.
E ha compreso fino in fondo quello strano esercizio mentale che si riservano alla foce del Rio de La Plata, cioè quello di vivere un tempo sospeso: riservarsi il privilegio di vivere con intensità alcuni momenti, per poi provarne immediatamente nostalgia, una crepa al cuore come quella che ti infligge il mastice del bandoneon di Piazzolla, lo strumento che accompagna le voci uniche del tango. Un taglio netto, come nelle opere dell'italo-argentino Lucio Fontana. E poi di nuovo la vita, ancora più piena, sempre più unica.
Volver, tornare. Come canta Gardel. Sono tornati per davvero a casa Tevez, Riquelme e Russo, sono tornati a respirare davvero futbol. Sono tornati, e la Bombonera ha ricominciato a brillare. Azul y oro, per sempre.

CARLO PIZZIGONI
(Ha collaborato Micaela Acevedo)

Daniele De Rossi (36 anni), 7 presenze e un gol con il Boca e poi, il 6 dicembre, l'annuncio del ritiro dal calcio. Nella foto, riceve il piatto ricordo del club dal presidente Jorge Ameal (71). Per il campione del mondo 2006 finalmente la gioia di uno "scudetto". A destra: l'allenatore Miguel Angel Russo (64) e, sotto, Jorman Campuzano (23)

Il ritorno di Russo dal cancro alla vittoria Fondamentale De Rossi

LA SORPRESA CAMPUZANO

Il colombiano che dormiva per strada ora è un talento pronto per l'Europa

"Mi aiuti, non ho da mangiare." L'orgoglio dell'adolescente che vuole rincorrere i propri sogni, anche se tutti gli dicono che no, che non è il caso, che non è per lui, quella sera di Bogotà, dove il il buio arriva sempre presto, si spense improvvisamente. La sera prima, quando si trovava sotto un cavalcavia a dormire, aveva chiesto alla Vergine un aiuto, ora era il turno di Úber Neira, il titolare della rosticceria La Chispita Dorada.

La carriera di Jorman Campuzano, pezzo chiave del centrocampo del Boca Juniors campione, iniziò quella sera.

Alle ali fritte seguì la chiacchierata. "Ti piace il calcio?", "È la mia vita".

Dalla maglia del dopolavoro della Chispita Dorada alla mitica azul y oro, dall'assist a Juan Valdez, quello che frigge le papas nel negozio, alla corsa liberatoria dopo il gol-scudetto di Tevez, un altro che l'adolescenza l'ha vissuta pericolosamente. Piena di porte che erano a tanto così dal chiudersi, e invece sono rimaste aperte.

Tamalameque è un paesino del nord, in mezzo al niente, luogo di controllo dei paramilitari, dove tra le tante vittime c'è pure la Verità e la Giustizia. La storia nera della Colombia moderna. Unica alternativa per il prof di chimica, tale Aristides Campuzano, la scuola, lo studio. Jorman ha altre priorità, vuole la palla al piede. Ma lì, tra sparatorie continue e ragazzi che spariscono (e riemergono solo da morti), il suo sogno non può compiersi. Disobbedendo a tutti, Campuzano Jr raggiunge la capitale ma non lega con i compagni di scuola nel quartiere La Bosa, dove la polizia spesso è costretta a girarsi dall'altra parte: minacciano di tagliargli la gola: bisogna modulare il tono quando si parla con loro, e a Campuzano la vita ha tolto ogni sordina. La terza squadra della capitale, La Equidad, vede quel ragazzo e gli propone un test.

"Tu devi studiare", continua a ripetergli papà Aristides. Eccola la porta che si sta per chiudere, ed ecco che improvvisamente si riapre. Gli ultimi giga si consumano su Facebook: c'è una squadra, il Deportivo Pereira che pubblica l'annuncio di un provino aperto a giovani talenti. Il biglietto in colectivo si paga con la vendita del telefono.

Ci sono 400 ragazzi nel campo, ma la squadra della città cafetera ne sceglie uno solo: Jorman Campuzano. "Hai visto papà, hai visto che ce l'ho fatta?". E' la prima cosa che pensa, ma non può dirla al prof di chimica di Tamalameque, non ha più un cellulare. Lo ricompra a breve, appena in tempo per mandare un messaggio definitivo. "Ho raggiunto il tuo sogno, sarò un giocatore della tua squadra del cuore Nacional di Medellin, hijoeputa". L'ultima parola non sa se levarla o no. Forse resta. L'Atletico Nacional è un trampolino, c'è il Boca. E la gloria."Ma non abbassare mai le braccia, allenati sempre come fosse l'ultimo allenamento della vita", gli dice un secondo padre incrociato nello spogliatoio bostero. "Gracias por todo Tano, grazie Daniele De Rossi." Qualcuno dice che un giorno, le loro strade potrebbero tornare a incrociarsi, in Europa. A Tamalameque riceveranno presto altri whatsapp, ma ormai l'ha capito anche Aristides, la strada di Jorman era quella. Le porte si sono aperte tutte.

C. P.

MENGÃO SIAMO NEI

Via il 3 maggio, ma avanza l'incubo coronavirus
Il governo minimizza la federazione aspetta e intanto risulta infettato anche Jorge Jesus, il tecnico dei campioni in carica

di ROSSANO DONNINI

GUAI

E

ra ormai tutto pronto per la partenza del Brasileirao 2020, che avrebbe dovuto iniziare il 3 maggio per concludersi il 6 dicembre. I campionati statali erano entrati nella fase conclusiva, ma il Covid-19 ha colpito infettando Jorge Jesus (65 anni), il tecnico portoghese del Flamengo dominatore della passata stagione con i trionfi in campionato e nella Libertadores. E' risultato poi positivo anche Romildo Bolzan Junio (60), presidente del Gremio. I tornei statali sono stati sospesi ma il Paese del calcio non può rimanere senza lo sport preferito: la partenza del Brasileirão 2020 potrebbe dunque slittare, con la fase conclusiva del torneo che sconfinerebbe nel 2021. Però il governo minimizza la potenza del virus (il presidente Jair Bolsonaro l'aveva definita poco più di un'Influenza), cercando di rassicurare su un rapido ritorno alla normalità. E la federcalcio tace. Per ora. Quello che parte o, meglio, dovrebbe partire, è comunque un campionato con un grande favorito, il Flamengo, che ha iniziato l'anno cogliendo tre significativi successi: Supercoppa Brasiliana (3-0 all'Athletico Paranaense), Recopa (2-2 a Quito e 3-0 a Rio de Janeiro all'Indipendente del Valle) e Coppa Guanabara (2-1 al Boavista). Il "Mengão" si è rafforzato in tutti i reparti. Il vuoto lasciato da Pablo Marì, finito all'Arsenal, è stato colmato con gli ingaggi di Leo Pereira (24) dall'Athletico Paranaense, e di Gustavo Henrique (27) dal Santos, entrambi in grado di non far rimpiangere il

centrale spagnolo. La mediana è stata consolidata con l'arrivo dal Lilla del campione olimpico Thiago Maia (23), centrocampista centrale abile sia in fase di interdizione che di impostazione. Il reparto offensivo è stato ampliato con gli innesti di Michael (24), ala destra che lo scorso campionato con il Goias è andato a segno 9 volte, dell'ala sinistra Pedro Rocha (25), arrivato dallo Spartak Mosca in prestito, come il centravanti Pedro (22), oggetto misterioso nella Fiorentina ma che appena indossata la maglia "rubro negra" ha ritrovato la confidenza con il gol. L'esborso per i riscatti di Gabriel Barbosa (23) dall'Inter e di Gerson (22) dalla Roma è stato coperto dalla cessione al Real Madrid della giovane e talentuosa mezzala Reinier (18), una riserva che ha fruttato 30 milioni di euro. Altri soldi, tanti, sono arrivati coi trionfi del 2019. Oltre al "Pallone d'oro" sudamericano "Gabigol", capocannoniere dello scorso campionato con 25 reti e della Libertadores con 9, sono rimasti tutti i maggiori artefici della straordinaria passata stagione, come lo stesso Gerson, l'esterno offensivo Bruno Henrique (29), secondo miglior marcatore del Brasileirao 2019 con

I 10 COLPI DI MERCATO

GIOCATORE	RUOLO	DA	A
Thiago Maia	C	Lilla (Fra)	**Flamengo**
Luan	A	Gremio	**Corinthians**
Rony	A	Athletico Paranaense	**Palmeiras**
Pedro	A	Fiorentina (Ita)	**Flamengo**
Keisuke Honda (Gia)	C	Vitesse (Ola)	**Botafogo**
Michael	A	Goias	**Flamengo**
Clayson	A	Corinthians	**Bahia**
Diego Tardelli	A	Gremio	**Atletico Mineiro**
Leo Pereira	D	Athletico Paranaense	**Flamengo**
Claiton	P	Atletico Mineiro	**RB Bragantino**

L'ex interista Gabriel Barbosa, meglio noto come Gabigol (23 anni), bomber del Flamengo, e il suo allenatore Jorge Jesus (65)

21 reti e il fantasista uruguaiano Giorgian de Arrascaeta (25), autore di 14 gol e re dell'assist con 14 palle gol fornite nello scorso torneo. Le insidie per la squadra di Jorge Jesus potrebbero arrivare dal Palmeiras, terzo lo scorso anno, che ha ora in panchina il controverso Vanderlei Luxemburgo (67), già cinque volte vincitore del Brasileirao, due con lo stesso Palmeiras (1993 e 1994), una con il Corinthians (1998), il Cruzeiro (2003) e il Santos (2004). Nel "Verdao" figurano diversi ex italiani: Vitor Hugo (28, Fiorentina), Gustavo Gomez (26, Milan), Felipe Melo (36, Fiorentina, Juventus e Inter) e Luiz Adriano (32, Milan), che sembra un altro rispetto a quello che in 36 partite complessive disputate in rossonero andò a segno solo sei volte. Dopo la tripletta rifilata alla Fluminense nello scorso torneo, a marzo nella Libertadores si è ripetuto con tre reti ai paraguaiani del Guarani. A trasformarlo è stata probabilmente l'unione in seconde nozze con la modella russa Ekaterina Dorozkhko, conosciuta quando militava nello Spartak Mosca. Ora Luiz Adriano è un centravanti che trova con facilità il gol e con a destra Dudu (28) o Gabriel Veron (17), con-

FORTALEZA

Fondazione: **1918**
Colori sociali: **blu-bianco-rosso**
Allenatore: **Rogerio Ceni**
Città: **Fortaleza**
Stadio: **Placido Castelo**
Capienza: **63.326 spettatori**
Campionato 2019: **9° classificato**

LE STELLE
JUAN QUINTERO 1995, Colombia, difensore
MICHEL 1990, Brasile, centrocampista
WELLINGTON PAULISTA 1984, Brasile, attaccante

GOIAS

Fondazione: **1943**
Colori sociali: **verde-bianco**
Allenatore: **Ney Franco**
Città: **Goiania**
Stadio: **Serra Dourada**
Capienza: **50.049 spettatori**
Campionato 2019: **10° classificato**

LE STELLE
SANDRO 1989, Brasile, centrocampista
DANIEL BESSA 1993, Brasile, centrocampista
DANIEL VILLALVA 1992, Argentina, attaccante

GREMIO

Fondazione: **1903**
Colori sociali: **azzurro-bianco-nero**
Allenatore: **Renato Gaucho**
Città: **Porto Alegre**
Stadio: **Arena do Gremio**
Capienza: **60.540 spettatori**
Campionato 2019: **4° classificato**

LE STELLE
WALTER KANNEMANN 1991, Argentina, difensore
MATHEUS HENRIQUE 1997, Brasile, centrocampista
EVERTON 1996, Brasile, attaccante

INTERNACIONAL

Fondazione: **1909**
Colori sociali: **rosso-bianco**
Allenatore: **Eduardo Coudet (Arg)**
Città: **Porto Alegre**
Stadio: **Beira-Rio**
Capienza: **56.000 spettatori**
Campionato 2019: **7° classificato**

LE STELLE
VICTOR CUESTA 1988, Argentina, difensore
RODRIGO DOURADO 1994, Brasile, centrocampista
PAOLO GUERRERO 1984, Perù, attaccante

PALMEIRAS

Fondazione: **1914**
Colori sociali: **verde**
Allenatore: **Vanderlei Luxemburgo**
Città: **San Paolo**
Stadio: **Allianz Parque**
Capienza: **43.600 spettatori**
Campionato 2019: **3° classificato**

LE STELLE
VITOR HUGO 1991, Brasile, difensore
DUDU 1992, Brasile, attaccante
LUIZ ADRIANO 1987, Brasile, attaccante

siderato il giovane più promettente del calcio brasiliano, e a sinistra Rony (24), prelevato dall'Athletico Paranaense, dà vita a una prima linea molto interessante. Fra i centrocampisti che la devono rifornire c'è anche Ramires (33), che ha scelto l'ex Palestra Italia dopo la scadenza del contratto con il Jiangsu Suning. Anche il Santos, secondo lo scorso campionato, si affida quest'anno a un tecnico lusitano, il veterano Jesualdo Ferreira (73), tre volte campione nazionale con il Porto. A lui, già tecnico delle rappresentative giovanili portoghesi, il compito di valorizzare un talento come l'attaccante Kaio Jorge (18). A un piazzamento di vertice punta il Gremio di Renato Gaucho (57), che può contare sulla solidità difensiva di Walter Kannemann (30), la regia di Matheus Henrique (22), la fantasia di Jean Pyerre (21), l'estro di Pepé (23) e le qualità realizzative di Everton (24). Lo stesso vale per il Sao Paulo degli ex italiani Dani Alves (36, Juventus), ormai stabilmente utilizzato come centrocampista, Hernanes (34, Lazio e Inter), Alexandre Pato (30, Milan) e Maicosuel (33, Udinese), oltre che dei giovani Igor Gomes (20) e

I 10 GIOVANI DA SEGUIRE

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	SQUADRA
Gabriel Veron	A	3-9-2002	**Palmeiras**
Antony	A	24-2-2000	**Sao Paulo**
Igor Gomes	C	17-3-1999	**Sao Paulo**
Marcos Paulo	A	1-2-2001	**Fluminense**
Kaio Jorge	A	24-1-2002	**Santos**
Marquinhos	C	23-10-1999	**Atletico Mineiro**
Telles Magno	A	26-6-2002	**Vasco da Gama**
Yan Couto	D	3-6-2002	**Coritiba**
Lincoln	A	16-12-2000	**Flamengo**
Luan Candido	D	2-2-2001	**RB Bragantino**

A sinistra: il talentuoso Kaio Jorge (18 anni) del Santos. A destra: l'ex milanista Luiz Adriano, trascinatore del Palmeiras

Antony (20), trequartista il primo, attaccante il secondo già promesso all'Ajax. Buone aspirazioni per un piazzamento di prestigio le coltiva anche il Corinthians, che potrà contare fino a giugno sulla stella Pedrinho (21), punta già ceduta al Benfica. È però arrivato l'attaccante Luan (27) dal Gremio. L'Athletico Paranaense, quinto lo scorso anno, ha perso tutti i pezzi migliori e pare destinato a rientrare nei ranghi, mentre il Botafogo, solo quindicesimo nel 2019, conta di rilanciarsi con il giapponese Keisuke Honda (33), ex Milan. A sorpresa si candida il neo promosso Red Bull Bragantino grazie alla solidità economica della proprietà, mentre il Goias per puntare alla salvezza ha guardato all'Italia, rimpatriando i centrocampisti Sandro (31) dal Genoa e Daniel Bessa (27) dal Verona. Sarà un campionato orfano di una grande storica come il Cruzeiro, quattro volte campione brasiliano e vincitore di due Libertadores: il club fondato nel 1921 dalla comunità italiana di Belo Horizonte come Società Sportiva Palestra Italia è infatti retrocesso al termine dello scorso campionato.

ROSSANO DONNINI

Forest Green

QUANDO IL GOL È VEGANO

Per le Nazioni Unite è il primo club del pianeta a impatto climatico neutro. Merito di Dale Vince, ex hippy, ora uno dei 100 inglesi più ricchi grazie al business delle energie sostenibili

di ALEC CORDOLCINI

Rovers

Nei primi anni '90, Dale Vince viaggiava su un furgone militare riconvertito. Aveva installato un piccolo mulino a vento sul tetto e, quando giunse nel cuore della campagna inglese più romantica, precisamente nel distretto del Gloucestershire chiamato Cotswold, il vento era così forte che lo convinse a fare a meno del carburante. Soprattutto, Vince comprese il potenziale dell'energia eolica, ma era dotato anche di coraggio e ambizioni sufficienti a guardare oltre l'idea di andare a spasso per l'Inghilterra con la sua famiglia a bordo di una mulino-mobile. Del resto, le tematiche ambientali avevano sempre fatto parte del bagaglio culturale di questo hippy finito in carcere due volte negli anni '80, prima

per aver partecipato a un sit-in di protesta contro il lancio dei missili Cruise dalla base aerea RAF Molesworth, quindi per dei tafferugli scoppiati contro le forze dell'ordine a difesa di un campo di fagioli nei pressi di Stonehenge. Il vento del Cotswold è stato l'origine della scintilla che ha portato alla creazione di Ecotricity, la società di energie rinnovabili che nel 2020 ha permesso a Vince di entrare nella lista dei mille uomini più ricchi del Regno Unito, grazie a un patrimonio stimato di 127 milioni di euro. Soprattutto, ha creato la società calcistica più verde del mondo, il Forest Green Rovers, dichiarato nel 2018 dalle Nazioni Unite il primo club del pianeta a impatto climatico neutro.

Nel maggio 2017, il Forest Green Rovers ha superato il Tranmere a Wembley conquistando la promozione nella League Two, l'equivalente della nostra Serie D, permettendo alla città di Forest Green - 5794 anime immerse in un ambiente che sembra la perfetta ricostruzione della Contea degli Hobbit di tolkeniana memoria - di diventare il più piccolo paese ad aver preso parte a un campionato professionistico inglese. Dopo il fischio finale, il commentatore della BBC si lasciò andare: "Cheltenham, Swindon, Newport, lasciate che ve lo dica: La prossima stagione mangerete hummus (salsa a base di pasta di ceci e pasta di semi di sesamo, nda) perché il Forest Green Rovers è nella Football League". La politica alimentare è la prima componente a risaltare quando si parla del club di Dale Vince. Dieta vegana per i giocatori ma anche per i tifosi allo stadio, dove si vendono fajitas, hamburger e Q-pie rigorosamente vegetariane, quest'ultime composte da Quorn, salsa di soia, porri e timo al fine di creare un'alternativa senza carne alle popolarissime torte salate inglesi. Critiche e sfottò non mancano, specialmente quando un giocatore viene pizzicato da qualche paparazzo a ingurgitare fish & chips in contenitori non riciclabili. «Ci danno degli ipocriti - argomenta Vince - ma fatti di questo genere riguardano la sfera privata dell'atleta, nella quale non entriamo. Ci limitiamo semmai a sensibilizzare. Non vogliamo fare i professori, ma siamo convinti che questo genere di alimentazione non solo sia rispettosa dell'ambiente, ma porti benefici anche ai giocatori, tanto dal punto di vista energetico quanto da quelli della resistenza e dell'integrità fisica. Se poi dalle tribune urlano a un nostro giocatore che è appena caduto di non mangiarsi l'erba del prato, direi che allo stadio si sentono insulti ben peggiori».

L'alimentazione è solo la punta dell'iceberg della proposta green del Forest Green Rovers. Il The New Lawn, lo stadio del club, è gestito nella maniera più eco-sostenibile possibile, in attesa del via al progetto di un nuovo impianto, interamente in legno, che sorgerà al centro di una grande area verde. L'incarico è stato affidato alla Zaha Hadid Architets, società già occupatasi della progettazione del complesso di piscine per le Olimpiadi di Londra 2012. Tornando al The New Lawn, il club ha predisposto punti di raccolta dell'acqua piovana e punti di ricarica per auto elettriche. L'olio da cucina viene riciclato per produrre biocarburante. Ecotricity fornisce energia verde e rinnovabile, generata in buona parte dai pannelli solari installati sul tetto dello stadio. Magliette e parastinchi sono realizzati in bambù biodegradabile. Il manto erboso viene curato senza ricorrere all'utilizzo di pesticidi o fertilizzanti chimici, ma utilizzando alghe di Scozia e aceto, utili rispettivamente per l'idratazione e il controllo delle erbe infestanti. Anche il taglio del prato risponde a criteri ecologici, venendo effettuato attraverso un robot alimentato a energia solare, i cui progressi vengono comunicati via sms al custode dello stadio, Adam Witchell, ingaggiato da Vince proprio per i suoi metodi ecologici.

Se è corretto affermare che, così come lo conoscia-

Sopra: Dale Vince (59 anni), ex hippy, industriale britannico proprietario della compagnia elettrica Ecotricity e dal 2010 presidente del Forest Green Rovers FC, squadra di League Two inglese (la nostra serie D). A destra, i verde-nero In campo e le regole su eco-sostenibilità e filosofia vegana

Il progetto dello stadio in legno Magliette di bambù e dieta vegetariana per atleti e tifosi

mo oggi, il Forest Green Rovers è stato creato da Dale Vince, in realtà la società esiste fin dal 1889 e ha trascorso gran parte della propria esistenza nella tipica, anonima routine dei club locali. Fino a quando, nel 2010, i debiti stavano per decretarne la scomparsa, costringendo il consiglio di amministrazione a tentare la carta della disperazione, ovvero bussare alla porta del milionario del paese, che all'epoca non viveva ancora in un castello del XVIII secolo ma possedeva comunque risorse sufficienti per garantire la sopravvivenza della squadra. «Non avevo mai pensato a una società calcistica - ha raccontato Vince alla CNN - però il club versava in grosse difficoltà e mi sembrava giusto fare qualcosa per la comunità alla quale appartenevo». Fu chiaro fin da subito che il nuovo patron non era un mero salvadanaio da svuotare. Alle prime riunioni del board gli furono imposte camicia e cravatta, un affronto che questo Grande Lebowski in salsa britannica, con la fissazione per l'ecologia anziché per il bowling, ripagò decidendo di vietare tale abbigliamento al The New Lawn. Poi tolse la carne rossa dal menù. Infine cambiò parzialmente i colori sociali del club, mantenendo il nero ma sostituendo il bianco con un verde limone che richiama quello del logo del-

la Ecotricity.
Arrivati a questo punto, la peculiarità del Forest Green Rovers sembra ascrivibile a quel filone di storie atipiche che il calcio ama regalare, caratterizzate però da una durata poco più che effimera. La singolarità attiva il tam tam mediatico, la storia si ammanta di coolness e comincia a girare, fino a quando l'eco lentamente si spegne e si passa ad altro. Per Vince però l'eco-sostenibilità e la filosofia vegana rappresentano non solo un fine, ma anche un mezzo. Non è facile attirare giocatori nel Cotswold, regione piuttosto defilata rispetto al resto del paese, e senza buoni giocatori non è possibile ottenere risultati significativi. Quelli ai quali invece ambisce l'eco-milionario, che infatti nella National League (il quinto livello inglese) pagava gli stipendi più alti, arrivando a spendere 206mila euro per gli ingaggi; più di quelli messi assieme da tutto le squadre amatoriali, ma anche più di tutte le società di League Two, Portsmouth escluso, e superando anche qualche club del Championship, la B inglese. Perché Vince è ambizioso e soprattutto consapevole che gli investimenti per la sostenibilità ambientale e l'innovazione non sono sufficienti se la squadra rimane ancorata ai bassifondi del calcio nazionale. Più ci si avvicina al vertice della piramide, maggiore sarà il livello di esposizione mediatica e, di conseguenza, la potenza persuasiva della propria filosofia. «Mi piace sostenere di non aver creato solo un nuovo tipo di società calcistica, ma anche un nuovo tipo di tifoso. Molti collaboratori della squadra non sapevano nemmeno cosa fosse la dieta vegana e adesso la seguono assieme alle loro famiglie, girano con auto elettriche e si preoccupano di sapere dove finisce la plastica buttata. E' vero, alcuni nostri tifosi vengono a vederci solo in trasferta perché allo stadio non trovano le pie. Ma per uno perso ne abbiamo acquisiti dieci. E posso assicurare che chiunque abbia provato un Veggie burger lo ha trovato gradevole. Molto gradevole».

Green Man

A destra: una veduta di The New Lawn, lo stadio del Forest Green Rovers. Si trova a Nailswoorth e sarà demolito (per fare posto a 80 abitazioni) quando il club di Vince potrà trasferirsi nel nuovo Eco Park interamente in legno. Sopra: lo spogliatoio dei padroni di casa e il cibo vegetariano per calciatori e tifosi

AJAX, CITY, GENT, BETIS CALCIO SEMPRE PIÙ VERDE

Non solo Forest Green Rovers. Nel calcio europeo qualcosa si muove a livello di sensibilità ai temi ecologici, anche se non sempre in maniera coerente.
L'Uefa, ad esempio, ha piantato 60mila alberi nel continente, ma il progetto è stato frutto delle polemiche innescate dall'Europeo itinerante (spostato al 2021), devastante sotto il profilo climatico per il numero di emissioni di anidride carbonica prodotte dai continui spostamenti delle nazionali. A livello di club, spiccano per sensibilità green l'Ajax, con i suoi 4200 panelli solari posti sul tetto della Johan Cruijff Arena, i sedili in canna da zucchero e l'acqua dell'Oudekerkerplas per refrigerare gli spogliatoi; Manchester City, che ha riconvertito un'area industriale in rovina in un centro di formazione immerso nel verde; Mainz e Gent, con le loro politiche di neutralità carbonica (un tifoso su 6 del Gent si reca alla Ghelamco Arena in bicicletta, la media più alta del mondo); Real Betis, che ha adottato magliette realizzate con la plastica di bottiglie rinnovate e intende estendere il progetto all'intero outfit.

ALEC CORDOLCINI

Alvaro Morata (27 anni) esulta: Liverpool campione d'Europa battuto 3-2 dal suo gol ed eliminato, l'Atletico Madrid vola nei quarti di Champions

SERIE A 26ª GIORNATA

1 Festa Genoa a San Siro. **2** Zapata (Atalanta), che tris! **3** Doppietta di Kalinic (Roma). **4** Manolas porta avanti il Napoli. **5** Correa (Lazio) raddoppia. **6** L'esterno sinistro di Dybala che fa volare la Juve

Roma, 29 febbraio 2020

LAZIO 2
BOLOGNA 0

LAZIO: 3-5-2
Strakosha 7 - Patric 6 Luiz Felipe 5,5 Radu 5,5 - Lazzari 6 Milinkovic-Savic 6 Lucas Leiva 6,5 Luis Alberto 7,5 (16' st Parolo 6) Jony 6 - Immobile 6,5 (39' st Caicedo ng) Correa 7 (29' st Cataldi 6).
In panchina: Guerrieri, Proto, Lukaku, Anderson A., Bastos, Anderson D., Adekanye, Jorge Silva, Vavro.
Allenatore: Inzaghi 7.

BOLOGNA: 4-2-3-1
Skorupski 6 - Tomiyasu 6,5 Bani 5,5 Danilo 5 (26' st Skov Olsen 5,5) Denswil 5,5 - Poli 5,5 Schouten 5,5 (13' st Sansone 5,5) - Orsolini 6 (14' st Santander 5,5) Soriano 5,5 Barrow 6 - Palacio 5,5.
In panchina: Da Costa, Sarr, Medel, Bonini, Dominguez, Corbo, Juwara, Baldursson.
Allenatore: Mihajlovic 6.

Arbitro: Abisso (Palermo) 6.
Reti: 18' pt Luis Alberto, 21' Correa.
Ammoniti: Radu (L); Bani, Danilo, Schouten, Santander (B).
Spettatori: 40.000 circa (dati ufficiali non comunicati).
Note: recupero 1' pt, 5' st.

Napoli, 29 febbraio 2020

NAPOLI 2
TORINO 1

NAPOLI: 4-3-3
Ospina 5,5 - Di Lorenzo 7 Manolas 7 Maksimovic 6,5 Hysaj 6 - Ruiz 6 Lobotka 6 (34' st Allan ng) Zielinski 6,5 - Politano 6 (39' st Elmas ng) Milik 5,5 (29' st Mertens 6,5) Insigne 6,5.
In panchina: Meret, Karnezis, Demme, Mario Rui, Callejon, Lozano, Luperto, Ghoulam.
Allenatore: Gattuso 6,5.

TORINO: 3-5-2
Sirigu 6,5 - Izzo 5,5 N'Koulou 5,5 Bremer 5,5 - De Silvestri 6 Lukic 5,5 Rincon 5 (38' st Verdi ng) Baselli 5,5 (21' st Meité 5,5) Ansaldi 5,5 - Belotti 5 Zaza 5 (39' st Edera 6).
In panchina: Ujkani, Rosati, Lyanco, Singo, Berenguer, Djidji, Aina, Adopo.
Allenatore: Longo 5.

Arbitro: Mariani (Aprilia) 6.
Reti: 19' pt Manolas (N); 37' st Di Lorenzo (N), 46' Edera (T).
Ammoniti: Allan (N); Rincon, Ansaldi, Zaza (T).
Spettatori: 24.843 paganti (incasso 420.506 euro, quota abbonati non comunicata).
Note: recupero 1' pt, 4' st.

Cagliari, 1 marzo 2020

CAGLIARI 3
ROMA 4

CAGLIARI: 3-4-2-1
Olsen 6,5 - Cacciatore 5,5 Pisacane 5 Klavan 5 - Pellegrini 4,5 Ionita 5,5 (21' st Pereiro 6,5) Oliva 6,5 Rog 5,5 (45' st Ragatzu ng) - Nainggolan 6,5 Joao Pedro 7 - Paloschi 5 (22' st Simeone 5,5).
In panchina: Rafael, Cragno, Mattiello, Cigarini, Birsa, Lykogiannis, Ladinetti, Carboni, Walukiewicz.
Allenatore: Maran 5,5.

ROMA: 4-2-3-1
Pau Lopez 6,5 - Bruno Peres 6,5 (39' st Santon ng) Fazio 6 Smalling 5,5 Kolarov 7 - Villar 6 Cristante 6,5 - Under 6,5 (31' st Perez 5,5) Mkhitaryan 6,5 Kluivert 6,5 (40' st Veretout ng) - Kalinic 7,5.
In panchina: Fuzato, Mirante, Juan Jesus, Dzeko, Cetin, Spinazzola, Ibanez.
Allenatore: Fonseca 7.

Arbitro: Di Bello (Brindisi) 6.
Reti: 28' pt Joao Pedro (C), 29' e 42' Kalinic (R); 19' st Kluivert (R), 30' Pereiro (C), 36' Mkhitaryan (R), 44' Joao Pedro (C).
Ammoniti: Pellegrini, Ragatzu, Joao Pedro, Simeone (C); Pau Lopez, Santon, Villar, Under (R).
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 18.848 paganti (incasso 103.056 euro, quota abbonati non comunicata).
Note: recupero 0' pt, 6' st.

Lecce, 1 marzo 2020

LECCE 2
ATALANTA 7

LECCE: 4-3-2-1
Gabriel 5,5 - Donati 5,5 Lucioni 4,5 Rossettini 4 Calderoni 4,5 - Majer 5 (18' st Tachtsidis 5,5) Deiola 5,5 Barak 5 - Mancosu 5,5 (18' st Shakhov 5,5) Saponara 7 - Lapadula 5,5.
In panchina: Vigorito, Chironi, Rispoli, Dell'Orco, Vera, Meccariello, Paz, Petriccione, Oltremarini, Rimoli.
Allenatore: Liverani 5.

ATALANTA: 3-4-2-1
Gollini 6,5 - De Roon 6,5 Caldara 6,5 Palomino 7 - Hateboer 6,5 Freuler 6,5 Pasalic 7,5 Gosens 6,5 - Gomez 7,5 (24' st Malinovskyi 7) Ilicic 8 (28' st Muriel 7) - Zapata 8,5 (40' st Tameze ng).
In panchina: Rossi, Sportiello, Czyborra, Castagne, Bellanova, Okoli, Colley.
Allenatore: Gasperini 8.

Arbitro: Massa (Imperia) 7.
Reti: 17' pt Donati (L) aut., 22' Zapata (A), 29' Saponara (L), 40' Donati (L); 2' st Ilicic (A), 9' e 17' Zapata (A), 42' Muriel (A), 46' Malinovskyi (A).
Ammoniti: Lucioni, Saponara (L); Palomino, Hateboer (A).
Spettatori: 21.344 (292.966,33 euro).
Note: recupero 1' pt, 2' st.

Torino, 8 marzo 2020

JUVENTUS 2
INTER 0

JUVENTUS: 4-3-3
Szczesny 6,5 - Cuadrado 6,5 De Ligt 7 Bonucci 7 Alex Sandro 6,5 (34' st De Sciglio 5,5) - Ramsey 7,5 Bentancur 6,5 Matuidi 7 - Douglas Costa 5,5 (14' st Dybala 7,5) Higuain 6,5 (35' st Bernardeschi ng) Ronaldo 6,5.
In panchina: Pinsoglio, Buffon, Chiellini, Pjanic, Khedira, Danilo, Rugani, Rabiot.
Allenatore: Sarri 7.

INTER: 3-5-2
Handanovic 6,5 - Skriniar 5,5 De Vrij 6 Bastoni 5,5 - Candreva 6 (29' st Gagliardini ng) Vecino 5,5 Brozovic 6 Barella 5,5 (14' st Eriksen 5,5) Young 5,5 - Martinez 5,5 Lukaku 5 (32' st Sanchez ng).
In panchina: Padelli, Berni, Godin, Ranocchia, Asamoah, Borja Valero, Esposito, D'Ambrosio, Biraghi.
Allenatore: Conte 5,5.

Arbitro: Guida (Torre Annunziata) 6,5.
Reti: 9' st Ramsey, 22' Dybala.
Ammoniti: Ronaldo (J); Skriniar, Vecino, Brozovic (I).
Espulsi: 34' st Padelli (I, in panchina) per proteste.
Spettatori: gara giocata a porte chiuse.
Note: recupero 0' pt, 5' st.

Milano, 8 marzo 2020

MILAN 1
GENOA 2

MILAN: 4-2-3-1 Begovic 6 - Conti 5 (45' st Calabria ng) Gabbia 5,5 Romagnoli 5,5 Hernandez 4,5 - Kessie 5,5 Bennacer 5,5 - Castillejo 5,5 Calhanoglu 6 (11' st Bonaventura 5,5) Rebic 5 (12' st Leao 5) - Ibrahimovic 6.
In panchina: Soncin, Donnarumma A., Biglia, Musacchio, Paquetà, Saelemaekers, Laxalt, Brescianini.
Allenatore: Pioli 5.

GENOA: 3-5-2 Perin 7 - Romero 6,5 Soumaoro 6,5 Masiello 6,5 - Biraschi 7 Behrami 6,5 (18' st Jagiello 5,5) Schone 6,5 (12' st Sturaro 6) Cassata 7,5 Criscito 6,5 - Sanabria 7,5 Pandev 6,5 (34' st Pinamonti ng).
In panchina: Ichazo, Marchetti, Zapata, Barreca, Iago Falque, Eriksson, Destro, Favilli, Ankersen.
Allenatore: Nicola 7.

Arbitro: Doveri (Roma) 6,5.
Reti: 7' pt Pandev (G), 41' Cassata (G); 32' st Ibrahimovic (M).
Espulsi: 50' st Marchetti (G, in panchina) per proteste.
Spettatori: gara giocata a porte chiuse.
Note: recupero 1' pt, 5' st.

Parma, 8 marzo 2020

PARMA 0
SPAL 1

PARMA: 4-3-3 Colombi 6 - Darmian 5,5 (43' st Siligardi ng) Iacoponi 5,5 Bruno Alves 5,5 Gagliolo 6,5 - Grassi 6 Brugman 5,5 (28' st Caprari 5,5) Kurtic 5,5 - Kulusevski 6 (37' st Karamoh ng) Cornelius 5,5 Gervinho 5.
In panchina: Corvi, Radu, Dermaku, Regini, Sprocati, Pezzella.
Allenatore: D'Aversa 5,5.

SPAL: 4-2-3-1 Berisha 6 - Cionek 6,5 Vicari 6 Bonifazi 6 Reca 5,5 (34' pt Felipe 6) - Valdifiori 6,5 Missiroli 6 - Murgia 6 (44' st Tunjov ng) Valoti 7 Fares 5,5 (17' st Sala 6) - Petagna 7.
In panchina: Thiam, Letica, Floccari, Castro, Cerri, Tomovic, D'Alessandro, Zukanovic.
Allenatore: Di Biagio 7.

Arbitro: Pairetto (Nichelino) 5,5.
Rete: 25' st Petagna rig.
Ammoniti: Gagliolo, Brugman (P); Felipe (S).
Spettatori: gara giocata a porte chiuse.
Note: recupero 2' pt, 7' st.

Genova, 8 marzo 2020

SAMPDORIA 2
H. VERONA 1

SAMPDORIA: 4-4-2 Audero 6,5 - Bereszynski 6 Yoshida 6,5 Tonelli 6 Augello 5,5 - Depaoli 6 Ekdal 5,5 Vieira 5,5 (16' st Linetty 6,5) Jankto 6 - Gabbiadini 5,5 (16' st Bonazzoli 6) Quagliarella 7,5 (44' st Thorsby ng).
In panchina: Falcone, Seculin, Chabot, Barreto, Colley, La Gumina, Maroni, Leris.
Allenatore: Ranieri 6.

H. VERONA: 3-4-2-1 Silvestri 6 - Rrahmani 5,5 Gunter 6 Dawidowicz 5,5 - Adjapong 5,5 Amrabat 6,5 (43' st Salcedo ng) Pessina 6 Lazovic 6,5 - Zaccagni 6,5 Verre 5,5 (27' st Badu 5) - Di Carmine 5,5 (35' st Pazzini ng).
In panchina: Radunovic, Berardi, Stepinski, Eysseric, Bocchetti, Felippe, Dimarco, Kumbulla, Empereur.
Allenatore: Juric 6.

Arbitro: Valeri (Roma) 6.
Reti: 32' pt Audero (S) aut.; 32' e 41' st rig. Quagliarella (S).
Ammoniti: Tonelli, Vieira, Linetty, Jankto (S); Dawidowicz, Badu, Di Carmine (H).
Spettatori: gara giocata a porte chiuse.
Note: recupero 0' pt, 7' st.

Udine, 8 marzo 2020

UDINESE 0
FIORENTINA 0

UDINESE: 3-5-2 Musso 6,5 - Becao 6,5 Troost-Ekong 6 Nuytinck 6,5 - Larsen 5,5 De Paul 6,5 Jajalo 5,5 (25' st Fofana 5,5) Mandragora 6,5 Sema 6 (37' st Zeegelaar ng) - Okaka 6 Nestorovski 5,5 (17' st Lasagna 6).
In panchina: Perisan, Nicolas, Samir, Walace, Ter Avest, De Maio, Teodorczyk.
Allenatore: Gotti 6.

FIORENTINA: 3-5-2 Dragowski 6,5 - Milenkovic 6,5 Pezzella 6 Caceres 6,5 - Lirola 6 Duncan 5,5 Badelj 5 (43' st Pulgar ng) Castrovilli 6 Igor 5,5 (27' st Cutrone 5,5) - Vlahovic 6 Chiesa 6.
In panchina: Terracciano, Brancolini, Sottil, Ceccherini, Ghezzal, Venuti, Benassi, Dalle Mura, Terzic.
Allenatore: Iachini 6.

Arbitro: Fabbri (Ravenna) 6.
Ammoniti: Sema, Nestorovski (U).
Spettatori: gara giocata a porte chiuse.
Note: recupero 1' pt, 3' st.

Reggio Emilia, 9 marzo 2020

SASSUOLO 3
BRESCIA 0

SASSUOLO: 4-2-3-1 Consigli 6,5 - Toljan 6 (10' st Muldur 6) Romagna 6 (27' st Marlon 6) Ferrari 6 Rogerio 5,5 - Bourabia 6,5 Locatelli 6,5 - Berardi 5,5 (31' pt Defrel 6,5) Djuricic 6 Boga 7 - Caputo 7,5.
In panchina: Pegolo, Peluso, Obiang, Raspadori, Chiriches, Haraslin, Magnani, Ghion, Kyriakopoulos.
Allenatore: De Zerbi 6,5.

BRESCIA: 4-3-2-1 Joronen 6,5 - Sabelli 5,5 Papetti 6 Chancellor 5 Martella 5,5 - Bisoli 6 (21' st Skrabb 5,5) Dessena 5,5 Bjarnason 5,5 - Zmrhal 6 Ayé 5,5 (12' st Torregrossa 5,5) - Balotelli 6,5 (31' st Donnarumma ng).
In panchina: Andrenacci, Gastaldello, Ndoj, Mangraviti, Romulo.
Allenatore: Lopez 5.

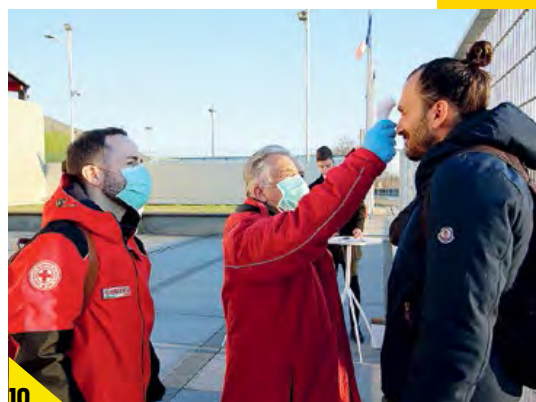
Arbitro: Manganiello (Pinerolo) 6,5.
Reti: 45' pt Caputo; 16' st Caputo, 30' Boga.
Ammoniti: Romagna, Rogerio, Locatelli (S); Sabelli, Bisoli, Balotelli (B).
Spettatori: gara giocata a porte chiuse.
Note: recupero 2' pt, 3' st.

7 Petagna (Spal) esulta dopo il rigore.
8 La prima delle due reti di Quagliarella (Samp).
9 Coronavirus: il messaggio di Caputo (Sassuolo).
10 Controlli prima di Udinese-Fiorentina

MARCATORI

27 reti: Immobile (Lazio, 10 rig.)
21 reti: Ronaldo (Juventus, 7 rig.)
17 reti: Lukaku (Inter, 4 rig.)
16 reti: Joao Pedro (Cagliari, 3 rig.)
15 reti: Ilicic (Atalanta)
13 reti: Muriel (Atalanta, 5 rig.); Caputo (Sassuolo, 1 rig.)
12 reti: Dzeko (Roma)
11 reti: Zapata (Atalanta, 1 rig.); Martinez (Inter, 2 rig.); Petagna (Spal, 5 rig.)
9 reti: Milik (Napoli); Quagliarella (Sampdoria, 5 rig.); Berardi (Sassuolo); Belotti (Torino, 5 rig.)
8 reti: Caicedo (Lazio); Mancosu (Lecce, 5 rig.); Cornelius (Parma); Boga (Sassuolo)
7 reti: Gosens (Atalanta); Orsolini (Bologna); Criscito (7 rig.), Pandev (Genoa); Dybala (Juventus, 1 rig.); Correa (Lazio).

CLASSIFICA

SQUADRA	PUNTI	TOTALE					
						GOL	
		G	V	N	P	F	S
JUVENTUS	**63**	26	20	3	3	50	24
LAZIO	**62**	26	19	5	2	60	23
INTER	**54**	25	16	6	3	49	24
ATALANTA	**48**	25	14	6	5	70	34
ROMA	**45**	26	13	6	7	51	35
NAPOLI	**39**	26	11	6	9	41	36
MILAN	**36**	26	10	6	10	28	34
H. VERONA	**35**	25	9	8	8	29	26
PARMA	**35**	25	10	5	10	32	31
BOLOGNA	**34**	26	9	7	10	38	42
SASSUOLO	**32**	25	9	5	11	41	39
CAGLIARI	**32**	25	8	8	9	41	40
FIORENTINA	**30**	26	7	9	10	32	36
UDINESE	**28**	26	7	7	12	21	37
TORINO	**27**	25	8	3	14	28	45
SAMPDORIA	**26**	25	7	5	13	28	44
GENOA	**25**	26	6	7	13	31	47
LECCE	**25**	26	6	7	13	34	56
SPAL	**18**	26	5	3	18	20	44
BRESCIA	**16**	26	4	4	18	22	49

NESTA SENZA SCORCIATOIE

A Perugia e in questa stagione a Frosinone l'ex difensore campione del mondo ha capito che la carriera di allenatore potrà continuare con ambizioni anche in A «Zoff, Zeman, Eriksson, Ancelotti, Lippi: ogni maestro mi ha lasciato qualcosa»

di **TULLIO CALZONE**

Comunque vada sarà un successo. Almeno per Alessandro Nesta che da questa avvincente stagione alla guida del Frosinone trarrà una certezza inconfutabile: la carriera di allenatore potrà continuare con ambizioni.
L'ex difensore di Lazio e Milan, campione del mondo in Germania nel 2006 in azzurro, s'era dato un anno di tempo, accogliendo a Perugia l'eredità di Roberto Breda, esonerato due stagioni fa, immeritatamente, alla vigilia dei play off a cui il Grifo era già approdato. «In questo anno devo verificare e scoprire se questa esperienza può continuare e se posso provare a ripetere la carriera di calciatore anche in panchina», sentenziò Nesta, proseguendo in biancorosso quell'avventura che lo aveva portato lontano dalla moglie e dai tre figli restati a Miami andando a vivere sul Lago Trasimeno. Detto fatto: un futuro ci sarà e l'ex allievo di Zema potrà aggiungere altro a quello che da calciatore è stato straordinario.
Con il suo Frosinone, prima dell'interruzione per la calamità del coronavirus, ha costruito la possibilità di un ritorno in Serie A per la terza volta nella storia del club ciociaro tutt'altro che scontato. Anzi, gli inizi di Nesta in giallazzurro sono stati decisamente in salita. Il suo 4-3-1-2 funzionava poco e male, tanto che è stata necessaria una rivisitazione tattica per una squadra che aveva ottenuto la Serie A con il 3-5-2 e che non riusciva a resettare le esperienze precedenti. Un esercizio d'umiltà che racconta anche l'intelligenza del giovane tecnico laziale, che ha scelto di ricominciare in panchina senza scorciatoie come tanti suoi ex compagni in campo.

Da match analyst al Grifo

Per Nesta tutto era iniziato il 27 febbraio del 2014 entrando a far parte dello staff tecnico del Montréal Impact come analista video della squadra canadese. Un'esperienza propedeutica al debutto vero e proprio da allenatore che

Alessandro Nesta (44 anni), prima stagione alla guida del Frosinone

era arrivato il 31 agosto del 2015, quando l'ex difensore azzurro era diventato responsabile dei Miami FC di Riccardo Silva, nuova società che partecipa nel 2016 alla NASL (North American Soccer League). Nesta conclude la sua prima stagione da tecnico conquistando il 7° posto. L'anno successivo chiude al primo posto la regular season; nei successivi playoff per il titolo, viene eliminato in semifinale dai New York Cosmos. E' l'addio al calcio americano per misurarsi con l'Italia, dove torna per studiare a Coverciano con un'idea fissa: rientrare nel giro. Perugia è l'occasione giusta. Alla guida del Grifo ha disputato due volte i playoff in poco più di un anno. Nel 2017/18, come detto, è subentrato a Roberto Breda (che durante il girone d'andata aveva preso il posto di Giunti) dopo la penultima giornata: la sconfitta ad Empoli e l'ottavo posto finale. Agli spareggi-promozione un solo match perso largamente (0-3) a Venezia contro l'amico Pippo Inzaghi nel preliminare. Lo scorso anno, invece, dopo il ko di Coppa Italia dal Novara, 36 partite sulla panchina degli umbri con 14 vittorie, 8 pari e 14 sconfitte. Il suo Perugia ha chiuso, infatti, al 9° posto, fuori dalla zona-playoff, prima, però, del ripescaggio per la penalizzazione di 20 punti inflitta al Palermo per irregolarità amministrative e contabili. Ma anche nel 2018/19 spareggi promozione amari con il ko al "Bentegodi" contro l'Hellas Verona poi approdata in A: un 4-1 che, tuttavia, non deve trarre in inganno perché il match al 90° si era chiuso sull'1-1 prima del gol segnato da Empereur e della doppietta dell'eterno Pazzini, a rete durante i supplementari. «A Perugia un'esperienza incredibile, che mi ha permesso di crescere - riconosce Nesta nel momento dell'addio - svolgendo un lavoro che amo. Ringrazio il presidente Santopadre e tutta la società, i miei ragazzi e i tifosi biancorossi che ci hanno sostenuto tutto l'anno con passione e orgoglio, al "Curi" e in trasferta. È stata un'annata faticosa, con momenti esaltanti e altri meno, ma sicuramente intensa, positiva e costruttiva». Alla guida del Grifo sono state massimo tre le sue vittorie di fila, a novembre contro Padova, Livorno e Crotone, ed al massimo il suo Perugia è rimasto imbattuto per cinque match consecutivi, a dicembre, con due vittorie e tre pareggi. Da rimarcare i due 3-0: in casa, il 27 dicembre, contro il Foggia, e il 26 gennaio ad Ascoli.

La mentalità prima di tutto

Al di là dell'assetto, rivisitato sia alla guida del Perugia che in giallazzurro, è la mentalità il concetto sul quale Nesta ha insistito di più per allestire entrambe le prime due sue squadre italiane da allenatore: «La mentalità è importante. E si costruisce durante la settimana. Allenarci sempre a certi ritmi. Avere un atteggiamento importante costantemente. Io poi sono un tecnico giovane che conosce bene la mentalità del calciatore, al quale ogni tanto va dato il giusto spazio senza troppe pressioni. E fuori dal campo non mi interessa cosa facciano. Ma per ottenere dei risultati, durante la settimana ci si deve allenare in un certo modo». Idee chiare, più d'una mutuata dai grandi tecnici che Nesta stesso ha avuto da calciatore e sperimentata a sua volta in panchina.

Da Zeman ad Ancelotti

D'altra parte lui di maestri ne ha avuti davvero di incommensurabili. Da Mimmo Caso a Zoff, che lo lancia a 17 anni in A, da Zeman, che lo fa giocare stabilmente da centrale difensivo, a Eriksson con cui vince lo scudetto alla Lazio, sino ad Ancelotti, con cui conquista tutto in Italia

Sotto: Nesta con il presidente del Frosinone Maurizio Stirpe; l'abbraccio (con bacio) a Camillo Ciano dopo un gol. A destra: con Gigi Buffon e Francesco Totti al Circo Massimo per i festeggiamenti dell'Italia campione del mondo 2006; capitano della Lazio, alza la Coppa delle Coppe 1999 a Birmingham

e nel mondo con il Milan, e a Lippi, con cui partecipa al trionfo di Berlino. «Tutti mi hanno lasciato qualcosa. A cominciare da Zeman, che mi ha messo da centrale a 17 anni in serie A, quando io nascevo terzino. Lo stesso Ancelotti, straordinario a fare gruppo, che ho avuto per più tempo, e poi tutti gli altri. Ma non mi piace copiare: provo a essere me stesso, sempre. Ognuno di noi deve avere le proprie aspirazioni tecniche. La gestione delle squadre di Ancelotti è stata eccellente, ovunque abbia allenato. Sono stato con lui 8 anni, abbiamo affrontato insieme anche momenti difficili. Superati perché aveva al suo fianco una squadra disposta a fare di tutto per il proprio allenatore. Zeman è stato importantissimo per le sue idee offensive, il calcio di Eriksson era meno spregiudicato. Io, però, vorrei coltivare una mia idea di calcio».

A Frosinone per vincere

Esattamente quello che ha provato a fare con il suo Frosinone, che in campionato ha messo assieme ben 13 vit-

torie, 8 pareggi e 7 sconfitte nelle 28 partite prima dello stop per il coronavirus, l'unica calamità che è riuscita a fermare Dionisi e compagni. La squadra di Nesta è rimasta imbattuta per nove giornate di fila tra l'1-2 subito dal Crotone il 26 dicembre e lo 0-2 patito prima dell'interruzione del campionato dalla Cremonese lo scorso 7 marzo. Due ko allo Stirpe.
Fuori casa i ciociari non lasciano i tre punti dal 21 dicembre: 0-1 a Benevento. E tra gennaio a marzo, tra i due 2-2 con Pordenone e Livorno, Nesta ha inanellato ben sei vittorie di fila senza peraltro subire alcun gol. La battuta d'arresto contro la Cremonese del debuttante Bisoli inattesa, ma in uno "Stirpe" senza tifosi e con l'incubo del Covid-19 alle porte non c'è stata partita neppure per un vincente come Nesta, che ora spera solo di tornare in campo il prima possibile per completare un campionato che lo ha visto protagonista ambizioso tanto da arrivare a lottare per la A. Un obiettivo irrinunciabile!

TULLIO CALZONE

MONDIALE 2006 CON L'ITALIA 2 CHAMPIONS CON IL MILAN SCUDETTO ANCHE CON LA LAZIO

Alessandro Nesta è nato a Roma il 19 marzo 1976. Sposato e papà di tre figli che vivono con la moglie a Miami. È stato campione del mondo con la nazionale italiana di Marcello Lippi nel 2006. Cresciuto calcisticamente nella Lazio, il club in cui ha giocato dal 1993 al 2002, ha vinto in biancoceleste due Coppe Italia, due Supercoppe Italiane, un campionato italiano, una Coppa delle Coppe e una Supercoppa UEFA.
Nell'estate del 2002 è passato al Milan dove in dieci stagioni ha conquistato due scudettii, una Coppa Italia, due Supercoppe Italiane, due Champions League, due Supercoppe UEFA e una Coppa del mondo per club. Dal 2012 al 2013 ha giocato nel Montréal Impact, vincendo un Canadian Championship, prima di chiudere la carriera nel 2014 con il Chennaiyin, in India.

IN NAZIONALE - Con la nazionale italiana ha totalizzato 78 presenze, giocando tre campionati d'Europa (Inghilterra 1996, Belgio-Paesi Bassi 2000, Portogallo 2004) e tre campionati del mondo (Francia 1998, Corea del Sud-Giappone 2002, Germania 2006). Ritenuto uno dei più forti difensori della storia del calcio mondiale è stato incluso per tre volte tra i 50 candidati al Pallone d'Oro, classificandosi quinto nel 2000. Inoltre, nel 2004 è stato incluso nella FIFA 100, una lista dei 125 più grandi giocatori viventi redatta da Pelé e dalla FIFA in occasione delle celebrazioni del centenario della Federazione internazionale, ed è risultato 47º nell'UEFA Golden Jubilee Poll, un sondaggio online condotto dalla UEFA per celebrare i migliori calciatori d'Europa dei cinquant'anni precedenti.

PERUGIA E FROSINONE - Come allenatore ha iniziato come match analyst a Miami. Nella primavera del 2018 viene chiamato a sostituire Breda dal presidente Santopadre a Perugia, club con cui disputa i play off anche nel campionato successivo. Voluto dal presidente Stirpe alla guida del Frosinone per tentare il ritorno in A, Nesta è rimasto secondo in classifica fino al ko contro la Cremonese del debuttante Bisoli nell'ultima gara disputata a porte chiuse prima dello stop per il coronavirus.

tul.cal.

SERIE B 27ª GIORNATA

Cosenza, 3 marzo 2020

COSENZA 1
CITTADELLA 2

COSENZA: 3-5-2
Perina 5,5 - Capela 5,5 Schiavi 5,5 Legittimo 5,5 - Baez 5 (19' st Casasola 4,5) Broh 5,5 Bruccini 5,5 Sciaudone 5 (35' st Pierini ng) D'Orazio 5 (19' st Asencio 6,5) - Carretta 5 Machach 5,5.
All.: Pillon 5,5.
CITTADELLA: 4-3-1-2
Paleari 6,5 - Mora 6 Pavan 6,5 Frare 6,5 Benedetti 6,5 - Vita 6,5 (39' st Iori ng) Branca 6,5 Proia 6,5 (34' st Bussaglia ng) - Luppi 6,5 - Diaw 6,5 Stanco 6,5 (35' st Panico ng).
All.: Venturato 7.
Arbitro: Di Martino (Teramo) 6.
Reti: 5' st Stanco (Ci), 30' Vita (Ci), 46' Asencio (Co).

Cremona, 3 marzo 2020

CREMONESE 2
EMPOLI 3

CREMONESE: 3-5-2
Ravaglia 5,5 - Bianchetti 5,5 Claiton 5,5 Ravanelli 6,5 - Zortea 6 Valzania 5,5 (15' st Piccolo 5,5) Arini 6,5 Gaetano 5,5 (24' st Deli 5,5) Crescenzi 5,5 - Parigini 6,5 (25' st Palombi 5,5) Ciofani 5,5.
All.: Rastelli 5,5.
EMPOLI: 4-3-3
Perucchini 6 - Fiamozzi 6,5 Sierralta 7 Nikolaou 6 Balkovec 6,5 - Frattesi 6 Stulac 6 (21' st Ricci 6) Bandinelli 6 - Ciciretti 6,5 (18' st Tutino 6) Mancuso 6,5 (40' st La Mantia ng) Bajrami 6,5.
All.: Marino 6,5.
Arbitro: Ros (Pordenone) 6,5.
Reti: 26' pt Ravanelli (C), 36' Sierralta (E), 38' Parigini (C), 44' Mancuso (E) rig.; 13' st Bajrami (E).

Crotone, 3 marzo 2020

CROTONE 1
PISA 0

CROTONE: 3-5-2
Cordaz 6 - Curado 6 Marrone 6 Golemic 6 - Molina 6 Benali 6 Barberis 6 Crociata 5,5 (41' st Jankovic ng) Mazzotta 5,5 (17' st Mustacchio 6) - Armenteros 6 (17' st Messias 6) Simy 6,5.
All.: Stroppa 6,5.
PISA: 4-3-1-2
Gori 6,5 - Belli 5,5 Caracciolo 6 Benedetti 6 Meroni 6 (19' st Pisano 5,5) - Pinato 6 (33' st De Vitis ng) Marin 6 Siega 5,5 - Soddimo 6 - Vido 6 (12' st Lisi 6) Marconi 5,5.
All.: D'Angelo 5,5.
Arbitro: Prontera (Bologna) 6.
Rete: 49' st Simy.

Livorno, 3 marzo 2020

LIVORNO 2
FROSINONE 2

LIVORNO: 3-4-3
Plizzari 6,5 - Di Gennaro 6 Silvestre 6 Bogdan 5,5 - Del Prato 6,5 Awua 6,5 Agazzi 6 Porcino 5,5 (1' st Seck 6) - Marras 6,5 (39' st Brignola ng) Ferrari 6,5 (36' st Braken ng) Marsura 5,5.
All.: Breda 6,5.
FROSINONE: 3-5-2
Bardi 6 - Brighenti 5,5 Ariaudo 5,5 Zampano 5,5 - Krajnc 6 Rohden 6,5 Maiello 6,5 (18' st Dionisi 6,5) Haas 6 (21' st Vitale 6) D'Elia 6 - Novakovich 6,5 (39' st Paganini ng) Citro 6,5.
All.: Nesta 6.
Arbitro: Minelli (Varese) 5.
Reti: 15' pt Ferrari (L), 31' Citro (F); 5' st Del Prato (L), 24' Dionisi (F) rig.

Perugia, 3 marzo 2020

PERUGIA 1
BENEVENTO 2

PERUGIA: 3-5-2
Vicario 6 - Sgarbi 5,5 Rajkovic 5,5 Falasco 5,5 (39' st Buonaiuto ng) - Mazzocchi 5,5 Falzerano 6 Konate 5,5 (25' st Nicolussi Caviglia 6) Greco 6 Di Chiara 6,5 - Iemmello 6,5 (20' st Melchiorri 6) Falcinelli 6.
All.: Cosmi 5,5.
BENEVENTO: 4-3-2-1
Montipò 6,5 - Barba 6 Volta 6 Caldirola 6,5 Letizia 6,5 - Hetemaj 6 (30' st Tuia ng) Schiattarella 6 Viola 6,5 - Kragl 6,5 (16' st Insigne 6,5) Improta 6,5 - Coda 6,5 (27' st Moncini ng).
All.: Inzaghi 7.
Arbitro: Ghersini (Genova) 6,5.
Reti: 44' pt Caldirola (B); 32' st Insigne (B), 46' Melchiorri (P).

Udine, 3 marzo 2020

PORDENONE 2
JUVE STABIA 1

PORDENONE: 4-3-1-2
Di Gregorio 6 - Almici 6,5 Barison 6,5 Bassoli 6,5 Gasbarro 6 - Misuraca 6,5 Burrai 6 Pobega 6,5 - Gavazzi 6,5 (41' st Mazzocco ng) - Bocalon 6 (10' st Ciurria 6,5) Strizzolo 7.
All.: Tesser 6,5.
JUVE STABIA: 4-3-1-2
Provedel 6,5 - Vitiello 6 Tonucci 5,5 Troest 5,5 Ricci 5,5 - Mallamo 6 (37' st Germoni ng) Calò 6 Addae 6 - Melara 5,5 (10' st Canotto 6,5) - Rossi 6 (20' st Bifulco 6) Di Mariano 6,5.
All.: Caserta 6.
Arbitro: Illuzzi (Molfetta) 6.
Reti: 32' pt Gavazzi (P); 29' st Di Mariano (J) rig., 38' Strizzolo (P).

Salerno, 3 marzo 2020

SALERNITANA 2
VENEZIA 0

SALERNITANA: 3-5-2
Micai 7 - Karo 6,5 Billong 6,5 Jaroszynski 6 (36' st Aya ng) - Cicerelli 6 (36' st Lopez ng) Akpa Akpro 6 Dziczek 6 Maistro 6 Kiyine 6,5 - Cerci 7 (29' st Jallow 6) Gondo 6.
All.: Ventura 7.
VENEZIA: 4-3-1-2
Pomini 6 - Fiordaliso 6 Riccardi 5 Casale 5,5 Maleh 6 Lollo 6 (29' st Firenze 6) Fiordilino 6 Vacca 5,5 (18' st Capello 6) Aramu 6,5 Longo 5,5 Monachello 5,5 (18' st Senesi 6).
All.: Dionisi 6.
Arbitro: Maggioni (Lecco) 5.
Reti: 46' pt Kiyine rig.; 24' st Karo.

Erice (TP), 3 marzo 2020

TRAPANI 4
V. ENTELLA 1

TRAPANI: 3-5-2
Kastrati 6,5 - Strandberg 6 Pagliarulo 6,5 Scognamillo 6,5 - Kupisz 6,5 Coulibaly 5 (1' st Odjer 6,5) Taugourdeau 6,5 Colpani 5,5 (11' st Evacuo 7,5) Grillo 5,5 - Pettinari 7 Dalmonte 6,5 (45' st Scaglia 6,5).
All.: Castori 7.
V. ENTELLA: 4-3-1-2
Contini 5,5 - Sala 5,5 (41' st Morra ng) Poli 5,5 Pellizzer 5,5 Crialese 5,5 - Toscano 5,5 Paolucci 6 Nizzetto 6,5 (15' st Settembrini 5,5) - Schenetti 6 (25' st Chaija 5,5) - Mancosu 5,5 De Luca G. 6.
All.: Boscaglia 5.
Arbitro: Ayroldi (Molfetta) 6,5.
Reti: 23' pt Coulibaly (T) aut., 23' Evacuo (T); 26' st Pettinari (T), 44' Taugourdeau (T), 48' Scaglia (T).

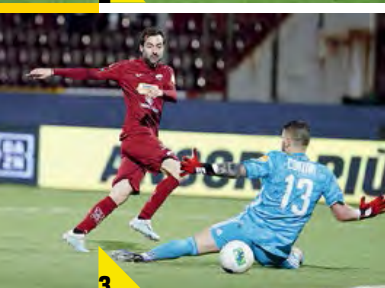
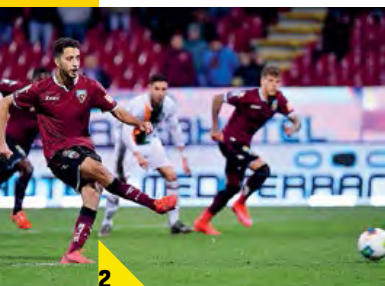
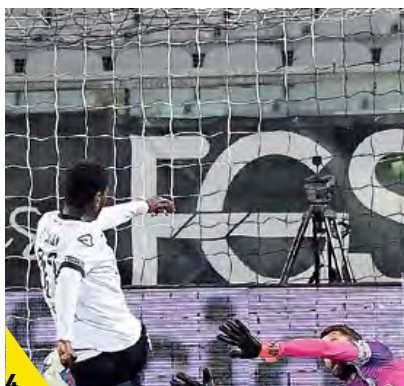
Ascoli P., 4 marzo 2020

ASCOLI 1
CHIEVO 1

ASCOLI: 4-4-1-1
Leali 6 - Andreoni 6 Brosco 6 Valentini 5,5 Sernicola 5,5 - Cavion 6 Petrucci 6 (13' st Morosini 6) Piccinocchi 5,5 (24' st Trotta 6) Brlek 5,5 - Ninkovic 6,5 - Scamacca 6 (32' st Eramo ng).
All.: Stellone 6.
CHIEVO: 4-3-3
Semper 7 - Dickmann 6 Leverbe 6 Cesar 6 Renzetti 5,5 - Segre 6 Esposito 6 (42' st Zuelli ng) Obi 6 (20' st Di Noia ng) - Vignato 6,5 Djordjevic 6,5 (27' st Meggiorini ng) Giaccherini 6.
All.: Aglietti 6.
Arbitro: Abbattista (Molfetta) 6,5.
Reti: 38' pt Djordjevic (C); 25' st Ninkovic (A).

La Spezia, 4 marzo 2020

SPEZIA 2
PESCARA 0

SPEZIA: 4-3-3
Scuffet 6,5 - Vignali 6,5 (21' st Ferrer 6) Erlic 6,5 Terzi 6,5 Marchizza 6,5 - Maggiore 6,5 Ricci M. 7 Mastinu 6,5 (24' st Acampora 6) - Gyasi 7 Galabinov 6,5 Bidaoui 6,5 (34' st Di Gaudio ng).
All.: Italiano 7.
PESCARA: 4-2-3-1
Fiorillo 7 - Masciangelo 6 Drudi 5,5 Scognamiglio 5,5 Crecco 5,5 - Palmiero 5 (17' st Bocic 6) Bruno 5,5 - Galano 5 (34' st Pavone ng) Melegoni 6 Clemenza 5,5 - Maniero 5,5 (25' st Bojinov 5,5).
All.: Legrottaglie 5,5.
Arbitro: Pezzuto (Lecce) 7.
Reti: 7' st Scognamiglio (P) aut., 15' Gyasi.

1 La gioia di Insigne (Benevento) dopo il gol a Perugia. **2** Kiyine (Salernitana) trasforma il rigore. **3** Il Trapani fa poker con Scaglia. **4** Gyasi (Spezia) raddoppia contro il Pescara. **5** Il gol di Ferrari (Livorno) al Frosinone. **6** Bajrami fa volare l'Empoli a Cremona

CLASSIFICA

BENEVENTO	66
FROSINONE	47
CROTONE	46
SPEZIA	44
CITTADELLA	43
SALERNITANA	42
PORDENONE	42
EMPOLI	39
CHIEVO	38
PESCARA	35
V. ENTELLA	35
PISA	33
PERUGIA	33
JUVE STABIA	33
ASCOLI	32
VENEZIA	32
CREMONESE	27
COSENZA	24
TRAPANI	24
LIVORNO	18

MARCATORI

17 reti: Iemmello (Perugia, 9 rig.); **13 reti:** Simy (Crotone, 3 rig.); Pettinari (Trapani)

Il primo dei due gol di Benali (Crotone) a Venezia. Sotto: il Pescara entra in campo a Benevento con le mascherine protettive: succede, purtroppo, ai tempi del coronavirus

Cittadella, 7 marzo 2020

CITTADELLA 0
PORDENONE 2

CITTADELLA: 4-3-1-2
Paleari 6 - Mora 5,5 Frare 5,5 Pavan 5,5 Rizzo 6 - Bussaglia 5 (1' st Vita 6) Iori 5,5 Branca 5 - D'Urso 5 (1' st Luppi 6) - Stanco 5,5 Rosafio 5,5 (20' st Panico 5,5).
All.: Venturato 5,5.
PORDENONE: 4-3-1-2
Di Gregorio 6 - Semenzato 6 Camporese 6 (24' st Bassoli ng) Barison 7 De Agostini 6,5 - Misuraca 6,5 Pasa 6 (19' st Zammarini 6) Pobega 6,5 (7' st Mazzocco 6) - Gavazzi 6,5 - Ciurria 7 Strizzolo 6.
All.: Tesser 7.
Arbitro: Camplone (Pescara) 6,5.
Reti: 17' pt Barison; 32' st Ciurria rig.

Empoli, 7 marzo 2020

EMPOLI 1
TRAPANI 1

EMPOLI: 4-3-3
Brignoli 6 - Fiamozzi 6 Sierralta 5,5 Nikolaou 5,5 (11' st Balkovec 6) Antonelli 6 - Henderson 6 Ricci 6 Bandinelli 5,5 (34' st Ciciretti 6) - Bajrami 5,5 Mancuso 6 Tutino 5,5 (14' st La Mantia 5,5).
All.: Marino 6.
TRAPANI: 5-3-1-1
Kastrati 6,5 (45' st Stancampiano ng) - Kupisz 6 Pirrello 6 Pagliarulo 5,5 Strandberg 6,5 Buongiorno 6,5 - Odjer 6,5 (25' st Luperini 6) Taugourdeau 6 Colpani 6 (38' st Grillo ng) - Dalmonte 6,5 - Pettinari 6,5.
All.: Castori 6,5.
Arbitro: Dionisi (L'Aquila) 5,5.
Reti: 45' pt Pettinari (T); 42' st Pagliarulo (T) aut.

Frosinone, 7 marzo 2020

FROSINONE 0
CREMONESE 2

FROSINONE: 3-5-2
Bardi 5 - Brighenti 5,5 (19' st Paganini 5,5) Ariaudo 5,5 Capuano 5,5 - Salvi 5,5 Rohden 5,5 (6' st Citro 5,5) Maiello 6 Haas 5,5 Beghetto 5,5 - Novakovich 5,5 Dionisi 5.
All.: Nesta 5,5.
CREMONESE: 4-3-3
Ravaglia 6,5 - Bianchetti 6 Terranova 6,5 Ravanelli 6 Migliore 6 - Valzania 6,5 Castagnetti 7 Deli 6 (20' st Gaetano 6) - Piccolo 6,5 (35' st Mogos ng) Ciofani 6 Parigini 7 (28' st Palombi 6).
All.: Bisoli 7.
Arbitro: Fourneau (Roma) 5,5.
Reti: 13' pt Parigini; 5' st Castagnetti.

Perugia, 7 marzo 2020

PERUGIA 1
SALERNITANA 0

PERUGIA: 3-5-2
Vicario 6,5 - Rosi 6,5 (45' st Rajkovic ng) Sgarbi 6 Falasco 6,5 - Mazzocchi 7 Falzerano 6,5 Greco 6 (43' st Carraro ng) Nicolussi Caviglia 7 Di Chiara 6 - Melchiorri 6 Falcinelli 6 (30' st Iemmello ng).
All.: Cosmi 6,5.
SALERNITANA: 3-5-2
Micai 6,5 - Aya 6 Billong 5,5 Heurtaux 6 - Kiyine 6 Akpa Akpro 6 Dziczek 6 (11' st Capezzi 6) Maistro 5,5 (1' st Jallow 5,5) Lopez 6 - Cerci 5,5 (34' st Cicerelli ng) Gondo 6.
All.: Ventura 5,5.
Arbitro: Sozza (Seregno) 6,5.
Rete: 23' pt Mazzocchi.

Pisa, 7 marzo 2020

PISA 1
LIVORNO 0

PISA: 3-4-1-2
Gori 6 - Caracciolo 6 Benedetti 6,5 Birindelli 5,5 (40' st Ingrosso ng) - Pisano 5,5 Gucher 6 De Vitis 6 Lisi 6,5 - Soddimo 5,5 (25' pt Pinato 5,5) - Marconi 5,5 Masucci 6 (34' pt Vido 5,5).
All.: D'Angelo 6,5.
LIVORNO: 3-4-3
Plizzari 6 - Di Gennaro 5,5 (40' st Simovic ng) Silvestre 5,5 Bogdan 5,5 - Del Prato 5,5 Agazzi 5,5 (32' st Awua ng) Luci 6 Porcino 5,5 (35' st Seck ng) - Marras 6,5 Ferrari 5,5 Marsura 5,5.
All.: Breda 6.
Arbitro: Marinelli (Tivoli) 5,5.
Reti: 8' st Lisi.

Venezia, 7 marzo 2020

VENEZIA 1
CROTONE 3

VENEZIA: 4-3-1-2
Pomini 6 - Fiordaliso 5,5 Marino 5,5 (27' st Caligara 6) Casale 5,5 Molinaro 5,5 - Firenze 5 Fiordilino 5 Maleh 5 - Aramu 5 - Capello 5,5 (1' st Zigoni 5,5) Longo 5 (40' st Senesi ng).
All.: Dionisi 5.
CROTONE: 3-5-2
Cordaz 6 - Curado 6,5 Marrone 7 Golemic 6,5 - Gerbo 6,5 (19' st Mustacchio 6,5) Molina 7 Benali 7,5 (25' st Gomelt 6) Barberis 6,5 Crociata 6,5 (33' st Jankovic 6) - Messias 6,5 Simy 6,5.
All.: Stroppa 7,5.
Arbitro: Serra (Torino) 6,5.
Reti: 13' pt Benali (C), 37' Marrone (C); 4' st Benali (C), 38' Caligara (V).

Benevento, 8 marzo 2020

BENEVENTO 4
PESCARA 0

BENEVENTO: 4-4-2
Montipò 6,5 - Maggio 7 Volta 6 Tuia 6,5 Barba 6,5 - Insigne 7,5 (28' st Kragl 6) Del Pinto 6,5 (38' st Basit ng) Schiattarella 6,5 Improta 6,5 - Sau 7 (20' st Hetemaj 6) Moncini 6.
All.: Inzaghi 7.
PESCARA: 3-5-2
Fiorillo 6 - Bettella 5 Campagnaro 5 Marafini 5 (36' st Diambo ng) - Masciangelo 6 Clemenza 5,5 Bruno 6 (13' st Melegoni 6) Memushaj 6 Crecco 5,5 - Galano 5,5 Borrelli 5,5 (24' st Maniero 5,5).
All.: Legrottaglie 5.
Arbitro: Rapuano (Rimini) 6,5.
Reti: 17' pt Insigne, 20' Sau, 32' Moncini; 26' st Improta.

C.mare, 8 marzo 2020

JUVE STABIA 3
SPEZIA 1

JUVE STABIA: 4-3-1-2
Provedel 6,5 - Fazio 6,5 Troest 6,5 Allievi 6,5 Ricci 6,5 - Calò 6,5 Calvano 6,5 (27' st Izco 6) Buchel 6 (21' st Bifulco 6,5) - Di Mariano 6 (34' st Vitiello ng) - Forte 7 Canotto 6,5.
All.: Caserta 7.
SPEZIA: 4-3-3
Scuffet 5,5 - Ferrer 5,5 Erlic 5,5 Capradossi 5,5 Marchizza 5,5 - Maggiore 5,5 (35' st Galabinov ng) Ricci M. 5,5 Bartolomei 6 - Ricci F. 6 (35' st Bidaoui ng) Nzola 6 Gyasi 6 (28' st Di Gaudio 5,5).
All.: Italiano 5,5.
Arbitro: Aureliano (Bologna) 6,5.
Reti: 24' pt Calò (J); 5' st Forte (J), 12' Ricci M. (S) rig., 28' Bifulco (J).

Chiavari, 8 marzo 2020

V. ENTELLA 3
ASCOLI 0

V. ENTELLA: 4-3-1-2
Contini 6,5 - Settembrini 6,5 Poli 7 Pellizzer 6,5 Sala 6,5 - Mazzitelli 6,5 Paolucci 7,5 (1' st Toscano 6,5) Dezi 6,5 - Schenetti 6,5 (36' st Nizzetto ng) - De Luca G. 7 (26' st Chaija 6,5) Morra 6,5.
All.: Boscaglia 7.
ASCOLI: 4-2-3-1
Leali 5,5 - Andreoni 5,5 Valentini 4,5 Gravillon 5 Sernicola 5,5 - Cavion 5,5 Brlek 5,5 (10' st Pinto 5,5) - Eramo 5,5 (34' st Troiano ng) Ninkovic 5 Morosini 5 (10' st Scamacca 5,5) - Trotta 5,5.
All.: Stellone 5.
Arbitro: Robilotta (Sala Consilina) 6,5.
Reti: 8' pt Paolucci, 13' Poli, 22' De Luca G. rig.

Verona, 9 marzo 2020

CHIEVO 2
COSENZA 0

CHIEVO: 4-3-3
Semper 6 - Dickmann 6,5 Leverbe 6,5 Cesar 6,5 Renzetti 6,5 - Segre 6 (48' st Karamoko ng) Esposito 7 Obi 6,5 (31' st Di Noia ng) - Vignato 6,5 Djordjevic 7 (28' st Meggiorini 6,5) Giaccherini 6,5.
All.: Aglietti 7.
COSENZA: 4-2-3-1
Perina 5,5 - Casasola 5,5 (37' st Pierini ng) Schiavi 5,5 (11' st Capela 5,5) Idda 5 Legittimo 5 - Broh 5,5 Sciaudone 5 - Carretta 6 Machach 5,5 Lazaar 6 - Riviere 5 (1' st Baez 6).
All.: Pillon 5.
Arbitro: Baroni (Firenze) 6,5.
Reti: 32' pt Djordjevic; 46' st Meggiorini.

CLASSIFICA

SQUADRA	PUNTI	TOTALE					
						GOL	
		G	V	N	P	F	S
BENEVENTO	69	28	21	6	1	54	15
CROTONE	49	28	15	4	9	47	33
FROSINONE	47	28	13	8	7	33	23
PORDENONE	45	28	13	6	9	37	34
SPEZIA	44	28	12	8	8	40	32
CITTADELLA	43	28	12	7	9	35	32
SALERNITANA	42	28	12	6	10	36	32
CHIEVO	41	28	10	11	7	34	27
EMPOLI	40	28	10	10	8	33	34
V. ENTELLA	38	28	10	8	10	35	36
PISA	36	28	9	9	10	35	35
PERUGIA	36	28	10	6	12	29	36
JUVE STABIA	36	28	10	6	12	35	43
PESCARA	35	28	10	5	13	38	44
ASCOLI	32	27	9	5	13	36	41
VENEZIA	32	28	7	11	10	26	33
CREMONESE	30	27	7	9	11	28	32
TRAPANI	25	28	5	10	13	31	52
COSENZA	24	28	5	9	14	29	35
LIVORNO	18	28	4	6	18	23	45

MARCATORI

17 reti: Iemmello (Perugia, 9 rig.)
14 reti: Pettinari (Trapani)
13 reti: Simy (Crotone, 3 rig.); Forte (Juve Stabia, 4 rig.)
12 reti: Galano (Pescara, 1 rig.)
11 reti: Diaw (Cittadella)
10 reti: Marconi (Pisa, 1 rig.); De Luca G. (V. Entella, 3 rig.)
9 reti: Viola (Benevento, 4 rig.); Mancuso (Empoli, 1 rig.); Dionisi (Frosinone, 2 rig.); Djuric (Salernitana)
8 reti: Sau (Benevento); Meggiorini (Chievo, 2 rig.); Strizzolo (Pordenone); Kiyine (Salernitana, 6 rig.)
7 reti: Scamacca (Ascoli); Coda (Benevento); Riviere (Cosenza); Benali (Crotone); Ciano (Frosinone, 3 rig.); Marras (Livorno, 1 rig.); Machin (Pescara, 1

Reggiana alla riscossa punta tutto sui playoff

Dopo anni di delusioni e il fallimento i granata sono ripartiti: i tifosi sognano con i gol di Marchi, Kargbo, Zamparo, Varone e Scappini. Lo stop per il virus, il caso Favalli

di **STEFANO SCACCHI**

Un attacco esplosivo per una squadra che ricomincia a far sognare i suoi tifosi dopo anni di delusioni. Ma la Reggiana (Reggio Audace FC è ancora la denominazione ufficiale) ha dovuto smettere di sorridere di fronte all'emergenza coronavirus. Un problema drammatico che ha costretto tutto il calcio italiano a fermarsi, ma ha colpito in maniera particolare il club emiliano. Il suo giocatore Alessandro Favalli, 27 anni, è stato il secondo giocatore italiano a risultare positivo al Covid-19 dopo l'attaccante della Pianese, King Udoh. L'esterno sinistro, rinforzo del mercato di gennaio (prima giocava nel Catanzaro), ha combattuto qualche giorno contro i sintomi influenzali del virus e poi fortunatamente si è ripreso. La squadra ha osservato la quarantena sospendendo tutta l'attività. Prima di questa sosta forzata, la stagione della Reggiana aveva restituito il buon umore calcistico a una città che da tempo aveva smesso di ricevere gioie da questo sport. La ferita più grande è stata quella dell'estate 2018 quando l'allora proprietario Mike Piazza abbandonò la società a ridosso dell'iscrizione al campionato della stagione successiva. Una decisione vissuta come un vero tradimento dalla tifoseria che appena due anni prima aveva accolto l'ex giocatore di baseball italo-americano con entusiasmo nel centro della città. Inevitabile ripartire dalla Serie D con una nuova proprietà guidata da Luca Quintavalli, amministratore delegato dell'impresa reggiana Olmedo, leader italiana nel settore dei veicoli per il trasporto di persone disabili. Il ritorno in Lega Pro non è avvenuto sul campo perché la Reggio Audace (questa la nuova denominazione dopo il fallimento) ha chiuso al 3° posto il girone D della Serie D, finendo sconfitta nella finale playoff con il Modena. Ma i ripescaggi per completamento degli organici hanno permesso alla formazione granata di ritrovare i

Sopra: l'esultanza di Augustus Kargbo (20 anni); Stefano Scappini (32). Da sinistra: Luca Zamparo (25); Ivan Varone (27). Sotto: il presidente Luca Quintavalli (42); il ds Doriano Tosi e il tecnico Massimiliano Alvini (67); Alessandro Favalli (27)

professionisti ad appena dodici mesi di distanza dal tonfo. Quintavalli ha affidato la rinascita calcistica al direttore sportivo Doriano Tosi, 67 anni, uno dei dirigenti più esperti d'Italia con un passato in Serie A tra Modena, Chievo, Sampdoria e Parma. In panchina è stato chiamato Massimiliano Alvini, 49 anni, ex AlbinoLeffe, che ha vissuto il suo periodo migliore alla guida del Tuttocuoio, portato dalla Promozione alla Serie C tra il 2008 e il 2015. La squadra, che gioca con il 3-4-1-2, ha nell'attacco il suo reparto di maggiore impatto. Prima della pausa forzata la Reggiana era la squadra più prolifica del girone B: 45 gol fatti, uno più del Carpi, due più del Sudtirol e quattro in più del Vicenza capolista. D'altronde basta scorrere i nomi del reparto offensivo per rendersi conto delle potenzialità a disposizione di Alvini. Mattia Marchi, 31 anni, esperto bomber della categoria, è arrivato in estate dalla Feralpi Salò; Stefano Scappini, 32 anni, è stato acquistato dal Cittadella; il giovane Augustus Kargbo, 20 anni, della Sierra Leone, è stato prelevato dal Crotone. Ciliegina sulla torta, a gennaio, è tornato Luca Zamparo, 25 anni, protagonista con la Reggiana nella scorsa stagione in Serie D, in prestito con obbligo di riscatto dal Parma, dopo aver giocato la prima metà di stagione a Rimini. Impressionante l'impatto di Zamparo che ha segnato 6 gol nelle prime 5 partite di campionato con la nuova maglia. Così le opzioni in attacco diventano davvero tante per Alvini (a gennaio è stato inserito in rosa anche Juan Manuel Valencia, 21 anni, trequartista colombiano, dal Bologna). Al bottino realizzativo ha contribuito in modo sostanzioso anche il centrocampista Ivan Varone, una delle rivelazioni del campionato di Serie C. Al suo fianco, sulla fascia destra, gioca Niko Kirwan, 24 anni, neozelandese, figlio dell'ex Ct della Nazionale italiana di rugby, John. I risultati stanno riportando entusiasmo tra i tifosi della Reggiana. La media spettatori è la quarta del girone (6.187 persone a partita) alle spalle di Cesena, Vicenza e Modena. La società sta attivando iniziative moderne allo stadio. A dicembre è stato presentato il progetto 'Vivere lo stadio 2.0': i biglietti dei tifosi avranno un Qr-code stampato che, se visualizzato con l'apposita tecnologia, sullo smartphone attiverà un video che guiderà lo spettatore fino all'esatta collocazione del proprio settore, fila e posto assegnato all'interno dello stadio, oltre a fornire informazioni in tempo reale sulla partita e sui servizi in città. D'altronde lo stadio di Reggio Emilia è stato il primo impianto di proprietà di un club in Italia, a metà degli anni '90. Ed è stato successivamente rinnovato grazie alla presenza del Sassuolo in Serie A. Sarà difficile conquistare la promozione diretta, visto che il Vicenza ha un buon margine in vetta. Ma questo secondo posto è la fotografia di una riscossa immediata dopo il fallimento di due anni fa e il deludente campionato in Serie D della scorsa stagione. I playoff di Serie C sono stati uno scoglio contro il quale la Reggiana si è incagliata ben tre volte nelle ultime sei annate. Ma arrivarci in questo modo, dopo tante difficoltà, avrebbe un sapore molto diverso rispetto alle ultime volte.

GIRONE A

29ª e 30ª GIORNATA RINVIATE

CLASSIFICA

SQUADRA	PUNTI	G	V	N	P	GOL F	GOL S
Monza	61	27	18	7	2	53	18
Carrarese	45	27	12	9	6	47	36
Renate	43	27	11	10	6	34	22
Pontedera	42	27	11	9	7	38	35
Alessandria	40	27	10	10	7	34	30
Siena	40	27	10	10	7	32	30
AlbinoLeffe	39	27	10	9	8	29	24
Novara	38	26	10	8	8	35	29
Arezzo	37	27	8	13	6	33	28
Juventus U23	36	27	8	12	7	30	34
Pistoiese	33	27	6	15	6	24	22
Como	32	26	7	11	8	28	25
Pro Patria	32	26	7	11	8	32	30
Pro Vercelli	31	26	7	10	9	27	28
Lecco	28	26	7	7	12	27	42
Pergolettese	27	27	6	9	12	21	36
Giana Erminio	26	26	6	8	12	28	44
Olbia	25	27	5	10	12	28	44
Pianese	24	27	4	12	11	23	30
Gozzano	22	27	4	10	13	22	38

MARCATORI

16 reti: Infantino (Carrarese, 3 rig.)
11 reti: Cutolo (Arezzo, 2 rig.); Galuppini (Renate, 3 rig.)
10 reti: Gabrielloni (Como); Bortolussi (Novara, 3 rig.)
9 reti: Eusepi (Alessandria, 1 rig.); Gori (Arezzo); Mota (7 Juventus U23, 1 rig./2 Monza); De Cenco (Pontedera)
8 reti: Ganz (Como, 4 rig.); Finotto (Monza); Ogunseye (Olbia)
7 reti: Cori, Giorgione (AlbinoLeffe); Perna (Giana Erminio, 2 rig.); Rosso (Pro Vercelli, 3 rig.)
6 reti: Chiarello (Alessandria); Cardoselli, Valente (Carrarese); Chiricò (Monza); Momentè (Pianese, 1 rig./ora Gozzano); Gucci (Pistoiese); Bruzzo (Pontedera); Mastroianni (Pro Patria); Comi (Pro Vercelli); Guglielmotti (Renate); Cesarini (1 rig.), Guidone (Siena)

GIRONE B

29ª e 30ª GIORNATA RINVIATE

CLASSIFICA

SQUADRA	PUNTI	G	V	N	P	GOL F	GOL S
L.R. Vicenza	61	27	18	7	2	41	12
Reggiana	55	27	15	10	2	45	25
Carpi	53	26	16	5	5	44	21
Sudtirol	48	27	15	3	9	43	24
Padova	44	26	13	5	8	35	19
Feralpisalò	44	26	12	8	6	34	31
Piacenza	41	26	10	11	5	32	24
Triestina	40	27	12	4	11	36	32
Modena	40	27	11	7	9	29	25
Sambenedettese	33	26	9	6	11	31	31
Fermana	33	27	8	9	10	22	33
V.V. Verona	32	27	8	8	11	33	35
Cesena	30	27	7	9	11	33	42
Gubbio	28	27	5	13	9	23	31
Vis Pesaro	28	27	7	7	13	22	37
Ravenna	27	27	7	6	14	25	41
Imolese	23	27	4	11	12	20	35
Arzignano V.	22	26	4	10	12	18	32
A.J. Fano	21	27	5	6	16	24	42
Rimini	21	27	4	9	14	24	42

MARCATORI

14 reti: Biasci (Carpi, 3 rig.)
13 reti: Paponi (Piacenza, 1 rig.)
10 reti: Butic (Cesena, 6 rig.); Zamparo (4 Rimini/6 Reggiana, 3 rig.); Mazzocchi (Sudtirol)
9 reti: Scarsella (Feralpisalò); Scappini (Reggiana); Cernigoi (Sambenedettese); Morosini (Sudtirol, 3 rig./ora Monza)
8 reti: Barbuti (A.J. Fano, 2 rig.); Vano (Carpi); Caracciolo (Feralpisalò, 1 rig.); Nocciolini (Ravenna, 2 rig.); Kargbo, Marchi (Reggiana, 1 rig.); Granoche (Triestina, 3 rig.); Odogwu (V.V. Verona)
7 reti: Marotta (L.R. Vicenza, 1 rig.); Gomez (Triestina); Magrassi (V.V. Verona, 1 rig.)
6 reti: Borello (Cesena); Guerra (L.R. Vicenza); Giovinco (Ravenna); Varone (Reggiana); Casiraghi (1 rig.), Rover (Sudtirol)

GIRONE C

29ª GIORNATA

Bari-Avellino 2-1
30' pt Antenucci (B); 5' st Perrotta (B), 30' Albadoro (A).
Catania-Vibonese 2-1
4' pt Curcio (C) rig., 37' Emmausso (V); 44' st Mazzarani (C).
Paganese-Teramo 0-0
Potenza-Catanzaro 2-0
25' pt Giosa, 40' França rig.
Reggina-Monopoli 0-2
27' st Salvemini, 42' Piccinni.
Rende-Viterbese 0-0
Rieti-Sicula Leonzio 1-2
33' pt Lescano (S); 6' st Tirelli (R), 27' Lescano (S).
Ternana-Bisceglie 2-2
32' pt Russo (T) rig., 42' Mammarella (T); 29' e 50' st Montero (B).
V. Francavilla-AZ Picerno 1-2
12' pt Perez (V), 44' Guerra (A); 4' st Esposito (A).

30ª GIORNATA

Avellino-Ternana 2-0
12' pt Albadoro; 42' st Di Paolantonio rig.
AZ Picerno-Reggina 0-2
7' pt Paolucci; 42' st Sarao.
Bisceglie-Catania 0-1
18' st Salandria.
Catanzaro-Bari 1-1
1' pt Antenucci (B); 8' st Kanoute (C).
Cavese-Potenza 0-0
Monopoli-Casertana 0-1
48' st Corado rig.
Sicula Leonzio-Rende 1-0
13' st Lescano rig.
Teramo-V. Francavilla 0-1
26' pt Vazquez.
Vibonese-Paganese 1-1
32' st Tito (V) rig., 40' Scarpa (P).
Viterbese-Rieti 0-1
19' st De Paoli.

CLASSIFICA

SQUADRA	PUNTI	G	V	N	P	GOL F	GOL S
Reggina	69	30	21	6	3	54	19
Bari	60	30	16	12	2	54	24
Monopoli	57	30	18	3	9	40	22
Potenza	56	30	16	8	6	36	23
Ternana	51	30	14	9	7	38	29
Catania	47	30	13	8	9	39	38
Catanzaro	43	30	12	7	11	41	36
Teramo	41	30	11	8	11	29	31
V. Francavilla	40	30	10	10	10	39	36
Avellino	40	30	11	7	12	34	38
Vibonese	39	30	9	12	9	48	37
Viterbese	39	30	11	6	13	37	38
Casertana	38	30	8	14	8	37	35
Cavese	38	30	9	11	10	24	36
Paganese	36	30	8	12	10	35	34
AZ Picerno	32	30	8	8	14	29	38
Sicula Leonzio	29	30	7	8	15	31	46
Bisceglie	20	30	3	11	16	21	40
Rende	18	30	3	9	18	19	50
Rieti (-5)	15	30	5	5	20	29	64

MARCATORI

20 reti: Antenucci (Bari, 8 rig.)
17 reti: Fella (Monopoli, 1 rig.)
14 reti: Corazza (Reggina, 1 rig.)
12 reti: Denis (Reggina, 3 rig.)
11 reti: Santaniello (AZ Picerno, 1 rig.); Lescano (Sicula Leonzio, 4 rig.); Perez (V. Francavilla, 2 rig.)
10 reti: Simeri (Bari); Starita (Casertana); Vazquez (V. Francavilla, 3 rig.); Volpe (Viterbese)
9 reti: Montero (Bisceglie, 2 rig.); Castaldo (Casertana, 3 rig.); Diop (Paganese, 4 rig.); Murano (Potenza, 1 rig.); Bubas (4 rig.), Emmausso (Vibonese); Tounkara (Viterbese)
8 reti: Di Paolantonio (Avellino, 3 rig.); Marcheggiani (Rieti, 1 rig./ora Vis Pesaro); Bombagi, Magnaghi (Teramo)
7 reti: D'Angelo (Casertana); Mazzarani (Catania, 1 rig.); Ferrante (Ternana)

Il gol di Sarao (Reggina) contro il Picerno e, sopra, l'abbraccio per Antenucci dopo la prima rete del Bari all'Avellino

Il Grosseto ipoteca la C e lavora già per il futuro

Da sinistra: Elia Galligani (27 anni); Alessandro Sersanti (18); Pippo Boccardi (23). A destra: il capitano Andrea Ciolli (30); il copresidente Simone Ceri (48); l'allenatore Lamberto Magrini (58)

La rinascita dei maremmani nel segno della famiglia Ceri. Simone: «Un progetto partito dal settore giovanile e dal Centro sportivo: abbiamo creato una città del calcio» Il tecnico Magrini: «E' tornata la passione, possiamo centrare il doppio salto»

di **GUIDO FERRARO**

Tra i sodalizi con un passato importante che sono stati costretti a ripartire dai Dilettanti anche il Grosseto che rappresenta un capoluogo di provincia con 82.350 abitanti, per superficie territoriale il più vasto comune della Toscana. I biancorossi nella stagione 2012/13 sono retrocessi dalla Serie B. Una discesa che ha portato i maremmani al fallimento nell'estate 2017. La rinascita con la famiglia Ceri, i copresidenti Mario e Simone, partendo dall'Eccellenza, dove il Grosseto è rimasto per un biennio. Terzo posto con 59 punti nella stagione 2017/18 dietro Cuoiopelli e Sangimignano. Primo posto nel 2018/19 con 73 punti davanti al Fucecchio (66). Fondamentale l'arrivo in panchina a gennaio 2019 di un tecnico sanguigno, carismatico e vincente come Lamberto Magrini (58 anni) al posto di Sebastiano Miano. Per Magrini quella attuale è la sesta stagione, in periodi diversi, sulla panchina del Grosseto. «Il rapporto che ho con questa piazza è qualcosa di unico, particolare, indescrivibile. Sono una persona schietta, che non si nasconde dietro le solite frasi fatti. Quando mi chiamò il ds Bicchierai non ebbi esitazioni, sapevo che il Grosseto in Eccellenza era di passaggio, che dovevamo arrivare subito in D. Tappa fondamentale per poi cercare di riportare il Grosseto nel calcio nazionale: tra i professionisti», afferma il tecnico di Magione. Che in carriera ha vinto tre volte l'Eccellenza con Cortona, Sangimignano

e Grosseto, la Serie D col Gavorrano. «In C2 col Grosseto fui esonerato dal Comandante Camilli a tre giornate dal termine con quattro punti di vantaggio sulla Sangiovannese di Maurizio Sarri, quando venni chiamato il Grosseto era a -6 dalla vetta, anche quella la sento come una mia promozione. La più bella, però, vorrei che possa arrivare al termine dell'attuale campionato, conquistare la C con questi ragazzi, che hanno formato un gruppo straordinario. Per molti di loro, già presenti nella squadra che vinse l'Eccellenza, sarebbe uno storico doppio salto. Da dedicare alla dirigenza, che ci ha sempre messi nelle condizioni ottimali per svolgere il nostro compito, al ds Bicchierai, un valore aggiunto, con la sua esperienza e saggezza è uno dei cardini del Grosseto, ai nostri tifosi che in qualsiasi momento ci hanno sempre sostenuto numerosi in casa, molti anche nelle trasferte».

Il direttore Bicchierai (73 anni) uno dei guru del calcio in Toscana, avendo ottenuto nei Dilettanti tra Eccellenza e Serie D sette promozioni, dall'alto della sua esperienza ammette che «Grosseto trasuda di una passione che la famiglia Ceri ha saputo far rinascere. Non solo coi risultati della prima squadra, che ha il compito di trascinare tutti, ma anche con tante iniziative che possono garantire un futuro solido, evitando di ripetere gli errori del passato. Perché Grosseto merita palcoscenici importanti, che, tutti assieme, stiamo lavorando da per raggiungere».

Con una squadra che è un mix di esperienza e gioventù. Tra i pali Davide Barosi (2000), ex giovanili Juventus, lo scorso anno al Trento. Alle sue spalle il confermato Damiano Nunziatini ('99) e Andrea Mileo (2000) promosso dalla Juniores.

Difesa: confermati capitan Andrea Ciolli ('99), Matteo Gorelli ('91), Nicola Sabatini ('99), Claudio Pizzuto (2000), Mattia Cortellazzi (2002) dal vivaio, presi dagli umbri del Trestina Mattia Polidori ('98) e il figlio d'arte Mattia Ravanelli ('99), Lorenzo Milani (2001) dall'Empoli, Alessandro Sersanti (2002) dal Siena (ma cresciuto nelle giovanili del Grosseto), al mercato invernale sono arrivati Alessandro Raimo ('99) dal Ponsacco e Lorenzo Sabatini (2002) dalla Fiorentina. Centrocampisti: confermati Riccardo Cretella ('94), Emiliano Fratini ('97), Tommaso Pierangioli ('97), Tommaso Rosi (2000), presi Francesco Frosinini (2000) dal Siena, Samuele Viligiardi (2000) dall'Empoli, al mercato invernale Francesco Giunta ('99) dal Savoia. Attaccanti: confermati Patrick Villani (2000) e Filippo Boccardi ('96), presi Mattia Giani ('98) dal Ponsacco, Elia Galigani ('92) dal San Donato Tavarnelli e Filippo Moscati ('92) dal Gavorrano, il top scorer con 13 reti davanti a Cretella, Boccardi e Galigani con 8 centri. Il

Grosseto, 45 gol messi a segno alla pari con lo Scandicci, è la squadra del girone E col maggior numero di reti realizzate. Impegno e passione vanno di pari passo con organizzazione, trasparenza e serietà, come spiega il copresidente Simone Ceri: «Siamo riusciti a costruire il progetto Grosseto partendo dal basso, dal settore giovanile e dal Centro sportivo. Questo per noi è un sogno che si realizza. Fino a qualche anno fa immaginarsi un Centro sportivo del genere dove far crescere e allentare i nostri ragazzi, dai primi calci fino alla Juniores, avendo a disposizione campi, palestra, poliambulatori e foresteria sembrava una cosa da pazzi. Ma per una società piccola come la nostra puntare sui giovani è l'unica possibilità per creare futuro. Un grosso sacrificio, oggi, che speriamo porti frutti importanti domani. Siamo riusciti a regalare ai grossetani una vera e propria città del calcio, dove i bambini vengono seguiti nella crescita calcistica ma anche nell'educazione, con il sostegno scolastico, e per chi lo vuole anche con un percorso di catechismo. I ragazzi hanno modo di socializzare con tutti gli altri gruppi delle varie categorie, mettendo in rete un percorso condiviso dallo staff, dalla dirigenza e dagli stessi atleti sia per la parte tecnica che per quella medica. Una famiglia, in pratica, una vera

Sotto: la Curva Nord esulta con il Grosseto. A destra: le bandiere del Centro sportivo di Roselle e, sotto, le nuovissime strutture con il campo in erba omologato per la D; il settore giovanile della società maremmana

RISULTATI E CLASSIFICHE

GIRONE A (fermo alla 25ª giornata)
CLASSIFICA: Lucchese 48; Prato 47; Seravezza P., Casale 43; Caronnese 42; Savona, R.F. Querceta 36; Borgosesia 35; U. Sanremo, Chieri 33; Fossano 32; Lavagnese 27; Bra, Ghivizzano Borgo, Fezzanese 26; Vado 24; Verbania 23; Ligorna 22.

GIRONE B (fermo alla 27ª giornata)
CLASSIFICA: Pro Sesto 54; Legnano 50; Scanzorosciate 46; Arconatese 44; F.Caratese 43; NibionnOggiono, Tritium 42; Sondrio 41; Seregno, Brusaporto 39; Virtus Bergamo, Castellanzese 35; Bolzano 34; Pontisola 33; Caravaggio 32; Villa d'Almè V. 29; Levico Terme 28; Bustese (-1) 22; USD Dro, Inveruno 17.

GIRONE C (fermo alla 28ª giornata)
CLASSIFICA: Campodarsego 54; Legnago 49; Ambrosiana 48; Clodiense 47; Mestre 45; Adriese, Feltre 44; Cartigliano, Cjarlins Muzane 42; Luparense San Paolo, Caldiero Terme 37; Este 36; Chions 35; Belluno 34; Delta Porto Tolle 31; Montebelluna, Vigasio 30; Tamai 22; San Luigi 21; Villafranca 17.

GIRONE D (fermo alla 25ª giornata)
CLASSIFICA: Mantova 51; Fiorenzuola 44; Correggese, Calvina 41; Lentigione, Fanfulla 40; Mezzolara 36; Forlì 32; Franciacorta 31; Breno 30; Sasso Marconi, V. Carpaneto, SCD Progresso 29; Sammaurese 26; Crema 25; Ciliverghe M., Alfonsine 22; Savignanese 21.

GIRONE E
26ª GIORNATA: Aglianese-Grassina 3-3, Foligno-Cannara 1-2, Grosseto-Scandicci 2-0, Montevarchi-Follonica Gavorrano 1-0, Pomezia-Flaminia 0-0, Ponsacco-Sangiovannese 0-1, San Donato-Bastia 2-0, Trestina-Monterosi 0-1, Tuttocuoio-Albalonga 0-2
CLASSIFICA: Grosseto 52; Monterosi 50; Grassina 46; Albalonga 45; Montevarchi 40; Scandicci 39; Foligno 36; Aglianese, Follonica Gavorrano, Flaminia 34; Cannara, Trestina 33; Sangiovannese 32; San Donato 31; Pomezia, Bastia 26; Ponsacco 17; Tuttocuoio 16.

GIRONE F
26ª GIORNATA: Avezzano-Pineto 0-1, Campobasso-Agnonese 4-0, Chieti-Giulianova 1-2, Fiuggi-Cattolica 0-4, Jesina-Porto Sant'Elpidio 0-1, Notaresco-Vastese 0-1, Sangiustese-Montegiorgio 0-1, Tolentino-Recanatese 3-1, Vastogirardi-Matelica 0-1
CLASSIFICA: Matelica 55; Campobasso, Notaresco 52; Recanatese 48; Pineto 43; Vastese 42; Agnonese 40; Montegiorgio 38; Tolentino 36; Porto Sant'Elpidio, Vastogirardi 34; Fiuggi 33; Cattolica, Giulianova 28; Sangiustese, Avezzano 20; Chieti 18; Jesina 13.

GIRONE G
26ª GIORNATA: Aprilia-Lanusei 1-1, Arzachena-Muravera 1-2, Budoni-Ostia Mare 0-2, Ladispoli-Cassino 0-1, Nuova Florida-Portici 5-0, Torres-Latina 1-0, Trastevere-Anagni 3-1, Turris-Latte Dolce 1-2, Vis Artena-Tor Sapienza 1-1
CLASSIFICA: Turris 61; Ostia Mare 57; Torres 51; Trastevere, Latte Dolce 45; Latina, Cassino 39; Vis Artena 35; Muravera 34; Nuova Florida 33; Lanusei 31; Portici 30; Aprilia 29; Arzachena 27; Anagni 25; Tor Sapienza 19; Ladispoli 18; Budoni 16

GIRONE H
26ª GIORNATA: Agropoli-Gravina 1-2, Altamura-Casarano 0-0, Bitonto-Brindisi 1-1, Fidelis Andria-Fasano 1-0, Foggia-Nardò 2-0, Francavilla-Nocerina 2-2, Gelbison-A. Cerignola 2-1, Gladiator-Taranto 0-0, Sorrento-Val d'Agri 2-1
CLASSIFICA: Bitonto 55; Foggia 54; Sorrento 50; A. Cerignola 49; Casarano 42; Taranto 40; Gravina, Fasano, Gelbison 34; Gladiator 33; Altamura 32; Brindisi 31; Fidelis Andria 29; Nardò, Val d'Agri, Nocerina 27; Francavilla 25; Agropoli 14.

GIRONE I
26ª GIORNATA: Acireale-FC Messina 0-0, ACR Messina-Licata 3-2, Calcio Giugliano-Biancavilla 3-0, Castrovillari-Roccella 0-2, Palermo-Nola 4-0, Palmese-Marsala 0-0, San Tommaso-Marina di Ragusa 1-1, Savoia-Corigliano 3-1, Troina-Cittanovese 1-0
CLASSIFICA: Palermo 63; Savoia 56; Calcio Giugliano 47; FC Messina, Troina 46; Acireale (-4) 43; Licata 41; Nola, ACR Messina 36; Biancavilla 35; Cittanovese 33; Castrovillari 32; Marina di Ragusa 28; Roccella, Corigliano 25; Marsala 24; San Tommaso 21; Palmese 12.

casa dell'Us Grosseto, per insegnare calcio facendo divertire bambini e ragazzi nel rispetto delle regole fino a portare molti di loro, un giorno, in prima squadra». Tra i segreti del Grosseto c'è anche la collaborazione attiva di moltissimi tifosi biancorossi all'interno della società. Un nuovo modello calcistico, come viene definito in Maremma, in cui gli ultras non solo non rappresentano un pericolo ma si danno da fare sostenendo la società attivamente, con un lavoro continuo che va dall'organizzazione in segreteria ai piccoli lavoretti al Centro sportivo, fino a far diventare gli ultras i primi veri collaboratori di una società che vuole, insieme alla città, crescere e regalare ai ragazzi un nuovo modello calcistico. Il Centro sportivo di Roselle, composto da cinque strutture più l'area esterna, si estende per circa due ettari e mezzo e comprende due campi regolamentari, uno di 101x60 (utilizzabile fino in serie D) e un altro in sintetico di 91x46 (utilizzabile fino agli allievi regionali), con due tribune rispettivamente da 300 e da 100 posti. Entrambi i campi avranno barriere alte soltanto un metro e dieci. A breve saranno realizzati anche un campo di calcio a 5 e 2 campi-gabbie per l'allenamento nel 3 contro 3 dei bambini. Sia il campo a 11 in erba artificiale che quelli a 5 e a 3 saranno disponibili per essere affittati la sera da chiunque. Le cinque strutture, invece, ospitano una foresteria con 14 posti letto, 5 poliambulatori, 1 palestra, 1 sala conferenze da 30 posti con vista sui campi da gioco, vari uffici per la dirigenza e, naturalmente, servizi igienici, docce (con beccuccio anti impiccagione) e spogliatoi con armadietti biancorossi griffati Us Grosseto. Perché in Maremma come recita il vecchio adagio: "toccato il fondo non si può che risalire", ed è quello che ha saputo fare il Grosseto, che spera di poter chiudere un triennio d'oro col doppio salto dall'Eccellenza alla Lega Pro.

GUIDO FERRARO

CAMPIONATI ESTERI

Sopra: il gol di Lacazette (Arsenal) al West Ham.
A sinistra: Sarr esulta dopo aver portato il Watford in vantaggio contro il Liverpool.
Sotto: la festa del Manchester Utd per Martial, autore della prima rete nel derby con il City

INGHILTERRA

PREMIER LEAGUE

28ª GIORNATA: **Aston Villa-Sheffield Utd rinviata; Bournemouth-Chelsea 2-2** (33' pt Marcos Alonso (C); 9' st Lerma (B), 12' King (B), 40' Marcos Alonso (C); **Brighton & HA-Crystal Palace 0-1** (25' st Ayew); **Everton-Manchester Utd 1-1** (3' pt Calvert-Lewin (E), 31' Bruno Fernandes (M); **Manchester City-Arsenal rinviata; Newcastle Utd-Burnley 0-0; Norwich City-Leicester 1-0** (25' st Lewis); **Tottenham H.-Wolverhampton 2-3** (13' pt Bergwijn (T), 27' Doherty (W), 45' Aurier (T); 12' st Jota (W), 28' Jimenez (W); **Watford-Liverpool 3-0** (9' e 15' st Sarr, 27' Deeney); **West Ham-Southampton 3-1** (15' pt Bowen (W), 31' Obafemi (S), 40' Haller (W); 9' st Antonio (W

29ª GIORNATA: **Arsenal-West Ham 1-0** (33' st Lacazette); **Burnley-Tottenham H. 1-1** (13' pt Wood (B); 5' st Alli (T) rig.); **Chelsea-Everton 4-0** (14' pt Mount, 21' Pedro; 6' st Willian, 9' Giroud); **Crystal Palace-Watford 1-0** (28' pt Ayew); **Leicester-Aston Villa 4-0** (40' pt Barnes; 18' rig. e 34' st Vardy, 40' Barnes); **Liverpool-Bournemouth 2-1** (9' pt Wilson (B), 24' Salah (L), 33' Mané (L); **Manchester Utd-Manchester City 2-0** (30' pt Martial; 51' st McTominay); **Sheffield Utd-Norwich City 1-0** (36' pt Sharp); **Southampton-Newcastle Utd 0-1** (34' st Saint-Maximin); **Wolverhampton-Brighton & HA 0-0**

CLASSIFICA: Liverpool 82; Manchester City 57; Leicester 53; Chelsea 48; Manchester Utd 45; Wolverhampton, Sheffield Utd 43; Tottenham H. 41; Arsenal 40; Burnley, Crystal Palace 39; Everton 37; Newcastle Utd 35; Southampton 34; Brighton & HA 29; West Ham, Watford, Bournemouth 27; Aston Villa 25; Norwich City 21.

CHAMPIONSHIP

36ª GIORNATA: Blackburn R.-Swansea 2-2; Cardiff City-Brentford 2-2; Fulham-Preston N.E. 2-0; Huddersfield-Charlton Athl. 4-0; Hull City-Leeds Utd. 0-4; Luton Town-Stoke City 1-1; Middlesbrough-Nottingham F. 2-2; Millwall-Bristol City 1-1; Q.P. Rangers-Birmingham City 2-2; Reading-Barnsley 2-0; Sheffield W.-Derby County 1-3; WBA-Wigan 0-1

37ª GIORNATA: Barnsley-Cardiff City 0-2; Birmingham City-Reading 1-3; Brentford-Sheffield W. 5-0; Bristol City-Fulham 1-1; Charlton Athl.-Middlesbrough 0-1; Derby County-Blackburn R. 3-0; Leeds Utd.-Huddersfield 2-0; Nottingham F.-Millwall 0-3; Preston N.E.-Q.P. Rangers 1-3; Stoke City-Hull City 5-1; Swansea-WBA 0-0; Wigan-Luton Town 0-0

CLASSIFICA: Leeds Utd. 71; WBA 70; Fulham 64; Brentford, Nottingham F. 60; Preston N.E. 56; Bristol City 55; Millwall, Cardiff City 54; Blackburn R., Swansea 53; Derby County 51; Q.P. Rangers 50; Reading, Sheffield W. 48; Birmingham City 47; Stoke City, Huddersfield 42; Middlesbrough, Wigan, Hull City 41; Charlton Athl. 39; Luton Town 35; Barnsley 34.

SPAGNA

LA LIGA

RECUPERO 24ª GIORNATA: **Eibar-Real Sociedad 1-2** (16' pt Mikel (R) rig.; 30' st Willian (R), 45' Charles (E) rig.)
26ª GIORNATA: **Athletic Bilbao-Villarreal 1-0** (11' st Raul Garcia rig.); **Eibar-Levante 3-0** (27' pt Charles; 3' st Charles, 39' Orellana); **Espanyol-Atletico Madrid 1-1** (25' pt Savic (A) aut.; 2' st Saul (A); **Granada-Celta Vigo 0-0; Leganes-Alaves 1-1** (2' st Lucas (A), 13' Carrillo (L); **Maiorca-Getafe 0-1** (23' st Maksimovic); **Real Madrid-Barcellona 2-0** (25' st Vinicius Junior, 47' Mariano); **Real Sociedad-Valladolid 1-0** (15' st Januzaj); **Siviglia-Osasuna 3-2** (13' pt En-Nesyri (S), 46' Ocampos (S); 18' st Aridane (O), 28' Roberto Torres (O) rig., 48' En-Nesyri (S); **Valencia-Real Betis 2-1** (15' st Gameiro (V), 44' Parejo (V), 48' Loren (R)
27ª GIORNATA: **Alaves-Valencia 1-1** (33' pt Parejo (V); 27' st Edgar (A); **Atletico Madrid-Siviglia 2-2** (18' pt De Jong (S), 31' Morata (A) rig., 35' Joao Félix (A), 42' Ocampos (S) rig.); **Barcellona-Real Sociedad 1-0** (35' st Messi rig.); **Eibar-Maiorca 1-2** (42' pt Dani (M); 33' st Kubo (M), 47' Bigas (E); **Getafe-Celta Vigo 0-0; Levante-Granada 1-1** (10' pt Roger (L); 14' st Machis (G); **Osasuna-Espanyol 1-0** (5' st Roberto Torres rig.); **Real Betis-Real Madrid 2-1** (39' pt Sidnei (R.B.), 48' Benzema (R.M.) rig.; 37' st Tello (R.B.); **Valladolid-Athletic Bilbao 1-4** (3' pt Unai Lopez (A), 23' Raul Garcia (A); 32' st Sandro Ramirez (V), 42' Williams (A), 48' Inigo Cordoba (A); **Villarreal-Leganes 1-2** (4' pt Gerard (V); 2' e 25' st rig. Oscar (L)
CLASSIFICA: Barcellona 58; Real Madrid 56; Siviglia 47; Real Sociedad, Getafe 46; Atletico Madrid 45; Valencia 42; Villarreal, Granada 38; Athletic Bilbao 37; Osasuna 34; Real Betis, Levante 33; Alaves 32; Valladolid 29; Eibar 27; Celta Vigo 26; Maiorca 25; Leganes 23; Espanyol 20.

LA LIGA 2

30ª GIORNATA: Albacete-Rayo Vallecano 1-1; Cadice-Almeria 2-1; Dep. La Coruna-Lugo 0-0; Elche-Numancia 2-0; Fuenlabrada-Alcorcon 3-4; Huesca-Extremadura UD 2-2; Las Palmas-Malaga 1-1; Mirandes-Girona 1-1; Ponferradina-Sporting Gijon 1-0; Racing Santander-Saragozza 2-2; Real Oviedo-Tenerife 1-0
31ª GIORNATA: Alcorcon-Mirandes 1-2; Almeria-Dep. La Coruna 4-0; Extremadura UD-Real Oviedo 1-2; Girona-Albacete 1-1; Huesca-Fuenlabrada 2-0; Lugo-Cadice 1-1; Malaga-Saragozza 0-1; Numancia-Racing Santander 1-2; Rayo Vallecano-Elche 2-3; Sporting Gijon-Las Palmas 4-0; Tenerife-Ponferradina 1-0
CLASSIFICA: Cadice 56; Saragozza 55; Almería, Huesca 50; Girona 47; Elche 46; Mirandes 42; Sporting Gijon, Alcorcon 41; Rayo Vallecano, Ponferradina 40; Tenerife, Fuenlabrada 39; Numancia, Malaga, Las Palmas 38; Real Oviedo, Albacete, Dep. La Coruna 35; Lugo 34; Extremadura UD 31; Racing Santander 28.

Al Real Madrid il "Clasico" contro il Barcellona grazie alle reti di Vinicius Junior (a fianco) e Mariano Diaz (sopra). Sotto: Morata (Atletico Madrid) celebra il gol al Siviglia con il "pancione" e Ocampos risponde con un cuoricino dopo il definitivo 2-2

CAMPIONATI ESTERI

GERMANIA

BUNDESLIGA

RECUPERO 21ª GIORNATA: **Borussia M.-Colonia 2-1** (32' pt Embolo (B); 25' st Meré (C) aut., 35' Uth (C)

24ª GIORNATA: **Augsburg-Borussia M. 2-3** (4' st Bensebaini (B), 8' Stindl (B), 12' Lowen (A), 34' Stindl (B), 38' Finnbogason (A); **Borussia D.-Friburgo 1-0** (15' pt Sancho); **Colonia-Schalke 04 3-0** (9' pt Bornauw, 39' Cordoba; 30' st Nubel (S) aut.); **F. Dusseldorf-Hertha Berlino 3-3** (6' pt Karaman (F), 9' Thommy (F), 46' Karaman (F); 19' st Thommy (F) aut., 21' Matheus Cunha, 30' Piatek (H) rig.); **Hoffenheim-Bayern Monaco 0-6** (2' pt Gnabry, 7' Kimmich, 15' Zirkzee, 33' Coutinho; 1' st Coutinho, 17' Goretzka); **Mainz 05-Paderborn 07 2-0** (29' pt Quaison, 37' Onisiwo); **RB Lipsia-Bayer L. 1-1** (29' pt Bailey (B), 32' Schick (R); **Union Berlin-Wolfsburg 2-2** (41' pt Andersson (U); 11' st Friedrich (U), 15' Gerhardt (W), 36' Weghorst (W); **Werder Brema-Eintracht F. rinviata**

25ª GIORNATA: **Bayer L.-Eintracht F. 4-0** (4' pt Havertz, 14' Bellarabi; 4' e 10' st Paulinho); **Bayern Monaco-Augsburg 2-0** (8' st Muller, 46' Goretzka); **Borussia M.-Borussia D. 1-2** (8' pt Hazard (B.D.); 5' st Stindl (B.M.), 26' Hakimi (B.D.); **Friburgo-Union Berlin 3-1** (35' pt Sallai (F); 10' st Gunter (F), 16' Andersson (U), 37' Koch (F); **Hertha Berlino-Werder Brema 2-2** (3' pt Sargent (W), 6' Klaassen (W), 41' Stark (H); 15' st Matheus Cunha (H); **Mainz 05-F. Dusseldorf 1-1** (17' st Oztunali (M), 40' Karaman (F); **Paderborn 07-Colonia 1-2** (28' pt Meré (C), 37' Hector (C); 28' st Srbeny (P); **Schalke 04-Hoffenheim 1-1** (20' pt McKennie (S); 24' st Baumgartner (H); **Wolfsburg-RB Lipsia 0-0**

CLASSIFICA: Bayern Monaco 55; Borussia D. 51; RB Lipsia 50; Borussia M. 49; Bayer L. 47; Schalke 04 37; Wolfsburg, Friburgo 36; Hoffenheim 35; Colonia 32; Union Berlin 30; Eintracht F., Hertha Berlino 28; Augsburg 27; Mainz 05 26; F. Dusseldorf 22; Werder Brema 18; Paderborn 07 16.

2. BUNDESLIGA

24ª GIORNATA: Arminia B.-Wehen 1-0; Bochum-Sandhausen 4-4; Darmstadt 98-Heidenheim 2-0; Erzgebirge Aue-Amburgo 3-0; Greuther Fürth-Stoccarda 2-0; Hannover 96-Holstein Kiel 3-1; Jahn Regensburg-Dynamo Dresda 1-2; Karlsruher-Norimberga 0-1; St. Pauli-Osnabruck 3-1

25ª GIORNATA: Amburgo-Jahn Regensburg 2-1; Darmstadt 98-Bochum 0-0; Dynamo Dresda-Erzgebirge Aue 2-1; Heidenheim-Karlsruher 3-1; Holstein Kiel-Greuther Fürth 1-1; Norimberga-Hannover 96 0-3; Osnabruck-Wehen 2-6; Sandhausen-St. Pauli 2-2; Stoccarda-Arminia B. 1-1

CLASSIFICA: Arminia B. 51; Stoccarda 45; Amburgo 44; Heidenheim 41; Greuther Furth, Darmstadt 98 36; Holstein Kiel, Erzgebirge Aue 34; Hannover 96, Jahn Regensburg 32; St. Pauli 30; Osnabruck, Sandhausen, Norimberga 29; Bochum 28; Wehen 25; Karlsruher, Dynamo Dresda 24.

FRANCIA

LIGUE 1

27ª GIORNATA: **Amiens-Metz 0-1** (26' pt Boulaya); **Bordeaux-Nizza 1-1** (21' pt De Preville; 12' st Ounas); **Brest-Angers 0-1** (43' pt Bahoken); **Monaco-Reims 1-1** (31' pt Ben Yedder (M) rig.; 13' st Kamara (R); **Montpellier-Strasburgo 3-0** (12' st Savanier rig., 16' Laborde, 20' Savanier); **Nantes-Lille 0-1** (13' st André); **Nimes-Ol. Marsiglia 2-3** (5' pt Ferhat (N), 10' e 36' pt Benedetto (O); 24' st Benedetto (O), 46' Deaux (N); **Ol. Lione-St. Etienne 2-0** (27' pt Dembelé; 50' st Dembelé rig.); **Paris S.G.-Dijon 4-0** (3' pt Sarabia; 29' st Mbappé, 31' Icardi, 46' Mbappé); **Tolosa-Rennes 0-2** (3' pt Bourigeaud; 38' st Maouassa)

28ª GIORNATA: **Angers-Nantes 2-0** (3' st Bobichon, 8' Thomas); **Dijon-Tolosa 2-1** (40' pt Mendyl (D), 41' Boisgard (T); 8' st Aguerd (D); **Lille-Ol. Lione 1-0** (33' pt Remy); **Metz-Nimes 2-1** (7' pt N'Guette (M); 4' st Deaux (N), 36' Boye (M); **Nizza-Monaco 2-1** (32' pt Ben Yedder (M); 15' e 47' st Dolberg (N); **Ol. Marsiglia-Amiens 2-2** (46' pt Sanson (O); 12' st Payet (O), 38' Guirassy (A) rig., 50' Ghoddos (A); **Reims-Brest 1-0** (37' pt Touré); **Rennes-Montpellier 5-0** (9' pt Maouassa, 28' Hunou; 23' st Tait, 28' Del Castillo rig., 42' Hunou rig.); **St. Etienne-Bordeaux 1-1** (20' st Maja (B), 23' Bouanga (S); **Strasburgo-Paris S.G. rinviata**

CLASSIFICA: Paris S.G. 68; Ol. Marsiglia 56; Rennes 50; Lille 49; Reims, Nizza 41; Ol. Lione, Montpellier, Monaco 40; Angers 39; Strasburgo 38; Bordeaux, Nantes 37; Brest, Metz 34; Dijon, St. Etienne 30; Nimes 27; Amiens 23; Tolosa 13.

LIGUE 2

27ª GIORNATA: Auxerre-Niort 3-1; Caen-Grenoble 2-0; Chateauroux-Le Havre 0-3; Le Mans-Guingamp 2-1; Lorient-Chambly 1-2; Nancy-Clermont 1-2; Orleans-Troyes 0-2; Paris FC-Lens 0-2; Sochaux-Rodez 1-1; Valenciennes-Ajaccio 0-0

28ª GIORNATA: Ajaccio-Lorient 1-0; Chambly-Le Mans 2-2; Chateauroux-Caen 2-1; Clermont-Sochaux 2-0; Grenoble-Valenciennes 1-3; Le Havre-Auxerre 1-0; Lens-Orleans 1-0; Niort-Nancy 1-1; Rodez-Guingamp 2-1; Troyes-Paris FC 1-1

CLASSIFICA: Lorient 54; Lens 53; Ajaccio 52; Troyes 51; Clermont 50; Le Havre 44; Valenciennes 42; Guingamp 39; Grenoble, Chambly 35; Auxerre, Nancy, Caen, Sochaux, Chateauroux 34; Rodez 32; Paris FC 28; Niort, Le Mans 26; Orleans 19.

AUSTRIA

21ª GIORNATA: **Altach-Salisburgo 3-2** (36' pt Sam (A), 7' st Sam (A), 17' Hwang (S), 35' Zwischenbrugger (A), 39' Hwang (S); **LASK Linz-TSV Hartberg 5-1** (6' pt Klem (T); 6' st Klauss (L), 14' Michorl (L), 17' Klauss (L), 35' Tetteh (L), 44' Klauss (L); **Rapid Vienna-Mattersburg 3-1** (15' pt Schwab (R), 37' Mahrer (M); 1' st Fountas (R), 33' Schwab (R); **St.Polten-Wolfsberger 0-4** (14' pt Liendl; 20' st Weissman, 30' Liendl rig., 49' Schmid); **Sturm Graz-Austria Vienna 1-1** (25' st Sarkaria (A), 43' Balaj (S); **Tirol Wattens-Admira 1-1** (14' st Dedic (T), 20' Hoffer (A) rig.)

22ª GIORNATA: **Admira-Altach 2-0** (44' st Lackner, 47' Pink); **Austria Vienna-St.Polten 0-0; Mattersburg-LASK Linz 0-1** (21' pt Klauss); **Salisburgo-Sturm Graz 2-0** (1' st Okugawa, 29' Daka); **TSV Hartberg-Tirol Wattens 0-3** (28' st Maierhofer, 31' Koch, 36' Yeboah); **Wolfsberger-Rapid Vienna 2-2** (46' pt Fountas (R), 48' Weissman (W); 28' st Weissman (W), 46' Hofmann (R)

CLASSIFICA: LASK Linz 54; Salisburgo 48; Rapid Vienna 40; Wolfsberger 38; Sturm Graz 32; TSV Hartberg 29; Austria Vienna 25; Altach 24; Admira, Tirol Wattens 19; Mattersburg 18; St.Polten 17.

Il campionato riprenderà dalla seconda fase con i tornei per il titolo e per la savezza. Le squadre ripartiranno con metà dei punti ottenuti al termine della stagione regolare

TORNEO PER IL TITOLO: LASK Linz 27; Salisburgo 24; Rapid Vienna 20; Wolfsberger 19; Sturm Graz 16; TSV Hartberg 15.

TORNEO PER LA SALVEZZA: Altach, Austria Vienna 12; Admira, Mattersburg, Tirol Wattens 9; St.Polten 8.

BELGIO

28ª GIORNATA: **Anversa-KV Oostende 3-1** (2' e 5' pt Mbokani Bezua (A); 42' st Mbokani Bezua (A), 47' Vargas (K); **Cercle Brugge-AA Gent 1-0** (1' pt Hoggas); **Charleroi-Standard Liegi 2-0** (32' pt Dessoleil; 11' st Nicholson); **Eupen-Mouscron P. 2-1** (41' pt Verdon (E) aut., 46' Prevljak (E): 22' st Musona (E); **Racing Genk-Club Brugge 1-2** (3' pt De Ketelaere (C), 9' Ito (R); 44' st Rits (C); **St. Truiden-Mechelen 0-3** (34' st Schoofs, 37' Vanzeir, 49' Bushiri (S); **W. Beveren-Anderlecht 0-3** (8' pt Vlap; 21' st Vlap, 49' Amuzu rig.); **Zulte Waregem-Kortrijk 2-2** (30' pt Bruno (Z), 43' De Fauw (Z) rig.; 6' st Terem (K), 50' Tuta (K)

29ª GIORNATA: **AA Gent-Charleroi 1-4** (38' pt Nicholson (C), 44' Ilaimaharitra (C) rig.; 12' st Fall (C), 14' Niangbo (A), 44' Rezaei (C) rig.); **Anderlecht-Zulte Waregem 7-0** (6' pt Pletinckx (Z) aut., 15' Vlap; 4' st Doku; 19' st Vlap rig., 30' Doku, 38' Vlap, 41' Chadli); **Club Brugge-Cercle Brugge 2-1** (39' pt Vanaken (C); 14' st Diatta (C), 46' Hazard (C); **Kortrijk-Anversa 0-1** (39' st Refaelov); **KV Oostende-Racing Genk 2-4** (43' pt Sakala (K); 3' st Onuachu (R) rig., 14' Bongonda (R), 21' Ito (R), 25' Daehli (R), 31' Marquet (K); **Mechelen-Eupen 1-1** (40' pt De Camargo (M); 9' st Prevljak (E); **Mouscron P.-W. Beveren 1-0** (29' st Vukcevic (W) aut.); **Standard Liegi-St. Truiden 0-0**

CLASSIFICA: Club Brugge 70; AA Gent 55; Charleroi 54; Anversa 53; Standard Liegi 49; Mechelen, Racing Genk 44; Anderlecht 43; Mouscron P., Zulte Waregem 36; Kortrijk, St. Truiden 33; Eupen 30; Cercle Brugge 23; KV Oostende 22; W. Beveren 20.

REP. CECA

23ª GIORNATA: Bohemians-Karvina 0-0; Ceske Budejovice-Banik Ostrava 0-2; Jablonec-Viktoria Plzen 1-2; Opava-Sigma Olomouc 2-1; Pribram-Mlada Boleslav 0-0; Slovacko-Slavia Praga 2-0; Sparta Praga-Zlin 2-2; Teplice-Slovan Liberec rinviata

24ª GIORNATA: Banik Ostrava-Mlada Boleslav 2-3; Karvina-Pribram 2-0; Sigma Olomouc-Jablonec 1-1; Slavia Praga-Sparta Praga 1-1; Slovan Liberec-Opava 4-0; Teplice-Slovacko 0-0; Viktoria Plzen-Ceske Budejovice 1-0; Zlin-Bohemians 2-3

CLASSIFICA: Slavia Praga 58; Viktoria Plzen 50; Jablonec 40; Banik Ostrava 38; Mlada Boleslav, Slovacko 37; Slovan Liberec, Ceske Budejovice 36; Sparta Praga 35; Sigma Olomouc 32; Bohemians 27; Teplice 24; Karvina 23; Zlin 22; Opava 17; Pribram 14.

Idrissi (AZ Alkmaar) festeggiato da Stengs e Wijndal dopo il raddoppio contro l'Ajax. A sinistra: Hazard porta avanti il Borussia Dortmund contro il Mönchengladbach; Icardi (Paris S.G.) fissa il 3-0 sul Dijon

CROAZIA

24ª GIORNATA: Dinamo Zagabria-Rijeka 4-0; Gorica-Istra 1961 3-0; Inter Zapresic-Lokomotiva 0-2; Osijek-Hajduk Spalato 0-0; Slaven Belupo-Varazdin 0-0

25ª GIORNATA: Hajduk Spalato-Dinamo Zagabria 0-2; Istra 1961-Osijek 1-0; Lokomotiva-Slaven Belupo 3-0; Rijeka-Inter Zapresic 4-1; Varazdin-Gorica 2-2

26ª GIORNATA: Dinamo Zagabria-Istra 1961 2-0; Gorica-Lokomotiva 1-3; Inter Zapresic-Slaven Belupo 0-2; Osijek-Varazdin 2-0; Rijeka-Hajduk Spalato 2-0

CLASSIFICA: Dinamo Zagabria 65; Rijeka 47; Lokomotiva 46; Hajduk Spalato 45; Osijek 42; Gorica 35; Slaven Belupo 26; Istra 1961 19; Inter Zapresic, Varazdin 17.

DANIMARCA

23ª GIORNATA: **AGF Arhus-Hobro 0-0; Brondby-Lyngby 1-0** (8' st Hedlund); **Esbjerg-Nordsjaelland 1-2** (9' pt Conboy (E), 19' Kudus (N), 46' Rygaard (N) rig.); **FC Copenaghen-AaB 3-2** (10' st Santos (F), 12' Pep Biel (F), 19' Santos (F), 27' Andersen (A), 32' Zeca (F) aut.); **Horsens-Randers 1-2** (6' pt Hansson (H), 45' Kamara (R); 17' st Egho (R); **Midtjylland-Sonderjyske 3-0** (21' pt Mabil, 29' Paulinho, 44' Schwartz); **OB Odense-Silkeborg 1-1** (35' pt Svendsen (O) rig.; 27' st Okkels (S)

24ª GIORNATA: **AaB-Lyngby 3-0** (19' pt Van Weert, 28' Kusk, 37' Andersen); **FC Copenaghen-Horsens 0-1** (36' st Ludwig); **Hobro-Esbjerg 1-1** (14' st Cappis (H), 40' Egelund (E); **Nordsjaelland-Brondby 2-2** (6' pt Ben Slimane (B), 39' Damsgaard (N), 44' Mraz (B); 15' st Atanga (N); **Randers-Midtjylland 0-2** (26' pt Onyeka, 44' Evander rig.); **Silkeborg-AGF Arhus 2-1** (36' pt Junior Brumado (S), 40' Vallys (S); 25' st Mortensen (A) rig.); **Sonderjyske-OB Odense 1-1** (38' pt Jebali (O) rig.; 43' st Absalonsen (S) rig.)

CLASSIFICA: Midtjylland 62; FC Copenaghen 50; AGF Arhus 40; Brondby 39; Nordsjaelland 38; AaB 37; Randers 34; Lyngby 31; OB Odense 30; Horsens 28; Sonderjyske 26; Hobro 19; Esbjerg 17; Silkeborg 15.

GRECIA

26ª GIORNATA: **AEL Larissa-Asteras Tripolis 3-0** (18', 36' e 44' pt Milosavljevic); **Aris Salonicco-Atromitos 1-2** (3' st Diguiny (Ar), 7' N'Sikulu (At), 15' Rodrigo Galo (At); **OFI Creta-Lamia 3-0** (2' pt Joao Figueiredo, 9' Nabi, 20' Lisandro Semedo); **Olympiacos-Panetolikos 2-0** (15' st Masouras, 49' Bouchalakis); **Panathinaikos-Volos NFC 4-1** (3' pt Nagy (P), 46' Macheda (P); 8' st Jendrisek (V), 23' Macheda (P), 31' Chatzigiovanis (P); **Panionios-AEK Atene 1-1** (46' pt Emmanouilidis (P); 47' st Klonaridis (A); **Xanthi-PAOK Salonicco 1-1** (4' pt Akpom (P), 18' Lisgaras (X)

CLASSIFICA: Olympiacos 66; PAOK Salonicco (-7) 52; AEK Atene 51; Panathinaikos 44; Aris Salonicco, OFI Creta 34; Atromitos 32; Asteras Tripolis, AEL Larissa 30; Lamia, Volos NFC 27; Xanthi (-12) 18; Panetolikos 17; Panionios (-6) 11.

Il campionato riprenderà dalla seconda fase con i tornei per il titolo e per la savezza. Le squadre ripartiranno con i punti ottenuti al termine della stagione regolare

TORNEO PER IL TITOLO: Olympiacos 66; PAOK Salonicco 52; AEK Atene 51; Panathinaikos 44; Aris Salonicco, OFI Creta 34.

TORNEO PER LA SALVEZZA: Atromitos 32; AEL Larissa, Asteras Tripolis 30; Lamia, Volos NFC 27; Xanthi 18; Panetolikos 17; Panionios 11.

OLANDA

25ª GIORNATA: **Ajax-AZ Alkmaar 0-2** (4' pt Boadu; 29' st Idrissi); **Den Haag-Heracles 0-0; PSV Eindhoven-Feyenoord 1-1** (33' pt Eric (F); 2' st Gakpo (P); **RKC Waalwijk-Utrecht 2-1** (24' pt Kerk (U); 24' st Sow (R), 31' Maatsen (R); **Sparta Rotterdam-Emmen 5-1** (2' pt Joosten (S), 29' Rayhi (S), 32' Vriends (S); 9' st De Leeuw (E), 36' Araujo (E) aut., 41' Harroui (S); **Twente-Heerenveen 2-3** (4' pt Faik (H); 3' st Ejuke (H), 10' Veerman (H), 20' Vuckic (T) rig., 27' Selahi (T); **VVV Venlo-F. Sittard 0-0; Willem II-Groningen 3-1** (27' pt Nunnely (W), 40' Pavlidis (W); 19' st Kohlert (W), 29' El Messaoudi (G); **Zwolle-Vitesse 4-3** (6' pt Gustavo (Z), 7' Matavz (V), 33' Tannane (V); 29' st Paal (Z), 45' Ghoochannejhad (Z) rig., 47' Tannane (V), 49' Pasveer (V) aut.)

26ª GIORNATA: **AZ Alkmaar-Den Haag 4-0** (13' pt Koopmeiners rig., 19' Wijndal; 39' st Koopmeiners, 44' Druijf); **Emmen-VVV Venlo 3-0** (4' st Laursen, 11' Kolar, 29' Laursen); **F. Sittard-Zwolle 1-1** (26' st Cox (F), 45' Thy (Z) rig.); **Feyenoord-Willem II 2-0** (30' pt Toornstra, 35' Berghuis rig.); **Groningen-PSV Eindhoven 0-1** (16' pt Dumfries); **Heerenveen-Ajax 1-3** (12' e 15' st Tadic (A), 18' Promes (A), 22' Van Bergen (H); **Heracles-RKC Waalwijk 4-2** (16' pt Leemans (R) rig., 28' Tahiri (R), 30' Van den Buijs (H), 34' Van der Water (H); 7' st Van Der Water (H), 21' Burgzorg (H); **Utrecht-Sparta Rotterdam 5-1** (42' pt Ramselaar (U); 5' st Dalmau (U), 6' Gustafsson (U), 14' Ramselaar (U), 27' Klaiber (U), 44' Piroe (S); **Vitesse-Twente 1-0** (25' st Grot)

CLASSIFICA: Ajax, AZ Alkmaar 56; Feyenoord 50; PSV Eindhoven 49; Willem II 44; Utrecht, Vitesse 41; Heracles 36; Groningen 35; Heerenveen, Sparta Rotterdam 33; Emmen 32; VVV Venlo 28; Twente 27; Zwolle, F. Sittard 26; Den Haag 19; RKC Waalwijk 15.

POLONIA

24ª GIORNATA: Arka Gdynia-LKS Lodz 1-1; Gornik Zabrze-Pogon Szczecin 3-1; Jagiellonia-Lech Poznan 1-1; Korona Kielce-Lechia Gdansk 1-2; Legia Varsavia-Cracovia 2-1; Rakow-Piast Gliwice 2-0; Wisla Cracovia-Wisla Plock 2-2; Zaglebie Lubin-Slask Wroclaw 3-1

25ª GIORNATA: Cracovia-Wisla Cracovia 0-2; Lech Poznan-Gornik Zabrze 4-1; Lechia Gdansk-Legia Varsavia 0-2; LKS Lodz-Zaglebie Lubin 3-2; Piast Gliwice-Arka Gdynia 1-0; Pogon Szczecin-Jagiellonia 1-2; Slask Wroclaw-Korona Kielce 2-1; Wisla Plock-Rakow 0-2

26ª GIORNATA: Arka Gdynia-Wisla Plock 1-2; Gornik Zabrze-Cracovia 3-2; Jagiellonia-Slask Wroclaw 1-0; Korona Kielce-LKS Lodz 1-0; Legia Varsavia-Piast Gliwice 1-2; Rakow-Pogon Szczecin 0-0; Wisla Cracovia-Lech Poznan 1-1; Zaglebie Lubin-Lechia Gdansk 4-4

CLASSIFICA: Legia Varsavia 51; Piast Gliwice 43; Lech Poznan, Cracovia, Slask Wroclaw 42; Pogon Szczecin 41; Lechia Gdansk 38; Jagiellonia 37; Rakow, Wisla Plock 36; Zaglebie Lubin, Gornik Zabrze 33; Wisla Cracovia 31; Korona Kielce 26; Arka Gdynia 25; LKS Lodz 20.

PORTOGALLO

23ª GIORNATA: **Benfica-Moreirense 1-1** (23' st Fabio Abreu (M), 46' Pizzi (B); **Boavista-Gil Vicente 0-1** (32' st Sandro Lima); **Desportivo Aves-Pacos Ferreira 1-3** (27' pt Pedrinho (P), 44' Welinton (D); 3' st Helder Ferreira (P), 27' Castanheira (P) rig.); **Famalicao-Sporting Lisbona 3-1** (5' pt Racic (F), 8' Diogo Goncalves (F), 45' Coates (S); 20' st Diogo Goncalves (F); **Maritimo-Braga 1-2** (5' pt Trincao (B); 20' st Correa (M), 53' Paulinho (B); **Portimonense-Vitoria Setubal 0-0; Rio Ave-Belenenses 0-0; Santa Clara-Porto 0-2** (37' pt Manafa; 31' st Marcano); **Vitoria Guimaraes-Tondela 2-0** (23' pt Bruno Duarte, 40' André André)

24ª GIORNATA: **Belenenses-Famalicao 0-0; Braga-Portimonense 3-1** (30' pt Trincao (B), 43' Raul (B); 2' st Horta (B), 48' Aylton Boa Morte (P); **Gil Vicente-Santa Clara 1-1** (4' st Kraev (G), 29' Thiago Santana (S); **Moreirense-Maritimo 2-0** (25' pt Fabio Abreu; 8' st Filipe Soares); **Pacos Ferreira-Vitoria Guimaraes 1-2** (10' pt Helder Ferreira (P); 2' e 21' st Joao Teixeira (V); **Porto-Rio Ave 1-1** (18' pt Mbemba (P), 32' Taremi (R); **Sporting Lisbona-Desportivo Aves 2-0** (17' st Sporar, 23' Vietto rig.); **Tondela-Boavista 1-1** (25' pt Ronan (T), 28' Dulanto (B); **Vitoria Setubal-Benfica 1-1** (1' st Carlinhos (V), 6' Pizzi (B) rig.)

CLASSIFICA: Porto 60; Benfica 59; Braga 46; Sporting Lisbona 42; Rio Ave 38; Vitoria Guimaraes, Famalicao 37; Moreirense, Gil Vicente, Santa Clara 30; Boavista 29; Vitoria Setubal 28; Belenenses 26; Tondela 25; Maritimo 24; Pacos Ferreira 22; Portimonense 16; Desportivo Aves 13.

ROMANIA

TORNEO PER IL TITOLO
1ª GIORNATA: Botosani-Steaua Bucarest 2-2; CFR Cluj-Astra Giurgiu 2-1; Univ. Craiova-Gaz Metan 2-1
2ª GIORNATA: Astra Giurgiu-Botosani 1-0; Gaz Metan-CFR Cluj 0-0; Steaua Bucarest-Univ. Craiova 4-1
CLASSIFICA: CFR Cluj (26) 30; Steaua Bucarest (22), Univ. Craiova (23) 26; Astra Giurgiu (21), Botosani (23) 24; Gaz Metan (22) 23. (nelle parentesi, i punti ad inizio torneo)

TORNEO PER LA SALVEZZA
1ª GIORNATA: Dinamo Bucarest-Academica Clinceni 0-1; Hermannstadt-Chindia 1-0; Sepsi-CSMS Iasi 1-1; Viitorul-Voluntari 0-0
2ª GIORNATA: Academica Clinceni-Viitorul 2-3; Chindia-Sepsi 1-1; CSMS Iasi-Dinamo Bucarest 1-0; Voluntari-Hermannstadt 1-1
CLASSIFICA: Viitorul (20) 24; Sepsi (17) 19; Hermannstadt (13), Dinamo Bucarest (17) 17; CSMS Iasi (11) 15; Academica Clinceni (11), Chindia (13) 14; Voluntari (10) 12. (nelle parentesi, i punti ad inizio torneo)

RUSSIA

RECUPERO 18ª GIORNATA: **Sochi-G. Orenburg 5-1** (25' pt Ayupov (G) aut., 35' Kokorin (S) rig.; 17' st Kokorin (S), 28' Mostovoy (S), 33' Noboa (S), 40' Fameyeh (G)
20ª GIORNATA: **Akhmat-Rostov 1-1** (45' pt Shomuradov (R); 4' st Roshi (A) rig.); **CSKA Mosca-Ural 1-1** (28' st Bicfalvi (U), 46' Mario Fernandes (C); **Dinamo Mosca-Spartak Mosca 0-2** (29' pt Bakaev; 17' st Zobnin); **K.S. Samara-G. Orenburg 1-1** (41' pt Popovic (K); 44' st Ricardo Alves (G); **Krasnodar-Ufa 2-0** (23' st Berg, 38' Ari rig.); **Sochi-Arsenal Tula 1-2** (5' pt Lutsenko (A); 19' st Kokorin (S), 51' Lutsenko (A); **Tambov-Rubin 0-0; Zenit-Lokomotiv Mosca 0-0**
21ª GIORNATA: **Dinamo Mosca-Tambov 1-0** (34' pt Komlichenko); **G. Orenburg-Arsenal Tula 2-0** (13' pt Despotovic; 32' st Despotovic); **Lokomotiv Mosca-Akhmat 1-0** (32' pt Eder); **Rostov-CSKA Mosca 3-2** (25' pt Sigurdsson (C), 31' Eremenko (R); 8' st Popov (R) rig., 18' Mamaev (R), 32' Osipenko (R) aut.); **Rubin-K.S. Samara 0-1** (42' pt Popovic); **Sochi-Ural 2-0** (35' pt Mostovoy; 19' st Zaika); **Spartak Mosca-Krasnodar 0-1** (26' st Ari rig.); **Zenit-Ufa 0-0**
22ª GIORNATA: **Akhmat-Dinamo Mosca 2-3** (10' pt Roshi (A), 26' Rausch (D); 5' st Philipp (D), 41' Skopintsev (D), 44' Glushakov (A); **Arsenal Tula-Rubin 0-1** (43' pt Davitashvili); **CSKA Mosca-Ufa 0-0; G. Orenburg-Spartak Mosca 1-3** (17' pt Fameyeh (G), 45' Ponce (S); 26' st Larsson (S), 49' Mirzov (S); **Rostov-Lokomotiv Mosca 1-3** (34' pt Pesyakov (R) aut., 38' Zhemaletdinov (L), 42' Krychowiak (L); 19' st Popov (R) rig.); **Sochi-Krasnodar 2-0** (2' st Noboa, 48' Mostovoy); **Tambov-K.S. Samara 3-0** (33' pt Melkadze; 9' st Obukhov, 35' Kilin); **Zenit-Ural 7-1** (9' pt Azmoun (Z), 12' Dzyuba (Z), 15' Azmoun (Z), 27' Malcom (Z); 16' st Azmoun (Z), 20' Panyukov (U) rig., 24' Driussi (Z), 27' Dzyuba (Z) rig.)
CLASSIFICA: Zenit 50; Krasnodar, Lokomotiv Mosca 41; Rostov 38; CSKA Mosca 36; Dinamo Mosca 30; Spartak Mosca, Arsenal Tula 28; Ufa 27; Tambov, Ural 25; Sochi 24; G. Orenburg, Rubin 23; K.S. Samara 22; Akhmat 20.

SERBIA

24ª GIORNATA: Backa Topola-Napredak K. 2-1; Javor-Spartak Subotica 2-2; Mladost-Cukaricki 1-0; Proleter-Macva Sabac 1-1; Radnicki Nis-Indjija 2-1; Radnik Surdulica-Rad 1-0; Stella Rossa-Partizan Belgrado 0-0; Vozdovac-Vojvodina 1-2
25ª GIORNATA: Cukaricki-Spartak Subotica 4-1; Indjija-Vozdovac 3-0; Macva Sabac-Stella Rossa 0-3; Napredak K.-Proleter 0-0; Partizan Belgrado-Radnicki Nis 1-0; Rad-Backa Topola 3-4; Radnik Surdulica-Javor 2-0; Vojvodina-Mladost 2-1
26ª GIORNATA: Backa Topola-Radnik Surdulica 2-1; Javor-Cukaricki 2-2; Mladost-Indjija 2-1; Proleter-Rad 5-0; Radnicki Nis-Macva Sabac 3-1; Spartak Subotica-Vojvodina 0-0; Stella Rossa-Napredak K. 3-0; Vozdovac-Partizan Belgrado 1-2
CLASSIFICA: Stella Rossa 69; Partizan Belgrado 58; Vojvodina 55; Backa Topola 50; Cukaricki 47; Radnicki Nis 42; Spartak Subotica, Mladost 37; Vozdovac 35; Radnik Surdulica 29; Proleter 28; Napredak K. 26; Javor 24; Indjija 19; Rad 15; Macva Sabac 13.

SCOZIA

RECUPERO 28ª GIORNATA: **St. Mirren-Hearts 1-0** (3' st Obika)
29ª GIORNATA: **Hibernian-Hearts 1-3** (8' st Clare (He) rig., 20' Bozanic (He), 35' Washington (He), 44' Hallberg (Hi); **Kilmarnock-Aberdeen 2-2** (17' pt Brophy (K) rig., 23' Kiltie (K), 38' McGinn (A); 5' st McLennan (A); **Livingston-Celtic 2-2** (16' pt McGregor (C), 24' Guthrie (L); 1' st Robinson (L), 46' Rogic (C); **Motherwell-Ross County 4-1** (3' pt Fontaine (R), 17' O'Hara (M), 25' Campbell (M); 30' st Campbell (M), 48' Watt (M); **Rangers-Hamilton 0-1** (11' st Moyo); **St. Mirren-St.Johnstone 0-0**
30ª GIORNATA: **Aberdeen-Hibernian 3-1** (39' pt Doidge (H); 19' st Jackson (H) aut., 21' Considine (A), 37' Main (A); **Celtic-St. Mirren 5-0** (18' e 44' pt Griffiths; 9' st Edouard, 29' Griffiths, 45' McGregor rig.); **Hamilton-Kilmarnock 1-0** (45' st Ogboe rig.); **Hearts-Motherwell 1-1** (21' pt Long (M); 4' st Washington (H); **Ross County-Rangers 0-1** (32' st Kent); **St.Johnstone-Livingston 1-0** (39' st Hendry)
CLASSIFICA: Celtic 80; Rangers 67; Motherwell 46; Aberdeen 45; Livingston 39; Hibernian 37; St.Johnstone 36; Kilmarnock 33; St. Mirren, Ross County 29; Hamilton 27; Hearts 23.

SLOVENIA

23ª GIORNATA: Bravo-Aluminij 0-0; Domzale-Celje 1-1; Maribor-Tabor Sezana 0-0; Rudar Velenje-Olimpija Lubiana 1-1; Triglav Kranj-Mura 1-1
24ª GIORNATA: Aluminij-Olimpija Lubiana 1-2; Bravo-Domzale 2-1; Celje-Maribor 2-0; Mura-Rudar Velenje 1-1; Tabor Sezana-Triglav Kranj 3-1
25ª GIORNATA: Domzale-Aluminij 1-3; Maribor-Bravo 1-2; Olimpija Lubiana-Mura 1-0; Rudar Velenje-Tabor Sezana 0-1; Triglav Kranj-Celje 0-5
CLASSIFICA: Olimpija Lubiana 50; Celje, Aluminij 45; Maribor 43; Mura 38; Tabor Sezana 29; Bravo 28; Triglav Kranj 27; Domzale 26; Rudar Velenje 10.

TURCHIA

RECUPERO 19ª GIORNATA: **Yeni Malatyaspor-Trabzonspor 1-3** (10' pt Novak (T), 29' Sosa (T), 44' Umut (Y); 10' st Nwakaeme (T)
RECUPERO 21ª GIORNATA: **Goztepe-Rizespor 2-0** (11' st Berkan, 16' Napoleoni)
24ª GIORNATA: **Alanyaspor-Besiktas 1-2** (36' pt Fernandes (A); 25' e 41' st rig. Burak (B); **Ankaragucu-Sivasspor 0-3** (24' st Hakan, 29' Mert Hakan, 46' Yatabaré); **Antalyaspor-Fenerbahce 2-2** (35' pt Muriqi (F); 6' st Amilton (A), 12' Hakan (A), 51' Zajc (F); **Basaksehir-Gaziantep 3-1** (6' st Clichy (B), 18' Irfan Can (B), 27' Kenan (G), 31' Ba (B); **Denizlispor-Yeni Malatyaspor 2-0** (34' pt Mustafa; 30' st Barrow); **Galatasaray-Genclerbirligi 3-0** (3' e 33' pt Falcao; 24' st Falcao); **Kayserispor-Goztepe 1-0** (25' st Mesanovic); **Konyaspor-Kasimpasa 0-0; Trabzonspor-Rizespor 5-2** (36' pt Melnjak (R); 20' st Da Costa (T), 26' Ekuban (T), 32' Sosa (T) rig., 41' Nwakaeme (T), 50' Skoda (R) rig., 52' Ndiaye (T)
25ª GIORNATA: **Besiktas-Ankaragucu 2-1** (6' pt Burak (B) rig.; 43' st Ljajic (B), 47' Ilhan (A) rig.); **Fenerbahce-Denizlispor 2-2** (22' pt Ozan (F), 45' Murawski (D) rig.; 30' st Mustafa (D), 47' Serdar (F); **Gaziantep-Trabzonspor 1-1** (22' pt Ekuban (T); 8' st Kayode (G); **Genclerbirligi-Antalyaspor 1-1** (8' st Sio (G), 37' Podolski (A); **Goztepe-Basaksehir 0-3** (40' pt Ba; 12' st Crivelli, 47' Irfan Can); **Kasimpasa-Kayserispor 5-1** (6' pt Koita (Kas), 11' Sarlija (Kas), 31' Ndongala (Kas); 14' st Mensah (Kay), 39' Aytac (Kas), 42' Yusuf (Kas); **Rizespor-Alanyaspor 1-1** (35' pt Bammou (A); 16' st Samudio (R); **Sivasspor-Galatasaray 2-2** (7' pt Hakan (S), 14' Falcao (G), 37' Feghouli (G); 14' st Emre (S); **Yeni Malatyaspor-Konyaspor 1-1** (48' pt Bajic (K) rig.; 35' st Murat (Y)
26ª GIORNATA: **Alanyaspor-Gaziantep 1-0** (42' pt Caulker); **Ankaragucu-Rizespor 2-1** (17' pt Burak (R) aut., 23' Rodrigues (A), 46' Harmash (R); **Antalyaspor-Sivasspor 1-0** (36' st Veysel); **Denizlispor-Genclerbirligi 1-0** (9' st Rodallega); **Galatasaray-Besiktas 0-0; Kasimpasa-Goztepe 2-0** (2' pt Koita; 47' st Koita); **Kayserispor-Yeni Malatyaspor 2-1** (22' pt Mesanovic (K), 43' Pedro Henrique (K); 25' st Kjartansson (Y); **Konyaspor-Fenerbahce 1-0** (41' pt Bajic); **Trabzonspor-Basaksehir 1-1** (11' st Ba (B), 17' Skrtel (B) aut.)
CLASSIFICA: Trabzonspor, Basaksehir 53; Galatasaray 50; Sivasspor 49; Besiktas 44; Alanyaspor 43; Fenerbahce 40; Goztepe 37; Gaziantep 32; Denizlispor 31; Antalyaspor 30; Genclerbirligi 28; Kasimpasa, Konyaspor 26; Yeni Malatyaspor, Rizespor 25; Ankaragucu 23; Kayserispor 22.

UCRAINA

20ª GIORNATA: **Desna-Mariupol 4-0** (11' e 20' pt Totovytskyi; 13' st Filippov rig., 47' Kalitvintsev); **Dnipro-1-Dinamo Kiev 3-1** (50' pt Verbic (Di); 26', 37' e 45' st rig. Supryaha (Dn); **Kolos Kovalivka-Karpaty 2-1** (11' pt Ilin (Ko), 42' Petrov (Ko); 33' st Kozak (Ka); **Lviv-Oleksandriya 1-1** (10' pt Myshenko (O); 42' st Alvaro (L); **Vorskla Naftohaz-Shakhtar 1-0** (30' pt Stepanyuk); **Zorya-Ol. Donetsk 1-0** (32' st Kabayev)
21ª GIORNATA: **Dinamo Kiev-Kolos Kovalivka 2-0** (41' pt Fran Sol; 9' st Tsyhankov); **Karpaty-Oleksandriya 0-4** (37' pt Tretyakov rig.; 13' st Tretyakov, 28' Sitalo, 45' Banada); **Mariupol-Vorskla Naftohaz 3-0** (32' pt Myshnov rig.; 2' st Topalov, 35' Chobotenko); **Ol. Donetsk-Desna 1-2** (4' pt Dehtyarov (O), 6' Filippov (D); 31' st Arveladze (D); **Shakhtar-Dnipro-1 4-1** (4' pt Kryvtsov (S), 9' Moraes (S), 19' Taison (S), 23' Konoplyanka (S); 37' st Supryaha (D) rig.); **Zorya-Lviv 2-0** (9' st Kabayev, 44' Lyednyev)
22ª GIORNATA: **Desna-Zorya 1-0** (37' pt Filippov); **Dnipro-1-Mariupol 3-0** (23' st Chychykov, 36' Buletsa, 43' Chychykov); **Kolos Kovalivka-Shakhtar 3-4** (12' pt Taison (S) rig., 31' Moraes (S), 37' Milko (K); 15' st Tetê (S), 22' Havrysh (K) rig., 31' Milko (K), 36' Moraes (S); **Lviv-Karpaty 0-0; Oleksandriya-Dinamo Kiev 1-3** (45' pt Shabanov (D); 15' st Buyalskyi (D), 17' Hrechyshkin (O) rig., 40' Mykolenko (D); **Vorskla Naftohaz-Ol. Donetsk 1-0** (18' st Kulach rig.)
CLASSIFICA: Shakhtar 59; Dinamo Kiev 45; Zorya 43; Desna 42; Oleksandriya 37; Kolos Kovalivka 26; Dnipro-1, Mariupol 25; Lviv, Vorskla Naftohaz 20; Ol. Donetsk 18; Karpaty 13.

TORNEO PER IL TITOLO
23ª GIORNATA: **Dinamo Kiev-Desna 1-1** (24' st Rusin (Di), 35' Filippov (De); **Oleksandriya-Kolos Kovalivka 4-2** (35' pt Sorokin (K), 46' Hrechyshkin (O); 9' st Hrytsuk (O) rig., 19' Kovalets (O), 35' Lysenko (K), 45' Zaderaka (O); **Zorya-Shakhtar 1-0** (38' st Mykhailichenko)
CLASSIFICA: Shakhtar 59; Zorya, Dinamo Kiev 46; Desna 43; Oleksandriya 40; Kolos Kovalivka 26. (Le squadre hanno mantenuto i punti della stagione regolare).

TORNEO PER LA SALVEZZA
23ª GIORNATA: **Dnipro-1-Mariupol 2-0** (19' st Khoblenko rig., 44' Supryaha); **Lviv-Karpaty 1-1** (27' pt Bratkov (L) aut.; 5' st Matheus Iacovelli (L); **Ol. Donetsk-Vorskla Naftohaz 1-1** (21' pt Balanyuk (O), 42' Kulach (V)
CLASSIFICA: Dnipro-1 28; Mariupol 25; Lviv, Vorskla Naftohaz 21; Ol. Donetsk 19; Karpaty 14. (Le squadre hanno mantenuto i punti della stagione regolare).

ARGENTINA

RECUPERO 20ª GIORNATA: **Velez Sarsfield-Godoy Cruz 0-1** (7' pt Brunetta rig.)
22ª GIORNATA: **Aldosivi-San Lorenzo 1-3** (15' pt Pitton (S); 6' st Gaich (S), 10' Bertoglio (A), 47' Romero (S); **Central Cordoba-Banfield 1-1** (27' pt Rodriguez (B); 42' st Miracco (C); **Colon-Boca Juniors 0-4** (11' st Fernandez, 28' Salvio, 30' Tevez, 40' Abila); **Gimnasia-Atl. Tucuman 1-0** (9' st Garcia); **Godoy Cruz-Union Santa Fe 1-3** (6' pt Cartagena (G), 43' Troyansky (U) rig.; 33' st Troyansky (U), 40' Cabrera (U); **Huracan-Independiente 1-0** (8' st Briasco); **Lanus-Estudiantes 1-1** (6' st Moreno (L), 17' Colombo (E); **Patronato-Talleres 3-2** (2' pt Avalos (P), 25' Tarragona (P); 22' st Torres (P), 25' Pochettino (T), 42' Paraguaio (T); **Racing Club-Newell's Old Boys 1-1** (38' pt Miranda (R); 21' st Palacios (N); **River Plate-Defensa y Justicia 1-1** (23' pt Lucero (D); 19' st Quintero (R) rig.); **Rosario Central-Arsenal Sarandi 3-1** (50' pt Ruben (R) rig.; 11' e 30' st Ruben (R), 33' Garcia (A); **Velez Sarsfield-Argentinos Jrs. 2-0** (40' pt Romero; 33' st Almada)
23ª GIORNATA: **Argentinos Jrs.-Rosario Central 2-1** (15' pt Ruben (R), 33' Quintana (A); 14' st Vera (A); **Arsenal Sarandi-Aldosivi 4-0** (8' pt Mendez, 27' Suarez; 31' st Gimenez, 33' Sonora); **Atl. Tucuman-River Plate 1-1** (19' pt Toledo (A), 35' Suarez (R); **Banfield-Huracan 0-3** (32' pt Ojeda; 18' st Cordero, 33' Chavez); **Boca Juniors-Gimnasia 1-0** (27' st Tevez); **Defensa y Justicia-Patronato 2-0** (21' st Marquez rig., 28' Martinez); **Estudiantes-Racing Club 1-2** (44' pt Fertoli (R); 40' st Cristaldo (R), 44' Estevez (E); **Independiente-Central Cordoba 3-0** (32' st Roa, 39' Nani (C) aut., 47' Romero); **Newell's Old Boys-Godoy Cruz 0-2** (25' st Brunetta, 40' Merentiel); **San Lorenzo-Lanus 4-3** (15' pt Rodriguez (S), 45' Munoz (L); 6' st Sand (L) rig., 12' Bareiro (S), 19' Sand (L), 25' Bareiro (S), 31' Herrera (S); **Talleres-Colon 2-0** (27' st Tenaglia, 33' Paraguaio); **Union Santa Fe-Velez Sarsfield 0-3** (21' pt Janson, 24' Robertone; 30' st Romero)
CLASSIFICA: Boca Juniors 48; River Plate 47; Velez Sarsfield, Racing Club, Argentinos Jrs. 39; Defensa y Justicia, Lanus, San Lorenzo, Rosario Central 36; Newell's Old Boys 35; Arsenal Sarandi, Talleres 34; Estudiantes 30; Independiente, Atl. Tucuman 29; Union Santa Fe 27; Banfield, Central Cordoba 26; Gimnasia, Patronato 23; Huracan, Aldosivi 22; Colon, Godoy Cruz 18.

STATI UNITI

29 febbraio: **San Jose Earthquakes-Toronto FC 2-2** (40' pt Pozuelo (T) rig.; 6' st Laryea (T), 8' Rios (S), 50' Alanis (S); **Houston Dynamo-Los Angeles Galaxy 1-1** (13' pt Pavon (L); 9' st Manotas (H); **Montreal Impact-New England Revolution 2-1** (13' pt Bunbury (N), 37' Quioto (M); 35' st Urruti (M); **D.C. United-Colorado Rapids 1-2** (15' st Canouse (D), 22' Kamara (C), 47' Lewis (C);
1 marzo: **Los Angeles FC-Inter Miami 1-0** (44' pt Vela); **Seattle Sounders-Chicago Fire 2-1** (1' st Beric (C), 17' e 48' Morris (S); **N.Y. Red Bulls-Cincinnati 3-2** (16' pt Duncan (N), 27' Kaku (N); 1' st Cruz (C), 25' Royer (N), 38' Locadia (C); **Columbus Crew-New York City 1-0** (11' st Zelarayan); **Vancouver Whitecaps-Sporting Kansas City 1-3** (17' pt Pulido (S), 28' Nerwinski (V), 39' Kinda (S); 50' st Hurtado (S); **Nashville-Atlanta Utd. 1-2** (9' pt Barco (A), 28' Zimmerman (N), 37' Hyndman (A); **FC Dallas-Philadelphia Union 2-0** (16' st Ondrasek, 46' Pomykal); **Orlando City-Real Salt Lake 0-0**
2 marzo: **Portland Timbers-Minnesota Utd. 1-3** (6' st Molino (M), 11' Valeri (P) rig., 31' Amarilla (M), 33' Molino (M)
7 marzo: **Toronto FC-New York City 1-0** (36' st Achara); **D.C. United-Inter Miami 2-1** (2' pt Pizarro (I); 14' st Asad (D) rig., 16' Brillant (D); **FC Dallas-Montreal Impact 2-2** (14' e 23' st Urruti (M), 38' Ondrasek (F), 46' Pepi (F); **Real Salt Lake-N.Y. Red Bulls 1-1** (13' pt Casseres (N); 46' st Kreilach (R); **New England Revolution-Chicago Fire 1-1** (28' pt Buksa (N); 25' st Bornstein (C)
8 marzo: **Los Angeles Galaxy-Vancouver Whitecaps 0-1** (29' st Ricketts); **Seattle Sounders-Columbus Crew 1-1** (33' pt Zardes (C); 34' st Ruidiaz (S) rig.); **Colorado Rapids-Orlando City 2-1** (19' st Namli (C), 37' Mueller (O), 45' Moor (C); **Sporting Kansas City-Houston Dynamo 4-0** (16' pt Pulido, 26' Espinoza; 20' st Kinda, 32' Shelton); **San Jose Earthquakes-Minnesota Utd. 2-5** (13' pt Opara (M), 19' Eriksson (S) rig., 26' Gregus (M), 32' Amarilla (M), 48' Lod (M); 8' st Qazaishvili (S), 26' Opara (M); **Atlanta Utd.-Cincinnati 2-1** (21' pt Barco (A); 10' st Hyndman (A), 19' Kubo (C)
9 marzo: **Los Angeles FC-Philadelphia Union 3-3** (29' pt Santos (P), 38' Vela (L); 3' st Glesnes (P), 4' Rossi (L), 24' Aaronson (P), 26' Segura (L); **Portland Timbers-Nashville 1-0** (12' pt Valeri);
ESTERN CONFERENCE: Atlanta Utd. 6; Montreal Impact, N.Y. Red Bulls, Toronto FC, Columbus Crew 4; D.C. United 3; Chicago Fire, New England Revolution, Orlando City, Philadelphia Union 1; Cincinnati, Inter Miami, New York City 0.
WESTERN CONFERENCE: Sporting Kansas City, Minnesota Utd., Colorado Rapids 6; FC Dallas, Los Angeles FC, Seattle Sounders 4; Portland Timbers, Vancouver Whitecaps 3; Real Salt Lake 2; Los Angeles Galaxy, San Jose Earthquakes, Houston Dynamo 1; Nashville 0.

URUGUAY

3ª GIORNATA: **Atl. River Plate-Defensor Sp. 1-1** (46' st Laquintana (D), 47' Piriz (A); **Cerro Largo-Boston River 0-0; Liverpool M.-Progreso 1-1** (9' pt Figueredo (L); 35' st Roldan (P); **Montevideo City-Cerro 1-1** (20' pt Tancredi (C), 42' Ramos (C) aut.); **Penarol-Danubio 1-1** (38' st Rodriguez (P) rig., 46' Nequecaur (D); **Plaza Colonia-Fenix 1-1** (4' pt Canobbio (F), 45' Cruz Mascia (P); **Rentistas-Maldonado 4-1** (5' pt Rolin (R), 44' Tellechea (M); 33' st Perez (R), 35' Valiente (R), 41' Cesar (R); **Wanderers-Club Nacional 2-2** (2' pt Bergessio (C), 24' Amaral (C), 41' Barboza (W); 43' st Acuna (W)
CLASSIFICA: Rentistas 9; Progreso, Cerro Largo, Defensor Sp., Liverpool M., Wanderers 5; Montevideo City, Boston River, Penarol 4; Atl. River Plate 3; Plaza Colonia, Cerro, Club Nacional, Fenix 2; Danubio, Maldonado 1.

L'abbraccio del Toronto FC per Achara, autore della rete decisiva contro il New York City. A sinistra: il saluto tra i tecnici Arena (New England) e Henry (Montreal). In alto, la gioia di Toledo (Atletico Tucuman) e la delusione di Gallardo e Martinez (River Plate): solo 1-1, titolo al Boca Juniors. Pagina precedente: Terim (Galatasaray), risultato positivo al coronavirus

GIALLE

CHAMPIONS LEAGUE OTTAVI - RITORNO

Valencia, 10 marzo 2020

VALENCIA 3
ATALANTA 4

ANDATA 1-4

VALENCIA: 4-4-2 Cillessen 6,5 - Wass 5,5 Diakhaby 4,5 (1' st Goncalo Guedes 5,5) Coquelin 5,5 (29' st Cheryshev ng) Gayà 5 - Ferran Torres 6,5 Kondogbia 5 Parejo 5,5 Soler 5,5 - Rodrigo 6,5 (34' st Florenzi ng) Gameiro 7.
In panchina: Domenech, Guillamon,, Lee, Sobrino.
All: Celades 5,5.

ATALANTA: 3-4-1-2 Sportiello 7 - Djimsiti 6,5 Caldara 6,5 Palomino 5 - Hateboer 6,5 De Roon 6 (45' pt Zapata 7) Freuler 7,5 Gosens 7 - Pasalic 7 (38' st Tameze ng) - Ilicic 9 Gomez 6,5 (33' st Malinovskyi ng).
In panchina: Rossi, Castagne, Czyborra, Muriel.
All: Gasperini 8.

Arbitro: Hategan (Romania) 6,5.
Reti: 3' pt Ilicic (A) rig., 21' Gameiro (V), 43' Ilicic (A) rig.; 6' st Gameiro (V), 22' Ferran Torres (V), 26' e 37' Ilicic (A).
Ammoniti: Wass, Diakhaby, Coquelin, Kondogbia (V); Freuler (A).

La dedica dell'Atalanta alla città di Bergamo duramente colpita dal virus

Il gol di Neymar (Paris S.G.) contro il Borussia Dortmund e, sopra, la gioia di capitan Sabitzer che con una doppietta ha lanciato il Lipsia nei quarti eliminando il Tottenham

Lipsia, 10 marzo 2020

RB LIPSIA 3
TOTTENHAM H. 0

ANDATA 1-0

RB LIPSIA: 3-4-3 Gulacsi 6,5 - Klostermann 6,5 Upamecano 7 Halstenberg 6,5 - Mukiele 6,5 (10' st Adams 6,5) Laimer 7 Sabitzer 7,5 (42' st Forsberg 7) Angelino 7 - Nkunku 6 (14' st Haidara 6) Schick 6,5 Werner 7.
In panchina: Mvogo, Lookman, Olmo, Poulsen.
All: Nagelsmann 7,5.

TOTTENHAM H.: 3-4-2-1 Lloris 5,5 - Tanganga 5,5 Dier 5,5 Alderweireld 5 - Aurier 5,5 (46' st Fagan Walcott ng) Winks 5 Lo Celso 5,5 (35' st Fernandes ng) Sessegnon 5 - Lamela 5,5 Lucas Moura 5 - Alli 4,5.
In panchina: Gazzaniga, Vertonghen, Skipp, Ndombele, Parrott.
All: Mourinho 5.

Arbitro: Del Cerro Grande (Spagna) 6,5.
Reti: 10' e 21' pt Sabitzer; 42' st Forsberg.
Ammoniti: Laimer, Sabitzer (R); Tanganga, Winks, Sessegnon, Alli (T).

Parigi, 11 marzo 2020

PARIS S.G. 2
BORUSSIA D. 0

ANDATA 1-2

PARIS S.G.: 4-4-2 Navas 6 - Kehrer 6,5 Marquinhos 7 Kimpembe 7 Bernat 7 - Di Maria 6,5 (34' st Kurzawa 6) Gueye 6,5 Paredes 6 (46' st Kouassi ng) Neymar 7 - Sarabia 6 (19' st Mbappé 6) Cavani 5,5.
In panchina: Rico, Diallo, Draxler, Icardi.
All: Tuchel 6,5.

BORUSSIA D.: 3-4-3 Burki 6 - Piszczek 5,5 Hummels 5,5 Zagadou 5 - Hakimi 5 (42' st Gotze ng) Emre Can 5 Witsel 5,5 (26' st Reyna 6) Guerreiro 6 - Sancho 5,5 Haaland 5,5 Hazard 5 (23' st Brandt 6).
In panchina: Hitz, Schmelzer, Akanji, Dahoud.
All: Favre 5,5.

Arbitro: Taylor (Inghilterra) 6.
Reti: 28' pt Neymar, 46' Bernat.
Ammoniti: Marquinhos, Bernat, Di Maria, Neymar, Mbappé (P); Hummels, Haaland (B).
Espulsi: 44' st Emre Can (B) per comportamento non regolamentare.

RINVIATE

JUVENTUS
OL. LIONE
ANDATA **0-1**

BAYERN MONACO
CHELSEA
ANDATA **3-0**

MANCHESTER CITY
REAL MADRID
ANDATA **2-1**

BARCELLONA
NAPOLI
ANDATA **1-1**

Liverpool, 11 marzo 2020

LIVERPOOL 2
ATL. MADRID 3 DTS

ANDATA 0-1

LIVERPOOL: 4-3-3 Adrian 5 - Alexander-Arnold 6 Gomez 5,5 Van Dijk 5,5 Robertson 6,5 - Oxlade-Chamberlain 6,5 (37' st Milner 6) Henderson 6,5 (1' sts Fabinho ng) Wijnaldum 7 (1' sts Origi ng) - Salah 6 Firmino 6,5 (8' sts Minamino ng) Mané 6,5.
In panchina: Lonergan, Matip, Lallana.
All: Klopp 5,5.

ATLETICO MADRID: 4-4-2 Oblak 7,5 - Trippier 6,5 (46' st Vrsaljko ng) Savic 7 Felipe 7 Renan Lodi 6 - Correa 6,5 (1' sts Gimenez ng) Koke 6 Partey 6,5 Saul Niguez 6 - Diego Costa 5,5 (10' st Llorente 7,5) Joao Felix 7 (13' pts Morata 7).
In panchina: Adan, Carrasco, Lemar.
All: Simeone 7,5.

Arbitro: Makkelie (Olanda) 7.
Reti: 43' pt Wijnaldum (L); 4' pts Firmino (L), 7' e 16' Lorente (A); 16' sts Morata (A).
Ammoniti: Alexander-Arnold (L); Saul Niguez, Diego Costa, Morata (A).

Llorente (sopra) segna il secondo gol e (a fianco) abbraccia Morata, mentre Simeone esulta: impresa dell'Atletico, fuori il Liverpool campione d'Europa

EUROPA LEAGUE OTTAVI

A fianco: Ighalo apre la cinquina del Manchester Utd in Austria. Sotto: il Basilea festeggia Campo, autore del primo gol in casa dell'Eintracht; Junior Moraes (Shakhtar) beffa di testa la difesa del Wolfsburg

Siviglia-Roma rinviata
Roma-Siviglia rinviata

Inter-Getafe rinviata
Getafe-Inter rinviata

Olympiacos-Wolverhampton 1-1
9' st El Arabi (O), 22' Pedro Neto (W).
Wolverhampton-Olympiacos rinviata

Rangers-Bayer L. 1-3
37' pt Havertz (B) rig.; 22' st Aranguiz (B), 30' Edmundson (R), 43' Bailey (B).
Bayer L.-Rangers rinviata

Wolfsburg-Shakhtar 1-2
17' pt Junior Moraes (S); 3' st Brooks (W), 28' Marcos Antonio (S).
Shakhtar-Wolfsburg rinviata

Basaksehir-FC Copenaghen 1-0
43' st Visca rig.
FC Copenaghen-Basaksehir rinviata

Eintracht F.-Basilea 0-3
27' pt Campo; 28' st Bua, 40' Frei F.
Basilea-Eintracht F. rinviata

Lask Linz-Manchester Utd 0-5
28' pt Ighalo; 13' st James, 37' Mata, 47' Greenwood, 48' Pereira.
Manchester Utd-Lask Linz rinviata

SCI, BIATHLON, SNOWBOARD

Fede, Dorothea e Michela le tre regine della neve

Un triplice sorriso dalla neve in un mese di marzo che ha stretto l'Italia nella morsa della paura. Tre ragazze hanno compiuto imprese leggendarie: la 29enne Federica Brignone (a destra, e, sotto, in azione) **ha conquistato la Coppa del Mondo femminile di sci alpino, Dorothea Wierer (29) quella del biathlon** (in basso) **e Michela Moioli (24) si è imposta nello snowboard cross.**

Federica non ha potuto gioire in pista perché l'ufficialità è arrivata grazie alla cancellazione delle gare di Aare e delle finali di Cortina, effetto del coronavirus. Si è aggiudicata anche i titoli di gigante e combinata ed è la prima italiana a vincere la Coppa del Mondo generale: non c'era riuscita neanche Deborah Compagnoni. In campo maschile sono invece 6 i trionfi: Gustavo Thoeni (4 volte), Piero Gros e Alberto Tomba. Alla valdostana sono arrivati anche i complimenti della statunitense Mikaela Shiffrin, la grande favorita a lungo ferma per la morte del padre. «La ringrazio - ha detto Fede - Mi spiace per quello che le è successo e per non aver potuto sfidarla di nuovo in pista. Ma nessuno mi ha regalato la Coppa...».

Dopo i due ori e i due argenti mondiali, l'altoatesina Dorothea Wierer si è portata a casa la seconda Coppa del

Mondo consecutiva di biathlon. Decisiva la rocambolesca gara finale di inseguimento a Kontiolahti, in Finlandia, disputata senza pubblico. All'azzurra è bastato un undicesimo posto per tenere a distanza la norvegese Tiril Eckhoff, finita decima per aver fallito tre colpi all'ultimo poligono. «Una gara pazzesca, sono stremata», ha commentato la Wierer che ha ricevuto anche la coppa di specialità della mass start.

Infine Michela Moioli (sotto)**, la campionessa di Alzano oro ai Giochi coreani del 2018, trionfando a Veysonnaz si è laureata regina di snowboard cross per la terza volta (dopo il 2016 e il 2018), con dediche all'Italia impegnata a combattere il coronavirus e al nonno Antonio che, ricoverato in ospedale per la frattura del femore, aveva scoperto di aver contratto la nuova malattia. E un pensiero anche per il collega Lorenzo Sommariva, beffato in extremis dall'austriaco Alessandro Haemmerle che si è aggiudicato la Coppa maschile (terzo un altro italiano, Omar Visintin).**

ORIGONE UOMO-JET

E Simone centra il 12 nella velocità sugli sci

Il 40enne valdostano Simone Origone ha conquistato la sua dodicesima Coppa del Mondo di velocità sugli sci. L'uomo-jet di Champoluc ha dominato la stagione, 6 vittorie su 6, prima dell'annullamento delle gare spagnole di Formigal e delle finali di Andorra a causa del coronavirus. «Però era già tutto deciso - ha spiegato - bastava che non cadessi. Festeggiare? In questo momento non me la sento, abbiamo altri problemi, purtroppo...». Pensando alla quarantena che l'aspetta in Italia prima di poter abbracciare il nipotino Ithan, nato da poco. Simone, già campione 2004, 2005, 2006, 2007, 2009, 2010, 2011, 2013, 2016, 2018 e 2019, vanta 50 successi in carriera, 6 ori mondiali e un primato di 252,987 km/h.

DOPO 5 SECONDI POSTI

Il bis di Fischnaller maestro della tavola

Stagione da incorniciare per Roland Fischnaller, 39enne campione altoatesino di snowboard che ha conquistato la Coppa del Mondo generale di parallelo, la seconda della sua carriera dopo quella del 2012. Un bis che ha inseguito a lungo, inanellando ben 5 secondi posti. Finalmente il nuovo trionfo, sigillato a Blue Mountain, in Canada, terzultima tappa del circuito, dove superando le qualifiche ha centrato l'obiettivo. Con 6.650 punti ha battuto il tedesco Stefan Baumeister (4.165) e il russo Dmitrij Loginov (3.832). Sua anche la coppa di specialità nel gigante parallelo, mentre è finito secondo nello slalom dietro l'austriaco Andreas Prommegger. «Ho capito che ce l'avrei fatta quando ho vinto a febbraio in Corea, sulla pista di Pyeongchang, dove ero arrivato solo settimo alle Olimpiadi 2018». I Giochi la sua ossessione: 5 partecipazioni e nessun podio. «Ho 39 anni, ma sto bene e ho ancora grandi motivazioni». Quelli 2022 saranno a Pechino: scommettiamo che Roland Fischnaller sarà protagonista anche in Cina?

COPPA DAVIS

L'Italia nelle Finals con USA e Colombia

Per la seconda volta, su due edizioni, l'Italia parteciperà alle Finals della nuova Coppa Davis, in programma a Madrid dal 23 al 29 novembre 2020 sui campi in cemento della Caja Magica. Già effettuato il sorteggio: gli azzurri sono finiti nel girone E con gli Stati Uniti (come nel 2019) e la Colombia, avversario sicuramente più abbordabile del Canada di un anno fa anche se il doppio, Cabal-Farah, si è imposto all'ultimo Wimbledon. Tornando al turno eliminatorio che si è svolto sulla terra rossa del Circolo Tennis Cagliari, rigorosamente a porte chiuse per l'allarme coronavirus, l'Italia si è sbarazzata come da pronostico della Corea del Sud: un netto 4-0 grazie alle vittorie di Fabio Fognini e Gianluca Mager nella prima giornata e a quelle del doppio Fognini-Bolelli e dell'esordiente Stefano Travaglia nella seconda.

DI UN CALCIATORE GENTILUOMO, CARO A INTER E ROMA, RESTA SOPRATTUTTO UN EPISODIO DI ABILITÀ PEDATORIA

TI RICORDI PEIRÒ? CHI, QUELLO CHE FREGÒ IL LIVERPOOL?

Salve, Cucci! La morte di Peirò mi ha fatto tornare a quando ero un ragazzino di 11 anni e festeggiavo la Coppa Italia conquistata dalla Roma nel 1969. Uno strano girone finale a 4 con partite di andata e ritorno contro Cagliari, Foggia e Torino: i miei amati giallorossi se lo aggiudicarono agevolmente grazie ai gol di questo attaccante spagnolo che era anche il nostro capitano. Ricordo che lo chiamavamo l'Espada triste: sulle foto non sorrideva mai. Mi sono accorto adesso, però, che in Italia è diventato famoso per altre imprese, soprattutto con la maglia dell'Inter: una Coppa dei Campioni, due Intercontinentali, due scudetti. E per un gol incredibile al Liverpool che ho finalmente "scoperto" su Youtube: quel pallone scippato al portiere, un capolavoro d'astuzia che fece imbufalire gli inglesi.

Paolo Proietti - Roma, gmail.com

Perfetta ricostruzione, io vado a memoria e concordo anche nella sottolineatura finale: Joaquín è rimasto famoso soprattutto per quel gol "rubato" il 12 maggio 1965 al portiere del Liverpool Lawrence, forse l'azione più "moviolata" del secolo... Pensa che vent'anni fa, in un dibattito televisivo su Rai2, ebbi a riparlarne con Pierluigi Collina, io ancora scandalizzato per quell'antica furbata, lui attento a precisare il modo dell'intervento di Peirò. Legittimo (se ben ricordo), ma è il dubbio che rende immortale... l'opera. Un capolavoro da prestipedatore, commentò Brera. Non ne scrissi, a quel tempo (non ero ancora... degno della Coppacampioni, a Stadio) epperciò riprendo un passo da "Storiedicalcio", compendio di buone letture (modestamente vi compaio anch'io): "... La base di partenza dell'azione è uno schema, semplice e messo in atto alla perfezione. Mario Corso esegue la rimessa laterale sulla fascia sinistra verso Peirò, il numero 9 nerazzurro, appostato vicino alla linea laterale e marcato strettamente, tocca la palla di testa indirizzandola all'indietro, verso il centrocampo, dove Sandro Mazzola attende il pallone in agguato. Il fantasista lascia rimbalzare la palla, poi lancia il compagno in profondità... Lo spagnolo Peirò scatta verso il fondo inseguendo il lancio e sfrutta al meglio la velocità che lo contraddistingue non consentendo il recupero al pur mobilissimo Smith. L'uscita di Lawrence, però, è ottima. Il portiere è pronto e determinato, scatta lateralmente e blocca il pallone rischiando addirittura di uscire dall'area di rigore, ma lo fa soltanto con un piede, nel frattempo colpisce Peirò con una spallata mandandolo a terra. L'azione pare essersi conclusa, ma qui si evidenzia tutto il genio dello spagnolo, la sua tenacia e la sua velocità trasformano il numero uno inglese in un ingenuo. Mentre il portiere Lawrence sta osservando la disposizione dei compagni prima del rinvio e fa qualche passo per avvicinarsi al limite dell'area, lui si alza rapidamente e parte alla carica. Il portiere inglese fa rimbalzare il pallone a terra due volte, alla terza sbuca, da dietro, il piede sinistro di Peirò, che sposta abilmente il pallone, mettendolo fuori portata del portiere, poi, dopo due soli passi e prima che l'estremo difensore possa riscattarsi con un tuffo disperato, insacca nella porta sguarnita con il destro. È un attimo, Lawrence quasi non si rende conto dell'accaduto, i suoi compagni aggrediscono verbalmente l'arbitro, chiedendo l'annullamento del gol senza successo... Per l'Inter è la rete del 2-0, il conto col Liverpool è in parità dopo la sconfitta per 1-3 dell'andata. Poi Facchetti segnerà il 3-0. L'Inter è in finale". Vero cinema.

CI ARRIVÒ DA GRANDE, CON SERRA, GINO & MICHELE, PIÙ TARDI MASSIMO GRAMELLINI: ERA IL TRAGUARDO DEL SUCCESSO

QUANDO GIANNI MURA INCANTAVA I LETTORI DEL GUERIN SPORTIVO

Gentile Cucci, la notizia della morte di Gianni Mura mi ha turbato e ha lasciato in me un vuoto: infatti, ho sempre apprezzato la sua capacità di raccontare in modo poetico le gioie e i dolori dei grandi sportivi degli ultimi cinquant'anni. Ho avuto la fortuna di conoscerlo, nel 2013, quando venne a Mantova a presentare il suo libro "Tanti amori", dedicato ai suoi "amori": calcio e ciclismo. Quella sera cenammo anche insieme. Ricordo, in particolare, un dialogo tra me e lui: all'epoca avevo 11 anni e gli rivelai la mia passione per il giornalismo sportivo. Mura mi ascoltò e mi raccontò i suoi primi passi da giornalista, gli anni d'oro e la crisi dell'editoria degli ultimi anni. Oggi, ripensandoci con occhi diversi, mi rendo conto dell'importanza di quello scambio

Joaquín Peirò, l'ex attaccante spagnolo di Torino, Inter e Roma scomparso il 18 marzo a 84 anni, in una foto storica del 1965: in maglia nerazzurra strappa la palla al portiere del Liverpool e segna. Sotto: Gianni Mura (1945-2020)

Inviate le vostre mail a
posta&risposta
posta@guerinsportivo.it
oppure **italo.cucci@gmail.com**

di battute con Gianni, maestro di scrittura e di sport. Lei conserva qualche ricordo particolare di Mura?

Francesco Raffanini - Mantova, gmail.com

Ricordi? Ho raccontato succintamente - non pubblico più coccodrilli che comprendono anche la mia vita privata - che quando ero in Gazzetta, nel 1969, e il mitico direttore Gualtiero Zanetti mi volle mandare a raccontare il Giro d'Italia "on the road", mi segnalò anche un giovane coequipier, Gianni Mura, invitandomi a leggerlo. Cosa che feci e che non smisi mai di fare, fino all 'ultima puntata dei "Cattivi pensieri", la celeberrima rubrica dove aveva dato brutti voti anche a me. E io ricambiai chiamandolo "la maestrina dalla penna rossa". Senza mai interrompere quel rapporto confidenziale che abbiamo rinnovato due volte all'anno, quando ci si incontrava a Chieti per la riunione della giuria del Premio Prisco a Casa Zaccagnini - cantina d'eccellenza in quel di Bolognano, fra filari d'uva d'Abruzzo e opere d'arte preziose - eppoi al Teatro Marruccino di Chieti, per la premiazione, sempre con Sergio Zavoli che lo stimava e l'aveva voluto in giuria quando ci aveva lasciato Edmondo Berselli, bella firma di "Repubblica" che aveva dedicato un libro a Corso. Singolarità della premiazione, Mariolino sempre in prima fila, per la gioia mia e di Mura. All'ultima riunione del febbraio scorso Gianni non si presentò e ci fece sapere che era in... ritiro salutare a Senigallia. Proprio in quei giorni mi venne in mente di raccontare la storia di un grande senegalliese, Renato Cesarini, il gentleman italo-argentino idolo perenne degli juventini. Come ho detto, ho sempre letto Gianni ma ho fatto anche di più, l'ho fatto scrivere sul Guerino quando questo giornale ospitava le firme più belle, quelle giovani che erano nate nelle sue pagine - come Carlo Nesti, Darwin Pastorin, Ivan Zazzaroni, Stefano Tura - e quelle già baciate dai primi successi: Gino e Michele, Michele Serra, appunto Gianni Mura e più tardi Massimo Gramellini.

MUORE UN GRANDE, SI SPRECANO PUR MERITATI ELOGI, POI L'OBLIO. SI RICORDA SOLO BRERA...

MA PER FORTUNA SI SENTE ANCHE PROFUMO D'ARPINO

Egregio signor Italo, parto da lontano nel saluto a Gianni Mura, l'ultimo dei Colonnelli della Repubblica, inteso come quotidiano. Io, mi scuserà la presunzione, potrei doppiare "Profumo di donna", il capolavoro di Dino Risi, lungometraggio del '74, con quel gigantesco Gassman. E Gianni Mura è parso proseguire quell'Alessandro Momo, l'attendente che sorregge il Capitano Lungavista, cieco appena in tempo ad assaggiare l'iperbole degli occhi di Agostina Belli. Non ha avuto paura, Gianni Mura, di essere il bastone di vecchiaia di Gioann Brera. Gli rimase del campione d'alta traccia, la voglia di cadere in sentimenti, come quel "Pantadattilo". Ma si distinse dall'alato con uno stile proprio, anche per le strade del Tour, di molti giri per l'Italia. E proprio nelle ultime ore in queste spiagge obbligate nella nostalgia, ho ritrovato il "Dedicato" con la maggior gioia, perché rivolto allo scudetto, il mio del '76. C'erano, oltre al conduttore Bulbarelli, proprio Gianni Mura, che era delle parti del "Tedesco", di Radice,

di Cesano Maderno. C'erano "Banana" Claudio, Piedone Eraldo, e Renato Zac, il "Lord" del tricolore. Oltre al viaggiatore d'interviste di quell'anno al "Filadelfia", Beppe Conti. E mentre Eraldo ricordava la sua notte insonne prima di Como-Toro per quel Ponte Chiasso nei dintorni, Gianni Mura, che aveva visto "Banana" Claudio fin dal Monza, nel '66, disciplinò le antologiche caratteristiche di quello squadrone. Disse che Pupi, Paolino, il Re, potesse essere un altro Riva, e Gianni aveva origini anche sarde. E senza volerlo, come a dimostrarsi esatto ai 27 anni dall'uscita di quel Gianni, l'altro, dava l'esempio d'esser stato Immenso. Grande come Gianni Brera.

Alviero Bartocci - Torino, it.dsv.com

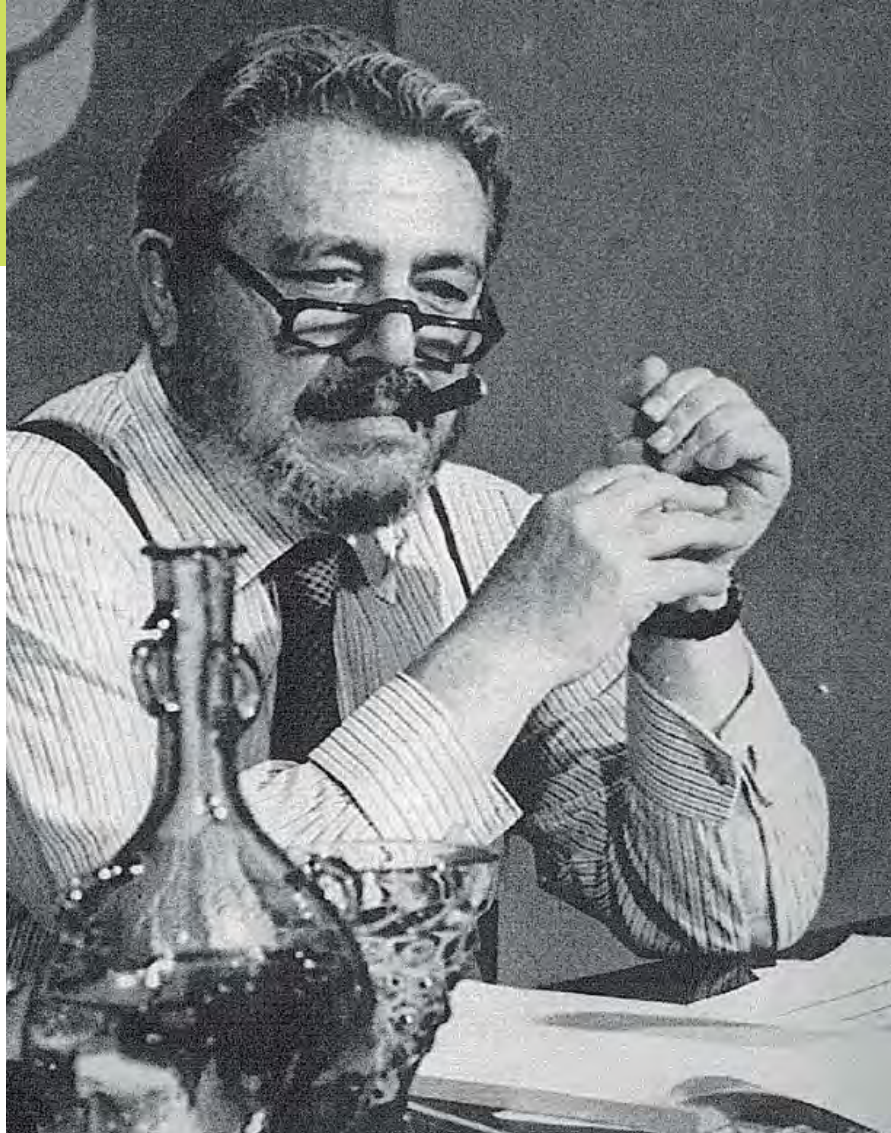
Carissimo, le sfugge un dettaglio non da poco: "Profumo di donna" è la versione cinematografica de "Il buio e il miele" di Giovanni Arpino che, ritenuto juventino, scrisse in verità le pagine più belle per il Toro e romanzi di straordinaria bellezza, meritando la parola di Brera: "È il mio Nobel personale". Poi s'azzuffarono brutalmente. Io sono rimasto lì, al Nobel, e nei giorni dell'ultimo saluto a Gianni, quando i coccodrillisti di professione si sprecavano, ho preso nota che Arp è stato dimenticato da tutti. Bell'Italia, dove ci si può permettere tanto spreco.

NE PARLERÒ NEL PROSSIMO NUMERO

BARDELLI E BIAGI FRA I MIEI "EROI"

Ciao Italo, mi permetto di chiamarti così perché ho tutti i tuoi Guerini dal 1975 ed è come se ci conoscessimo; vorrei mettermi in coda e proporre un personaggio della tua rubrica (ovviamente dopo tutti quelli che ti hanno proposto) di cui pochissimi hanno ricordi e che forse ai più giovani non dirà molto e di cui non ci sono libri o internet che ne illustrino il profilo e che ai suoi tempi ricoprì soprattutto il ruolo di C.T. dell'Italia nella Commissione Tecnica, con Paolo Mazza e Ferruccio Novo. Mi riferisco a un tuo collega, Aldo Bardelli, che dai tuoi racconti credo tu abbia conosciuto bene.

Beniamino Dal Mas - gmail.com

Ho avuto maestri importanti. Alcuni m'hanno insegnato a cogliere lo spirito di questo mestiere, Bardelli mi ha insegnato il mestiere, il resto lo ha fatto Biagi. Credo che nel prossimo numero parlerò di loro. Personaggi opposti. E io nel mezzo.

IL PRESIDENTE DELLA JUVE COLPISCE, PRONTA RISPOSTA ALLA BERGAMASCA: IN CONTROPIEDE

LA DEA E FELTRI CONTRO AGNELLI UNA BELLA GARA

Caro Cucci, dopo averci terrorizzato con il coronavirus, in lunghe articolesse ed estenuanti trasmissioni televisive, i giornalisti e gli opinionisti che del perbenismo hanno fatto una bandiera si sono gettati a capofitto su una sterile e minuscola polemica che non meriterebbe alcun commento. Questa volta, oggetto dei loro strali è Andrea Agnelli, presidente della Juventus, il quale ha sostenuto che, tutto sommato, in Champions ci starebbe meglio la Roma rispetto all'Atalanta. Negli ultimi anni, infatti, la società capitolina ha contribuito parecchio a difendere il ranking dell'Italia, cosa che non ha fatto la Dea, come i suoi tifosi chiamano l'Atalanta. La società orobica ha, legittimamente, conquistato il diritto di partecipare alla più prestigiosa competizione continentale, ma non si può negare che la sua storia calcistica internazionale sia pressoché inesistente. Nelle pagine sportive di uno dei più importanti quotidiani nazionali, qualcuno si è anche permesso una stupida e facile ironia scrivendo che, in fondo, l'Atalanta ha vinto le stesse Coppe dei Campioni della Roma e solo due in meno della Juventus, ma la storia nemmeno lui può cambiarla e l'appeal della Roma in Champions e gli importanti riflessi economici che ne derivano, lo si voglia o no, sono ben superiori a quelli dell'Atalanta. Pure essendo un accanito tifoso della Juve, non posso condividere le affermazioni di Andrea Agnelli che mi sembrano alquanto improvvide. Poi, mi chiedo perché il presidente bianconero abbia citato la Roma e non anche il Milan che ha fallito l'ingresso in Champions all'ultima giornata dello scorso campionato, e soltanto per un soffio. Se lo avesse fatto, quantomeno qualcuno si sarebbe risparmiato la stupida ironia di cui sopra perché la squa-

Da sinistra: Gianni Brera (1919-1992); Fausto Coppi (1919-1960) con Gino Palumbo (1921-1987). Sotto: Giovanni Arpino (1927-1987); Vittorio Feltri (1943)

dra rossonera di Champions ne ha vinte ben sette. Come dicevo, l'Atalanta ha sì meritato di partecipare alla Champions, ma altrettanto non può dirsi con riferimento all'accesso agli ottavi di finale della stessa competizione. Vorrei, infatti, ricordare che nell'ultima gara, quella decisiva, la Dea si è imposta in trasferta contro i russi dello Shakhtar Donetsk con un punteggio altisonante (3-0), ma con un risultato palesemente falsato da scellerate decisioni arbitrali. In sequenza, il direttore di gara, nel primo tempo e sul risultato di parità, ha annullato una rete agli ucraini che ai più era apparsa regolare, ha graziato l'atalantino Muriel che avrebbe meritato la doppia ammonizione e, quindi, di essere espulso, e ha negato un rigore allo Shakhtar per un evidente fallo di mano in area di un calciatore atalantino. Nella ripresa, ha convalidato il primo goal degli orobici pur con forti dubbi sulla posizione in fuorigioco di Gomez e, dulcis in fundo, con un provvedimento che si è dimostrato eccessivo, ha mostrato il cartellino rosso a un difensore ucraino. Cinque decisioni, una più sciagurata dell'altra, e tutte a danno dello Shakhtar, hanno così permesso all'Atalanta di passare immeritatamente il turno di Champions. Nessuno di questi provvedimenti è stato criticato dai moviolisti di casa nostra, sempre pronti, invece, a spaccare il capello in quattro quando a essere chiamata in causa, con decisioni favorevoli o contrarie, è la Juventus, ossia la squadra più amata e, allo stesso tempo, più odiata d'Italia. Qualcuno potrebbe anche invocare il campanilismo o, se si preferisce, il patriottismo perché, in questo caso, l'arbitro ha smaccatamente favorito una squadra italiana, ma, vivaddio, una maggiore onestà non avrebbe guastato. A strillare più forte degli altri è stato Vittorio Feltri, forse il tifoso più illustre della squadra bergamasca anche se, nel caso di specie, l'aggettivo "illustre" non sembra del tutto appropriato perché nelle numerose trasmissioni televisive nelle quali impazza, l'uomo si compiace di apparire come la parodia di se stesso. Secondo il suo stile, Feltri si è scagliato contro Andrea Agnelli con dichiarazioni offensive e becere che, da sole, qualificano il personaggio. Per esempio, il direttore di Libero ha dichiarato che "Agnellino" deve imparare a stare al mondo. Quindi – indipendentemente da Andrea Agnelli, dalla Juventus, dall'Atalanta, dagli arbitraggi scandalosi e dalla Champions League – in qualsiasi polemica costui sia coinvolto, io sarò sempre dall'altra parte. A prescindere.

Angelo Gualtieri – Sassuolo, gmail.com

Gualtieri, non si lamenti se ho tagliato una pagina di critiche a Feltri offerte in tono più che feltresco: non tutti possono tracimare dialetticamente, lui può, proprio perché si diverte anche a essere - come dice lei - la parodia di se stesso: vuol fare concorrenza a Crozza. Feltri è un grande, comunque. Ho lavorato con lui - da condirettore del "Quotidiano Nazionale" che dirigeva - ci siamo appena annusati, forse ci siamo anche sopportati, ma mi sono divertito alle sue continue invenzioni, una prima pagina ch'era sempre una sorpresa, una discussione accesa, ma una storia sempre viva. Poi, in questo mondo di carta che rischia di sparire, Feltri ha un ruolo unico, in passato riferito solo a Scalfari e a Gino Palumbo: ha sempre venduto giornali. Anche con acrobazie innocenti rispetto alle voltagabbanate di tanti eroici direttori e cortigiani. Molti credono che sia dei giornalisti il bello scrivere, ma è una balla: la prima virtù è il farsi leggere anche in disaccordo, come lei, Gualtieri, che ha letto tanto Feltri da poter scrivere su di lui un pamphlet velenoso. Mi dissero che dava di "maestro" a tutti per scoprire chi ci cascava, a me raccontava di avermi letto con piacere sul vecchio Guerino quand'era ancora studente: può darsi. Non ho mai cercato medaglie e a lui non ho mai fatto leggere un mio pezzo prima di stamparlo, come faccio da una vita con pochi colleghi, accettando correzioni senza batter ciglio. Ci eravamo già lasciati, nel Duemila - fatidica data - e avevo preso il suo posto di direttore al QN, quando un giorno mi chiamò: "Hai fatto un bel pezzo su D'Alema, mi sono divertito a leggerlo". Pòta!!!

Fanta Calcio

di SAGRÀ

*Con il Coronavirus non si scherza.
Non ci vuole bene e ci ha chiuso in casa, senza neanche la consolazione delle partite di calcio. Finirà per portarci via anche la libertà, quella vera? Lo scopriremo presto*

Il Coronavirus

fumetti.fantacalcio@gmail.com

Nel frattempo rendiamogli pan per focaccia, prendiamolo un po' in giro, così impara! Del resto, non si dice sempre che la miglior difesa rimane l'attacco? Allora forza, non arrendiamoci! W il calcio!

CEFERIN, DAL PINO E BACH SUL PODIO DEL CORONAVIRUS

Gli sport professionistici americani, prima il basket, poi football, hockey su ghiaccio e baseball, hanno dato una lezione d'efficienza al resto del pianeta chiudendo i battenti senza attendere o subire i provvedimenti governativi. Neanche durante la seconda guerra mondiale si erano fermati. E proprio questa decisione, che coinvolge i due-terzi della popolazione a stelle e strisce, produce ricchezza a una filiera infinita e marchia a fuoco i format televisivi, ha indotto il presidente Trump a correggere il tiro sull'emergenza da coronavirus. Da quelle parti lo sport ha ricoperto un ruolo sociale di assoluta importanza fungendo da volano a un paese che per troppi giorni è rimasto a bagnomaria con le conseguenze relative.

Al contrario l'Uefa, timorosa di perdere e far perdere ai club incassi, sponsor e diritti-tv, ha cercato di portare avanti il programma delle coppe europee oltre ogni ragionevole limite. Incomprensibile il comportamento del suo presidente Ceferin che, a dispetto della sua attività forense, non ha agito con la prudenza e l'equilibrio tipici del buon padre di famiglia. Ci siamo ritrovati con partite disputate a porte chiuse, altre con il pubblico, altre ancora fortunatamente rinviate per volere degli stati che avevano bloccato confini, voli, trasferimenti. Altrimenti si sarebbero svolte, sia pure a porte chiuse, le sfide Barcellona-Napoli, Siviglia-Roma e Inter-Getafe, ovvero fra i club dei due paesi più colpiti dal virus con morti superiori a quelli avvenuti in Cina. Sul podio del coronavirus, il primo posto spetta a lui, Alexsander Ceferin.

Nel frattempo l'emergenza diventava pandemia con una estensione superiore a quella di qualsiasi evento bellico. L'immunologo Francesco Le Foche, responsabile del day hospital di immuno-infettivologia del policlinico Umberto I di Roma, ha affermato che la partita Atalanta-Valencia, svoltasi a Milano lo scorso 19 febbraio con 50mila spettatori sugli spalti, ha moltiplicato a dismisura i contagi proprio nel bergamasco: "Questa gara ha fatto da megafono alla diffusione del contagio. Per seguirla, quasi 50mila tifosi sono andati da Bergamo a Milano, stando a stretto contatto in pullman, treni, auto, autogrill, ristoranti e pub. A dircelo è la cronobiologia degli eventi. L'esplosione dei contagi c'è stata 14 giorni dopo il match". È la testimonianza di come i capi dei governi e dello sport abbiano sottovalutato la diffusione e la pericolosità del covid 19.

A distanza di 2 giorni s'è avuta notizia dei primi gravi focolai in Italia. E qui le nostre Leghe, senza se e senza ma, avrebbero dovuto spegnere i motori. Macché. Invece quella di A, presieduta dal manager Dal Pino, nella speranza di preservare il botteghino, ha deciso di rinviare gli incontri che nel week-end di fine febbraio–inizio marzo erano stati programmati a porte chiuse. Applausi a chi s'è piegato ai voleri di chi pensava di vivere in un mondo a parte per difendere interessi settari. La piazza d'onore è tutta di Paolo Dal Pino. Tardivo il suo ripensamento: da un manager della sua esperienza, ci aspettavamo soluzioni più urgenti e drastiche. Ne converrà anch'egli. E complimenti pure al ministro dello sport Spadafora che, a mezzogiorno dell'8 marzo, ha chiesto lo stop dei campionati dopo aver accettato, appena 10 ore prima, il decreto presidenziale che consentiva lo svolgimento delle partite a porte chiuse. Meglio tardi che mai, verrebbe da dire. Poteva svegliarsi prima anche Tommasi, presidente dell'Associazione Calciatori.

Grave anche la riluttanza di Bach, numero uno del Cio, anch'egli laureato in giurisprudenza, a rinviare d'un anno l'Olimpiade di Tokyo in programma dal 24 luglio al 9 agosto 2020. L'annuncio è arrivato solo dopo la decisione del presidente nipponico Abe e il "no" di alcune federazioni internazionali e di importanti comitati olimpici, su tutti quelli di Canada e Australia. Comprensibili i tanti e gravi problemi da risolvere di natura economica e logistica. Ma la salute viene prima di ogni altro interesse. E comunque si sarebbe trattato di Giochi falsati per l'impossibilità degli atleti di allenarsi a dovere. A Thomas Bach il terzo posto di questo podio, e solo perché non ha implementato l'epidemia. È finito il tempo dei distinguo.